

DELIBERAZIONE N. 8 DEL 28.11.2025

OGGETTO: Approvazione della Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l'anno 2026.

La Presidente, in merito all'argomento posto in trattazione, rammenta che la Giunta camerale, con Deliberazione immediatamente esecutiva n. 106 del 04.11.2025, ha predisposto la Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l'anno 2026, che viene sottoposta al Consiglio camerale per l'approvazione ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera d) della Legge n. 580/1993 e s.m.i.

Tale documento ha carattere generale e illustra i programmi che la Camera intende attuare nell'anno di riferimento in rapporto alle caratteristiche ed ai possibili sviluppi dell'economia internazionale, nazionale e locale e al sistema di relazioni con gli organismi pubblici e privati operanti sul territorio.

La Relazione 2026 si pone a monte della programmazione economico-finanziaria e della programmazione della gestione dell'Ente.

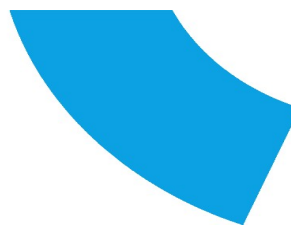
In linea con essa e al fine di individuare le risorse necessarie alla realizzazione delle attività previste, infatti, verrà successivamente predisposto e approvato il Preventivo Economico annuale, a cui seguirà l'assegnazione del *Budget* Direzionale per lo sviluppo dei programmi per l'anno di riferimento.

Preliminarmente è necessario prendere atto che il disordine mondiale e le tensioni internazionali in atto, le ricadute delle crisi internazionali, insieme ai grandi temi del cambiamento climatico e delle transizioni ecologica e digitale, negli ultimi anni hanno impattato fortemente su tutto il sistema produttivo e quindi anche sul ruolo degli Enti camerali e sui servizi che sono chiamati ad offrire in aggiunta alle funzioni amministrative ordinarie.

A supporto delle necessità ed esigenze del sistema economico, particolarmente in questo contesto che impone dinamismo e capacità di reazione, si rivela quanto mai fondamentale l'insieme degli interventi che le Camere di Commercio - in qualità di Enti pubblici a diretto contatto con il sistema delle imprese, le loro associazioni e le organizzazioni socio-economiche dei territori - possono mettere in campo sul fronte sia pubblico che privato, favorendo la cooperazione tra settori per creare nuove opportunità e avviare programmi di sostegno, rilancio e riposizionamento sui mercati. Del resto, le Camere di Commercio hanno competenza specifica su ambiti di rilevanza strategica per lo sviluppo economico del territorio, quali la digitalizzazione, la formazione e il lavoro, la valorizzazione del territorio, il turismo e il supporto all'internazionalizzazione delle imprese.

Benché le disposizioni di riforma del 2016 abbiano comportato restrizioni alle fonti di finanziamento degli Enti camerali ed abbiano posto limiti di natura economico-gestionale alle loro potenzialità operative, ciò non di meno hanno motivato le Camere di Commercio a ricercare nuove opportunità per assicurare l'appoggio ed il sostegno al sistema delle imprese anche in ambiti innovativi.

Pertanto, in coerenza con le linee strategiche fissate dall'Unioncamere nazionale per l'intero Sistema camerale, la Camera di Commercio di Bari identifica quali principi guida della propria azione i concetti di competitività, innovazione e sostenibilità, nella convinzione che la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, l'attenzione alle tematiche sociali e una più intensa e fattiva collaborazione tra imprese, Istituzioni, Università e cultura, associazioni imprenditoriali e del volontariato, costituiscano strumenti di innovazione tali da contribuire al rilancio della competitività del sistema imprenditoriale.



La Presidente rammenta che all'Ente camerale sono attribuite innanzi tutto funzioni di tipo amministrativo, che rappresentano i tradizionali ambiti operativi ("core") delle Camere di Commercio e che hanno per oggetto gli adempimenti anagrafici e certificativi per le imprese, le attività promozionali per il sostegno delle imprese e lo sviluppo dell'economia, nonché le funzioni di regolamentazione del mercato, di monitoraggio, di studio e di analisi dell'economia locale.

L'Ente realizza, inoltre, attività di formazione e informazione economica, attività di *marketing* territoriale, iniziative per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese e attività dirette a sostenere l'internazionalizzazione, lo sviluppo delle infrastrutture e l'innovazione tecnologica e digitale delle imprese.

A questi ambiti "tradizionali" di operatività, si aggiungono i nuovi ulteriori compiti introdotti con il D.Lgs. 25 novembre 2016, n. 219 recante il riordino delle funzioni degli Enti camerali, tra i quali rilevanti sono quelli relativi alla valorizzazione del patrimonio culturale, nonché allo sviluppo ed alla promozione del turismo e quelli collegati all'orientamento al lavoro ed alle professioni.

Il Decreto Legislativo di riordino delle funzioni e del finanziamento degli Enti camerali rimarca anche l'importanza riconosciuta dal Governo alle Camere di Commercio nell'attuazione delle politiche per la competitività del sistema imprenditoriale.

In questo senso, gli Enti camerali rappresentano l'*hub* amministrativo che, in chiave di sussidiarietà, va a costituire il punto concreto di servizio per le imprese capace di dare reale attuazione alle misure.

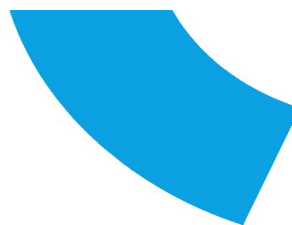
I temi strategici, in questa sfida del Sistema camerale per ricavarsi un ruolo di vera innovazione e non di mera razionalizzazione di costi, sono tre:

- a) il Registro imprese come piattaforma informativa e di servizi a valore aggiunto per la reinterpretazione dell'intero tessuto aziendale italiano;
- b) la digitalizzazione dei processi (di arbitrato, mediazione, accesso al credito, ma anche di certificazione e tracciabilità dei prodotti);
- c) l'*employability* giovanile (e non solo), anche con servizi di *knowledge management* a favore delle imprese.

La Presidente ricorda, poi, che Unioncamere ha presentato nel 2019 una proposta di azione su aspetti strategici e prioritari per il rilancio del Sistema Paese, da realizzare anche grazie al supporto dell'intero Sistema camerale italiano. La condivisione delle strategie e il convogliamento di investimenti pubblici e privati, agendo come effetto moltiplicatore, possono infatti costituire possibili elementi di rafforzamento degli interventi programmati.

Si tratta del cosiddetto "Piano per il rilancio del Sistema Paese" strutturato in 10 punti chiave relativi a: digitalizzazione e tecnologie 4.0, infrastrutture e intermodalità, semplificazione e identità digitale, giustizia civile e mediazione, internazionalizzazione, turismo, nuove imprese e giovani, irrobustimento finanziario e organizzativo, qualità delle risorse umane e formazione, sostenibilità.

Su alcuni di questi aspetti la Camera di Commercio di Bari ha avviato da tempo azioni concrete. Già nel triennio 2017-2019, infatti, attraverso la realizzazione di progetti strategici per i quali il MISE ha autorizzato l'applicazione di maggiorazioni alle quote di diritto annuale, le imprese sono state assistite, formate e supportate, anche finanziariamente, in programmi di sviluppo su questi ambiti e per il triennio 2020-2022 il Ministero ha nuovamente autorizzato le Camere di Commercio ad attività progettuali, sia in continuità con i precedenti, sia in nuovi ambiti.



In particolare, la Relazione Previsionale e programmatica per il 2026 è stata elaborata tenendo conto: 1) delle 4 Missioni della contabilità camerale previste dal D.M. del 27 marzo 2013 quali: Missione 011 - Innovazione e competitività delle imprese e del territorio. Missione 016 - Commercio internazionale e internazionalizzazione del sistema produttivo. Missione 012 - Regolazione del Mercato. Missione 032 - Servizi istituzionali e generali; 2) degli Obiettivi strategici e relative Linee operative, implementati sulla base di quanto indicato dall'Unioncamere nazionale, in ordine ai Progetti "Doppia transizione digitale ed ecologica", al Progetto "Turismo" e al Progetto "Internazionalizzazione delle imprese" per i quali si attende il Decreto Ministeriale per ottenere il finanziamento con l'aumento del 20% del diritto annuale.

Con Deliberazione del Consiglio camerale n. 7 del 30.07.2025, infatti, l'Ente camerale barese ha deliberato di realizzare nel prossimo triennio 2026-2028 - previo Decreto di autorizzazione del Ministero delle Imprese e del *Made in Italy* per ottenere il finanziamento con l'aumento del 20% del diritto annuale - i Progetti: 1. Doppia transizione: digitale ed ecologica; 2. Turismo 3. Internazionalizzazione delle Imprese, ottenendo la condivisione della Regione Puglia.

Al riguardo giova evidenziare che con l'esercizio 2025 termina il secondo triennio di attività progettuali finanziate con l'incremento del 20% della misura del diritto annuale, ai sensi dell'art. 18, comma 10, della Legge n. 580/1993. L'iter di presentazione dei nuovi progetti per prossimo triennio 2026-2028 è stato già avviato con la trasmissione all'Unioncamere della documentazione necessaria. D'intesa con la Regione Puglia, la Camera di Commercio per il nuovo triennio ha destinato parte delle risorse al sostegno dell'internazionalizzazione oltre a riconfermare l'impegno rivolto agli ambiti della transizione digitale ed ecologica ed al settore turistico.

In particolare, la Camera di Commercio di Bari ha deliberato di destinare il 45% dell'incremento del diritto annuale al Progetto "Doppia transizione digitale ed ecologica", il 30% al Progetto "Turismo" e il 25% al Progetto "Internazionalizzazione delle imprese", per un importo complessivo nel triennio pari a €. 5.481.072,18 da ripartire - nell'orizzonte pluriennale - tra i tre Progetti nel seguente modo:

"Doppia transizione digitale ed ecologica" (45%) €. 2.466.482,48;

"Turismo" (30%) €. 1.644.321,65;

"Internazionalizzazione delle Imprese" (25%) €. 1.370.268,05.

Intervengono i Consiglieri Nicola Pertuso e Francesco Eduardo Caizzi nei termini riportati nella trascrizione della registrazione della seduta alla quale si rinvia.

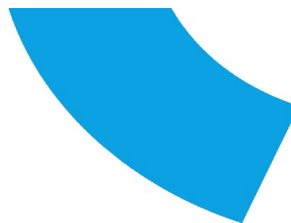
La Presidente - dopo averla illustrata - invita quindi il Consiglio camerale a votare sulla Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l'anno 2026 predisposta dalla Giunta, che forma parte integrante e sostanziale del presente provvedimento.

Consiglieri presenti e votanti: n. 17

(n. 11 presenti in aula e n. 6 presenti in videoconferenza)

Voti favorevoli: n. 17

Voti contrari: nessuno

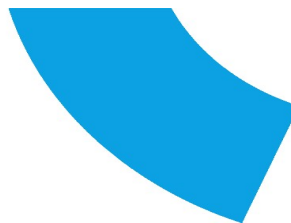


Astenuti: nessuno

Tutto ciò premesso,

IL CONSIGLIO

- Sentita la relazione della Presidente ed uditi gli interventi dei Consiglieri Nicola Pertuso e Francesco Eduardo Caizzi;
- Visto il D.P.R. n. 254/2005 "Regolamento per la disciplina della gestione patrimoniale e finanziaria delle Camere di Commercio";
- Visto l'articolo 11, comma 1, lett. d) in combinato disposto con l'art 15, comma 1, della Legge n. 580/1993 e s.m.i.;
- Visto l'art. 11, comma 2, lett. d), in combinato disposto con l'art. 14, comma 2, del vigente Statuto camerale;
- Vista la Deliberazione di Giunta n. 103 del 06.10.2023 avente ad oggetto "Macrostruttura organizzativa della Camera di Commercio di Bari";
- Vista la Deliberazione di Giunta n. 97 del 15.12.2023 avente ad oggetto "Struttura Organizzativa dell'Ente. Articolazione e organizzazione degli Uffici";
- Richiamato il Decreto MISE del 7 marzo 2019 di ridefinizione dei servizi che il Sistema camerale è tenuto a fornire sull'intero territorio nazionale;
- Vista la Deliberazione immediatamente esecutiva del Consiglio camerale n. 7 del 20.12.2024 e n. 5 del 30.07.2025 con le quali è stato rispettivamente approvato e aggiornato il Preventivo Economico 2025 della C.C.I.A.A. di Bari;
- Vista la Deliberazione immediatamente esecutiva della Giunta camerale n. 94 del 07.10.2025, con cui è stato approvato l'aggiornamento del Piano Integrato di Attività e Organizzazione (P.I.A.O.) 2025-2027;
- Richiamata la Deliberazione del Consiglio camerale n. 6 del 18.11.2022 con la quale la Camera di Commercio di Bari ha approvato l'incremento del diritto annuale per il triennio 2023 - 2025 in misura pari al 20% degli importi annui dovuti dalle imprese finalizzando tale incremento alla realizzazione dei progetti "La doppia transizione: digitale ed ecologica", "Formazione e lavoro" e "Turismo";
- Dato atto che con l'esercizio 2025 termina il secondo triennio di attività progettuali finanziate con l'incremento del 20% della misura del diritto annuale, ai sensi dell'art. 18, comma 10, della Legge n. 580/1993 e s.m.i.;
- Richiamata la Deliberazione immediatamente esecutiva della Giunta n. 106 del 04.11.2025 recante la "Predisposizione della Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l'anno 2026";
- Considerato che la Relazione Previsionale e programmatica per il 2026 è stata elaborata tenendo conto: 1) delle 4 Missioni della contabilità camerale previste dal D.M. del 27 marzo 2013 quali: Missione 011 - Innovazione e competitività delle imprese e del territorio. Missione 016 - Commercio internazionale e internazionalizzazione del sistema produttivo. Missione 012 - Regolazione del Mercato. Missione 032 - Servizi istituzionali e generali; 2) degli Obiettivi strategici e relative Linee operative, implementati sulla base di quanto indicato dall'Unioncamere nazionale, in ordine ai Progetti "Doppia transizione digitale ed ecologica", al Progetto "Turismo" e al progetto "Internazionalizzazione delle



imprese” per i quali si attende il Decreto Ministeriale per ottenere il finanziamento con l’aumento del 20% del diritto annuale;

- Richiamata la Deliberazione di Giunta immediatamente esecutiva n. 82 del 22.07.2025, con la quale la Giunta ha formulato la proposta all’Organo consiliare, approvata con Deliberazione del Consiglio immediatamente esecutiva n. 7 del 30.07.2025, di aderire, per il triennio 2026-2028 - previo Decreto di autorizzazione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy al fine di ottenere il finanziamento con l’aumento del 20% del diritto annuale - ai seguenti Progetti: 1. Doppia transizione: digitale ed ecologica; 2. Turismo 3. Internazionalizzazione delle Imprese e che detti Progetti hanno già ottenuto la condivisione con la Regione Puglia;
- Considerato che nelle suddette Deliberazioni la Camera di Commercio di Bari ha deliberato di destinare il 45% dell’incremento del diritto annuale al Progetto “Doppia transizione digitale ed ecologica”, il 30% al Progetto “Turismo” e il 25% al Progetto “Internazionalizzazione delle imprese”, per un importo complessivo nel triennio pari a €. 5.481.072,18 da ripartire - nell’orizzonte pluriennale - tra i tre Progetti nel seguente modo:
“Doppia transizione digitale ed ecologica” (45%) €. 2.466.482,48;
“Turismo” (30%) €. 1.644.321,65;
“Internazionalizzazione delle Imprese” (25%) €.1.370.268,05;
- Esaminati i contenuti della Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l'anno 2026, come illustrati dalla Presidente nell’odierna seduta e ritenute condivisibili le linee di indirizzo e gli obiettivi strategici del documento programmatico per l'anno 2026 sottoposto all’approvazione del Consiglio;
- Ritenuto pertanto di approvare la Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l’anno 2026, allegata al presente provvedimento di cui forma parte integrante e sostanziale;
- Visto il parere favorevole, acquisito in atti, del Dr. Attilio Castronuovo, Capo Servizio Programmazione e Organizzazione, che attesta la legittimità dell'istruttoria e di tutti gli adempimenti procedurali;
- Visto il parere favorevole della Dott.ssa Maria Teresa Monopoli, Titolare E.Q. "Staff di Direzione e di Presidenza", che attesta la ricorrenza dei presupposti di fatto e di diritto per l’adozione del provvedimento;
- Visto il parere favorevole del Segretario Generale in merito alla legittimità del provvedimento;
- Preso atto dell'esito della votazione svoltasi in videoconferenza e in presenza in aula;
- A voti unanimi espressi ai sensi di legge, in modalità telematica dai Consiglieri presenti all'adunanza in videoconferenza ed in presenza da quelli in aula,

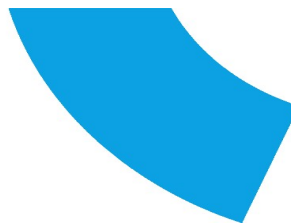
DELIBERA

per le motivazioni espresse in narrativa e qui da intendersi integralmente riportate:

1. di approvare la Relazione Previsionale e Programmatica della C.C.I.A.A. di Bari per l’anno 2026 che, allegata al presente provvedimento, ne forma parte integrante e sostanziale;



CAMERA DI COMMERCIO
BARI



2. di dichiarare il presente provvedimento immediatamente esecutivo e di disporre la pubblicazione sul sito camerale, Sezione "Amministrazione Trasparente", ai fini dell'articolo 22, comma 1, del D.Lgs. n. 33/2013 e s.m.i..

IL SEGRETARIO GENERALE

(Angela Patrizia Partipilo)

f.to

LA PRESIDENTE

(Lucia Di Bisceglie)

f.to

L'originale del presente provvedimento, sottoscritto con firma olografa, è disponibile presso l'Ufficio "Segreteria Organi Istituzionali" dell'Ente

**RELAZIONE PREVISIONALE E
PROGRAMMATICA
della Camera di Commercio,
Industria, Artigianato e
Agricoltura di Bari
ANNO 2026**

VERSO UN MONDO MULTIPOLARE

La situazione internazionale in cui la Camera di Commercio di Bari è chiamata a delineare la propria pianificazione strategica per il 2026 è in vorticoso cambiamento soprattutto a livello internazionale, con inevitabili ricadute sull'economia nazionale e locale.

L'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti ha innescato una serie di stravolgimenti negli assetti delle alleanze politico-militari ed economiche che hanno contraddistinto la geopolitica mondiale a partire dal secondo dopoguerra.

In meno di un anno di mandato la nuova Presidenza americana ha letteralmente rivoluzionato gli orientamenti degli Usa, con l'emanazione di oltre 200 ordini esecutivi incidenti non solo su importanti tematiche di politica interna come la cittadinanza, l'immigrazione, il diritto alla studio e i diritti civili, ma anche su materie di enorme rilevanza in politica estera come l'uscita dall'Organizzazione mondiale della Sanità e dagli Accordi multilaterali sul clima, il taglio dei fondi federali alle organizzazioni umanitarie e l'imposizione di dazi doganali nei confronti sia dello storico avversario commerciale cinese che di tradizionali alleati degli Usa come il Canada, il Messico, il Giappone, l'India, il Regno Unito e l'Unione europea.

A ciò si aggiunge, da un lato, il riavvicinamento diplomatico tra Usa e Russia in chiave anti-cinese avviato dal *summit* di Anchorage ed il progressivo disimpegno militare americano dallo scacchiere europeo e, dall'altro lato, il supporto molto forte fornito invece dagli Usa alla politica aggressiva di Israele nei confronti non solo del martoriato popolo palestinese ma anche di altri Paesi dell'area mediorientale, che è culminato nella cosiddetta "guerra dei dodici giorni" scatenata contro l'Iran nel giugno 2025 e nell'inatteso bombardamento israeliano di Doha del 9 settembre 2025 compiuto al fine di colpire gli esponenti di Hamas partecipanti al tavolo di trattative sulla crisi in Palestina e realizzato in aperta violazione della sovranità di un Paese - come il Qatar - tradizionalmente "amico" degli Usa. La forte alleanza tra Stati Uniti e Israele, tuttavia, è anche quella che ha consentito al Presidente Trump di "forzare" Tel Aviv all'accordo del Cairo siglato il 13 ottobre 2025, che ha aperto la strada ad un insperato cessate il fuoco nella striscia di Gaza tuttora pieno di incognite sul futuro dell'area.

Da questi stravolgimenti nella politica estera e nel "*soft power*" americano, sta scaturendo un complessivo riassetto degli equilibri mondiali, segnato da tre eventi molto significativi:

- 1) il riavvicinamento tra due tradizionali competitori come India e Cina, reso evidente dalla partecipazione del *premier* Moodhi al vertice S.C.O. di Tianjin del 31 agosto 2025;
- 2) l'inedito trattato economico-militare tra Arabia Saudita e Pakistan siglato il 17 settembre 2025, che va nella direzione di un accantonamento degli Accordi di Abramo con Israele giunti ad un passo dalla firma saudita nel 2021 in chiave anti-iraniana;
- 3) l'obbligo assunto dagli altri Paesi NATO nel vertice dell'Aja del 24 e 25 giugno 2025 a farsi carico delle spese militari dell'Alleanza per un importo pari al 5% del loro PIL nell'arco di un decennio volto sia a far fronte alla potenziale minaccia russa che a controbilanciare il graduale disimpegno degli Usa dall'area.

Quest'ultima decisione va solo apparentemente nella stessa direzione del rafforzamento delle spese militari in deroga al Patto di stabilità deciso dalla Ue con il Piano "*Rearm Europe*" poi ribattezzato "*Readiness 2030*".

La differenza fondamentale è che mentre il Piano europeo implica un rilancio dell'industria del vecchio continente, l'impegno preso in ambito NATO mira a canalizzare la spesa militare all'interno

dell'Alleanza atlantica attraverso l'acquisto di armamenti di produzione statunitense, con il triplice effetto di rilanciare l'economia degli Usa piuttosto che il PIL europeo, aumentare il deficit e il debito dei Paesi Ue e non agevolare l'indipendenza dell'Unione sul fronte della politica estera e della difesa comune.

Tutti questi radicali mutamenti sono connessi alla nuova "dottrina" annunciata dall'Amministrazione statunitense, a partire dal discorso di Monaco di Baviera del Vicepresidente Vance del febbraio 2025, in base alla quale gli Usa:

- 1) rinunciano allo storico ruolo di "gendarme del mondo", con un graduale arretramento da molti fronti globali verso un obiettivo di controllo prioritario della porzione settentrionale del continente americano, secondo una rivisitazione della c.d. "dottrina Monroe" ("l'America agli americani"), che implica un dominio incontrastato sull'area geografica che va dall'Artico al Canale di Panama, inclusi Messico, Canada e Groenlandia, fino a proporre di fare di quest'ultima il 51° Stato federale degli Usa;
- 2) favoriscono la sostanziale "spartizione" del resto del globo "per aree di influenza" con le altre super-potenze (Russia e Cina) mediante accordi bilaterali;
- 3) sostengono l'apertura – agevolata dal cambiamento climatico – di una stabile "rotta artica" per il commercio mondiale che implica un accordo con la Russia di Putin in chiave anticinese;
- 4) mirano a rafforzare l'alleanza strategica con i Paesi del Golfo persico e lasciano "mano libera" alla Turchia in Siria, Libia e Corno d'Africa e ad Israele in Libano, alture del Golan, Cisgiordania e striscia di Gaza, con una netta opposizione all'ipotesi dei "due popoli e due Stati" fortemente sostenuta, invece, dagli altri *partners* occidentali;
- 5) criticano fortemente l'ideologia della globalizzazione, della liberal-democrazia e del libero commercio, che avevano ispirato negli ultimi decenni la politica americana, con l'avvio di un protezionismo doganale e di uno smantellamento degli apparati amministrativi federali volto da un lato a contenere la spesa e l'ingentissimo debito pubblico Usa e dall'altro a far rinascere l'industria statunitense dopo anni di delocalizzazioni e primato manifatturiero cinese;
- 6) perseguono il de-potenziamento o addirittura dichiarano apertamente la delegittimazione della maggior parte degli Organismi internazionali, inclusa l'ONU, l'OMS e la Corte penale internazionale, in vista della reintroduzione di una politica estera fondata solo sulle negoziazioni bilaterali.

L'Europa, di fronte a questo radicale riposizionamento statunitense, unito alla persistente minaccia russa sui confini orientali, si trova davanti all'imperativo di rendersi militarmente autonoma ma, poiché la maggior parte dei Paesi appare contraria all'ipotesi di un esercito comune europeo, la strada scelta per ora dalla Commissione Ue è quella di agevolare il riarmo dei singoli Stati con poderosi investimenti in deroga al Patto di stabilità.

Così Paesi come la Germania, la Polonia e le Repubbliche baltiche annunciano massicce spese nel campo della difesa, rischiando, peraltro, di acuire ulteriormente la già fortissima tensione con la Russia, che sta dando vita ad una vera e propria "guerra ibrida" fatta di sorvoli aerei non autorizzati, lancio di droni su infrastrutture aeroportuali e hackeraggi informatici su sistemi operativi essenziali per il buon funzionamento delle infrastrutture logistiche europee.

Contemporaneamente, la Ue cerca di controbilanciare gli effetti negativi dei dazi imposti da Trump con un alleggerimento dei vincoli interni, un sostanziale differimento del "*green deal*" e un'apertura

a nuove alleanze commerciali come quelle storiche con l'Indonesia e con i Paesi sudamericani del Mercosur.

L'orizzonte complessivo è molto incerto. Nel giro di pochi anni sono stati messi in crisi i quattro pilastri su cui si fondava il benessere del vecchio continente: sicurezza militare garantita dagli Stati Uniti, energia e materie prime a basso costo fornite principalmente dalla Russia, importazione massiccia di prodotti manifatturieri e informatici a basso prezzo dalla Cina ed esportazione di prodotti agricoli e manifatturieri di alta qualità verso gli Usa facendo del dollaro la moneta mondiale degli scambi.

L'insieme di queste condizioni favorevoli ha consentito all'Europa di godere di 80 anni di pace e prosperità e di costruire un *welfare state* unico al mondo a favore dei propri cittadini, con il malcelato pensiero che la "storia" fosse "finita", che la liberal-democrazia e il libero mercato andassero necessariamente di pari passo e che non ci fossero alternative alla globalizzazione.

Oggi, che tutte queste certezze sono cadute, l'Europa sta vivendo una crisi particolarmente acuta proprio nei due Paesi "locomotiva" del vecchio continente, sul cui asse di alleanza strategica tutti gli altri si sono sempre allineati: Francia e Germania.

Mentre, infatti, la Francia ha raggiunto livelli altissimi di debito e *deficit* pubblico, ha quasi eguagliato lo *spread* italiano sui *bund* tedeschi e sta vivendo una stagione senza precedenti di instabilità politica, la Germania viene da due anni consecutivi di recessione e si avvia a ridiventare una super-potenza militare anche al fine di convertire l'industria dell'*automotive* messa in crisi dal "*green deal*" e dalla concorrenza cinese.

Entrambi i Paesi, inoltre, sono travolti da un'ondata di crescita dei partiti sovranisti che appare inarrestabile

Se a questo quadro si aggiunge la forte svalutazione del dollaro e il tentativo dei Paesi aderenti al BRICS di sostituirlo come moneta di scambio mondiale, emerge un quadro complessivo davvero preoccupante in cui le due principali crisi internazionali in atto (quella russo-ucraina e quella mediorientale) rischiano di fare da "miccia" per una più ampia deflagrazione.

Nel nuovo mondo multipolare l'Europa può decidere di svegliarsi dal "sonno" di annose dipendenze per trovare una sua dimensione di autonomia politica ed economica.

L'Italia ha la possibilità di proiettarsi su nuovi mercati e contribuire in modo significativo allo sviluppo dell'Africa uscita dal giogo coloniale e al rilancio del Mediterraneo come via di accesso alle floride economie del Golfo, del centro Asia e dell'Estremo Oriente.

La nostra Puglia è - per geografia e per vocazione - come una "freccia" puntata in quella direzione.

LA TEMPESTA DEI DAZI

Il primo ordine esecutivo in materia doganale emanato dalla nuova Presidenza americana risale al 1° febbraio 2025, quando è stato introdotto un dazio aggiuntivo del 25 % sulle importazioni da Canada e Messico e del 30 % su quelle dalla Cina.

Nei mesi di febbraio e marzo, poi, si sono succeduti diversi annunci e provvedimenti emanati per rivedere l'intensità dei dazi precedentemente promulgati, anche alla luce delle trattative commerciali in corso.

Il 2 aprile Trump ha solennemente annunciato l'introduzione di un dazio universale al 10% sulle importazioni da qualsiasi Paese, accompagnato da dazi reciproci con aliquote differenziate per nazione e per categorie di beni, anche in base all'entità degli squilibri commerciali tra Usa e resto del

mondo.

Successivamente, però, molte delle misure tariffarie introdotte quel giorno sono state sospese, avviando una serie di trattative bilaterali alla ricerca di intese stabili differenziate.

Nel rapporto con la Cina, nei mesi primaverili, c'è stata un'*escalation* che ha portato i dazi a livelli particolarmente elevati, toccando il 145%.

È poi subentrata una fase di negoziazione su vari fronti che ha condotto il 12 maggio a concordare a Londra una tregua di 90 giorni, in seguito rinnovata, che ha comportato la riduzione dei dazi cinesi verso gli Stati Uniti al 10% e un ridimensionamento di quelli statunitensi verso Pechino al 30%.

Con riferimento al vecchio continente, il Regno Unito è stato il primo Paese a raggiungere un accordo commerciale, riuscendo a ottenere un dazio base del 10 % su tutte le merci in vigore dal 7 agosto.

Unione europea e Stati Uniti, invece, il 27 luglio, hanno siglato l'accordo di Turnberry, con il quale si prevede un'aliquota unica e onnicomprensiva, applicabile alla maggior parte dei settori, fissata nella misura massima del 15%, con esclusione di qualsiasi forma di cumulo tariffario.

L'intesa ha evitato lo scenario più penalizzante di un dazio al 30 %, minacciato dall'Amministrazione statunitense, pur dando luogo a un esito meno favorevole rispetto a quello dell'aliquota transitoria del 10 % applicata nei mesi precedenti.

Nel complesso, il quadro appare variegato e in alcuni casi le strutture dei dazi presentano caratteristiche più penalizzanti. In particolare, ulteriori incrementi hanno interessato l'acciaio e l'alluminio, la cui aliquota è stata innalzata dal 25 al 50 % a partire da giugno e il rame, soggetto a un dazio del 50 % dal mese di agosto.

Appare verosimile che la struttura generale dei dazi tenda comunque ad assestarsi in futuro sui livelli attuali ma, purtroppo, non si possono ancora escludere repentini cambiamenti, anche in considerazione di scelte di natura non commerciale ma geopolitica, come nel recente caso di annuncio di dazi al 50 % verso l'India come penalizzazione per il rifiuto di cessare l'acquisto massiccio di petrolio dalla Russia.

Durante gli estenuanti mesi di trattative, all'interno dei 27 Paesi della Ue si sono alternate posizioni contrastanti. Se, infatti, la maggioranza dei membri era favorevole al dialogo, cresceva però di giorno in giorno il fronte della "linea dura", capeggiato da Francia e Spagna.

In particolare, si chiedeva che la Commissione Europea attivasse il c.d. "strumento anti-coercizione", introdotto nel 2023, ovvero una serie di contro-misure economiche adottabili senza la necessità del consenso unanime degli Stati membri, inclusi dazi e limitazioni doganali, ma alla fine ha prevalso la linea moderata della ricerca di un compromesso sostenuta soprattutto da Italia e Germania.

La tariffa concordata del 15%, che assorbe tutti i dazi precedenti, si applica alla maggior parte dei prodotti importati dagli Usa, tra cui macchinari industriali, alimentari e moda, solo per citare alcuni comparti chiave del *made in Italy*.

L'*automotive* ne trae un certo vantaggio rispetto alla tariffa precedentemente imposta, del 27,5%. Nessuna marcia indietro, invece, sui metalli industriali verso i quali gli Usa confermano il 50% in particolare per acciaio e alluminio, anche se in futuro potrebbe subentrare un meccanismo di quote.

Molto duro il trattamento doganale dei farmaci e semiconduttori che prevede, a livello globale, un dazio del 100%.

C'è poi una lista di esenzioni reciproche, che riguarda gli aerei e le loro componenti, alcuni prodotti chimici, i macchinari per produrre microprocessori, alcune risorse naturali e materie prime critiche e alcuni prodotti agroalimentari, tra cui però non figurano né la pasta né il vino¹.

Rientra nell'intesa anche l'impegno dell'Europa ad investire 600 miliardi di dollari negli Usa e ad acquistare 750 miliardi in forniture energetiche americane nei prossimi tre anni, ovvero 250 miliardi l'anno, principalmente di GNL (gas naturale liquefatto), con cui il vecchio continente dovrebbe azzerare le residue importazioni di metano russo: una cifra considerevole, se si pensa che nel 2024 le importazioni di gas e petrolio dagli Usa sono state complessivamente pari a soli 84 miliardi.

L'Europa si impegna, inoltre, a comprare armamenti statunitensi per sostenere lo sforzo bellico ucraino; il che comporta che l'aumento delle spese militari fino al 5% del PIL previsto dal vertice dell'Aja vada prevalentemente a vantaggio dell'industria bellica americana piuttosto che di quella europea.

Parallelamente, l'Unione si impegna ad accantonare i due pacchetti di contro-dazi che sarebbero dovuti scattare il 7 agosto 2025: un primo pacchetto, congelato da aprile, avrebbe pesato per quasi 21 miliardi di euro e avrebbe colpito marchi e beni iconici, come Harley-Davidson, Levi's, burro di arachidi, mais e soia, mentre il secondo pacchetto avrebbe riguardato prodotti *hi-tech* e *automotive* fino a 72 miliardi.

Secondo una stima diffusa da Confindustria, il costo complessivo dei dazi Usa al 15% per l'economia italiana potrebbe raggiungere i 23 miliardi di euro.

A questo va aggiunto l'effetto della forte svalutazione del dollaro, soprattutto rispetto all'euro (-13,7% da inizio anno), che incide sulla competitività di prezzo degli esportatori europei, anche se notizie positive vengono dal parziale rientro del prezzo del petrolio, dall'inflazione contenuta e dalla politica di tagli dei tassi di interesse messa in atto dalla BCE per l'Eurozona.

Tra gli effetti più significativi dei dazi Usa del 15% sui prodotti europei imposti a partire da agosto 2025 c'è una riduzione stimata delle esportazioni verso gli Stati Uniti tra il 25% e il 30%.

Per l'Italia, questa misura si traduce in una prevista perdita del PIL di circa lo 0,2% a causa della penalizzazione di settori chiave come la meccanica, l'agroalimentare, la moda e l'industria dei trasporti, con conseguente possibile perdita di oltre 100.000 posti di lavoro.

Inoltre, la svalutazione del dollaro nel 2025 impatta negativamente l'*export* italiano, soprattutto verso il mercato statunitense. Poiché infatti l'euro si è notevolmente rafforzato rispetto al dollaro, i prodotti italiani diventano più cari per gli importatori negli USA, riducendo la competitività di prezzo italiana. Nonostante alcune imprese possano riuscire a compensare cercando nuovi mercati o puntando su qualità e fattori non di prezzo, l'effetto complessivo è una significativa frenata delle esportazioni italiane e un rischio conseguente per l'occupazione e il PIL del nostro Paese.

L'industria italiana mostra già segni di rallentamento, con esportazioni in contrazione nel secondo trimestre 2025.

Le tensioni geopolitiche e le intemperanze dell'Amministrazione statunitense hanno un impatto diretto anche su un altro aspetto del quale la cooperazione mondiale dovrebbe prendere atto, facendo

¹ Gli USA minacciano ora di imporre, da gennaio 2026, un dazio "antidumping" provvisorio sulla pasta italiana del 91,7% che andrebbe ad aggiungersi al 15% di dazi generali che gli Stati Uniti applicano su tutti i prodotti provenienti dall'Unione europea.

seguire decisioni e provvedimenti opportuni: l'indebolimento del ruolo del dollaro e della fiducia nel mercato dei capitali Usa, finora indispensabili per la fluidità del commercio e della finanza internazionali.

Si tratta, tuttavia, di fenomeni probabilmente inevitabili nel lungo periodo, dovuti all'evoluzione naturale dello sviluppo economico e finanziario mondiale in senso sempre più multipolare.

La ricetta per farvi fronte è teoricamente chiara: far progredire e diffondere strumenti di pagamento internazionale, di misurazione dei prezzi e denominazione dei titoli, che non facciano riferimento a un solo Paese ma siano sotto la diretta guida e responsabilità di Istituzioni multilaterali come il Fondo monetario internazionale.

Nei decenni seguiti all'ultima guerra mondiale si sono fatti passi concettualmente importanti su questa strada, come la creazione dei diritti speciali di prelievo e di reti di accordi bilaterali fra banche centrali.

Anche la creazione dell'euro è stata di aiuto, esonerando il dollaro dall'essere il supporto di ciascuna moneta europea. Occorrerebbe ora affrettarsi ad accelerare la cooperazione monetaria.

Il tema non va visto in modo divisivo, come una sconfitta del dollaro o della finanza Usa, ma come la necessità impellente di un mondo sempre più economicamente policentrico e commercialmente e finanziariamente integrato.

Se, infatti, si lascia indebolire il ruolo monetario e finanziario degli Usa senza sostituirlo con strumenti e mercati creati e guidati in modo multilaterale, l'inceppamento della credibilità statunitense rischia di diventare un ostacolo pericoloso per lo sviluppo economico mondiale nonché un possibile innesco di una nuova crisi finanziaria globale come quella del 2008.

L'altro grande tema, che è un vero e proprio "convitato di pietra" per l'economia planetaria, è quello del debito pubblico e privato, che ha raggiunto nel mondo livelli prossimi all'insostenibilità, se confrontato con l'entità di ciò che le economie producono.

Il FMI stima che il totale mondiale dei debiti pubblici e privati sta superando il 240% (di cui 95% è formato da debiti pubblici) del PIL mondiale: un valore in ascesa esponenziale se confrontato con il 180% medio dell'ultimo decennio del secolo scorso e il 145% degli anni '80.

In particolare, il debito della parte più povera del mondo tende a crescere per effetto delle accresciute tensioni geopolitiche e la necessità di finanziare i *deficit* pubblici e di aiutare i debitori privati esercita pressioni sulle banche centrali perché creino moneta, innescando spirali inflazionistiche che in alcuni Paesi come la Turchia o l'Argentina sembrano ormai fuori controllo.

Il tema del debito, del resto, è la principale ragione che sta alla base della politica americana sui dazi. Gli Usa, infatti, utilizzano i dazi per affrontare i gravi squilibri che affliggono la loro economia, a partire proprio dal livello raggiunto dal *deficit* e dal debito pubblico, a cui si aggiunge anche l'enorme disavanzo dell'interscambio di merci con l'estero, pur parzialmente compensato dall'avanzo nei servizi.

Entrambi richiederebbero, in una logica antinflazionistica da perseguire anche con la difesa del cambio, l'imposizione di maggiori imposte e/o la riduzione della spesa pubblica, che però graverebbero sull'economia interna.

Trump vuole invece dimostrare che è in grado di scaricare sui *partners* il costo del debito e dello squilibrio nella bilancia commerciale statunitensi senza toccare le tasche dei contribuenti americani, di cui intende al contrario favorire ulteriormente i ceti più agiati.

È vero che i dazi sono formalmente pagati dagli importatori americani, ma Trump e i suoi consiglieri sperano che gli esportatori europei, per non ridurre le vendite, assorbano almeno in parte l'aumento tariffario, riducendo i loro profitti.

La riduzione delle importazioni - negli auspici dell'Amministrazione americana - dovrebbe, inoltre, dare spazio alla produzione industriale nazionale, che trarrebbe pieno beneficio anche dall'incremento delle importazioni di energia (soprattutto idrocarburi) e di armamenti imposto agli europei.

In sintesi, l'idea è di far gravare sugli alleati i problemi dell'economia americana, supplendo con la forza alla mancanza di competitività, secondo i dettami di una politica "mercantilistica".

L'asimmetria dell'accordo con l'Ue, del resto, si spiega solo grazie al maggior potere negoziale degli Usa derivante dalla dipendenza politica e militare dell'Europa dalla super-potenza d'oltre oceano.

Andando al contenuto dell'accordo, un'imposizione media di dazi pari a 15 punti percentuali non appare di per sé insopportabile, anche alla luce degli auspicati miglioramenti ottenibili dai chiarimenti e dai negoziati tuttora in corso e può trovare qualche giustificazione nell'ampiezza del disavanzo commerciale da riequilibrare e dal forte interesse europeo a preservare il mercato americano.

Ciò che appare invece davvero molto svantaggioso per la Ue è l'accettazione dell'impegno richiesto agli Stati membri a vincolare importi ingenti - al limite se non superiori alla loro intera capacità di spesa in materia - all'acquisto dagli Usa di armamenti ed energia.

Gli investimenti in tali settori sarebbero essenziali per promuovere l'indipendenza dell'Europa, la cui esigenza primaria è realizzare una propria industria degli armamenti e soprattutto differenziare le fonti di approvvigionamento energetico e potenziare quelle alternative anziché attingere in prevalenza ad idrocarburi statunitensi.

Del resto, la raggiunta composizione al tavolo del Trump *Golf Resort* di Turnberry riflette emblematicamente il problema di un'Europa priva di sovranità unitaria rappresentata da una Presidente della Commissione delegato dai 27 paesi membri senza avere competenza in politica estera, difesa, armamenti, innovazione, energia, che restano prerogative degli Stati nazionali.

La mancanza di unità politica e il frazionamento della sovranità europea costituisce la prima causa della debolezza del vecchio continente. Solo l'avvio di un progetto di politica estera e di difesa comune potrebbe permettere all'Europa di uscire dalla sua debolezza e rapportarsi su un piano paritario con gli Stati Uniti d'America.

Lo squilibrio tra i *partners* ha fatto sì che la parte americana sia riuscita ad imporre la propria agenda mentre il lato europeo ha assunto una posizione meramente difensiva, focalizzata solo sulla riduzione delle perdite.

Inizialmente, la Commissione sperava di convincere Washington a istituire un'area di libero scambio transatlantica, con dazi doganali pari a zero da entrambe le parti.

Successivamente Bruxelles aveva sperato di raggiungere un'intesa su dazi al 10% sulle importazioni europee, con un sistema di possibili esenzioni per l'industria automobilistica, prima che Trump brandisse la minaccia del 30%.

Di fronte alla temerarietà americana i 27 non erano d'accordo sulla risposta appropriata. Alcuni, come la Francia e la Spagna, avrebbero preferito una dimostrazione di forza, ma altri, tra cui Germania, Paesi baltici e Italia, hanno fatto pressione perché si evitasse lo scontro; alcuni per ragioni economiche in quanto, essendo più esposti sul mercato Usa, preferivano evitare un conflitto commerciale aperto.

Altri per timore che un atteggiamento più conflittuale nei confronti di Washington potesse avere ripercussioni anche in ambito militare, facendo venir meno la protezione americana nei confronti della minaccia imminente ad est.

“Non è stato un accordo tra il presidente Donald Trump e Ursula. Von der Leyen. È stato Donald Trump a mangiarsi Ursula. Von der Leyen a colazione” è stato il commento all’accordo del *premier* ungherese Orban mentre il Primo ministro francese François Bayrou ha detto che non si trattava di un accordo, ma di un “atto di sottomissione”.

Va, peraltro, sottolineato che i Paesi meno favorevoli all’intesa come Spagna e Francia sono anche quelli con minore esposizione commerciale verso gli Usa. Germania e Italia sono in prima fila, infatti, sul fronte dell’export verso gli Stati Uniti, tanto che se ne prevede un effetto di contrazione sul PIL tedesco pari allo 0,3%, su base annua e su quello italiano dello 0,2%, mentre l’impatto per la Francia resterebbe intorno allo 0,1%.

Per gli Stati Uniti, invece, i dazi sulle merci europee dovrebbero far crescere le entrate fiscali di circa 91 miliardi di dollari l’anno. Tuttavia, se l’export Ue calerà del 25–30%, le entrate statunitensi si ridurranno di circa 66 miliardi, con un saldo complessivo, comunque, favorevole alle casse americane, sia pure in misura minore.

Va in ogni caso ricordato che il dazio è pagato dagli importatori, cioè dall’economia che lo impone e i modelli di previsione indicano che oltre il 90% del costo degli aumenti tariffari sarà sostenuto dagli attori economici interni agli Stati Uniti, in particolare importatori e consumatori. Solo una piccola quota verrà “assorbita” dagli esportatori attraverso una riduzione dei prezzi e, considerando che il deprezzamento del dollaro già obbliga le imprese europee a farsi carico di una perdita del 13%, è difficile che siano disposte a sobbarcarsi anche l’onere aggiuntivo dei dazi.

D’altro canto, per l’Europa la ricerca di nuovi accordi commerciali favorevoli con altre aree del mondo non è semplice mentre al contrario si registra una crescente “deviazione del commercio” (*trade diversion*) di esportatori internazionali verso l’Europa.

Del resto, l’area più simile agli Stati Uniti in termini di composizione della domanda è proprio l’Unione europea, per cui molte aziende di altri Paesi, per reagire al colpo subito dai dazi Usa, iniziano a guardare all’Europa come a un’alternativa possibile di mercato.

Ne consegue che uno degli effetti collaterali dei dazi americani potrebbe essere l’invasione del mercato europeo da parte di merci estere soprattutto di provenienza cinese, indiana o indocinese.

Per proteggersi, l’Europa potrebbe essere a sua volta costretta ad imporre aumenti tariffari ai Paesi dell’Estremo Oriente anche perché l’invasione di prodotti da tali Stati potrebbe compromettere il cammino europeo verso il potenziamento dei consumi interni, che è la via maestra indicata anche da Draghi nel suo “Rapporto sulla competitività” per far fronte alla crisi in atto.

L’Europa è il più grande mercato di consumo del mondo. Deve riuscire a consumare in prevalenza beni e servizi prodotti dalle sue aziende ma per rilanciare produzione e consumi occorre percorrere due strade: una massiccia politica di investimenti prevalentemente effettuati non dai singoli Stati ma facendo debito comune e una politica dei redditi che rilanci la crescita delle retribuzioni finora tenute basse per preservare la competitività estera.

Nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 10 settembre 2025, Ursula. Von der Leyen ha dichiarato che l'accordo commerciale di Turnberry fra gli Stati Uniti e l'Unione europea è "il migliore possibile". C'è da dubitarne e comunque la speranza che l'accordo avrebbe portato stabilità e prevedibilità nelle relazioni economiche tra Usa e Ue appare molto fragile alla prova della realtà.

Dopo la multa da 3,5 miliardi di dollari inflitta a Google dalla Commissione europea per aver favorito ingiustamente i propri servizi di tecnologia pubblicitaria, Trump, infatti, ha annunciato che "sarà costretto ad avviare una procedura ai sensi della Sezione 301 per annullare le sanzioni ingiuste che vengono addebitate a queste aziende americane".

Del resto, l'attacco alla regolamentazione e supervisione delle aziende tecnologiche statunitensi che operano sul territorio europeo contenute nel *Digital Services Act* e nel *Digital Markets Act* è particolarmente grave poiché ha il potenziale di minare la sovranità dell'Europa e di sottomettere la sua democrazia agli interessi delle piattaforme digitali statunitensi.

Trump, inoltre, non sembra vedere i dazi solo come una misura di politica commerciale, ma anche come uno strumento di pressione in politica estera da utilizzare per spingere alcuni Paesi (come Canada, Messico e Colombia) a collaborare nelle politiche di deportazione e rimpatrio degli immigrati irregolari, o nella lotta al traffico di droga dilagante negli Usa (in particolare il *fentanyl*) e, nel caso dell'Europa, per imporle una totale dipendenza militare, tecnologica ed energetica dagli Usa ed impedirle di guardare alla Cina o ad altri mercati.

Verso la Russia, in particolare, mentre accusa l'Europa di comprare ancora metano o petrolio "sotto banco" (attraverso il sistema delle cosiddette "navi fantasma" battenti bandiere di altri Stati ma di fatto cariche di idrocarburi prodotti da Mosca), Trump si lascia le "mani libere" per trattare sia in materia energetica che commerciale.

Quanto alla Cina, visto che il Paese del Dragone aveva optato che una strategia di *escalation* in risposta ai dazi americani, l'Amministrazione Usa era stata costretta a scendere a compromessi. Infatti, dopo intensi colloqui in Svizzera, il 12 maggio 2025 le delegazioni delle due super-potenze hanno annunciato un accordo in base al quale Washington ha accettato di ridurre i dazi imposti ai prodotti cinesi (schizzati al 145%) al 30% e Pechino ha accettato di fare lo stesso, portandoli al 10% dal precedente 125% e revocando anche altre misure di ritorsione, come le restrizioni alla vendita di minerali e terre rare inizialmente poste in atto.

In una nota congiunta, Pechino e Washington hanno sottolineato l'importanza delle loro relazioni economiche, auspicando di avere rapporti commerciali "sostenibili, di lungo termine e reciprocamente vantaggiosi".

Il raggiungimento di un'intesa in tempi così brevi e date le circostanze era tutt'altro che scontato dopo che Trump aveva annunciato il 2 aprile tariffe del 34% sulla Cina e la misura era rapidamente balzata all'84% e poi al 125%, in risposta alle rappresaglie di Pechino.

Il risultato – ha ammesso il Segretario al Tesoro americano Scott Bessent – è stato "l'equivalente di un embargo" che né gli Usa né la Cina avrebbero voluto.

L'accordo, dunque, è stato raggiunto grazie al fatto che nessuno voleva un *decoupling* generalizzato ed è stato accolto con sollievo da tutte le borse mondiali.

Per giustificare l'accordo, Trump ha spiegato che le tariffe sulle auto, l'acciaio e l'alluminio restano in vigore e ha osservato come la "parte migliore dell'intesa è che la Cina si è detta d'accordo ad aprire il

suo mercato” e a “rimuovere tutte le barriere non tariffarie”, oltre che a “fermare il flusso di *fentanyl* verso gli Usa”.

Di fatto quello che è accaduto è che gli Stati Uniti si sono visti costretti a una precipitosa marcia indietro sui dazi alla Cina dopo averli aumentati troppo rapidamente e ad un livello troppo elevato. L'Amministrazione americana è stata di fatto costretta a cedere alle pressioni dei mercati e, invece della guerra commerciale alla Cina, la Casa Bianca ha optato per una “ritirata tattica” inviando allo stesso tempo un segnale chiaro, ovvero che anche gli aspetti più aggressivi delle sue politiche commerciali possono essere negoziabili.

Dopo il 2 aprile, in effetti, gli scambi commerciali tra le due super-potenze avevano subito un brusco rallentamento. Le esportazioni di Pechino verso gli Usa ad aprile erano crollate del 21% rispetto all'anno precedente e i prezzi dei prodotti cinesi sui siti web dei grandi rivenditori americani erano aumentati rapidamente e inesorabilmente.

Quella raggiunta, però, non è una pace commerciale duratura ma solo una tregua, come conferma la nuova minaccia trumpiana di dazi anticinesi al 100% a partire dal prossimo novembre nel caso che le trattative in corso in Corea del sud non abbiano buon esito.

Come al solito, Trump crea un'*escalation* per poi ottenere obiettivi meno ambiziosi ma le borse mondiali hanno subito reagito in modo molto negativo.

Cina e Usa chiaramente stanno trattando “da pari a pari”; cosa che l'Europa non è stata in condizione di fare data la sua situazione di forte dipendenza economica, politica e militare dagli Usa.

L'Italia, in particolare, figura tra le economie europee più esposte verso gli Usa sul piano commerciale, seconda in questo solo alla Germania.

L'agroalimentare italiano, in particolare, ha registrato nel 2024 oltre 7 miliardi di euro di esportazioni verso gli Stati Uniti – circa un decimo dell'intero export nazionale del settore – con una concentrazione significativa su beni come pasta, olio d'oliva, formaggi, salse e vino.

Proprio questi prodotti, al centro delle preferenze del consumatore statunitense, rischiano ora di subire un contraccollo diretto.

Secondo stime basate sull'aumento dei dazi al 15%, l'impatto potrebbe tradursi in un calo dei volumi fino al 25% e in una contrazione del 7% dei ricavi, con una perdita stimata di oltre 500 milioni di euro. Secondo le più recenti stime di Confcooperative, inoltre, una contrazione prevedibile del 7% dell'export agroalimentare italiano comporterebbe la perdita di 15 mila posti di lavoro, con impatti significativi soprattutto nelle filiere pastiera, vitivinicola e lattiero-casearia.

In assenza di interventi straordinari si profila il rischio di un indebolimento complessivo e strutturale della filiera agroalimentare nazionale.

Paradossalmente va segnalato che nel primo bimestre del 2025 l'export agroalimentare italiano verso gli Usa ha registrato un incremento complessivo dell'11% in valore, con una crescita particolarmente marcata nel mese di febbraio (+14% su base annua). Secondo i dati rielaborati da Coldiretti, il comparto vinicolo ha raggiunto i 351 milioni di dollari (+10,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), mentre quello lattiero-caseario si è attestato a 92 milioni (+12,3%), consolidando la *leadership* italiana nella categoria, davanti a Francia, Spagna e Olanda, e quello oleario ha superato i 433 milioni di dollari in valore, con 59 mila tonnellate esportate.

Questi numeri, tuttavia, se non contestualizzati, rischiano di creare una percezione distorta della domanda. Non si tratta, infatti, tanto di un segnale di espansione quanto di una reazione alla stretta doganale in arrivo.

L'imposizione di dazi, infatti, ha spinto gli operatori statunitensi ad accumulare scorte di prodotti agro-alimentari italiani già nel bimestre finale del 2024 (+20% per il vino italiano) e per tutto il primo trimestre del 2025, nel tentativo di proteggersi dall'aumento atteso dei prezzi; situazione che lascia presagire una forte contrazione delle commesse nella seconda parte dell'anno, peraltro confermata dai primi dati disponibili (-21% ad agosto 2025).

LA POLVERIERA MEDIORIENTALE TRA SPERANZE DI PACE E NUOVI ASSETTI GEOPOLITICI

Dopo due anni di massacri e oltre 65 mila morti tra i palestinesi, i colloqui di Sharm al Sheikh di inizio ottobre del 2025 hanno sancito il cessate il fuoco e il ritiro parziale delle truppe israeliane dalla striscia di Gaza.

Il patto, mediato da Stati Uniti, Qatar, Egitto e Turchia, prevede il rilascio degli ultimi ostaggi israeliani, la liberazione di numerosi detenuti palestinesi, il riposizionamento delle truppe israeliane secondo una linea concordata e l'ingresso di aiuti umanitari internazionali nella striscia di Gaza.

Il patto sottoscritto al Cairo il 13 ottobre 2025, con grande esaltazione mediatica, sotto la guida del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e con la partecipazione di numerosi Capi di Stato e di Governo e Ministri degli Esteri europei e degli Stati garanti e mediatori prevede una *road map* per la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza sotto supervisione internazionale ed è figlio del colloquio tra Trump e Netanyahu tenutosi a margine della tesissima Assemblea generale dell'ONU tenutasi dal 22 al 30 settembre 2025 in cui la "postura muscolare" di Israele si è confrontata con un livello senza precedenti di isolamento internazionale e una serie di riconoscimenti ufficiali dello Stato di Palestina anche da parte di Paesi tradizionalmente amici ed alleati di Israele come Spagna, Portogallo, Francia, Gran Bretagna, Australia e Canada.

Il punto critico fondamentale dell'intesa, tuttavia, è che non prevede alcun coinvolgimento diretto e democratico del popolo di Palestina, che si vedrà di fatto "commissariato" a tempo indeterminato da un organismo esterno di stampo neocoloniale con chiari interessi politici ed economici sia nella ricostruzione che nello sfruttamento delle risorse naturali della striscia di Gaza, nelle cui acque sono presenti giacimenti significativi di idrocarburi.

Sul piano geopolitico, l'accordo, oltre ad essere un innegabile successo dell'Amministrazione Trump, segna un ridimensionamento dell'espansionismo israeliano che negli ultimi due anni ha portato ad interventi militari in quattro aree del Medio Oriente: Libano contro Hezbollah, Siria con il controllo delle alture del Golan, Yemen contro gli Houthi filo-iraniani e, infine, direttamente in Iran con la cosiddetta "guerra dei 12 giorni", che ha visto anche l'intervento statunitense nel bombardamento di profondità nei principali siti di arricchimento dell'uranio a scopo di difesa nucleare.

Il culmine della politica aggressiva israeliana è stato il bombardamento di Doha del 9 settembre 2025 finalizzato a colpire i rappresentanti di Hamas coinvolti nelle trattative in atto sulla Palestina: un atto di aggressione senza precedenti ad una Paese sovrano stretto alleato degli Stati Uniti di cui Netanyahu ha dovuto scusarsi, su sollecitazione di Donald Trump.

Come conseguenza di quell'atto contrario ad ogni regola del diritto internazionale, i Paesi del Golfo si sono saldati in un accordo unanime che ha visto coinvolti anche altri Paesi musulmani come Turchia

e Indonesia nel chiedere all'Amministrazione americana un intervento urgente volto a frenare l'espansionismo israeliano.

Ne è derivato un grave rischio di appannamento del *soft power* americano e dell'affidabilità degli Usa in Medio Oriente già minata dall'improvviso ritiro dall'Afghanistan dell'agosto 2021 e un forte indebolimento degli Accordi di Abramo tra Israele e i Paesi del Golfo tanto da condurre l'Arabia Saudita a stipulare un trattato di alleanza economico-militare con il Pakistan, che è dotato di deterrenza nucleare.

Questo radicale stravolgimento di equilibri ha obbligato l'Amministrazione americana a intervenire per porre finalmente un argine all'offensiva israeliana. Netanyahu è stato costretto a firmare l'accordo del Cairo nonostante la contrarietà dei suoi alleati della destra estrema e religiosa e di tutto il mondo dei coloni israeliani fortemente interessati all'annessione della Cisgiordania occupata.

Dall'intesa, inoltre, esce sicuramente rafforzata la Turchia di Erdogan chiamata a svolgere un ruolo chiave anche in Palestina dopo il "protettorato" già di fatto esercitato su Siria, Libia e Corno d'Africa. Se l'intesa è stata accolta con gioia e trepidazione sia in Israele che per le strade di Gaza e celebrata dai *leader* del mondo come una svolta per porre fine alla guerra, i dettagli cruciali però devono ancora essere definiti. Tra questi, i tempi e l'entità del ritiro israeliano, la composizione dell'amministrazione postbellica per la Striscia di Gaza e il destino di Hamas.

In base all'accordo del Cairo, dopo il cessate il fuoco e il parziale ritiro dell'esercito israeliano oltre una linea prestabilita, Hamas ha 72 ore di tempo per rilasciare gli ostaggi, ancora in vita e anche i corpi di quelli deceduti. Contestualmente, Israele si è impegnato a liberare circa 2 mila prigionieri palestinesi, inclusi 250 condannati all'ergastolo e oltre 1.700 provenienti dalla Striscia detenuti dopo il 7 ottobre 2023.

Contestualmente, almeno 400 camion di aiuti internazionali saranno introdotti nel territorio palestinese con generi alimentari e beni di prima necessità e il valico di Rafah, al confine con l'Egitto, sarà parzialmente riaperto.

L'accordo lascia in sospeso alcune questioni spinose sulle quali non sembra esserci ancora una soluzione. In particolare, non ci sono dettagli sul disarmo effettivo di Hamas, né sui tempi e termini del ritiro totale israeliano mentre la futura *governance* di Gaza è ancora indefinita.

L'intesa prevede, comunque, che Hamas non abbia alcun futuro ruolo nella Striscia e propone che venga temporaneamente governata da un comitato di tecnici palestinesi supervisionati da un '*Board of Peace*' di cui farebbero parte Trump e l'ex premier britannico Tony Blair, prima di essere consegnata all'Autorità Nazionale Palestinese.

Almeno a giudicare dalle dichiarazioni ufficiali, i firmatari sono entusiasti dell'intesa. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha detto che quello della firma è "un grande giorno per Israele", ringraziando "di cuore il presidente Trump e il suo team per la loro dedizione alla sacra missione di liberare i nostri ostaggi". Hamas dal canto suo parla di "vittoria" e di "fine delle sofferenze" per il popolo palestinese.

Le tensioni residue e le incongruenze su numerosi punti sono evidenti. Hamas ha chiesto a Trump e ad altri partiti di "garantire che il governo di occupazione israeliano rispetti pienamente i termini dell'accordo" mentre non ha ancora dichiarato che accetterà il disarmo. "Non abbandoneremo mai i

diritti nazionali del nostro popolo finché non saranno conseguite libertà, indipendenza e autodeterminazione”, ha affermato anzi il gruppo, riferendosi indirettamente alla rivendicazione di uno Stato palestinese; tema che è stato respinto da Netanyahu e sostanzialmente ignorato dalla Casa Bianca.

Pur accompagnato da mille incognite, questo è un momento cruciale per Israele, la Palestina e il Medio Oriente nel suo complesso. Molto dipenderà dalla capacità americana e turco-araba di tenere a bada gli estremisti delle opposte fazioni: Hamas e la destra estrema israeliana. Il timore è di assistere ad una riedizione dell’ultimo accordo mediato dagli Stati Uniti a gennaio 2025, che Netanyahu aveva violato a marzo proprio mentre stava per iniziare la seconda fase, volta ad aprire la strada alla fine del conflitto e al ritiro di Israele dalla Striscia.

All’epoca, decine di ostaggi erano ancora intrappolati a Gaza e il bilancio delle vittime palestinesi si avvicinava alle 50 mila. Oggi, secondo stime attendibili, il numero è di oltre 65 mila, di cui 20 mila bambini e le zone settentrionali della Striscia sono afflitte da una gravissima carestia provocata dall’assedio. Israele, formalmente accusato dall’ONU di genocidio, è più isolato di quanto non lo sia mai stato nella sua storia. Mentre infatti Netanyahu descriveva il suo Paese come una “nuova Sparta”, all’Assemblea generale delle Nazioni Unite sembrava piuttosto di assistere a un isolamento simile a quello del Sud Africa in tempo di *apartheid*.

La popolazione israeliana è attualmente spaccata in due correnti nettamente contrapposte.

Da un lato ci sono i coloni e la destra religiosa sionista proveniente prevalentemente dai Paesi dell’ex blocco sovietico che propugnano una “grande Israele” di stampo decisamente autocratico che vada dal fiume Giordano al mar Mediterraneo e riconosca agli ebrei uno “statuto dominante” rispetto a quello delle minoranze arabe e druse e dall’altro c’è la componente *ashkenazita* di provenienza occidentale che tuttora detiene posti chiave nell’esercito, nell’*intelligence* e nell’imprenditoria che già si era opposta alla riforma autoritaria della giustizia voluta da Netanyahu, e che sostiene un modello di Stato laico, multietnico e multi-religioso capace di coesistere con un’organizzazione autonoma palestinese.

L’*Israel Business Forum*, che rappresenta le 200 più grandi aziende del Paese, ha da tempo avvertito il *premier* israeliano che le sue politiche autocratiche ed aggressive sul “modello di Sparta” stanno conducendo verso “un abisso politico, economico e sociale che mette a repentaglio la nostra esistenza” e lo hanno esortato a “porre fine urgentemente alla guerra più lunga nella storia di Israele, promuovere il rilascio di tutti gli ostaggi, annunciare una commissione d’inchiesta statale riguardo all’attacco del 7 ottobre 2023 e stabilire una data per le elezioni nell’immediato futuro” mentre il *leader* dell’opposizione Yair Lapid ha sostenuto che “l’affermazione di Netanyahu secondo cui Israele deve adattarsi a un’economia di isolamento è folle”.

Queste due “anime” di Israele sono destinate a scontrarsi ancora nei prossimi anni e molto del futuro dello Stato dipenderà dalla prevalenza di una o dell’altra.

Gli andamenti demografici, in prospettiva, non appaiono rassicuranti per la tenuta della pace.

Se infatti la componente laica e di origine occidentale della popolazione israeliana tende a ridursi per un consistente calo delle nascite, quella religiosa di origine orientale e i coloni tendono ad aumentare ma soprattutto aumentano in modo esponenziale i palestinesi e gli arabi israeliani che nel 2050 - se il *trend* dovesse continuare – sovrasteranno nettamente in termini numerici la popolazione ebraica.

Decisivo per l’orientamento futuro di Israele sarà anche il ruolo dei suoi *partners* economico-politici e in particolare non solo degli Usa, ma anche dei Paesi arabi vicini.

C'è da registrare, invece, l'estrema difficoltà della Ue a far sentire con chiarezza e incisività la propria voce nella crisi israelo-palestinese, nonostante una mobilitazione senza precedenti delle piazze e delle opinioni pubbliche europee.

Molto significativa a riguardo è stata l'estrema incertezza con cui la Ue ha cercato nei mesi scorsi di affrontare il tema delle pressioni economiche su Israele per indurlo a cessare il massacro della popolazione palestinese e spingerlo alla trattativa. Dopo mesi di inazione e divisioni, infatti, la Commissione europea ha provato a uscire dall'immobilismo, presentando in settembre una proposta di revisione parziale degli Accordi di Associazione con Israele. La manovra, anticipata nel suo discorso sullo stato dell'Unione dalla presidente Ursula Von der Leyen, comprendeva tre misure principali: sospensione parziale dell'accordo commerciale tra Ue e Israele, con dazi sul 37% delle importazioni per un valore pari a circa 5,8 miliardi di euro, sanzioni contro i ministri della destra estrema israeliana Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, alcuni coloni e organizzazioni di coloni e sospensione di circa 20 milioni di fondi europei destinati a Israele, con l'esclusione dei programmi per la società civile. Nei fatti, solo quest'ultima misura era immediatamente operativa, perché rientrava nei poteri diretti della Commissione. La sospensione degli accordi commerciali e l'imposizione di dazi richiedeva invece un voto a maggioranza qualificata del Consiglio, mentre le sanzioni un voto all'unanimità. Ciò significa che i Paesi che finora si erano opposti – e in particolare Germania, Italia e Ungheria – avrebbero dovuto cambiare orientamento e sostenerle. L'Alto rappresentante Ue per la politica estera Kaja Kallas aveva esortato chi frenava il processo decisionale a proporre alternative credibili. Nonostante la proposta sia stata giudicata timida, inoltre, aveva comunque suscitato la dura reazione di Israele, il cui ministro degli Esteri Gideon Sa'ar aveva accusato Von der Leyen niente meno che di "rafforzare i gruppi terroristici". Gli interessi in gioco indubbiamente erano e sono consistenti. Con circa 73 miliardi di euro di investimenti diretti della Ue in Israele e 66 miliardi di Israele nella Ue la *partnership* è particolarmente forte. Tra Italia e Israele, in particolare, il valore complessivo degli scambi nel 2024 ha superato i 4,3 miliardi di euro, tanto che il nostro Paese si colloca al terzo posto nella *partnership* commerciale con Tel Aviv dopo Germania e Olanda. Nel primo semestre 2025, inoltre, l'*export* italiano verso Israele è risultato in ulteriore crescita del 4,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Particolarmente "scandaloso" agli occhi dell'opinione pubblica appare il commercio italo-israeliano di armi, tecnologia militare e apparati di cybersicurezza che nel 2024 ha toccato 1,3 miliardi di euro.

Oltre ai fattori economico-commerciali, poi, gioca a favore della propensione filoisraeliana dell'attuale Governo italiano la stretta alleanza con gli Stati Uniti di Trump, ai quali l'Italia sembra di fatto delegare la linea nella politica estera mediorientale (e non solo) con fiducia maggiore di quella riposta nella Ue. Va detto che l'accordo tra Ue e Israele, in vigore dal 2000, è un patto di ampia portata che comprende cooperazione economica in settori chiave, dialogo politico e commercio.

L'articolo 2, tuttavia, impegna Israele a "rispettare i diritti umani e i principi democratici"; una clausola standard negli accordi Ue con i partner esterni che però, in questo come già in altri casi la Ue stenta a far valere. In teoria, se un Paese *partner* viola questi principi, l'Unione può sospendere l'intesa in tutto o in parte. Finora, però, l'Ue non ha mai sospeso per tali ragioni un accordo di associazione con alcun *partner*, ad eccezione della Russia di Putin, limitandosi - nei casi più gravi - ad avviare consultazioni o a riorientare gli aiuti allo sviluppo. Per questo, fino a poche settimane fa, una revisione dell'accordo con Israele era considerata un vero e proprio "tabù diplomatico".

Anche su questo fronte, dunque, purtroppo la Ue ha mostrato chiaramente la sua frammentazione con Paesi come la Spagna, l'Irlanda e l'Olanda fortemente favorevoli alle sanzioni contro Israele ed altri come Italia e Germania molto frenanti a riguardo. Le massicce proteste di piazza, con una partecipazione popolare senza precedenti negli ultimi anni in Europa e ben due mozioni di sfiducia verso la Commissione presentate in seno al Parlamento europeo stavano rendendo veramente "calda" per la Ue la questione dei rapporti con Tel Aviv. L'accordo del Cairo, in questo senso, arriva come una "manna dal cielo" per alleviare la fortissima tensione tra Commissione e Cancellerie europee ma - ancora un volta - c'è da registrare la quasi totale inerzia o incapacità politica del vecchio continente di fare sintesi tra le opposte istanze, affrontare la questione con una voce sola e di conseguenza incidere su una soluzione diplomatica della crisi in Medio Oriente, il cui tentativo di soluzione è invece da ascrivere quasi esclusivamente agli Usa, alla Turchia e ai Paesi arabi del Golfo.

Decisivo per smuovere gli Usa è stato - come accennato - il *raid* contro Doha, che il *premier* israeliano ha voluto nonostante il parere contrario degli Usa e degli stessi vertici del *Mossad*. Il primo effetto di tale attacco è stata una riunione d'emergenza dei Paesi del Golfo con la partecipazione di Giordania e Turchia convocata il 15 settembre 2025 in Qatar, i cui partecipanti - usando toni inediti - hanno unanimemente accusato Israele di una "guerra di sterminio", sottolineando che "è giunto il momento che la comunità internazionale smetta di usare doppi standard e punisca Israele per tutti i crimini commessi". Nel comunicato finale, i Paesi presenti a Doha hanno ribadito, inoltre, che "il proseguimento delle pratiche aggressive di Israele, in particolare i crimini di genocidio, la pulizia etnica, l'assedio che provoca carestia, così come le attività di colonizzazione ed espansione, minano le prospettive di pace e coesistenza pacifica nell'intera regione". Il sottotesto era chiaro: per la prima volta dall'inizio della crisi, i Paesi del Golfo hanno avvertito che con le sue azioni, il governo israeliano stava minando gli Accordi di Abramo e con essi la strategia - coordinata dagli Usa - di una normalizzazione dei rapporti nel Medio Oriente. Considerando che questi Paesi sono i principali alleati nell'area e tra i più preziosi *partners* commerciali di Trump, si comprende perché l'Amministrazione americana, dopo il vertice di Doha, abbia deciso di passare da un "sostegno pieno e incondizionato" a Israele ad un impegno attivo per il cessate il fuoco e la soluzione diplomatica del conflitto anche a parziale discapito degli interessi di una parte consistente della popolazione e delle forze politiche di Tel Aviv. Gli Usa, inoltre, sono stati allarmati dall'inedita alleanza militare stipulata all'indomani del *raid* sul Qatar tra Arabia Saudita e Pakistan, che rischia di andare a tutto vantaggio della Cina.

Insomma, sono state l'economia e la geopolitica più che le esigenze umanitarie a spingere gli Stati Uniti verso la forzatura di una soluzione diplomatica della crisi.

Da non sottovalutare anche il peso dei ben 150 Paesi che ormai in seno all'ONU hanno riconosciuto lo Stato di Palestina e consentito al rappresentante dell'Autorità nazionale palestinese (A.N.P.) di intervenire ufficialmente all'Assemblea da remoto, nonostante il diniego dei visti di ingresso da parte degli Stati Uniti.

Particolarmente rilevante appare il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di Francia e Regno Unito che - insieme a Cina e Russia - sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dotati di potere di veto.

È evidente la difficoltà per la Comunità internazionale di arrivare a una soluzione "a due Stati" senza la collaborazione degli Usa, ma rimane il fatto che mai prima d'ora l'Onu e i Paesi membri si erano

espressi in modo così netto al fianco della Palestina, inclusi 4 membri su 5 tra quelli permanenti del Consiglio di sicurezza.

Sul campo, però, purtroppo le condizioni necessarie per la nascita di uno Stato palestinese di fatto ad oggi non ci sono. Manca, in particolare, una continuità territoriale non solo tra Cisgiordania e Striscia di Gaza ma anche all'interno della stessa Cisgiordania, di fatto ridotta a una sorta di "groviera" territorialmente frammentata a causa dei continui insediamenti illegali e tollerati di coloni israeliani.

Il futuro dell'area, dunque, è ancora estremamente incerto e quella del Cairo rischia di essere solo una soluzione temporanea di una questione di portata epocale.

Altrettanto incerta e critica rimane la situazione complessiva dell'area mediorientale dove - a fronte della crisi della potenza iraniana - emergono come nuovi protagonisti Arabia Saudita e Turchia.

Mentre, infatti, la Siria, dopo essere uscita di fatto dall'orbita di influenza russo-iraniana a seguito della caduta del regime di Assad, cerca di ripristinare un minimo di pace interna e credibilità internazionale con il decisivo "protettorato politico" della Turchia di Erdogan, il Libano appare ancora dilaniato dalle consuete lotte interne nonostante il colpo durissimo inferto da Israele agli Hezbollah filo-iraniani e l'Egitto attraversa una crisi economico-finanziaria di tale portata da salvarsi dal collasso solo grazie al sostegno economico dell'Arabia Saudita.

Molto delicata rimane anche la situazione in Yemen, con gli Houthi filo-iraniani che – nonostante gli attacchi israeliani e le pressioni militari e diplomatiche americane - continuano di fatto a limitare fortemente i traffici marittimi nello stretto di Bab al Mandeb, che si sono ridotti di quasi il 50% in due anni, danneggiando gravemente la rotta mediterranea che passa per Suez a tutto vantaggio della circumnavigazione dell'Africa e soprattutto della rotta artica resa più agevole dal rapido disgelo dovuto al cambiamento climatico.

Ne deriva un notevole rafforzamento dei Paesi i cui porti strategici si affacciano sui Mari settentrionali e un indebolimento di quelli mediterranei come il nostro.

Basti pensare che nel giro di pochi anni il solo porto di Rotterdam è arrivato a raggiungere il volume di traffico di tutti i porti italiani messi insieme.

L'impressione, inoltre, è che questa situazione di parziale compromissione della via di transito mediterranea sia più o meno segretamente agevolata dalla Cina, che ha tutto l'interesse a privilegiare la rotta africana, data la sua fortissima presenza in quell'area ma anche dalla Russia che invece punta sul potenziamento della rotta artica.

Sono questi i veri interessi che si muovono nell'area mediorientale mentre emerge in modo sempre più netto - accanto a quello israeliano – l'espansionismo turco in aree strategiche come la Libia e il Corno d'Africa un tempo sotto la prevalente influenza politico-economica del nostro Paese.

Le aree sotto il preponderante controllo di Ankara vanno ormai dal confine cinese alla Tripolitania senza soluzione di continuità, passando per le Repubbliche turcofone ex sovietiche del centro dell'Asia, l'Azerbaijan, la Siria e in prospettiva – per effetto degli accordi del Cairo – anche la Palestina. Al rafforzamento della Turchia fa da contraltare l'accelerazione della crisi dell'Iran, che ha di fatto perso l'influenza un tempo predominante in Libano e Siria e - dopo la "guerra dei 12 giorni" - ha compreso di non poter più contare sul sostegno incondizionato della Russia in chiave antiamericana.

Nonostante la sostanziale tenuta politica del regime degli Ayatollah anche grazie al ricorso ad una forte retorica nazionalista che ha di fatto saldato il Paese e benché risulti probabile il sostanziale man-

tenimento di buona parte delle scorte di uranio arricchito salvate grazie all'intempestività del bombardamento americano di profondità sui principali siti nucleari iraniani, oggi quella che era la principale potenza del Medio Oriente appare fortemente indebolita tanto da essere costretta a mettersi sotto le ali protettive della Cina e a riavvicinarsi diplomaticamente all'ex acerrimo nemico saudita.

Indicativo in questo senso è stato l'incontro del ministro della Difesa iraniano con l'omologo cinese nel corso del *summit* della *Shangai Cooperation Organization* (S.C.O.) tenutosi a settembre 2025.

La guerra con Israele è destinata in ogni caso a lasciare profonde cicatrici sul sistema di potere iraniano, sulle dinamiche tra Stato e società all'interno della Repubblica islamica e sull'orientamento in politica estera del Paese.

Uno dei primi e più significativi effetti si è manifestato sull'economia nazionale. Durante il conflitto, infatti, l'Iran ha temporaneamente chiuso la Borsa per evitare turbolenze in una fase così delicata. Con la riapertura della Borsa di Teheran e la ripresa delle normali attività economiche, è apparso subito evidente l'enorme impatto che la guerra ha avuto sul Paese.

Dopo 12 giorni di scontri, infatti, la valuta nazionale ha ripreso a deprezzarsi, attestandosi a 900 rial per un solo dollaro. Inoltre, nel primo giorno di apertura della Borsa di Teheran, il 99% delle aziende quotate ha registrato una perdita di valore con vendite di titoli pari a 416,7 milioni di dollari.

Questo impatto economico rischia di complicare il mandato di Ali Madanizadeh, nominato nuovo ministro dell'Economia proprio durante le settimane di conflitto con Israele; nomina che - accanto a quella del *premier* Pezeshkian di origine armena - rappresenta una vittoria per la compagine moderata, a discapito dell'ala integralista dei *pasdaran* della rivoluzione.

IL CAOS EURO-ATLANTICO: DIFESA ED ENERGIA NEL PERDURARE DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA

All'indomani del cessate il fuoco a Gaza, il presidente ucraino Zelenskij ha chiamato Trump per auspicare uguale risolutezza nel far cessare la guerra russo-ucraina, chiedendogli anche l'invio di missili a lunga gittata "*Tomawak*" con cui colpire il territorio russo in profondità.

Trump, tuttavia, resta fortemente ambiguo a riguardo, alternando un atteggiamento dialogante e aperto verso Putin e fortemente critico verso Zelenskij con improvvisi momenti di ostilità antirussa che sono giunti fino ad auspicare l'abbattimento immediato dei mezzi aerei che sconfinano nello spazio europeo.

Dopo il vertice di Anchorage in Alaska del 15 agosto 2025, in cui Trump ha esibito un atteggiamento di estrema apertura verso la Russia e di apprezzamento personale nei confronti di Putin - a cui ha riservato applausi e tappeto rosso - si è registrato non l'auspicato cessate il fuoco ma un'imprevista *escalation* del conflitto in Ucraina, con attacchi aerei russi sempre più intensi sulle città ucraine e perfino contro l'edificio del governo, nel centro di Kiev.

Sembra che Putin abbia ricavato da quell'incontro con Trump l'impressione di un sostanziale "via libera" americano nello scacchiere europeo in cambio di concessioni agli Usa in altre aree strategiche ritenute prioritarie come quelle artica e mediorientale.

Negli ultimi mesi, inoltre, decine di droni russi hanno iniziato a sorvolare Paesi NATO come la Polonia, le Repubbliche baltiche e la Danimarca, con chiaro intento intimidatorio e di provocazione per "mettere alla prova" non solo i sistemi di difesa europea ma soprattutto la coerenza e l'unità politica del vecchio continente.

I droni hanno il vantaggio di costare poco e l'eventuale risposta missilistica europea comporta uno spreco incredibile di risorse.

Nel frattempo, Russia e Bielorussia hanno dispiegato migliaia di soldati e di mezzi militari vicino alle frontiere occidentali per l'esercitazione militare *Zapad 2025*; una replica di quella che nel 2022 aveva anticipato l'attacco russo all'Ucraina.

Nei giorni precedenti c'era stato pure l'episodio – tuttora abbastanza opaco – di *jamming* del GPS dell'aereo che trasportava Ursula von der Leyen dalla Moldavia alla Bulgaria: un'altra piccola “provocazione”, probabilmente, oltre che un segnale e un avvertimento come nel caso dei droni nei cieli dell'Est Europa.

All'interno della NATO, il governo di Varsavia ha invocato l'articolo 4 del trattato di Washington, che permette ad ogni Stato membro di chiedere una consultazione straordinaria con gli alleati in caso di minaccia alla propria integrità territoriale; un articolo che, nei decenni precedenti, era stato invocato poche volte prima di essere riattivato proprio all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina.

L'Alleanza ha conseguentemente alzato il proprio livello di allerta generale e di assistenza bilaterale a Polonia, Paesi baltici e Danimarca, mentre il Segretario Generale Mark Rutte ha annunciato un'indagine sulla provenienza esatta dei droni che hanno solcato lo spazio aereo europeo, provocando ripetutamente la chiusura di importanti infrastrutture aeroportuali civili.

Nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 10 settembre 2025 la Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen ha colto l'occasione per rilanciare con forza un messaggio di unità fra europei e a un maggiore impegno comune sulla difesa, avanzando anche l'idea di creare (in cooperazione con Kiev) un “muro di droni” finanziato da Bruxelles per sorvegliare il confine orientale e costruire così un vero e proprio “scudo” europeo ispirato all'esempio dell’*“Iron Dome”* israeliano.

Per Von der Leyen, il discorso ha rappresentato anche un'opportunità per cercare di lenire almeno alcune delle ferite apparse nelle settimane precedenti nel tessuto politico europeo, fra voti di sfiducia e critiche dalle capitali che, a pochi mesi dall'insediamento della nuova Commissione, hanno incrinato sia la sua autorità che la tenuta della maggioranza che l'ha eletta.

Sul *dossier* difesa, in particolare, alla Presidente è stato imputato un eccesso di protagonismo politico e istituzionale e un “bellicismo” ingiustificato insieme all'adozione di un “doppio standard” tra Russia e Israele.

Non c'è dubbio, comunque, che oggi l'Europa abbia bisogno di *leadership* – meglio se unitaria, inclusiva e collegiale – e anche di far passare in secondo piano le troppe dispute fra i Paesi membri che trovano quotidianamente spazio sui *media* e che contribuiscono alla crescente vulnerabilità e perdita di credibilità politica e incisività diplomatica del continente.

Detto questo, l'incursione dei droni russi era probabilmente concepita anche per testare la reazione di Donald Trump; reazione che, almeno finora, è stata tipicamente “trumpiana”, traducendosi prima in una telefonata di solidarietà al Presidente polacco Nawrocki, suo alleato politico e rivale istituzionale di Tusk e successivamente - a margine dell'ultima Assemblea generale dell'ONU - in una dichiarazione che autorizzava di fatto la risposta armata agli sconfinamenti russi in Europa, salvo poi precisare che la risposta verso Putin non dovrebbe mai spingersi fino al bombardamento di Mosca o di altre grandi città.

Dopo lo sprezzante trattamento di Zelenskij allo Studio ovale nel febbraio del 2025, l'atteggiamento americano verso l'Ucraina si è, invece, ammorbidente a seguito della firma in aprile dell'accordo sullo

sfruttamento delle terre rare, ma è rimasto fortemente ambiguo, oscillando tra i due poli rappresentati dal vertice tenutosi a Washington subito dopo il *summit* di Anchorage in cui l'Amministrazione americana ha sostenuto la rinuncia sia all'adesione dell'Ucraina alla NATO che ai territori occupati dai russi in Crimea e Donbass e dalle dichiarazioni rilasciate all'ONU in settembre in cui invece il Presidente americano si è spinto a ritenere possibile la riconquista ucraina dei territori perduti.

L'ambiguità trumpiana nei rapporti con Russia e Ucraina si spiega anche e soprattutto a causa della compresenza di tre linee diverse nell'ambito della sua base politico-elettorale, che l'analista politico Thibault Muzergues, profondo conoscitore del conservatorismo statunitense, ha individuato nel mondo *Maga* (*Make America Great Again*), nei tecno-libertari e nei repubblicani "*neocons*".

Il mondo *Maga*, che sembra attualmente la fazione più forte, annovera tra le sue fila conservatori religiosi, sia protestanti evangelici che cattolici tradizionalisti, antifederalisti e antiliberali che vedono in Trump l'occasione per attuare una "rivoluzione reazionaria".

Questo mondo, che ha nel Vicepresidente Vance il suo esponente di punta, accusa i Governi europei di condurre "un'aggressiva campagna contro la civiltà occidentale" in nome di un "progetto globale" fondato su liberismo, immigrazione incontrollata, "*wokismo*" e sostegno alla "società fluida" e al movimento LGBTQ+. Secondo questa linea di pensiero, "lungi dal rafforzare i principi democratici, l'Europa è degenerata in un focolaio di censura digitale, migrazione di massa, depravazione morale e restrizioni alla libertà individuale", citando come esempi di antidemocrazia le misure restrittive anti-covid e gli interventi delle magistrature europee nei confronti di esponenti o formazioni politiche sovraniste in Francia, Polonia e Romania, il cui obiettivo sarebbe distorcere gli esiti delle elezioni senza tener conto della volontà popolare. Secondo i fautori di questa corrente, gli Usa dovrebbero riavvicinarsi alla Russia in quanto Paese fedele ai "valori cristiani tradizionali", smettere del tutto di fornire supporto all'Ucraina e retrocedere gradualmente dalla NATO, lasciando che l'Europa si prenda il carico della propria difesa.

Accanto a questa linea c'è quella tecno-liberista portata avanti, tra gli altri, da Elon Musk, Mark Zuckerberg e David Sachs che propugnano l'eliminazione di ogni ostacolo e limitazione *ai social media* o all'intelligenza artificiale oltre che all'utilizzo delle criptovalute e opponendosi a qualsiasi tassazione sulle *big tech*, al fine di abbattere le "barriere all'innovazione" e consolidare la *leadership* statunitense, lasciando campo libero alle grandi imprese della *Silicon Valley*. Seguendo questa linea, la Casa Bianca è diventata il miglior alleato dei colossi tecnologici, facendo crollare il progetto della tassa minima globale per le multinazionali, forzando Paesi come Canada, India e Nuova Zelanda ad abbandonare le proprie tasse sul digitale e cercando di convincere la Ue, come parte dei negoziati per l'accordo sui dazi, a lasciar perdere il progetto di una tassa sull'uso delle reti che colpisca i giganti della distribuzione dei contenuti *online*. Attualmente la Casa Bianca sta elaborando sanzioni nei confronti dei funzionari europei o dei singoli Stati membri responsabili dell'attuazione delle leggi antitrust e negli ultimi giorni Trump ha minacciato esplicitamente di imporre nuovi dazi e restrizioni ai Paesi con legislazioni "progettate per danneggiare o discriminare la tecnologia americana". Si spiega così la reazione furibonda del Presidente americano alla multa recentemente imposta dalla Ue a Google per violazione delle norme sulla pubblicità occulta. La linea seguita dai liberal-tecnocrati sulla questione russo-ucraina è quella di una sostanziale neutralità con una fornitura di supporto militare, logistico e satellitare non legata all'alleanza politica ma solo all'acquisto e pagamento dei servizi.

C'è infine la strategia adottata dai repubblicani "*neocons*", che oggi sono divenuti minoranza nel partito rappresentati, tra gli altri, dal Segretario di Stato Marco Rubio. Prima che Trump si insediasse per la seconda volta alla Casa Bianca, costoro hanno contribuito, insieme ai democratici, ad ancorare saldamente Washington alla NATO, approvando una legge per cui il Presidente deve essere autorizzato dal Congresso ad uscire dall'Alleanza. I parlamentari di questa corrente – che aveva espresso in passato Presidenti degli Usa come Bush padre e figlio - fungono ancora da ancoraggio per gli alleati europei, sostenendo la continuazione del sostegno militare all'Ucraina e arginando le rivendicazioni sulla Groenlandia, che mettono direttamente gli Usa in contrasto con la Ue. Per decenni il sostegno al libero mercato e la *leadership* globale di Washington sono stati tratti fondamentali del Partito repubblicano ma in un'epoca di riallineamento sull'asse trumpiano, i repubblicani tradizionalisti hanno difficoltà a esprimersi liberamente, anche perché temono di essere sfidati dai candidati Maga nelle primarie e perdere sostegno elettorale.

Nonostante la parziale rottura tra Trump e Musk sulla manovra economica messa in campo dall'Amministrazione americana (il "*Big beautiful deal*") , che non contiene i tagli alla spesa pubblica auspicati dal *leader* di X, oggi la linea prevalente è una sintesi tra quella liberal-tecnocratica e quella Maga, che prevede un graduale disimpegno degli Stati Uniti dalla NATO, un'imposizione ai Paesi europei di dazi e spese militari ed energetiche a favore degli Usa e un riavvicinamento alla Russia in chiave anti-cinese, che comporta anche una serie di accordi commerciali tra le due superpotenze.

Quanto al conflitto russo-ucraino, gli Usa sembrano tuttora convinti di poter mediare una pace ragionevole mediante un incontro tra i *leader* dei due Stati, tagliando fuori l'Europa dalle trattative ma, qualora non fosse possibile a causa dell'ostinazione dei contendenti, la linea americana è quella di fornire armamenti e supporto logistico e tecnologico alla NATO in chiave anti-russa solo a pagamento a carico dei *partners* europei e senza impegno diretto americano sul campo e soprattutto senza rinunciare a fare affari e accordi in contemporanea con la Russia, specie in settori chiave come l'energia e le materie prime.

Il 6 marzo 2025, su pressione americana, la Commissione Europea ha approvato un piano – non certo di facile realizzazione – per cessare tutte le importazioni di energia dalla Russia entro la fine del 2027. Gli Usa, invece, sono dibattuti tra continuare a tagliare fuori la Russia, mettendola di fatto nelle mani della Cina, con cui ha già stipulato una bozza di intesa per un grande gasdotto trans-siberiano e riprendere rapporti commerciali con Mosca, senza però perdere il favorevole predominio nella vendita del GNL americano alla Ue.

L'Europa in tutto questo fatica e ritagliarsi un ruolo autonomo, che invece sarebbe indispensabile, sia sul fronte militare che energetico e tecnologico. I Paesi europei hanno cronicamente sotto investito nelle proprie capacità di difesa, soprattutto dalla fine della Guerra Fredda, affidando di fatto totalmente la propria sicurezza agli Usa. Oggi, però, il tema è divenuto urgente sia a causa del disimpegno e dell'ambiguità americana che del perdurante crollo delle relazioni con la Russia che continuano ad essere quasi completamente sospese, senza alcun segno di disgelo né alcun tentativo, da entrambe le parti, di immaginare come potrebbe essere una nuova relazione postbellica.

Non volendo o non potendo cambiare rotta, entrambe le parti restano bloccate nel pensiero pre-Trump, persistendo nella stessa direzione, nella speranza che ciò produca il risultato desiderato: la vittoria nella guerra in Ucraina e – rispettivamente - la sua riaffermazione o scomparsa come attore sovrano indipendente.

Due questioni chiave, in particolare, caratterizzano il rapporto tra Unione Europea e Federazione Russa: l'energia e la sicurezza. Entrambe sono state in parte influenzate dalla situazione dall'altra parte dell'Atlantico. La prima questione ruota attorno a uno dei pilastri fondamentali delle relazioni Ue-Russia nel secondo dopoguerra: l'energia. Dall'inizio della guerra nel 2022, la Russia ha cercato di diversificare le proprie esportazioni vendendo il petrolio all'India a prezzi scontati, spingendo per un'Unione del gas trilaterale con Kazakistan e Uzbekistan e cercando una nuova *partnership* con la Cina per il progetto dell'oleodotto *Power of Siberia-2*.

L'Ue, dal canto suo, ha spinto con forza sulla decarbonizzazione e sulle energie rinnovabili attraverso il "*Green Deal*" e aumentando di fatto l'approvvigionamento di gas naturale e liquefatto da altri *partner*, in primis Usa, Norvegia, Algeria, Qatar, Azerbaigian e Repubbliche centro asiatiche.

Eppure, nonostante la retorica, gli idrocarburi russi non sono affatto scomparsi finora dalle relazioni Ue-Russia. Nonostante tutta la propaganda circa la necessità di sanzionare la Russia economicamente e sostenere l'Ucraina, la realtà, in termini economici schietti, racconta una storia ben diversa.

Da febbraio 2022, la Russia ha guadagnato dall'esportazione di idrocarburi in Europa il triplo di quanto l'Ucraina abbia ricevuto in aiuti stanziati dai suoi alleati.

Stati Uniti e Regno Unito hanno vietato il petrolio e il gas russi, mentre la Ue ha formalmente vietato le importazioni russe di greggio via mare, ma non di gas e comunque anche sul primo aspetto il divieto è stato ampiamente aggirato attraverso le cosiddette "petroliere fantasma" battenti bandiera di altri Stati ma di fatto cariche di petrolio russo destinato all'Europa.

Alla fine di maggio 2025, la Russia aveva ricavato oltre 883 miliardi di euro dalle esportazioni di combustibili fossili, di cui 228 miliardi di euro dai Paesi europei sanzionatori.

Gli Stati dell'Unione hanno continuato a importare gas tramite gasdotto direttamente dalla Russia fino a quando l'Ucraina non ha interrotto il transito nel gennaio 2025, poiché la maggior parte dei contratti di gas erano a lungo termine e su base *buy-or-pay*, cosicché gli acquirenti avrebbero dovuto comunque pagare la Russia anche senza usufruirne.

Il greggio russo viene tuttora trasportato tramite gasdotti in Ungheria e Slovacchia.

Anche il gas russo viene ancora trasportato in Europa in quantità crescenti tramite gasdotti attraverso la Turchia con un volume che è addirittura aumentato del 26,7% tra gennaio e febbraio 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024.

Le importazioni di GNL da Mosca non sono state incluse nel 17 ° pacchetto di sanzioni contro la Russia. Tuttavia, il GNL russo è stato incluso nella tabella di marcia dell'UE per l'eliminazione di tutte le importazioni di idrocarburi russi entro la fine del 2027 caldeggiata da Trump a margine dell'ultima Assemblea generale dell'ONU.

Nella strategia del *REPowerEU*, pubblicata il 6 maggio 2025, l'Ue ha dichiarato che porrà fine alla dipendenza dall'energia russa, interrompendo del tutto l'importazione di petrolio da quel Paese nell'arco di un biennio, con l'obiettivo di garantire all'Ue la piena indipendenza energetica dalla Russia. Si tratta di una scelta molto costosa per la Ue che comporta la massiccia importazione di GNL a prezzi molto più alti dagli Usa, in linea con quanto concordato tra Trump e Ursula Von der Leyen in Scozia nell'ambito dell'intesa sui dazi a luglio 2025.

"Colpire la Russia dove fa male" (l'industria degli idrocarburi, il cuore del suo sistema economico e politico) è stato al centro della risposta della Ue all'invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia, la Russia, nonostante alcune evidenti difficoltà economiche dovute all'inflazione, agli alti tassi di interesse e a

un mercato del lavoro ristretto, si è rivolta a nuovi acquirenti e il suo ruolo preminente a livello mondiale come Paese *leader* nel settore energetico non è stato sostanzialmente intaccato.

La Ue ha invece danneggiato sé stessa, esponendosi a un'ondata inflattiva e rendendosi dipendente dal GNL americano molto più costoso e inquinante senza riuscire ad incidere in modo veramente impattante sull'economia della Russia.

L'altra questione vitale per l'Europa messa in luce dalla crisi ucraina è quella della sicurezza continentale. L'aumento delle capacità autonome di difesa, peraltro, non è solo essenziale per l'Unione Europea e il Regno Unito affinché continuino a sostenere militarmente l'Ucraina, ma è anche cruciale per la capacità dell'Europa di difendersi e, così facendo, ricalibrare gli equilibri nell'Alleanza atlantica.

I dibattiti sull'autonomia militare europea sono tutt'altro che nuovi ed emersero già nel contesto del Trattato del 1952 che istituiva la Comunità Europea di Difesa; un piano che presto fallì a causa dell'opposizione della Francia di De Gaulle. Attraverso l'iniziativa *ReArm Europe* poi ribattezzata *Readiness 2030*, l'Ue ha deliberato di consentire investimenti ai singoli Paesi europei fuori dai limiti del Patto di stabilità per 800 miliardi di euro al fine di consentire gli Stati membri che lo vogliano di colmare le loro lacune nella difesa ed aumentare la produzione e capacità militare.

Ciò è necessario, sebbene tardivo, in quanto le capacità di difesa e una base industriale solida in tale ambito inizieranno a concretizzarsi non prima dell'inizio del prossimo decennio. Si tratta di un cambiamento notevole, che comporta anche un partenariato più stretto in materia di sicurezza e difesa tra Ue e Regno Unito, annunciato nel maggio del 2025.

Sebbene la mobilitazione di risorse finanziarie rappresenti un passo utile verso questo obiettivo più ampio e a lungo termine, permangono alcuni ostacoli ben noti, come i disaccordi tra gli Stati europei sugli impegni relativi alle truppe e al loro mandato, soprattutto se schierate in un teatro di guerra come l'Ucraina e i timori di un'*escalation* in un conflitto diretto con la Russia.

Tuttavia, gli annunci iniziali, in particolare da parte di Regno Unito e Francia, di considerare l'invio di truppe sul terreno hanno presto lasciato il posto a disponibilità di sostegno nell'auspicata fase successiva al cessate il fuoco, con Paesi come l'Italia e la Grecia che si sono comunque chiamati fuori dalla proposta. Il previsto riarmo unilaterale tedesco, inoltre, rischia di creare tensioni interne all'Europa, non essendo affatto ben visto né da Paesi confinanti come la Polonia, tradizionalmente diffidente verso l'ingombrante vicino, né dalla Francia che ha sempre detenuto e non vuole perdere il primato militare in Europa e per questo si è detta - per voce del Presidente Macron - disposta ad estendere agli alleati il proprio "ombrello nucleare".

Su tutto questo groviglio di problemi sono venuti a cadere, con effetto travolgente, l'accordo stipulato nel vertice NATO dell'Aja, in base al quale tutti i Paesi dell'Alleanza atlantica – con la sola eccezione della Spagna di Sanchez - si sono impegnati a raggiungere, nell'arco di 10 anni, il tetto del 3,5% sul PIL di spese militari e dell'1,5% di spese logistico-infrastrutturali nel campo della difesa e l'accordo sui dazi siglato in Scozia, che ha impegnato i Paesi aderenti alla Ue a comprare armamenti ed energia dagli Usa, facendo venir meno così ogni fondata ambizione europea di reale autonomia in entrambi i campi.

Si tratta di decisioni e patti che di fatto allontanano l'auspicato completamento dell'integrazione politica europea mediante la creazione di una politica estera e di difesa comune, che sarebbero fondamentali fattori di autonomia e potenza per il vecchio continente finora ridotto soltanto a grande mercato di capitali, merci e consumo.

La soluzione del *Rearm Europe* consistente nel riarmare gli eserciti nazionali nel contesto attuale non solo non facilita l'integrazione europea, ma rinfocola sopiti nazionalismi.

Non dimentichiamo che l'art. 5 del Trattato Atlantico configura un impegno morale alla difesa reciproca dei suoi membri, senza vincoli nell'attuazione, che resta affidata alla volontà politica dei singoli, come già sottolineato in varie occasioni da Donald Trump.

La garanzia dell'impegno è solo politica e dipende, quindi, dall'orientamento in materia dei singoli Stati e, poiché, le dichiarazioni del Presidente americano al riguardo non sono affatto rassicuranti, sarebbe irresponsabile per l'Europa non riappropriarsi di tutti gli strumenti necessari alla sua difesa, dalla strategia militare al controllo diretto delle proprie forze armate e dallo sviluppo tecnologico al rilancio di una propria industria degli armamenti fino alla politica estera e alle relazioni con le grandi potenze. Potrebbe corrispondere a taluna di tali esigenze la realizzazione, all'interno della NATO, di un "pilastro europeo di difesa", inteso a gestire unitariamente, sotto guida europea, le funzioni di comando e controllo delle forze armate affidate alla NATO negli Stati del vecchio continente.

Questa soluzione potrebbe risolvere, sempre che ne emerga la fattibilità tecnico-economica e la garanzia di una piena autonomia, la già menzionata esigenza di autonomia, conciliando NATO e Ue, ma non può dare ovviamente risposta alle decisioni politiche che competono ai Governi.

In conclusione, c'è molta ambiguità su come si intenda realizzare una efficiente ed autonoma difesa comune europea e su quale ruolo si intenda affidare alla NATO, in un contesto geopolitico profondamente mutato rispetto a quello ne determinò la fondazione nel 1949.

Ma soprattutto non è evidente in quale modo l'Europa intenda far fronte all'immediato bisogno di sostegno militare dell'Ucraina, nella difficile situazione in cui attualmente si trova.

L'impegno finanziario richiesto agli Stati europei dal vertice NATO dell'Aja si annuncia molto gravoso. Nel migliore dei casi il nuovo *target* atlantico richiederà ai Paesi europei di spendere quasi 3 mila miliardi di dollari in più nel corso dei prossimi 10 anni, rispetto a quanti ne avrebbero spesi con un *target* invariato al 2%.

Per gli Stati Uniti invece – che già oggi spendono il 3,38% del proprio PIL in difesa – il nuovo obiettivo richiederebbe appena 150 miliardi di dollari aggiuntivi in un decennio.

Il punto di domanda rimasto aperto è come sarà finanziato il processo di incremento della spesa soprattutto a carico di Paesi, come il nostro, ad alto debito pubblico.

Aumenti di tassazione o riduzione della spesa sociale non sembrano politicamente accettabili e rischiano solo di fomentare i già fortissimi partiti sovranisti o antisistema operanti in Europa.

Una via alternativa è l'indebitamento, almeno per gli Stati che se lo possono permettere. È la strada scelta da Germania e Polonia: la prima con una riforma costituzionale che ha permesso di sfiorare il tetto al deficit imposto finora, la seconda in buona parte con le obbligazioni emesse dal fondo per il sostegno alle forze armate, gestito dalla banca nazionale per lo sviluppo controllata dallo Stato.

Altri Paesi hanno percorso strade diverse. La Spagna – che ha rifiutato il tetto del 5% - intende finanziare il raggiungimento del 2,5% grazie a parte dei fondi del proprio *Recovery Plan* e ai margini fiscali generati dalla sua crescita economica superiore alle aspettative.

Il Regno Unito, dal canto suo, ha trovato i soldi per raggiungere il 2,5% entro il 2027, con un taglio ai fondi per la cooperazione internazionale.

L'enorme volume di risorse che verrà mobilitato dovrà tuttavia essere speso in modo efficiente. Oggi invece non lo è: le industrie dei membri europei della NATO, infatti, sviluppano per lo più autonomamente le proprie piattaforme di difesa, causando forti inefficienze e ciò che non possono costruire in casa spesso lo comprano dagli Stati Uniti, da cui sono sempre più dipendenti tecnologicamente e strategicamente.

Una delle cause dell'inefficienza nelle spese militari europee purtroppo è la scarsa fiducia reciproca, tra i Paesi della Ue che spinge ogni Stato a mantenere le proprie capacità industriali e tutelare il mercato del lavoro interno.

Una via di uscita stabile dal problema appare ancora lontana.

Quello che si prospetta è - ancora una volta - un'Europa a due velocità in cui i Paesi che possono permetterselo (come la Germania) nel giro di alcuni anni potrebbero rendersi pressoché autonomi sul piano della difesa mentre quelli ad alto debito - rimanendo indietro - potrebbero essere costretti a sottomettersi, di fatto, a potenze militari capaci di garantirne la sicurezza.

Per l'Ucraina, invece, si profila un'intesa tra Usa e Russia - senza il coinvolgimento attivo dei *partner* europei - che obblighi Kiev ad accettare una soluzione "di tipo coreano", con il congelamento dei confini in corrispondenza delle aree ad oggi conquistate dall'esercito di Mosca.

L'OCCIDENTE E L'ALTRA PARTE DEL MONDO: ANTAGONISMI E OPPORTUNITA'

Negli Stati Uniti, a ottobre 2025, la situazione economica mostra una fase di rallentamento ma non di recessione, con una crescita debole e volatile del PIL reale. Dopo una contrazione nel primo trimestre, l'economia Usa ha recuperato nel secondo trimestre, con un aumento del PIL pari al 3,8% su base annua e ha tenuto nel terzo trimestre, anche se si prevede un rallentamento nel quarto per fattori come la fine di sussidi ai veicoli elettrici e lo *shutdown* federale in corso, che impatta negativamente sulla crescita economica congiunturale.

Il mercato del lavoro americano registra segnali di indebolimento, con una crescita occupazionale anemica e un aumento dei licenziamenti. Il tasso di disoccupazione, infatti, è salito intorno al 4,3%, e la previsione per il 2026 è un ulteriore aumento intorno al 4,5%. La fiducia dei consumatori è diminuita a causa dell'aumento dei prezzi e delle preoccupazioni legate al lavoro, ma la loro spesa rimane relativamente stabile, sostenuta anche da un lento miglioramento dei tassi di interesse.

L'inflazione, seppur in calo rispetto ai picchi recenti, rimane intorno al 2,9% annuo, ancora sopra il *target* del 2% fissato della *Federal Reserve*. La Banca centrale - pressata dall'Amministrazione Trump - ha iniziato a tagliare i tassi d'interesse, portandoli dal 4,25% al 4% e si prevedono ulteriori riduzioni per fine anno per sostenere la crescita, accanto a un intervento fiscale espansivo (il *Big beautiful Act*) mirato ad aumentare la spesa e ridurre le imposte. Fattori tecnologici e di investimento, soprattutto nel settore dell'intelligenza artificiale, stanno creando importanti spinte di crescita per il 2026, mentre il settore manifatturiero rimane fragile con una contrazione continua, seppur meno accentuata, nel 2025. L'effetto dei dazi sugli equilibri di finanza pubblica e sulla produzione industriale non si sono ancora manifestati in modo significativo.

Difronte agli Usa si staglia la Cina, che è chiaramente ormai il principale antagonista sia sul piano strettamente economico che geopolitico e intorno ad essa - anche a causa delle crisi in Ucraina e Medioriente, della svalutazione del dollaro e dell'appannamento del *soft power* americano - si sta condensando una rete di alleanze di portata tale da competere con quella occidentale del G7.

L'economia cinese – nonostante i dazi - è riuscita a espandersi a un tasso superiore al 5% anche nel secondo trimestre del 2025.

I dati relativi a giugno e luglio hanno tuttavia segnalato che consumi e investimenti cinesi sono in lieve calo. Diversi fattori, interni ed esterni, prefigurano che questa tendenza di indebolimento possa proseguire nella seconda metà dell'anno. Le autorità sembrano orientate a non varare misure di stimolo significative e di ampia portata nel breve termine, ma a preferire un consolidamento graduale e mirato. Nondimeno, hanno riportato al centro delle indicazioni di politica economica la riduzione della capacità produttiva in eccesso e la lotta alla deflazione, che sono i due grandi problemi dell'economia del Dragone.

Tra aprile e giugno 2025 il sistema-Cina aveva registrato un'espansione del 5,2% su base annua, soltanto poco più moderata rispetto a quella del 5,4% messa a segno nei due trimestri precedenti. Dal lato dell'offerta, la crescita è stata trainata dall'accelerazione dei servizi (da 5,3% nel primo trimestre a 5,7% nel secondo) e, in misura minore, del settore agricolo (da 3,5% nel primo trimestre a 3,8% nel secondo) che, insieme, hanno parzialmente compensato il rallentamento dell'industria (da 5,9% a 4,8% su base annua). Tra i servizi, quelli informatici hanno mantenuto una crescita molto sostenuta (+11,8%) e, unitamente al recupero dei servizi finanziari e assicurativi e di quelli commerciali, hanno compensato una moderazione della logistica. Il rallentamento dell'industria è stato, invece, in gran parte imputabile alla contrazione del settore delle costruzioni (-0,6% su base annua).

Dal lato della domanda, mentre il contributo del canale estero si è quasi dimezzato rispetto al primo trimestre e ai due precedenti, il maggior apporto alla crescita del PIL è stato fornito dai consumi interni, seguiti dagli investimenti. Secondo i dati del *National Bureau of Statistics* (NBS), la spesa pro-capite delle famiglie cinesi in termini reali è infatti salita del 5,3% su base annua nella prima metà del 2025, con un aumento ancora robusto del 5,1% da aprile a giugno, trainata soprattutto dalla spesa delle famiglie rurali, dove la dinamica del reddito disponibile risulta in ascesa. Gli investimenti fissi nominali, frenati dalla forte contrazione del settore immobiliare (-14,2%), sono saliti del 2,1% nel secondo trimestre, in parte ancora supportati dalla spesa per infrastrutture e dagli investimenti nel settore manifatturiero. Si direbbe, quindi, che l'economia cinese sia riuscita a reggere meglio delle attese la tempesta dei dazi, la deflazione e la crisi del mercato immobiliare.

Nonostante che l'*escalation* tariffaria innescata dal "braccio di ferro" tra Usa e Cina sia stata "congelata" momentaneamente al 30% nell'accordo-quadro di Londra, le tensioni tra i due partner commerciali sono infatti destinate a permanere, *in primis* sulle terre rare e l'accesso alla tecnologia avanzata, come confermano le recenti minacce di Trump di un nuovo rilancio dei dazi al 100% da novembre in mancanza di un accordo definitivo nelle trattative in corso in Corea del Sud.

Le esportazioni, quindi, difficilmente riusciranno a mantenere i ritmi di crescita della prima metà dell'anno, a maggior ragione considerando che le autorità del Paese asiatico sembrano restie ad assecondare un deprezzamento del cambio e che le imprese cinesi devono affrontare crescenti misure *antidumping* anche da parte di altri Paesi, non solo industrializzati e maggiori difficoltà di triangolazione. Inoltre, la crisi del mercato immobiliare cinese persiste, così come pure le pressioni deflazionistiche. Il governo ha distribuito 162 miliardi di *yuan* (circa 23 miliardi di dollari) in sussidi per il programma finalizzato a favorire le vendite al dettaglio di elettrodomestici, dispositivi elettronici, arredamento e automobili elettriche.

È tuttavia probabile che i sussidi abbiano semplicemente incentivato le famiglie ad anticipare la spesa per tali beni, che difficilmente potrà mantenere questi ritmi nella seconda parte dell'anno, nonostante la proroga del programma.

Come effetto degli incentivi, le vendite al dettaglio totali sono salite solo del 3,7% su base annua.

Le autorità cinesi hanno recentemente emanato nuove linee guida per stimolare i consumi, volte soprattutto a fornire maggior accesso al credito a imprese e famiglie in settori quali il commercio al dettaglio, l'ospitalità e la ristorazione, la cultura, lo sport, l'intrattenimento, il turismo e l'istruzione.

Il Governo, inoltre, ha approvato un programma a livello nazionale per un importo di 3.600 *yuan* a famiglia per figlio fino a tre anni di età, come incentivo per promuovere le nascite e introdotto un sussidio anche per la cura degli anziani. Altre linee guida emanate durante l'estate sono volte a supportare la creazione di posti di lavoro prima della stagione delle lauree, che quest'anno vede un numero record di laureati (12,2 milioni) che entreranno nel mercato. Il Governo cinese sta inoltre proseguendo con la politica di apertura unilaterale dei visti e di estensione del rimborso fiscale per i turisti, grazie alla quale intende supportare il consumo di servizi turistici.

Queste misure, seppur positive, difficilmente riusciranno a innescare un aumento significativo della fiducia delle famiglie in mancanza di una stabilizzazione del mercato immobiliare e di un miglioramento più tangibile del mercato del lavoro. La propensione al risparmio delle famiglie cinesi rimane, infatti, ancora troppo alta e più elevata rispetto ai livelli pre-pandemici per le famiglie urbane. La fiducia dei consumatori, inoltre, benché in miglioramento rispetto ai minimi della seconda metà del 2024, è ancora molto lontana dai livelli pre-pandemia. I timidi segnali di stabilizzazione del mercato immobiliare di inizio anno si sono progressivamente invertiti. La continua contrazione degli investimenti nel settore è stata affiancata anche a giugno e luglio da ulteriori cali dei prezzi degli immobili, sia di nuova costruzione sia esistenti, oltre che delle compravendite. Lo *stock* di invenduto, inclusi i progetti non completati, nel settore immobiliare cinese si aggira intorno ai 25-30 %.

Anche il mercato del lavoro rimane debole e la dinamica dei salari continua a rallentare. Nel 2024, infatti, il salario medio cinese è salito solo del 2,8%, rispetto a ritmi di crescita medi del 7,5% nel periodo 2019-2023 e quasi del 10% nel quinquennio pre-pandemia. Il reddito medio mensile dei lavoratori cinesi continua, di conseguenza, a rallentare e il salario di entrata nei settori della nuova economia è in contrazione su base annua da metà 2023, contribuendo a rafforzare le pressioni deflazionistiche derivanti dalla sovra-capacità produttiva e dalla "guerra" al ribasso sui prezzi che ha coinvolto soprattutto il settore auto ma anche altri beni di consumo e servizi. Il deflatore del PIL, in calo dell'1,3% nel secondo trimestre 2025, ha infatti registrato il decimo dato negativo negli ultimi 11 trimestri: il peggiore dalla crisi finanziaria del 2008. Il tema della sovra-capacità produttiva, inoltre, dopo che nell'ultimo anno era stato parzialmente ridimensionato, è recentemente tornato al centro delle preoccupazioni delle autorità cinesi. Dal comunicato della recente riunione della Commissione centrale per gli Affari economici e finanziari presieduta dal presidente Xi Jinping e tenutasi a inizio luglio del 2025, emerge, infatti, che la limitazione della concorrenza sleale al ribasso sui prezzi, il miglioramento della qualità dei prodotti e la riduzione della sovra-capacità produttiva sono obiettivi prioritari della politica economica del Governo. Questi importanti indirizzi di politica economica sono coerenti con l'obiettivo di perseguire per il Paese un nuovo modello di sviluppo che punti a una crescita di qualità nel lungo periodo, accettando dei sacrifici nel breve.

La riduzione di sovra-capacità produttiva, che potrebbe riguardare non solo settori quali il fotovoltaico, ma anche l'alta tecnologia, pur con ricadute positive per la crescita potenziale di lungo periodo, nel breve-medio termine comporterà un rallentamento del PIL e degli investimenti, anche nel settore manifatturiero, contribuendo a un'ulteriore moderazione dell'attività economica.

Quanto al tema dei prezzi, a settembre 2025, la Cina ha presentato segnali di deflazione moderata: ad agosto 2025 i prezzi al consumo sono diminuiti dello 0,4% su base annua, con una forte flessione dei prezzi alimentari (-4,3%), principalmente causata da un eccesso di offerta e debole domanda. Tuttavia, l'inflazione di base (escludendo alimentari ed energia) è salita allo 0,9%, che è il livello più alto in 18 mesi, sostenuta da incentivi governativi soprattutto in settori come edilizia, abbigliamento, sanità e istruzione.

Nell'insieme, il quadro è misto, con una deflazione marcata sui prezzi alla produzione (-2,9% anno su anno) combinata a una lieve ripresa di alcuni prezzi al consumo non alimentari. Le cause principali della deflazione cinese sono l'eccesso di offerta, la domanda interna debole e la scarsa propensione al consumo e forte tendenza al risparmio delle famiglie, nonostante gli incentivi governativi, il calo significativo dei prezzi alla produzione (-2,9% su base annua), che riflettono un rallentamento della domanda industriale e delle esportazioni, e le tensioni geopolitiche e commerciali che influenzano negativamente la crescita della domanda interna e internazionale. Chiaramente la deflazione cinese ha un effetto non di poco conto sulle economie europee in quanto accentua la competitività delle produzioni cinesi sui nostri mercati e indebolisce le nostre imprese sia sul fronte delle esportazioni che delle vendite nel mercato interno. L'afflusso di prodotti cinesi a basso costo, quindi, comprime i margini di profitto delle imprese manifatturiere europee, soprattutto in settori come abbigliamento, calzature, elettrodomestici e beni di consumo.

A seguito dei dazi americani, inoltre, la Cina ha spostato e continuerà a spostare una parte sempre più consistente delle sue esportazioni verso l'Europa, spiazzando di fatto le nostre imprese e costringendole ad "inseguire" con un'azione di riduzione dei prezzi o di aumento della qualità per non rimanere escluse. Del resto, era prevedibile che l'afflusso di merci cinesi nel nostro mercato fosse un effetto collaterale dei dazi di Trump, a ulteriore danno del sistema produttivo del vecchio continente.

Nel complesso, il PIL cinese nel 2024 ha raggiunto i 18.685 miliardi di dollari, coprendo il 21% del prodotto interno lordo mondiale e sorpassando l'Eurozona (il cui PIL ha raggiunto i 16.554 miliardi) ma resta ancora al di sotto di quello statunitense, che mantiene il primato con 29.184 miliardi di dollari (27% del PIL mondiale). La divaricazione tra le due superpotenze, tuttavia, si va assottigliando di anno in anno, dato che la Cina cresce ad un ritmo superiore a quello degli Usa.

Alla potenza economica della Cina si accompagnano, inoltre, ormai da tempo forti ambizioni geopolitiche che ne fanno il perno di una rete di alleanze il cui obiettivo più o meno dichiarato è scalzare gli Usa dal ruolo di guida e sostituire il dollaro come divisa del commercio mondiale. Il principale scacchiere di influenza politico-economica della Cina è l'Africa individuata come bacino prezioso di risorse sia materiali (materie prime, minerali rari ed energia) che umane (manodopera a basso prezzo).

Già nella prima metà di quest'anno, il *surplus* commerciale della Cina con l'Africa è risultato quasi pari a quello di tutto il 2024, raggiungendo la quota di 60 miliardi di dollari sia per effetto del reindirizzamento di merci destinate al mercato americano prima della "guerra dei dazi" sia a seguito dell'espansione

sione della rotta africana per le navi porta-*container* che un tempo seguivano la via di Suez per raggiungere i mercati europei. Ad agosto 2025, la Cina ha esportato beni e servizi in Africa per un valore di 141 miliardi di dollari, importandone invece 81 miliardi.

Il crescente squilibrio commerciale con l'Africa è dovuto all'aumento delle esportazioni soprattutto di batterie, pannelli solari, veicoli elettrici e attrezzature industriali di fabbricazione cinese.

L'aumento delle esportazioni di Pechino verso l'Africa, insieme ai volumi record di beni venduti nel Sud-est asiatico e in America Latina, sottolinea la resilienza dei produttori cinesi nel trovare nuovi mercati per i prodotti che le loro fabbriche continuano a sfornare in enormi quantità.

La Cina è da tempo il principale *partner* commerciale dell'area, ma il flusso di beni di fabbricazione cinese non è mai stato così importante, anche come conseguenza del fatto che ad agosto le esportazioni di Pechino verso gli Usa sono crollate del 33%, mentre quelle verso l'Africa crescevano del 26%. Per oltre un decennio, inoltre, la Cina ha investito massicciamente nella costruzione di infrastrutture in tutto il continente africano nell'ambito della sua iniziativa "*Belt and Road*".

Tali progetti hanno rafforzato l'influenza di Pechino in Africa, creando opportunità commerciali per le aziende cinesi e garantendo l'accesso a materie prime preziose.

Considerato che quest'anno l'Amministrazione Trump ha ridotto drasticamente gli aiuti esteri, lasciando in sospeso una serie di iniziative in ambito sanitario e di sviluppo per l'Africa, è chiaro che la Cina continua ad espandere la sua influenza.

Gli Usa, inoltre, hanno deciso di imporre dazi doganali a molti paesi africani, tra cui un dazio del 30% sulle merci provenienti dal Sudafrica e ciò ha comportato un'ulteriore crisi dell'influenza politica e del *soft power* americano nell'area a tutto vantaggio di Pechino. Mentre gli Stati Uniti si ritirano dall'Africa, la Cina vi si insedia con politiche opposte a quelle statunitensi.

A giugno, Pechino ha dichiarato che avrebbe revocato quasi tutti i dazi doganali per 53 Paesi africani, impegnandosi a coltivare una relazione proficua e reciprocamente vantaggiosa. Xinhua, la principale agenzia di stampa statale cinese, ha affermato in un editoriale di gennaio che la Cina ha creato più di un milione di posti di lavoro in Africa negli ultimi tre anni, aiutando al contempo la regione a costruire strade, ferrovie, ponti e porti nel corso del precedente quarto di secolo. I rapporti sono particolarmente stretti nel campo dell'energia solare, che sta "decollando" in Africa. Le importazioni di pannelli solari dalla Cina, infatti, sono aumentate del 60% negli ultimi 12 mesi e 20 Paesi africani hanno importato una quantità record nello stesso periodo. Dal canto loro, i concorrenti europei non stanno investendo nel settore in Africa come le aziende cinesi. Non si tratta solo di energia pulita. L'aumento delle esportazioni cinesi per soddisfare il fabbisogno industriale dell'Africa, infatti, è davvero sbalorditivo.

Nei primi cinque mesi dell'anno, le spedizioni di acciaio cinese verso l'Africa sono aumentate di quasi il 30%, le consegne di macchinari cinesi per l'agricoltura, l'edilizia e la cantieristica navale sono aumentate di oltre il 40% e le esportazioni di motori elettrici e generatori sono aumentate di oltre il 50%. Per i prodotti di consumo, i guadagni sono altrettanto sorprendenti. Le esportazioni cinesi di automobili in Africa sono aumentate del 67% nei primi cinque mesi del 2025, con un raddoppio delle spedizioni nel solo mese di maggio. La Cina domina già altri settori chiave. Quattro dei cinque maggiori marchi di *smartphone* africani, infatti, sono cinesi, con Huawei e Xiaomi che hanno registrato i maggiori guadagni di quote di mercato quest'anno.

Per anni, i *leader* africani hanno espresso preoccupazione per quella che percepiscono come una relazione sbilanciata con Pechino, con la Cina che divora le risorse naturali dell'Africa, inondando il mercato con i suoi prodotti manifatturieri ma sembra non esistere alcuna alternativa valida a fronte della crisi dell'Occidente. L'ondata di esportazioni cinesi mette i Paesi africani in una posizione difficile, minacciando di minare i loro sforzi per sviluppare industrie ad alto valore aggiunto eppure i governanti africani ritengono di dover continuare a favorire la Cina in quanto – come ha affermato David Omojomolo, economista per l'Africa di “*Capital Economics*” - “è davvero l'unica in gioco”.

La “ragnatela” di alleanze e influenze cinese non riguarda solo l'Africa ma è molto più vasta e si esprime soprattutto attraverso due organizzazioni di cui Pechino è l'asse trainante e il centro propulsore: i BRICS e la S.C.O. (*Shanghai cooperation organization*). I BRICS, fondati nel 2009 con la partecipazione di Brasile, Russia, India e Cina e allargati nel 2010 al Sudafrica si sono ulteriormente espansi negli anni successivi fino a rappresentare il 51% della popolazione mondiale e il 40% del PIL globale. Oltre al nucleo originario, oggi la compagine si è ampliata includendo Egitto, Etiopia, Iran, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita come membri pieni, oltre a *partner* associati come Bielorussia, Bolivia, Cuba, Kazakistan, Malesia, Nigeria, Thailandia, Uganda, Indonesia, Uzbekistan e Vietnam. Questa coalizione ambisce a rappresentare il cosiddetto “Sud Globale”, unendo nazioni emergenti e grandi potenze economiche per promuovere dialogo e scambi commerciali. Scopo principale dell'organizzazione è creare alternative alle strutture economiche e finanziarie occidentali, come il FMI o la Banca mondiale, tramite accordi bilaterali e la creazione di una Nuova Banca di Sviluppo. L'obiettivo è giungere ad una “dedollarizzazione” del commercio internazionale e lavorare per la creazione di una possibile valuta comune, oltre a farsi portavoce dei bisogni e delle istanze dei Paesi emergenti su temi come cambiamento climatico, riduzione della povertà e accesso ai farmaci. Nel complesso, i BRICS rappresentano oggi il più grande blocco di Paesi capaci di sfidare la supremazia del G7, con crescente influenza nelle questioni internazionali sia economiche che politiche, anche se le divergenze di interessi tra i membri rendono ancora complessa una piena unità d'azione e d'identità. Il rapido allargamento dell'organizzazione negli ultimi anni ha profonde implicazioni geopolitiche, segnando una delle principali evoluzioni nell'ordine internazionale verso una *governance* multipolare. In particolare, l'ingresso di grandi produttori di energia come Iran, Emirati Arabi Uniti ed Arabia Saudita rafforza il peso del gruppo sui mercati petroliferi e delle materie prime strategiche. Particolarmente significativa è la volontà di promuovere nuove piattaforme di pagamento, accelerando l'affrancamento del sistema finanziario globale dal primato valutario del dollaro.

Tra i 126 punti della dichiarazione finale dell'ultimo vertice dei BRICS tenutosi a Rio de Janeiro il 6 e 7 luglio 2025 spicca, infatti, quello dedicato allo sviluppo di un sistema di pagamenti alternativo. Non si tratta solo della ricerca di una valuta che possa sostituire il dollaro nelle transazioni internazionali.

Il sistema messo a punto e denominato *BRICS Pay*, infatti, è qualcosa di più complesso. Si tratta di un sistema di pagamenti transfrontalieri che consente ai Paesi membri di effettuare transazioni in valute locali, riducendo, se non eliminando, la dipendenza sia dal dollaro statunitense che dal sistema *SWIFT*, che è espressione del primato occidentale. A differenza di una moneta unica o di una criptovaluta comune, *BRICS Pay* non punta a sostituire le valute nazionali, ma a creare un'infrastruttura interoperabile che permetta a banche centrali e commerciali di regolare i pagamenti in modo diretto, sicuro ed efficiente. Tecnicamente si tratta di una rete digitale decentralizzata, composta da “nodi” – ovvero

enti o istituzioni finanziarie nazionali – in grado di gestire le transazioni. Ogni nodo è in grado di autenticare, verificare e instradare le operazioni di pagamento tramite protocolli condivisi, ma senza soggiacere a un'autorità centrale. Questo approccio rende il sistema più resistente a interferenze esterne e consente anche a Paesi sottoposti a sanzioni, come Russia o Iran, di continuare a condurre scambi commerciali senza dover passare dalle istituzioni finanziarie occidentali.

Il successo dell'iniziativa dipenderà comunque non solo dalla tecnologia, ma anche dalla determinazione politica dei Paesi aderenti nel costruire – passo dopo passo – un'architettura finanziaria davvero multipolare, superando le divergenze tra alcuni membri storicamente antagonisti ma oggi molto più reciprocamente collaborativi come India e Cina ed Iran e Arabia Saudita.

Quanto alla S.C.O. (*Shanghai cooperation organization*), creata nel 2000, essa include oggi come Paesi membri Cina, India, Russia, Pakistan, Iran, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e Bielorussia, a cui si affiancano altri 16 Paesi affiliati come osservatori o *partner* di dialogo. Il 25° vertice di tale organizzazione, che si è aperto il 31 agosto 2025 a Tianjin, si è presentato come un crogiuolo geopolitico in cui relazioni, simboli e investimenti convergono per disegnare i contorni di quel “nuovo ordine mondiale” che da anni affiora oltre le rigide linee del consueto equilibrio Est-Ovest. Mai prima d'ora l'organizzazione eurasiatica aveva convocato così tanti *leader* – compresi Xi Jinping, Vladimir Putin e Narendra Modi – in una sorta di “*road map*” verso la multipolarità e il superamento dell'egemonia occidentale. Il Presidente cinese ha pronunciato per l'occasione un discorso equilibrato volto ad osteggiare sia la “mentalità da guerra fredda” che il “bullismo geopolitico” che sembrano contraddistinguere la politica trumpiana, offrendo al contempo ai suoi interlocutori – Russia ed India *in primis* – aiuti economici diretti e la prospettiva della creazione di una Banca di sviluppo capace di erogare ai Paesi membri prestiti per un totale di 1,4 miliardi di dollari nei prossimi tre anni. L'idea centrale è rilanciare la globalizzazione osteggiata dai dazi di Trump su basi competitive e non mercantiliste e promuovere un sistema mondiale multicentrico e non più americano-centrico. La S.C.O., infatti, ambisce a diventare un nuovo snodo di *governance* multilaterale e uno strumento per bilanciare l'ordine mondiale a trazione statunitense: un'ambizione che Putin ha sostenuto apertamente, parlando di «multilateralismo vero» e di un «nuovo sistema di stabilità e sicurezza in Eurasia». Ma la vera novità del vertice di agosto a Tianjin è stato il forte avvicinamento tra Cina e India, che è uno dei risultati più evidenti della politica tariffaria trumpiana.

I dazi imposti da Washington nei confronti di Nuova Delhi – prima un 25% “reciproco”, poi un supplemento fino al 50% come punizione per l'importazione di petrolio russo – hanno rappresentato, infatti, un *vulnus* senza precedenti che ha frantumato anni di fiducia diplomatica tra India e Stati Uniti. La risposta cinese non si è fatta attendere: agli occhi dell'India, Pechino si è presentata come un interlocutore saggio e stabile, capace di offrire rinnovato spazio di manovra e cooperazione economica – anche sulle materie prime strategiche, come i metalli rari. La S.C.O. allargata si presenta oggi come il più esteso blocco regionale al mondo in termini di territorio, popolazione e crescita economica.

Come si legge nella Dichiarazione di Tianjin, il suo obiettivo è quello di proporre un'alternativa al modello occidentale a guida Usa e Ue, sostenendo il “rispetto del diritto dei popoli a scegliere in modo indipendente e democratico i propri percorsi di sviluppo politico e socio-economico”. I partecipanti, infatti, hanno condannato “con fermezza” gli attacchi di Israele e Usa contro l'Iran del giugno 2025 e le azioni militari a Gaza, sottolineando la necessità di evitare logiche di blocchi contrapposti.

Complessivamente il vertice ha prodotto 24 documenti in settori come sicurezza, economia, scambi culturali e collaborazione tra istituzioni, oltre a un progetto strategico per il 2026-2035 e una dichiarazione di sostegno al libero commercio internazionale. La S.C.O., infatti, non appare soltanto come un *forum* di cooperazione regionale, ma come un laboratorio politico ed economico, che si intreccia con la traiettoria già intrapresa dai BRICS.

Se a Johannesburg, nel 2023, l'allargamento del gruppo aveva sancito l'ambizione di creare un polo alternativo al G7, nel 2025 a Tianjin quella prospettiva si è arricchita di nuovi strumenti: una Banca di sviluppo, pacchetti di aiuti mirati e una piattaforma diplomatica capace di attrarre nuovi attori del Sud Globale. Ciò che emerge è l'idea che S.C.O. e BRICS insieme possano divenire architravi complementari di un'architettura multipolare destinata a ridefinire gli standard della cooperazione internazionale, non soltanto sul terreno della sicurezza, ma anche in campo tecnologico, energetico e finanziario.

La sfida per i partecipanti sarà mantenere la coesione interna, trasformando rivalità storiche (come quella tra Cina e India o tra India e Pakistan) in cooperazione pragmatica.

Se questo processo riuscirà, la convergenza tra S.C.O. e BRICS potrà costituire la base per un nuovo equilibrio planetario, in cui l'Asia e il "Sud Globale" scrivono le "regole del gioco" da protagonisti.

La centralità di Pechino in questa prospettiva è stata ribadita dal discorso inaugurale di Xi Jinping, che ha denunciato "l'egemonismo e la politica della forza", invitando a rifiutare la "mentalità della Guerra fredda, il confronto tra fazioni e il comportamento prepotente" nelle relazioni internazionali, ispirandosi a cinque principi: uguaglianza sovrana, diritto internazionale, multilateralismo, approccio incentrato sulle persone e azioni concrete di solidarietà. L'obiettivo dichiarato è fare della S.C.O., che è "una forza di stabilità in questo mondo instabile", un "catalizzatore per la riforma del sistema di *governance* globale". A tal fine, Xi ha rilanciato la *Belt and Road Initiative* (cosiddetta "Nuova Via della Seta") e ha promesso di allineare le strategie di sviluppo dei Paesi S.C.O., mettendo sul piatto 84 miliardi di yuan di investimenti, 2 miliardi di yuan (275 milioni di dollari) in sovvenzioni e 1,3 miliardi di dollari in prestiti a consorzi interbancari, oltre a programmi di formazione per 10 mila studenti destinati a diventare la nuova classe dirigente del "Sud globale".

Il *premier* cinese ha sostenuto, inoltre, la creazione di una nuova Banca di sviluppo e ha annunciato che Pechino costruirà un centro di cooperazione sull'intelligenza artificiale per i paesi della S.C.O., che sono stati anche invitati a partecipare alla stazione di ricerca lunare del Dragone.

Tra i settori di cooperazione della S.C.O., centrale è quello della transizione sostenibile, per cui Xi ha annunciato l'introduzione di una piattaforma di cooperazione per le industrie dei settori *green* ed energia, con lo scopo di ridurre le emissioni di CO₂, rafforzando la sicurezza energetica, creando occupazione e migliorando le condizioni di vita locali.

Intanto, il 2 settembre 2025 Russia e Cina hanno firmato un importante accordo per la costruzione di un immenso gasdotto chiamato *Power of Siberia 2* capace di portare energia verso la Cina dalla Siberia attraverso la Mongolia, come dichiarato dal colosso petrolifero russo Gazprom, il cui amministratore delegato Alexey Miller ha dichiarato che per tale via potrebbero giungere al Dragone fino a 50 miliardi di metri cubi all'anno di metano per 30 anni a prezzo inferiore a quello praticato ai clienti europei.

A livello di relazioni internazionali, l'ultimo vertice della S.C.O. ha offerto anche l'occasione al *premier* indiano Narendra Modi di tornare in Cina per la prima volta dal 2018.

Nonostante i conflitti del 2020 lungo il confine himalayano e le ultime tensioni legate allo scontro con il Pakistan (a cui Pechino fornisce armi, aerei e sistemi radar), il Primo ministro indiano ha sottolineato

la necessità di rendere “l’Elefante e il Dragone partner di cooperazione e non rivali” e ha concordato con Xi di riprendere i voli diretti tra i due Paesi e di semplificare il rilascio dei visti, in vista di una normalizzazione dei rapporti.

Per Vladimir Putin, poi, il vertice di Tianjin è stato l’occasione per riaffermare le ragioni della guerra in Ucraina e accusare l’Occidente di aver provocato il conflitto con il sostegno a quello che lui definisce “un colpo di stato” a Kiev nel 2014 e con i tentativi di includere l’Ucraina nella NATO.

Oltre al caloroso incontro col *premier* indiano – principale acquirente del petrolio russo in periodo di sanzioni - Putin a Tianjin ha avuto un *summit* col il suo omologo turco Recep Tayyip Erdogan, riconoscendo il ruolo della Turchia nei negoziati di Istanbul.

Cina, India e Turchia in effetti sono i tre principali Stati che hanno consentito il sostanziale fallimento della strategia sanzionatoria euro-atlantica nei confronti della Russia negli ultimi tre anni.

Il prezzo pagato da Putin in cambio di questo appoggio è stato però chiaramente l’ingresso nell’orbita di potere di Pechino, da cui Trump cerca di sottrarlo con il rilancio della rotta commerciale artica e il graduale annunciato disimpegno dal sostegno all’Ucraina.

Lo stesso non si può dire per l’India che – nonostante il riavvicinamento a Pechino - non ha ancora smesso di guardare anche ad Occidente, nonostante l’enorme delusione derivante dai dazi di Trump. Fino a pochi mesi fa, del resto, l’India era il Paese asiatico più vicino agli Stati Uniti e all’Europa ma ha pagato a caro prezzo la decisione di non rinunciare all’importazione di petrolio russo, andando incontro a dazi del 50%, che di fatto la stanno spingendo tra le braccia del Dragone.

Il Governo indiano stima che le nuove tariffe doganali impatteranno per 48,2 miliardi di dollari sulle esportazioni del Paese, creando difficoltà a una delle economie in più rapida crescita al mondo.

Dall’inizio del conflitto con Kiev, l’India aveva infatti moltiplicato le proprie importazioni di petrolio russo, arrivando a due milioni di barili al giorno da maggio 2023 in avanti.

Questi rappresentano circa un terzo delle importazioni indiane di greggio e circa il 45% del valore delle sue importazioni totali.

Secondo il quotidiano *Indian Times*, in effetti, da quando Usa ed Unione Europea hanno approvato sanzioni per boicottare la Russia a gennaio 2023, Cina, India e Turchia sono diventati i tre maggiori acquirenti del petrolio di Mosca. L’India, in particolare, ha importato circa 111 miliardi di euro di petrolio nell’ultimo biennio e questa scelta ha permesso alle aziende indiane di risparmiare oltre 13 miliardi di dollari.

Nonostante i dazi americani, l’India resta la quinta economia mondiale e una di quelle in più in rapida ascesa. Il nuovo regime tariffario è sicuramente uno *shock* strategico che potrebbe cancellare la presenza di prodotti indiani negli Stati Uniti, provocando disoccupazione nei centri votati all’export e mettendo in discussione il suo ruolo nella filiera industriale. Per ora, tuttavia, rimangono esenti alcuni settori vitali per l’India, come farmaceutica ed elettronica. Ciononostante, le tariffe non fermeranno la corsa dell’economia indiana. Le banche *Morgan Stanley* e *Citygroup* hanno dichiarato al *New York Times* che i dazi impatteranno per meno di un punto percentuale sulla crescita di Nuova Dehli stimata intorno al 6,5% per il 2025 anche perché, tra le grandi economie globali, quella indiana è tra le meno dipendenti dalle esportazioni. *Associated Press* ricorda, però, che l’obiettivo di Trump potrebbe essere un altro: aprire il mercato indiano agli agricoltori statunitensi. Le tariffe arrivano, infatti, nel momento in cui l’Amministrazione Usa è impegnata in un tentativo di siglare un accordo commerciale con l’India nei settori agricoli e caseari. I due Paesi, infatti, si sono incontrati già cinque volte nel tentativo di

chiudere la trattativa, senza nulla di fatto a causa della resistenza di Nuova Delhi all'idea di aprire questi settori all'importazione di prodotti Usa a basso prezzo, mettendo a rischio il lavoro di milioni di agricoltori indiani.

Per contenere l'impatto dei dazi, il Ministero del Commercio indiano sta valutando come espandere il proprio *export* ad altre regioni, in particolare America Latina, Europa, Africa e Sudest Asiatico. In questo contesto, anche i negoziati per un trattato commerciale con l'Unione Europea avviati da Ursula von der Leyen potrebbero riprendere vigore specie nel settore del tessile ed abbigliamento.

Resta il fatto che - insieme alla guerra commerciale contro gli alleati europei- quella di Trump contro l'India è sicuramente tra le manovre più sorprendenti messe in atto dagli Usa. Colpendo il Paese con dazi al 50%, infatti, il Presidente non solo lo umilia ma lascia di fatto evaporare più di un decennio di strategia estera americana volta a fare dell'Indo-Pacifico il cardine del contenimento della Cina.

Tutti, inclusa l'Europa e gli Stati Uniti, in questi anni hanno guardato al Subcontinente indiano come a una promessa sul piano economico e un'ancora di salvezza per le relazioni commerciali e industriali con l'Asia. Trump, invece, ha paradossalmente riservato al Paese "amico" un trattamento addirittura più duro (dazi al 50%) di quello stabilito ad oggi verso la Cina, sia pure in via provvisoria (dazi al 30%). L'India ambisce a diventare una nazione pienamente industrializzata entro i prossimi vent'anni, e per questo non rinuncerà al petrolio russo ma l'Occidente rischia di perdere anche l'alleanza con Delhi, che fino a qualche mese fa "corteggiavamo" come la più popolosa democrazia del mondo.

Nonostante il riavvicinamento, comunque, gli interessi di India e Cina restano divergenti su alcune questioni cruciali.

In particolare, mentre la Cina porta avanti la *Belt and Road Initiative* ("Nuova via della Seta") e sostiene la rotta marittima africana e quella di terra ad alta velocità per i traffici euro-asiatici, l'India sta finanziando l'ambizioso progetto del Corridoio economico verso Medio Oriente ed Europa chiamato "Nuova Via del cotone", il cui sbocco principale è il Mediterraneo e in particolare i porti di Taranto e Trieste, passando per Qatar, Arabia Saudita, Giordania e Israele.

Ad oggi, inoltre, l'India impone ancora sui prodotti cinesi dazi superiori a quelli pagati dagli importatori di merci americane ed europee e molte altre barriere tariffarie continuano a sussistere tra i membri della S.C.O., per cui non sorprende che l'interscambio commerciale tra i dieci Stati membri dell'organizzazione sia ancora piuttosto ridotto. La Cina, ad esempio, aveva scambi con gli altri nove partecipanti pari a 512,4 miliardi di dollari nel 2024; meno di quanto scambiato nello stesso anno con gli Usa.

Anche sul mercato valutario le difficoltà della S.C.O. sono evidenti. Nonostante l'obiettivo dichiarato di ridurre la dipendenza dalle valute occidentali, quasi la metà delle transazioni globali resta ancora ad oggi denominata in dollari. Un altro 22% avviene in euro, il 6,5% in sterline britanniche e solo il 4,7% in valuta cinese. All'idea di una moneta comune della S.C.O. continua, inoltre, ad opporsi l'India che vuole cooperare ma non entrare nell'orbita economico-politica cinese.

Al di là delle criticità evidenziate, però, quel che è certo è che, mentre il *soft power* americano scricchiola sotto i colpi della politica trumpiana, Pechino sta abilmente rafforzando la sua posizione internazionale per presentarsi come pilastro di una *governance* globale alternativa più equilibrata e saggia. Lo "spirito di Tianjin", come lo ha definito Xi Jinping, rappresenta circa metà dell'economia globale e il 40% della popolazione del pianeta e il momento storico appare propizio per far apparire gli Usa

un *partner* ambiguo e inaffidabile e la Ue un insieme di Stati di fatto frammentati e privi di autonomia nei confronti della potenza d'oltre oceano.

Gli europei faticano ad incarnare una "terza via" da contrapporre al mondo di Trump e a quello caldeggiato dal triumvirato di potenze nucleari (India, Russia e Cina) che possono contare, rispettivamente, sul secondo, terzo e quarto esercito più grandi del mondo. Ciononostante, la Ue sta faticosamente cercando di farsi strada almeno in alcuni scacchieri strategici ancora non del tutto "compromessi" né dalla politica trumpiana né dalla sottomissione al Dragone.

Tra questi, in particolare, si segnalano l'Indonesia e il Mercosur.

Il 23 settembre 2025 a Bali, dopo nove anni di trattative, il commissario Ue Maros Sefcovic ha siglato un importantissimo accordo commerciale di libero scambio tra il blocco europeo e l'Indonesia: il cosiddetto Cepa (*Comprehensive Economic Partnership Agreement*). "In tempi di sfide globali come questi, i partner devono stringere i loro legami", aveva detto. Von der Leyen, aggiungendo: "l'accordo aprirà nuovi mercati e creerà migliori opportunità per le nostre imprese. Contribuirà inoltre a rafforzare le catene di approvvigionamento di materie prime essenziali, fondamentali per l'industria europea delle tecnologie pulite e dell'acciaio". I rapporti tra Ue e Indonesia, in effetti, sono forti ma possono essere implementati.

L'Unione è il quinto partner commerciale dell'Indonesia e rappresenta il 6,4% del commercio totale nell'area. L'Indonesia, invece, che conta più di 285 milioni di abitanti, è il 33esimo partner commerciale dell'Ue secondo i dati europei del 2024.

Gli scambi tra Ue e Indonesia, nell'anno scorso, hanno avuto un valore pari a 27,3 miliardi di euro. L'export Ue è valso 9,7 miliardi, mentre l'import ben 17,5 miliardi; quindi, il *surplus* commerciale è stato a favore dell'Indonesia, specie per via dei principali beni che l'area esporta in Europa, come l'olio di palma, le calzature e vari prodotti tessili.

Con l'accordo imminente, l'Indonesia dovrebbe ottenere la rimozione delle tariffe doganali su circa l'80% dei suoi prodotti esportati verso l'Ue, così come la rimozione delle barriere non tariffarie. Dall'altra parte, Jakarta dovrebbe abbassare notevolmente le tariffe sui beni industriali e agricoli europei. Inoltre, l'intesa mira a incentivare gli investimenti europei nell'area, specie su alcuni settori industriali. La politica europea di risposta ai dazi di Trump sta quindi ottenendo i primi risultati, cioè la chiusura di accordi commerciali con altri *player* mondiali.

In questo senso, il risultato di maggior rilievo ottenuto finora è stato il trattato di libero scambio tra Unione Europea e Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) siglato il 6 dicembre 2024 dopo quasi 20 anni di trattative; un'intesa che dà vita alla più grande area commerciale mai creata da Bruxelles, con oltre 700 milioni di persone coinvolte e un interscambio potenziale di quasi 100 miliardi di euro annui.

Il negoziato, avviato nel 2004 e più volte arenatosi su questioni agricole e ambientali, ha conosciuto fasi alterne. Un passo decisivo era stato compiuto nel 2019, sotto la presidenza di Jair Bolsonaro in Brasile, quando le parti avevano annunciato di aver raggiunto un'intesa politica di massima. Tuttavia, quell'accordo non è mai approdato alla ratifica. La gestione ambientale del Governo Bolsonaro, con l'impennata della deforestazione amazzonica e la percezione di un allentamento dei controlli sulle pratiche agricole, aveva suscitato una forte opposizione in Europa, in particolare da parte di Francia e Irlanda. L'assenza di garanzie concrete sul fronte climatico e sociale aveva così congelato il processo, riportandolo in una fase di stallo. La svolta è arrivata negli ultimi mesi del 2024. La presidenza spagnola

del Consiglio UE ha accelerato i contatti, spingendo le parti a trovare un terreno comune su temi sensibili come le clausole di sostenibilità e la tutela della foresta amazzonica.

Brasile e Argentina, a loro volta, hanno mostrato un rinnovato interesse, da un lato per aprire nuovi mercati alle esportazioni agroalimentari, dall'altro per attrarre investimenti europei in infrastrutture e transizione verde.

Per l'Europa, l'accordo significa un accesso privilegiato a un mercato in forte crescita, con vantaggi per i settori industriali e dei servizi. Per il Mercosur, si tratta di un'opportunità storica di diversificazione al fine di ridurre la dipendenza dalla Cina come principale *partner* commerciale in un contesto geopolitico sempre più frammentato.

Non a caso, i Governi sudamericani presentano l'accordo come un passo cruciale per il rilancio delle proprie economie post-pandemia.

Non sono mancate, però, le opposizioni. In Europa. Francia e Irlanda hanno guidato il fronte agricolo contrario, temendo la concorrenza delle esportazioni sudamericane, spesso prodotte con *standard* ambientali meno stringenti. In Sud America, invece, è stata soprattutto l'Argentina a frenare, preoccupata per l'impatto sulle proprie industrie manifatturiere.

Un elemento decisivo per giungere all'intesa è stato il cambio di rotta del Governo italiano inizialmente scettico soprattutto per le pressioni interne del settore agricolo, preoccupato da una maggiore concorrenza su carne bovina e zucchero. L'esecutivo guidato da Giorgia Meloni si è progressivamente allineato al fronte favorevole per ragioni sia economiche che geopolitiche.

Da un lato, infatti, le imprese italiane, in particolare nei comparti della meccanica, dell'*automotive* e dei servizi, vedono nel Mercosur un mercato con enormi potenzialità, capace di assorbire tecnologia e *know-how*. Dall'altro, Roma punta a rafforzare i propri legami con il Brasile e con l'America Latina nel suo complesso, in coerenza con l'agenda di "diplomazia della crescita" che ha posto al centro della politica estera. Palazzo Chigi, infatti, ha presentato l'accordo anche come un tassello della strategia di diversificazione delle catene di approvvigionamento, utile a ridurre la dipendenza europea dalla Russia e dalla Cina e a garantire accesso a materie prime strategiche, dal litio al rame.

L'accordo va letto anche alla luce delle tensioni globali. Per l'Ue, infatti, rafforzare i rapporti con l'America Latina significa ridurre la vulnerabilità derivante dalle catene di approvvigionamento asiatiche e consolidare alleanze in un'area ricca di risorse.

Per il Brasile di Lula, al contrario, si tratta di confermare la sua ambizione di attore globale, capace di dialogare tanto con Washington e Bruxelles quanto con Pechino e Mosca.

Nella stessa direzione va anche l'importante iniziativa italiana avviata a gennaio 2024 e denominata "Piano Mattei per l'Africa" che è un'iniziativa strategica di cooperazione allo sviluppo e investimento tra il nostro Paese e alcuni Stati africani basata su un partenariato paritario e non di stampo neocoloniale. La strategia prevede progetti pilota in 14 Paesi (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Costa d'Avorio, Mozambico, Repubblica del Congo, Etiopia, Kenya, Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal) e punta ad un approccio integrato pubblico-privato con un investimento pubblico iniziale di circa 5,5 miliardi di euro volto a valorizzare l'enorme potenziale agricolo ed energetico africano con tecnologie di precisione e *partnership* con imprese italiane al fine di promuovere modelli imprenditoriali locali ed alta formazione in *agribusiness*.

Questo dovrebbe garantire reddito alla popolazione locale, ridurre malnutrizione e conflitti per risorse ed alimentare mercati locali integrati con quelli italiani. Tra gli obiettivi quello di promuovere

sviluppo e crescita attraverso partenariati paritari, investendo in sei filoni principali: istruzione, sanità, agricoltura, acqua, energia e infrastrutture.

Il modello punta a trasferire tecnologie italiane avanzate e strumenti di agricoltura di precisione per sviluppare filiere agroalimentari locali più competitive, potenziando la sostenibilità e le capacità delle economie rurali africane. Questo dovrebbe garantire reddito alla popolazione ed alimentare mercati locali integrati con quelli italiani.

In agricoltura, progetti pilota come quelli in Egitto, Algeria e Mozambico mirano all'introduzione di colture e tecnologie avanzate, inclusi gli OGM. Il settore energetico, poi, nonostante riferimenti alle rinnovabili, è dominato da investimenti italiani sui gas fossili; tema controverso data l'urgenza climatica e le potenzialità solari ed eoliche africane.

Oltre all'investimento pubblico iniziale di 5,5 miliardi di euro, il Governo italiano punta anche a mobilitare capitali privati, istituzioni finanziarie internazionali e fondi europei per incrementare l'azione. In sintesi, gli impatti attesi sono soprattutto nel rafforzamento di filiere agricole, infrastrutture energetiche e sociali, ma si evidenziano dubbi sull'effettiva parità dei rapporti, sostenibilità ambientale e dimensione finanziaria delle iniziative proposte.

Il successo dipenderà anche dalla capacità di coinvolgere davvero le comunità locali e di integrare gli interessi africani con quelli italiani in modo equilibrato e trasparente.

L'idea di fondo è far entrare l'Italia come *partner* economico e geopolitico in un'area geografica vastissima e molto ricca di risorse diffidente verso altri Paesi europei che ne hanno sfruttato per anni i territori in epoca coloniale e post-coloniale (soprattutto Francia, Belgio e Regno Unito), cercando di ritagliarsi un ruolo in un'area geografica ormai dominata da altre potenze come Cina, Arabia Saudita e Turchia.

FRANCIA E GERMANIA: CRISI DELLA SPINA DORSALE D'EUROPA

Sin dalla fondazione, la CEE, poi divenuta Ue e l'Eurozona hanno avuto un asse portante economico-politico basato soprattutto su due Paesi: Francia e Germania.

Il primo si è qualificato negli ultimi 80 anni soprattutto come potenza politico—militare grazie all'influenza ancora molto forte sulle ex colonie africane e al possesso di una deterrenza nucleare mentre il secondo è divenuto nel secondo dopoguerra la "grande manifattura" e la "locomotiva industriale" d'Europa con un ruolo essenziale anche rispetto all'economia italiana.

Negli ultimi anni entrambi i Paesi stanno attraversando una crisi non meramente congiunturale ma strutturale senza precedenti accompagnata da fortissime tensioni sociali, instabilità politica e ascesa dei partiti sovranisti e antieuropeisti.

Su queste crisi la guerra russo-ucraina e la tempesta dei dazi si sono abbattute come colpi di grazia. La Germania, dopo due anni di sostanziale recessione, sta chiudendo il 2025 con una crescita estremamente modesta. Il Governo tedesco ha rivisto al rialzo la stima di crescita del PIL per il 2025 a circa lo 0,2% rispetto alla precedente previsione di stagnazione. Per il 2026 la crescita attesa è dell'1,3% e per il 2027 si attende un ulteriore aumento all'1,4% ma entrambi i valori non sono legati a una ritrovata vitalità bensì a un forte aumento della spesa pubblica, in particolare per investimenti in infrastrutture e difesa (circa 500 miliardi di euro stanziati), con l'obiettivo di rilanciare anche la domanda interna. L'economia tedesca - come quella italiana - finora è sempre stata molto orientata all'export,

che però continua a soffrire a causa delle tensioni commerciali globali e in particolare per effetto delle tariffe americane del 15%.

La Germania, infatti, è la principale destinataria dei dazi, essendo tra i Paesi europei la più esposta verso il mercato statunitense, seguita a ruota dall'Italia. A tale fattore critico si sommano la svalutazione del dollaro e la concorrenza della Cina, il cui eccesso di capacità produttiva accompagnato da deflazione "spiazza" i prodotti tedeschi sia sui mercati esteri che su quello interno soprattutto in settori un tempo trainanti come l'elettronica e l'*automotive*. Le esportazioni tedesche – che erano sempre state ampiamente in territorio positivo fino all'inizio degli anni '20 di questo secolo - sono infatti previste ancora una volta in calo, anche se lieve, nel 2025 (-0,1%), evidenziando quella che è ormai una debolezza strutturale.

Il settore manifatturiero, che era tradizionalmente trainante, registra una contrazione significativa, in particolare nelle industrie energivore e meccaniche e l'*output* industriale continua a diminuire, riflettendo vulnerabilità interne ed esterne.

La fiducia delle imprese è migliorata leggermente ma rimane incerta, con un aumento delle insolvenze aziendali nel primo semestre 2025 mentre arrivano segnali di indebolimento anche dal mercato del lavoro, con un aumento della disoccupazione a oltre 3 milioni di persone: il livello più alto da un oltre decennio. La lieve crescita prevista dovrebbe essere trainata principalmente dalla domanda interna, con un effetto positivo dell'aumento dei salari reali e di misure di sostegno al reddito delle famiglie, mentre gli investimenti privati restano contenuti. La ripresa economica dovrebbe derivare soprattutto da massicci interventi statali sul fronte degli investimenti ma si scontra con problemi strutturali irrisolti come gli elevati costi energetici conseguenti alla crisi russo-ucraina, all'interruzione dei gasdotti *Nord Stream -2*, alla drastica riduzione delle importazioni di idrocarburi dalla Russia e alla loro graduale sostituzione con GNL americano a prezzi molto più elevati.

Le ricadute inflazionistiche, per quanto contenute in un 2,4% su base annua, potrebbero essere pesanti nei prossimi mesi a causa del 18° pacchetto di sanzioni contro la Russia approvato da Bruxelles che impone il blocco totale dell'importazione di petrolio e metano dalla Russia entro il 2027.

Nel medio-lungo termine, senza una riforma strutturale efficace che riduca la burocrazia, incrementi la competitività e stimoli gli investimenti privati, la crescita economica della Germania rischia di rimanere modesta e fragile, con prospettive di lento declino produttivo.

In questo quadro, il cristiano democratico Friedrich Merz è diventato il 6 maggio 2025 il decimo cancelliere della Repubblica federale, alla guida di un'ennesima "grande coalizione" con i socialdemocratici. La sua elezione suscita sentimenti contrastanti: preoccupazione per via dell'incertissimo contesto politico tedesco; speranza, ma anche grande prudenza sul fronte europeo.

Questi sentimenti si riflettono nei primi passi del nuovo governo.

Prima ancora di ottenere la fiducia dal *Bundestag*, infatti, Merz è riuscito a far adottare dal Parlamento una storica riforma costituzionale che permetterà al Paese di indebitarsi ben oltre i livelli consentiti dal *Schuldenbremse* ("freno al debito"). L'operazione è stata un evidente successo politico. Il cancelliere è riuscito, infatti, a coalizzare una maggioranza dei due terzi attorno al superamento dell'obbligo costituzionale di pareggio del bilancio che era stato per anni il "dogma" centrale dell'economia tedesca. Il dato è interessante anche perché mette in luce la debolezza della maggioranza di governo. C'era un tempo in cui democristiani e socialdemocratici dominavano il *Bundestag*. Oggi, invece, controllano una maggioranza risicatissima. D'altro canto, si sono moltiplicati i partiti presenti nella Camera bassa.

Gradualmente, a conferma di una frammentazione del quadro politico, sono saliti a sei. CDU-CSU ed SPD contano infatti oggi appena 328 deputati su 630 (il 52% del totale).

Per la prima volta nella storia tedesca del dopoguerra, di conseguenza, il cancelliere non è stato eletto al primo turno ma ha avuto bisogno di un secondo scrutinio in Parlamento prima di recarsi finalmente allo *Schloss Bellevue* e giurare nelle mani del Capo dello Stato. Eppure, il nuovo cancelliere ha assicurato di voler ridare alla Germania “le sue responsabilità di *leader* in Europa, insieme agli altri Paesi membri dell’Unione”.

Il suo programma, tuttavia, è pieno di ambiguità e di compromessi. C’è l’obiettivo di ridurre le tasse sulle società, introdurre detrazioni fiscali per chi acquista macchinari e altre attrezzature, abolire la legge che impone la sostenibilità delle grandi aziende nelle filiere internazionali ma la maggioranza è fragile, l’economia è debole, e il partito sovranista di *Alternative für Deutschland* è forte soprattutto nell’ex Europa dell’Est, che non si è mai integrata del tutto sul piano economico con il resto della nazione.

Per un verso la politica di stretta migratoria sostenuta dal partito del cancelliere non incontra l’approvazione degli alleati socialdemocratici ma potrebbe trovare “sponda” nell’AFD e per altro verso la forte spinta all’indebitamento, specie nel settore della difesa, ma anche delle infrastrutture potrebbe richiedere l’appoggio dei verdi.

Il Governo federale ha programmato un massiccio aumento della spesa, con investimenti in infrastrutture e difesa, agevolazioni fiscali, sussidi energetici e incentivi per le imprese che lo porterà, nel 2026, ad immettere nell’economia circa 42 miliardi di euro aggiuntivi ed ulteriori 22 miliardi nel 2027.

L’effetto stimato equivale a 0,6 punti percentuali del PIL del 2026 e 0,3 punti nel 2027.

Se crescita ci sarà, dunque, non sarà reale ma “drogata” da interventi pubblici senza precedenti nella storia tedesca soprattutto nei settori dell’industria bellica e delle infrastrutture.

Senza questo sostegno, l’espansione risulterebbe quasi inesistente. Al netto di essa, infatti, la crescita reale si fermerebbe allo 0,4% nel 2026 e allo 0,8% nel 2027. Dietro queste cifre si cela un rischio di squilibrio strutturale.

L’aumento della spesa pubblica, infatti, non accresce necessariamente le capacità produttive e, secondo gli esperti, potrebbe alimentare pressioni sui prezzi. A fronte di investimenti privati in calo (-2,3% previsti nel 2025), il settore pubblico compenserà con un aumento a due cifre, accentuando la dipendenza dell’economia tedesca dall’intervento statale.

Anche il consumo delle famiglie resta fiacco: non supererà l’1% nei prossimi due anni, frenato dalla crescita moderata dei salari.

Oltre alla debolezza interna, il quadro è aggravato da fattori esterni e da vincoli strutturali.

Le tensioni commerciali con gli Stati Uniti, con dazi al 15% su vari prodotti tedeschi, peseranno per circa 13 miliardi di euro complessivi sul PIL del 2025 e 2026. A ciò si aggiunge l’incertezza dei mercati finanziari, che negli ultimi giorni ha fatto salire i premi di rischio sui titoli di Stato.

Ma la sfida principale resta interna: l’industria, cuore dell’economia tedesca, continua a perdere terreno. L’*Handelsblatt* sottolinea come il valore aggiunto sia oggi inferiore di oltre il 4% rispetto al 2019 e le capacità produttive appaiono ridimensionate in modo permanente. La riduzione è strutturale e limita la possibilità di future accelerazioni. Le imprese, pur meno pessimiste sul breve termine, confidano più negli stimoli governativi che in un miglioramento del contesto domestico. Gli economisti sottolineano come solo riforme strutturali possano invertire questa tendenza.

Sul fronte sociale, occorre rendere i sistemi di *welfare* più orientati all'inserimento nel mercato del lavoro, per attenuare l'impatto dell'invecchiamento demografico.

In campo energetico, la priorità resta la riduzione dei costi e il rafforzamento della sicurezza dell'approvvigionamento; condizioni indispensabili per trattenere le imprese e stimolare investimenti produttivi.

Secondo gli istituti di statistica, interventi mirati su burocrazia, digitalizzazione e politica industriale avrebbero un effetto ben più duraturo rispetto a programmi di spesa a termine.

E qui la questione diventa tutta politica. Nella coalizione di governo, infatti, cristiano democratici e liberali sarebbero pur pronti a imboccare la dolorosa strada delle riforme, ma l'SPD frena pur non avendo dimostrato finora di avere una grande capacità di interdizione.

Nonostante gli strappi tentati da Merz, la situazione resta di stallo. Il cancelliere ha promesso un "autunno delle riforme", ma la situazione economica preme sul Governo in modo ancora più stringente. Resta da capire se il volano sarà prevalentemente nazionale e quanto la Repubblica federale si appoggerà anche sui nuovi strumenti europei.

"Nuovo debito europeo deve essere una eccezione", ha affermato Merz, ma poi ha aggiunto di non voler "pregiudicare le discussioni all'interno della Commissione Ue sui nuovi strumenti di debito comune".

Due fattori potrebbero alla fine indurre la Germania a sostenere la via del debito comune: l'interesse tedesco a rafforzare il ruolo internazionale dell'euro e la necessità di promuovere una maggiore collaborazione europea in campo finanziario.

Gli elementi a favore di un maggiore coinvolgimento nella Ue della Repubblica federale sono tutti presenti.

Gli Stati Uniti di Trump hanno preso una direzione ambigua e unilaterale, la guerra russo-ucraina non sembra destinata ad esaurirsi nel breve o medio periodo e più in generale l'incerta situazione internazionale induce a costruire una difesa comune e anche una politica estera unitaria capace di far fronte all'agguerrita concorrenza cinese. Merz ne sembra consapevole. In febbraio, all'indomani della vittoria alle elezioni federali, aveva spiegato che la "priorità assoluta" della Germania è di rafforzare la difesa europea fino a raggiungere "progressivamente l'indipendenza rispetto agli Stati Uniti".

Atlantista di formazione, il nuovo cancelliere aveva preso atto che l'attuale dirigenza americana è "largamente indifferente al destino dell'Europa", giungendo ad evocare la nascita di una struttura di difesa europea autonoma, in alternativa "alla NATO nella sua forma attuale".

Di recente, la presidente dell'Ufficio federale per l'acquisto di armamenti Annette Lehnigk-Emden ha spiegato che le forze armate tedesche si sono date tre anni per acquistare i mezzi necessari in modo da difendersi da una eventuale invasione russa. Nel 2024 le forze armate tedesche contavano 180 mila uomini. Il ministro della Difesa Boris Pistorius punta a reclutare altri 50-60 mila soldati, rendendo la leva obbligatoria.

Nel frattempo, il presidente dell'Ufficio federale per la protezione civile Ralph Tiesler sta costruendo *bunker* per proteggere la popolazione in caso di attacco, repertoriando gallerie, tunnel, cantine, parcheggi sotterranei e stazioni della metropolitana.

L'obiettivo di Merz è di creare "l'esercito convenzionale più potente d'Europa". La Germania, quindi, si avvia a non essere più una "grande Svizzera", come veniva definita in passato, e sta accettando responsabilità politiche e militari che per decenni aveva evitato.

La nuova America di Donald Trump è riuscita a scuotere l'*establishment* tedesco dal suo dormiveglia. Del resto, senza la Germania una nuova sovranità europea anche in campo militare è impossibile. Eppure, il riarmo della Repubblica federale suscita non poche preoccupazioni.

Al centro del continente il Paese è sempre stato oggetto di un drammatico dilemma. Storicamente, è stato o troppo debole o troppo forte. I Paesi vicini (soprattutto Francia e Polonia) lo temono.

La storia europea dimostra come la stabilità del continente sia sempre stata fortemente condizionata dalla forza della Germania.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale e poi successivamente dopo la caduta del Muro di Berlino le straordinarie energie tedesche sono state limitate dalla doppia presenza dell'alleanza americana e del progetto europeo.

Da un lato, la Germania ha affidato la propria sicurezza agli Stati Uniti e dall'altro, ha incanalato la forza economica prima nel mercato comune e poi nella moneta unica.

Il nuovo riarmo tedesco, inoltre, ha già provocato i primi interrogativi sul fronte finanziario. I nuovi previsti investimenti avranno certo un impatto positivo sull'economia europea, ma c'è il rischio di provocare un generalizzato aumento dei tassi d'interesse e soprattutto di contribuire a un'Unione europea ancora complessivamente debole e frammentata mentre il momento richiederebbe un "salto federale".

Il rischio di nuove tensioni finanziarie simili a quelle scatenate nel 2008 non può essere sottovalutato. Forti dubbi emergono anche sul piano politico. Il progetto europeo si è poggiato per 70 anni su delicati equilibri, anche militari. L'ombrello americano non ha consentito solo agli Stati europei di concentrare la spesa pubblica su *welfare* e previdenza. Ha anche avuto un ruolo nel compensare agli occhi dei tedeschi la *force de frappe* francese. Per questo il disimpegno americano e il riarmo tedesco impongono alla coppia franco-tedesca di trovare una nuova intesa per arginare le eventuali spinte centrifughe e nazionaliste.

Jean Monnet (1888-1979) credeva fermamente che per evitare nuovi conflitti in Europa fosse necessario mettere in comune la gestione dell'acciaio e del carbone, le due materie prime che nei secoli avevano contribuito a numerose guerre sul continente. Nel 1952 nacque così la CECA. L'uomo politico francese aveva ragione e da allora il progetto comunitario ha fatto passi da gigante, successivamente con la nascita della CEE e poi dell'Unione europea.

Oggi la stessa comunità d'intenti e la stessa condivisione degli strumenti e dei poteri appaiono urgenti per evitare tensioni politico-finanziarie, per frenare pressioni nazionaliste e prevenire squilibri pericolosi a seguito della corsa al riarmo.

Infine – sia pure sullo sfondo – resta l'incertezza di un eventuale futuro trionfo dell'AFD; un partito sovranista di estrema destra xenofoba che un domani potrebbe trovarsi "in mano" la gestione della più potente forza armata europea, con tutte le incognite del caso.

L'altra grande "malata" d'Europa è ormai da tempo la Francia caratterizzata da un alto livello di debito pubblico associato a una cronica situazione di instabilità politico-istituzionale. L'ultimo bilancio in pareggio francese risale al 1974. Da allora il Paese ha iniziato ad accumulare deficit e debito. Durante la presidenza Macron Parigi ha raggiunto mille miliardi di debito supplementare, toccando la cifra record di oltre 3.400 miliardi; circa cinquantamila euro per ogni francese. Nel 2024 il *deficit* pubblico ha segnato il 5,8% del PIL e per il 2025 è previsto al 5,4%.

A differenza delle altre principali economie d'Europa, che dopo il periodo di grande spesa pubblica durante la pandemia di Coronavirus hanno lavorato per ridurlo, in Francia invece il debito pubblico è rimasto intorno al 110 % del Pil; un valore grosso modo uguale a quello del 2020 (114,9%). Il risultato di questa situazione è stato un progressivo rialzo dei rendimenti sui titoli di Stato francesi, con lo *spread* tra *Oat* e *Bund* tedeschi a 10 anni cresciuto da circa 30 punti base a fine 2019 ai circa 72 al 16 settembre 2025; quasi pari ormai ai livelli dell'Italia, che ha visto lo *spread* Btp-*Bund* a 10 anni ridursi progressivamente dai quasi 150 punti base di settembre 2022 agli 80 del settembre 2025.

Il 13 settembre, inoltre, l'agenzia di *rating* *Fitch* ha declassato il merito creditizio dello Stato francese da AA- ad A+; una valutazione comunque più elevata di quella italiana (BBB+), che però parallelamente è stata elevata. Il problema della Francia, secondo l'agenzia di *rating*, "è solo in apparenza una mera questione di politica fiscale. L'aspetto critico fondamentale risiede piuttosto nell'evoluzione dell'intero sistema economico nazionale, cioè nella perdita di peso relativo nell'industria, non controbilanciata a sufficienza dalla crescita del settore dei servizi avanzati. L'economia francese necessita insomma di un riaggiustamento strutturale, che potrà per sua natura realizzarsi soltanto nel medio-lungo termine e ritrovando una stabilità politica".

La Francia ha, inoltre, un cronico squilibrio nella bilancia dei pagamenti, in rosso dal 2007 con le sole eccezioni di 2019, 2021 e 2024.

In negativo, da ben diciannove anni, è anche la bilancia commerciale: l'ultima volta che le esportazioni francesi hanno superato in valore le importazioni è stato infatti nel 2005.

Nel 2022 il deficit commerciale francese ha raggiunto il massimo di 72,5 miliardi di euro; nel 2023 è ammontato a oltre 48 miliardi e a circa 10 miliardi nel 2024 mentre le prospettive per il 2025 non sembrano buone².

Il *deficit* commerciale francese è legato interamente ai beni, mentre nei servizi il Paese è in surplus da venticinque anni. Questo significa che alla radice dei problemi macroeconomici che sta affrontando oggi l'economia d'oltralpe si rintraccia un tema di competitività internazionale nel comparto industriale e in particolare nella manifattura.

A partire dagli anni Novanta, del resto, l'economia francese ha sperimentato una deindustrializzazione anche più profonda di quelle dell'Italia e della Germania. In base ai dati della *World Bank*, nell'anno 1995 la quota di valore aggiunto derivante dalla manifattura sul totale del PIL era del 20,2% in Germania, del 19,2% in Italia e del 14,7% in Francia; a 24 anni di distanza, nel 2024, la quota tedesca era scesa al 17,8% (-2,4), quella italiana al 14,6% (-4,6) e quella francese al 9,4% (-5,3).

In Italia, però, nonostante la deindustrializzazione, il sistema produttivo ha mantenuto una netta vocazione manifatturiera mentre lo stesso non può dirsi per la Francia, la cui risposta di fronte alle sfide poste dall'emergere di nuovi *competitors* internazionali (*in primis* la Cina) e dall'avvento della moneta unica è stata un'intensa delocalizzazione produttiva e un generale spostamento del sistema economico nazionale verso i servizi.

Altro punto critico sono gli investimenti in tecnologie e ricerca, cresciuti ad un ritmo insufficiente a compensare l'impatto negativo della deindustrializzazione.

² Per un confronto, anche l'Italia nel 2022 ha visto la bilancia commerciale scendere in territorio negativo (-36,3 miliardi di euro), ma già nel 2023 il Paese era tornato in *surplus* per 30,5 miliardi.

Per rilanciare la produzione, la Francia di oggi avrebbe bisogno di massicci investimenti pubblici che però – a differenza della Germania – la finanza pubblica di Parigi non può permettersi a causa dell'alto debito.

Altrettanto problematica risulta, però, anche la seconda opzione – quella della compressione dei costi del lavoro e delle spese per il *welfare* e le pensioni – in quanto fortemente osteggiata dall'opinione pubblica e dalle piazze, oltre che dai fortissimi partiti sia di destra estrema che di sinistra, socialisti compresi.

Finora, di fronte al peggioramento della situazione debitoria, la Francia ha potuto comunque mantenere una posizione relativamente privilegiata in virtù della sua centralità geopolitica all'interno dell'Ue, che ha posto il Paese al riparo da tempeste finanziarie. Ma anche questa situazione sta cambiando soprattutto per effetto del riarmo tedesco che toglie alla Francia il ruolo finora svolto di principale potenza militare del continente.

Nel contesto di questi dati strutturali si innesta la crisi politica che sta investendo il Paese, che ha visto la caduta del governo di François Bayrou e il duplice tentativo di Sébastien Lecornu di formarne un altro, che sarebbe il quinto nel corso del secondo mandato di Macron.

Il problema francese, infatti, non è il debito in sé. La Francia è pur sempre la seconda economia dell'Unione europea e Stati Uniti, Giappone, Grecia, e Italia - per citare i Paesi più indebitati – si trovano in situazioni peggiori sul piano strettamente finanziario. Il problema è piuttosto la micidiale combinazione di diversi fattori che rendono la Francia più a rischio di altri.

Il primo è appunto la crisi politica cronica e senza sbocco, alimentata dalla litigiosità dei partiti e dalla scomposizione di un quadro che per decenni aveva permesso l'alternativa e la dialettica fra destra popolare moderata e sinistra riformista; un bipartitismo quasi perfetto, che escludeva la forza antisistema, il *Front National*, cioè la destra di Marine Le Pen.

Tutto questo è finito, così come è tramontato il tentativo di Macron (riuscito nel primo mandato) di rifondare il sistema creando una grande forza di centro riformista, che inizialmente aveva raccolto ampi consensi sia a destra che a sinistra e ridotto ai minimi termini il partito socialista e i gollisti, ma oggi il Presidente è isolato, ha visto evaporare il consenso e ridursi fortemente il suo movimento.

Lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e le elezioni anticipate del 2024 hanno prodotto un Parlamento ingovernabile, in cui estrema destra ed estrema sinistra hanno la maggioranza dei seggi e dei voti espressi. La politica non riesce a dare risposte anche perché il secondo fattore di rischio discende direttamente dal primo: la crisi, infatti, è anche istituzionale.

L'Eliseo resta il centro del potere come in nessun'altra democrazia, ma è quotidianamente assediato e contestato dai sindacati e dalla piazza. La debolezza dei partiti, dei corpi intermedi e dell'Assemblea sono un ostacolo alla concertazione, al dialogo e ai ricorrenti tentativi di riforme.

L'attuale Costituzione era stata pensata proprio per evitare questo tipo di situazione.

Quando il generale De Gaulle la propose nel 1958, la Francia aveva visto succedersi 24 capi di governo in 11 anni. Il sistema elettorale maggioritario avrebbe dovuto consentire l'emergere di chiari rapporti di forza in Parlamento. Purtroppo, invece siamo di fronte a una Francia "arcipelago" in cui si sovrappongono diverse realtà e identità che non hanno più molto in comune.

Il terzo fattore critico è l'economia reale. La Francia, infatti, non cresce abbastanza e quindi non riesce a riequilibrare l'esplosione del suo debito.

Il PIL d'oltralpe nel 2025 non supera lo 0,8% su base annua a fronte di un debito del 116,5%, la disoccupazione tocca l'11% con punte del 20% tra i giovani e l'inflazione si attesta su una media dell'1,2%. Investimenti e consumi sono in calo ma soprattutto le proverbiali certezze francesi – stabilità politica, ruolo dello Stato sociale e peso sulla scena internazionale – stanno svanendo.

Ogni volta che un governo propone tagli della spesa o riforma delle pensioni scattano veti incrociati e massicce proteste sociali. Nessuno è disposto a pagare il conto del debito accumulato. Il malcontento sociale è altissimo.

I francesi hanno sempre creduto nella promessa di uguaglianza. Ora non ci credono più, tanto che i “perdenti della globalizzazione”, le vittime della deindustrializzazione riversano il loro consenso sui partiti estremi di destra e di sinistra.

D'altra parte, la necessaria ripartizione dei sacrifici si scontra con dati oggettivi che tuttavia alimentano fra le forze politiche e nell'opinione pubblica chiavi di lettura opposte.

Si afferma che lo Stato sociale è dissanguato anche da abusi, sprechi, pletora di funzionari, mancanza di controlli su quanti avrebbero davvero diritto a un insieme di prestazioni ma si fa anche notare che una minoranza di francesi (il ceto medio) sopporta gran parte del carico fiscale, mentre i super ricchi, grazie ad artifici contabili, pagano molto meno.

I grandi patrimoni in questi anni si sono moltiplicati a dismisura, grazie alla borsa e al mercato immobiliare. Ai vertici della scala sociale lo 0,1% della popolazione francese ha visto la propria ricchezza aumentare in modo esponenziale. Tra il 1996 e il 2025 il patrimonio dei 500 più ricchi francesi è aumentato di 14 volte.

Resta inoltre inesplorata una frattura sociale ancor più profonda di quanto appaia nelle statistiche e nelle piazze delle grandi città ovvero il fatto che la grande maggioranza delle periferie – le famose *banlieues* che misero a ferro e fuoco Parigi vent'anni fa – resta marginale anche nella protesta, con una sorta di rassegnazione e di auto-esclusione dal gioco politico che ha aspetti davvero preoccupanti.

È un potenziale serbatoio di protesta, che avrebbe più ragioni di tutti, ma che si vede poco e non si mescola con gli studenti, gli insegnanti, gli impiegati, i pensionati e i diplomati precari, benché sicuramente anch'essi declassati e in difficoltà. È una sorta di “esclusione sociale di massa” mai risolta e tipicamente francese conseguenza soprattutto dell'immigrazione massiccia e del grande passato coloniale. È un mondo a cui importa poco di difendere le giornate festive che il governo avrebbe voluto abolire, o una pensione che forse non vedrà mai, o l'orario di un lavoro che non ha, vivendo di precariato. È anche un mondo che la politica non riesce a sedurre né con i miti della sinistra anticapitalista ed egualitaria né con i proclami dell'estrema destra xenofoba.

È il cosiddetto “Paese invisibile”, che evidenzia il fallimento del modello d'integrazione francese il quale, nel corso degli anni, ha prodotto risultati opposti alle aspettative e all'ideale culturale che lo ispirava.

Se il tentativo di Lecornu fallisse, Macron potrebbe sciogliere ancora una volta l'Assemblea ma molto probabilmente attenderà la prossima scadenza, le amministrative di primavera, con artifici che fanno dire ai francesi che il loro Paese si sta “italianizzando”.

La Francia, però, resta ancora un Paese senza una tradizione di compromesso e di coalizione come quella che si trova in Italia o in Germania.

Il sistema istituzionale francese, infatti, basato sul semi-presidenzialismo, è assai meno flessibile e meno resiliente rispetto al modello parlamentare italiano, spesso criticato, ma che ora sembra più efficace nella gestione delle crisi profonde.

IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE ED EUROPEO

Nella prima parte del 2025, nonostante l'elevata incertezza legata all'imposizione dei dazi, l'economia mondiale ha mostrato una notevole resilienza, anche per effetto degli acquisti anticipati delle imprese (cd. *frontloading*), pur con un aumento degli squilibri complessivi.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) ha comunque previsto un'espansione del commercio globale per il 2025, mentre l'OCSE ha rivisto al rialzo la crescita planetaria, anche se ha previsto un rallentamento nel 2026.

Le pressioni inflazionistiche si sono notevolmente attenuate, soprattutto grazie al calo dei prezzi energetici, ma persistono tendenze al rialzo che mantengono volatili le prospettive.

Le Autorità monetarie si sono mosse in modo differenziato: la FED americana ha avviato un primo taglio prudente dei tassi, la BCE e la *Bank of England* hanno proseguito in modo più netto la riduzione, la *People's Bank of China* ha mantenuto un approccio accomodante mentre la *Bank of Japan* ha sospeso i rialzi.

I mercati finanziari hanno registrato crolli in corrispondenza delle crisi tariffarie, ma anche risultati positivi soprattutto a causa del *boom* dei colossi dell'intelligenza artificiale, dell'apprezzamento dell'euro e dell'espansione del mercato azionario in Cina alimentato da massicci interventi pubblici a sostegno di investimenti e consumi.

Nel corso del 2025, gli annunci e le misure adottate dall'Amministrazione statunitense in tema di dazi hanno indubbiamente contribuito ad accrescere l'incertezza, per cui prevedere scenari economici è diventato estremamente complesso.

Il dibattito relativo alle conseguenze dei dazi sul commercio internazionale e sulla struttura degli scambi è particolarmente acceso. L'attenzione si concentra principalmente sul monitoraggio delle tendenze import-export tra i diversi Paesi, tenuto conto della possibilità di fenomeni di diversione delle direttrici commerciali, nonché di variazioni nei flussi degli investimenti, con complessive riorganizzazioni degli scambi a livello internazionale anche tramite la stipula di nuovi accordi volti ad aumentare i mercati di sbocco.

Alcuni di questi accordi hanno portata storica come quelli tra Ue e Indonesia e tra Ue e Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) che prevedono, tra l'altro, l'eliminazione progressiva delle tariffe doganali sui prodotti europei esportati.

Analogamente, alcuni Paesi asiatici hanno continuato a rafforzare tra loro il partenariato economico regionale globale (RCEP), in vigore dal 2022, con l'obiettivo di eliminare i dazi sul 90 %, circa delle merci tra loro scambiate.

La valutazione dell'impatto dei dazi sulla crescita del PIL mondiale rappresenta un compito di notevole complessità. Qualsiasi modello econometrico, infatti, offre soltanto una rappresentazione ipotetica di come i consumatori, i produttori (di beni intermedi e di consumo finale), i rivenditori e i Governi reagiranno al nuovo protezionismo oltre che alla crescente svalutazione e indebolimento del dollaro come moneta di riferimento del commercio mondiale.

Secondo i dati preliminari del WTO, nei primi sette mesi del 2025 i volumi del commercio globale sono

aumentati del 5 % rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'intensità della dinamica espansiva misurata dal lato dell'import è stata addirittura superiore (5,9 %), con picchi riguardanti le economie emergenti (+ 6,6 %) rispetto a quelle avanzate (+ 5,6 %). L'import cinese si è tuttavia ridotto dell'1,4%, mentre le esportazioni della Cina sono cresciute dell'8,7 %.

Tra le economie avanzate, è significativo l'incremento delle importazioni statunitensi (+11,4 % nei primi sette mesi dell'anno) e la crescita delle esportazioni dell'Unione europea (+3,1 %).

Il fenomeno descritto, tuttavia, si deve prevalentemente a un'ondata massiccia di scambi soprattutto da e verso gli Usa nei primi mesi dell'anno al fine di anticipare l'imposizione delle tariffe e creare abbondanti scorte oltreoceano.

Nel complesso, in ogni caso, l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), stima una crescita degli scambi di beni dello 0,9 % come media del 2025 anche per effetto del deprezzamento del dollaro e della discesa dei prezzi del petrolio.

In base ai dati del primo semestre 2025, inoltre, l'OCSE ha recentemente rivisto al rialzo le stime di crescita globale per il 2025, portandole al 3,2 %, e ha lasciato invariata l'iniziale previsione di crescita del 2026, attesa sempre positiva ma in rallentamento al 2,9%, con conseguenti ripercussioni sul mercato del lavoro.

Negli Stati Uniti la crescita in corso d'anno si è mostrata resiliente. Dopo la contrazione dello 0,1 %, su base congiunturale nel primo trimestre, dovuta al significativo incremento delle importazioni in anticipazione dei nuovi dazi (fenomeno del *frontloading*), nel secondo trimestre il PIL è tornato a espandersi dello 0,9 %, rispetto al periodo precedente, sostenuto dalla spesa per consumi e dal calo delle importazioni.

La produzione industriale americana ha registrato una crescita dell'1,4 %, su base annua a luglio e dello 0,9 %, ad agosto, delineando una prosecuzione della fase espansiva anche nel terzo trimestre.

I più recenti indicatori PMI hanno confermato, inoltre, l'andamento favorevole dell'attività economica americana, sia nell'industria sia nei servizi.

Secondo le previsioni dell'OCSE, nella media del 2025 il PIL degli Usa dovrebbe espandersi dell'1,8 %, per poi decelerare all'1,5 % nel 2026.

Quanto all'Eurozona, il primo trimestre dell'anno in corso si è aperto con una crescita economica dello 0,6 %, sostenuta dalla domanda interna, dall'abbassamento dei costi di finanziamento e dall'aumento della domanda estera per anticipare l'entrata in vigore dei dazi.

Nel secondo trimestre, invece, la crescita è stata pressoché nulla (0,1 %), risentendo dell'incertezza sulle politiche commerciali, che ha frenato consumi e investimenti, e della contrazione della domanda estera.

Secondo le stime dell'OCSE, il PIL dell'area dell'euro nel 2025 dovrebbe aumentare dell'1,2 %, e decelerare all'1%, nel 2026, soprattutto a causa della crescita delle tensioni commerciali e dell'incertezza geopolitica.

Per quanto riguarda il Regno Unito, dopo la crescita nulla degli ultimi due trimestri del 2024, l'attività economica è tornata a espandersi nel primo trimestre del 2025 dello 0,7 %, per poi decelerare allo 0,3 % nel secondo trimestre. Nel complesso, l'attività britannica è stata sostenuta principalmente dal settore dei servizi. Il comparto industriale, pur mostrando segnali di recupero, sconta una debolezza riconducibile alla *performance* della manifattura, penalizzata dall'aumento dei prezzi dei beni energetici e dalla forte concorrenza asiatica. Nel 2025, comunque, l'OCSE prevede per il Regno Unito

una crescita dell'1,4%, in moderazione all'1% l'anno successivo.

Passando alle economie asiatiche, l'introduzione dei dazi ha comportato una revisione al ribasso delle prospettive di crescita.

Per la Cina, in particolare, dopo un aumento del PIL rispettivamente dell'1,2 e dell'1,1 %, nei primi due trimestri dell'anno in corso, l'OCSE prevede per il 2025 un'espansione media del Dragone del 4,9%, trainata dal settore manifatturiero e sostenuta dagli stimoli fiscali alla domanda interna, che hanno fatto aumentare le vendite al dettaglio.

L'espansione dovrebbe comunque moderarsi al 4,4%, nel 2026 a causa della propensione al risparmio piuttosto che al consumo delle famiglie cinesi e della riduzione delle esportazioni conseguente alle politiche commerciali statunitensi.

Continua a consolidarsi, d'altro canto, l'economia dell'India che, con una crescita stimata intorno al 6,5% per il 2025, si attesta ormai al quinto posto tra le potenze mondiali dopo Usa, Cina, Germania e Giappone, con un clamoroso sorpasso sulla ex "madre patria" britannica e -continuando a crescere a questi ritmi - si accinge a diventare la terza del mondo entro il 2030.

In Giappone, infine, il PIL è cresciuto dello 0,1 %, nel primo trimestre del 2025 rispetto al periodo precedente dello 0,5 %, sostenuto soprattutto da una lieve ripresa della domanda interna. Tuttavia, il 2025 dovrebbe chiudersi con una crescita media annua dell'1,1%, per poi rallentare allo 0,5%, nel 2026 soprattutto a causa di una più debole domanda estera.

Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi, nel 2025 le pressioni inflazionistiche mondiali continuano a manifestarsi in modo diffuso, con valori che spesso superano gli obiettivi di stabilità delle banche centrali, benché in graduale attenuazione. Nei Paesi dell'area OCSE, in particolare, l'inflazione nei servizi mantiene livelli generalmente elevati, mentre quella dei beni è risalita da livelli molto contenuti, principalmente per effetto del rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari.

Secondo l'indice del FMI, nella prima metà del 2025 i prezzi mondiali delle materie prime sono rimasti complessivamente stabili rispetto a fine del 2024. Alla diminuzione della componente energetica ha fatto da contrappeso l'incremento dell'indice dei non carburanti, trainato dai prezzi delle bevande e dei metalli preziosi.

Osservando l'andamento delle quotazioni, il prezzo del gas dell'hub olandese TTF, dopo il picco di 58 euro al MWh raggiunto a febbraio 2025, ha intrapreso un percorso di riduzione, attestandosi a 32,4 euro nella media di settembre.

La quotazione del *Brent*, invece, ha toccato un minimo di 60 dollari al barile a maggio 2025, per poi recuperare leggermente verso la fine dell'estate, stazionando a settembre intorno ai 67 dollari.

Il prezzo dell'oro, infine – in quanto bene rifugio - negli ultimi dodici mesi è cresciuto di oltre il 40%.

La minore pressione dei prezzi energetici ha favorito la normalizzazione dell'inflazione al consumo, che nei Paesi OCSE si è attestata al 4,3 %, tenendo conto della media dei primi due trimestri del 2025 (dal 5,3 % del 2024), con l'inflazione di fondo scesa al 4,6 %. (dal 5,7 % dell'anno precedente).

Il rallentamento è stato apprezzabile nell'Eurozona (-0,2 punti percentuali) e negli Stati Uniti (-0,4 %), mentre nel Regno Unito e in Giappone l'inflazione è nuovamente aumentata, spinta dal rincaro dei prezzi alimentari.

La Cina presenta, invece, un quadro deflazionistico, con una proiezione del -0,3% per l'anno in corso, che peraltro è spiazzante sul piano della competitività commerciale con gli altri Paesi.

Per l'area dell'euro, le pressioni al ribasso sull'inflazione potrebbero prevalere se dazi più elevati

riducessero la domanda per le esportazioni, inducendo i Paesi Ue con capacità produttiva in eccesso a reindirizzare le proprie merci nel mercato comune.

A ciò si aggiunge l'effetto deflativo di un euro divenuto più forte rispetto al dollaro.

Secondo il *World Economic Outlook* del FMI, comunque, l'inflazione mondiale dovrebbe diminuire al 4,2 % nel 2025 e al 3,6 % nel 2026, sostenuta dal calo dei prezzi energetici mentre per l'Eurozona dovrebbe assestarsi intorno al 2% nel 2025, all'1,6 % nel 2026 e al 2% nel 2027.

Sul fronte delle politiche monetarie, l'introduzione dei dazi statunitensi ha avuto influenza anche sul processo di allentamento che si prefigurava a livello internazionale fin dal 2024.

Se in Usa la discesa dei tassi è stata probabilmente rallentata da precise scelte della FED, peraltro duramente contestate dal Presidente Trump, nell'Eurozona invece la BCE si è spinta più decisamente in tale direzione.

In generale, un orientamento meno restrittivo a livello globale potrebbe proseguire fino al 2026, in particolare nelle grandi economie emergenti.

Nonostante l'inflazione Usa sia stata in moderata discesa nel primo semestre del 2025, comunque, la *Federal Reserve* ha mantenuto un approccio prudentiale, per valutare eventuali pressioni al rialzo sui prezzi derivanti dai nuovi dazi. Nel bilanciamento dei rischi, però, alla fine più che le pressioni di Trump è stato soprattutto il rallentamento del mercato del lavoro a condurre la banca centrale americana a ridurre i tassi d'interesse dal 4,25 al 4 % (-25 punti base) nella riunione di settembre 2025, con la previsione di ulteriori tagli entro la fine dell'anno.

La politica monetaria dell'area dell'euro - nella quale l'inflazione risulta sotto controllo in quanto al 2 % da più di un anno - ha dovuto considerare l'impatto potenzialmente negativo sulla crescita economica derivante dai dazi statunitensi, per cui la BCE ha portato il tasso sui depositi dal 3 % di inizio anno al 2 % in giugno, senza ulteriori tagli nelle riunioni successive.

La Banca centrale del Regno Unito, d'altro canto, pur dovendo fronteggiare un'inflazione in crescita da un anno, nel 2025 ha ridotto il tasso d'interesse ufficiale di 50 punti base, portandolo al 4,25 %.

Come accade da diverso tempo, la politica monetaria di Cina e Giappone segue dinamiche differenti rispetto a quelle delle principali economie occidentali. Nel Paese del Dragone, dove persistono forti pressioni deflazionistiche, a maggio la *People's Bank* ha ridotto i tassi d'interesse portandoli al 3,5%, nell'ambito di una più ampia strategia di sostegno al credito e alle quotazioni azionarie, mentre una massiccia manovra di spesa pubblica stimolava la domanda interna.

Il perdurare di tendenze deflazionistiche favorisce, peraltro, la competitività delle esportazioni cinesi mentre il *renminbi* si rafforza rispetto al dollaro.

L'impatto più rilevante delle politiche commerciali statunitensi sui percorsi di politica monetaria si è invece manifestato in Giappone dove la Banca centrale, nonostante un'inflazione di fondo superiore al *target* da diversi mesi, ha interrotto il ciclo di restrizione monetaria a gennaio 2025, portando il tasso di *policy* allo 0,5 %.

Nel mercato valutario, il dollaro si è notevolmente indebolito rispetto a quasi tutte le principali valute. Questo calo è in gran parte attribuibile alle nuove politiche tariffarie che hanno messo in dubbio il ruolo centrale dell'economia statunitense, con revisione al ribasso dei tassi di crescita e successivamente alla crescente convinzione che la *Federal Reserve* avrebbe intrapreso una politica di allentamento monetario.

Nei confronti della valuta statunitense, il valore dell'euro nella media di settembre è risultato pari a

1,173 dollari, in deciso apprezzamento rispetto a 1,046 dollari della media di dicembre 2024. Nello stesso periodo, la valuta comunitaria si è apprezzata del 7,4 % nei confronti dello *yen* e del 9,7 % nei confronti del *renminbi*.

Queta situazione chiaramente contribuisce in modo significativo - insieme a dazi americani e deflazione cinese - a ridurre la competitività delle merci europee sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel primo trimestre del 2025 la crescita delle retribuzioni orarie nell'area dell'euro è rimasta sostanzialmente stabile, al 3,6 % su base annua.

Tra i principali Paesi, i salari reali hanno accelerato leggermente in Francia e in Spagna mentre hanno rallentato in Italia e proseguito la decelerazione in atto già dalla seconda metà del 2024 in Germania. Nei mesi primaverili le retribuzioni sono aumentate più lentamente, alla luce di incrementi i più contenuti in Italia e in Germania mentre il numero di addetti è salito dello 0,2 % nell'area, sebbene la domanda di lavoro si confermi debole in Germania, dove l'occupazione è rimasta stabile, e in Francia, dove è diminuita dello 0,3 %.

Nella prima parte del 2025 i tassi di disoccupazione nelle principali economie mondiali riflettono mercati del lavoro complessivamente stabili ma con segnali di raffreddamento legati al rallentamento economico.

Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione si è attestato al 4,3% in agosto ed è rimasto sostanzialmente stabile a settembre secondo le stime della *Federal Reserve*.

Si tratta del valore più alto da quasi quattro anni, mentre nell'Unione europea i dati Eurostat mostrano un tasso di disoccupazione del 5,9% in agosto che raggiunge il 6,3% nell'area euro.

Si stima che circa 13 milioni di persone siano disoccupate nell'intera Ue mentre la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 14,6% nella Ue e il 13,9 % nell'Eurozona.

In Cina il tasso di disoccupazione ufficiale si è mantenuto al 5,3% in agosto, in lieve aumento rispetto al mese precedente mentre la disoccupazione giovanile rimane elevata, con un tasso medio di circa il 16,3% e picchi oltre il 21 % nelle aree interne.

Nel complesso, dunque, il 2025 mostra un moderato aumento della disoccupazione rispetto ai minimi del 2024, con il mercato del lavoro americano in rallentamento, quello europeo stabile ma con forti differenze tra Paesi e la Cina che fatica a integrare i giovani nel tessuto produttivo.

Quanto alle retribuzioni, nel 2025 in Europa, i salari medi sono cresciuti in modo significativo ma con differenze molto rilevanti tra Paesi e settori.

Nell'Eurozona, la crescita salariale su base annua è stata del 3,7% nel secondo trimestre del 2025, in accelerazione rispetto al trimestre precedente (3,4%). Questa crescita è stata più forte in Germania (+3,8%) e nei Paesi Bassi (+5,9%), mentre è attenuata in Italia (+3,4%), Francia (+1,4%) e Spagna (+3,4%). Il costo orario del lavoro nell'Eurozona è aumentato mediamente del 3,6% nel secondo trimestre del 2025, includendo salari e altri costi come i contributi sociali. L'Unione Europea, nel complesso, ha visto un aumento dei costi del lavoro fino a 125,6 punti nel secondo trimestre del 2025: un livello vicino ai massimi storici. Nel 2025, inoltre, 22 Paesi dell'Ue hanno aumentato il salario minimo, con incrementi molti significativi in alcuni Stati come Romania (+22%), Croazia e Bulgaria (+15,4%) e Polonia (+9,9%). Tuttavia, nonostante gli aumenti nominali, la crescita reale dei salari (al netto dell'inflazione) mostra situazioni contrastanti, con alcuni Paesi come l'Italia che presentano salari reali in continuo calo negli ultimi anni, a causa di un'inflazione superiore alla crescita nominale degli stipendi. La politica salariale espansiva e il conseguente effetto sui consumi è una delle chiavi

indicate nel Rapporto Draghi sulla competitività per il rilancio dell'Eurozona, che è chiamata ad invertire la sua annosa propensione a tenere basse le retribuzioni per essere più competitiva sui mercati esteri a discapito dei consumi interni, su cui invece oggi bisogna puntare in presenza delle nuove restrizioni tariffarie imposte dagli Usa.

La Ue è il più grande mercato di consumo del mondo. Deve tornare a produrre per sé stessa e a comprare i suoi prodotti.

Sul fronte della domanda, nella prima parte del 2025 in Europa i consumi privati hanno mostrato una crescita moderata ma sostenuta, stimata intorno all'1,3%, favorita dall'aumento nominale dei redditi da lavoro e da una graduale diminuzione del tasso di risparmio familiare.

La crescita dei consumi riflette anche un miglioramento del clima di fiducia dei consumatori e un mercato del lavoro ancora solido mentre gli investimenti fissi lordi hanno avuto un incremento stimato attorno all'1,5-1,6%, con prospettive di accelerazione nel 2026 grazie soprattutto al sostegno delle politiche pubbliche come il *Recovery and Resilience Facility* (RRF) e investimenti in infrastrutture e ricerca e sviluppo, oltre alla moderata ripresa nell'edilizia residenziale.

La “grande malata” d'Europa resta comunque la produzione industriale, che ad agosto nell'Eurozona è ulteriormente diminuita dell'1,2%.

Tra i Paesi dell'Eurozona con dati disponibili, i maggiori cali mensili della produzione si sono osservati in Germania (-5,2%), Grecia (-4,5%) e Austria (-3,1%), mentre Irlanda (+9,8%), Lussemburgo (+4,8%) e Svezia (+3,6%) hanno registrato performance positive.

Sul fronte dei conti pubblici, va segnalato che lo scorso 4 giugno la Commissione europea ha pubblicato il “pacchetto di primavera” del semestre europeo in cui - con riferimento agli otto paesi che già avevano una procedura d'infrazione aperta per i disavanzi eccessivi in corso - ha valutato che quattro (Italia, Polonia, Slovacchia e Ungheria) si siano messi in regola con le Raccomandazioni Ue, due (Francia e Malta) non siano ancora pienamente in linea e due (Belgio e Romania) siano del tutto fuori dai parametri indicati, necessitando nell'immediato di azioni correttive.

L'8 luglio 2025, poi, il Consiglio ha aperto una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dell'Austria e ha accolto la richiesta di attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del Patto di stabilità e crescita per il quadriennio 2025-28 al fine di aumentare le spese per la difesa in 15 Paesi membri che ne hanno fatto richiesta (Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria).

Per sostenere l'Ucraina, gli Stati membri dell'Ue hanno inoltre deliberato di prorogare la protezione temporanea concessa a più di 4 milioni di rifugiati fino a marzo 2026 e di erogare oltre 20 miliardi di euro (lo 0,1 % del PIL della zona euro) al fondo costituito per l'Ucraina, portandolo a 50 miliardi di euro e prevedendo un ulteriore prestito di 35 miliardi di euro (lo 0,2 % del PIL della zona euro), che dovrebbe essere finanziato dai proventi dei beni russi congelati, anche se su questo punto continua a manifestarsi la forte contrarietà di Ungheria, Slovacchia e Belgio (presso cui sono presenti la maggior parte degli *asset* russi bloccati).

Per quanto riguarda, infine, la politica fiscale aggregata della zona euro, nel suo complesso questa dovrebbe irrigidirsi intorno allo 0,25 % sul PIL nel 2025 e rimanere sostanzialmente invariata nel 2026. Le misure di bilancio volte ad arginare gli effetti della crisi energetica, infatti, sono state revocate, mentre la spesa per il programma *Next Generation EU* dovrebbe portare un sostegno equivalente a circa l'1 % del PIL sia nel 2025 che nel 2026.

La guerra russo-ucraina e gli impegni presi in ambito NATO, peraltro, hanno già innescato un aumento della spesa pubblica a scopo militare e un allentamento delle regole di bilancio dell'Ue, che oggi consentono di attivare in maniera coordinata le deroghe nazionali per scopi di difesa fino a un limite dell'1,5% del PIL all'anno, consentendo così una spesa aggiuntiva di circa 650 miliardi di euro (il 4,3 % del PIL della zona euro) nei prossimi quattro anni.

Inoltre, lo strumento di azione in materia di sicurezza per l'Europa (SAFE) consentirà agli Stati membri dell'UE di contrarre ulteriori prestiti fino a 150 miliardi di euro per facilitare l'aumento della spesa per la difesa.

Nonostante sia destinata ad aumentare, tuttavia, la spesa per la difesa per ora non pare destinata ad essere finanziata dall'emissione di debito comune sul lungo termine ma dalle finanze pubbliche dei singoli Stati, sia pure agevolate dalla deroga appositamente consentita dalla Commissione Ue ai parametri di contenimento stabiliti dal nuovo Patto europeo di stabilità e crescita.

Ne risulteranno inevitabilmente favoriti i Paesi a basso debito come la Germania e sfavoriti quelli ad alto debito e *deficit* come il nostro, che rischia di rimanere indietro anche sul versante della sicurezza, o di dover sacrificare una quota di *welfare* per colmare il *gap*.

LA CONGIUNTURA ECONOMICA ITALIANA

Secondo i conti economici annuali pubblicati dall'Istat il 22 settembre, il 2024 si è chiuso per l'Italia con un tasso di crescita del PIL reale dello 0,7%, con una variazione al rialzo rispetto alla stima precedente.

Il nostro Paese resta, comunque, l'ottava economia del mondo per prodotto interno lordo e la terza nella Ue (dopo Germania e Francia).

Alla crescita economica hanno contribuito sia la domanda interna che quella estera netta.

Dal lato dell'offerta, il principale contributo è derivato dall'espansione dei servizi.

Per quanto riguarda i beni, la più contenuta espansione è ascrivibile a una lieve contrazione dell'industria, compensata da un avanzamento delle costruzioni, con particolare riguardo al comparto non residenziale.

Contestualmente, l'Istat ha operato una significativa revisione del tasso di crescita del nostro Paese anche per il 2023, portandolo all'1,0 % rispetto allo 0,7 % precedentemente stimato.

In riferimento all'anno in corso, i dati di contabilità nazionale relativi ai primi due trimestri indicano una crescita economica lievemente inferiore rispetto alle previsioni del Documento di finanza pubblica (DFP) approvato in aprile.

La prima metà dell'anno, infatti, è stata caratterizzata da un elevato grado di incertezza legata ai conflitti in corso e alle tensioni commerciali.

In particolare, gli accordi in sospeso e gli sviluppi poco prevedibili in materia di dazi e importazioni, protrattisi fino ad agosto, hanno inciso sull'entità e sulla volatilità dei flussi commerciali internazionali, contribuendo ad aumentare i timori degli operatori economici e quindi la fiducia di imprese e consumatori.

Il PIL italiano è comunque cresciuto dello 0,3 % nel primo trimestre, mentre nel secondo trimestre ha registrato un lieve arretramento allo 0,1 %.

La crescita media prudenzialmente stimata per il 2025 è quindi pari allo 0,5 %.

Sul fronte commerciale, nel primo trimestre le esportazioni hanno accelerato significativamente, (+2,1%) analogamente a quanto avvenuto a livello globale, determinando un apporto positivo, per poi

calare significativamente (-2,6%) nel secondo trimestre come effetto della normalizzazione nei livelli degli scambi dopo l'accordo sui dazi.

L'Italia resta comunque un Paese a forte vocazione esportatrice. Nel 2024, del resto, i primi tre Paesi esportatori di beni a livello internazionale sono stati Cina, Stati Uniti e Germania e l'Italia si è collocata in settima posizione, dopo Olanda, Giappone e Germania.

I principali beni esportati sono macchinari e attrezzature (18%), trasporti (11%), metalli (11%), tessuti e abbigliamento (10%), alimenti e bevande (8%) e prodotti chimico-farmaceutici (7%) mentre i *partner* commerciali più rilevanti del nostro Paese restano Germania (12%), Francia (10%) e Usa (9%). Quanto alla domanda interna, i consumi delle famiglie hanno registrato una *performance* leggermente inferiore alle attese dello scorso aprile mentre la dinamica degli investimenti ha consolidato la crescita registrata negli ultimi mesi del 2024.

Nel primo trimestre 2025 l'espansione ha riguardato tutte le principali categorie, in particolar modo i mezzi di trasporto, mentre nel secondo trimestre si è distinta la marcata crescita degli investimenti in macchinari e attrezzature.

Allo stesso tempo, si è assistito a un'espansione di entrambe le categorie di investimento in costruzioni, quella non residenziale e quella in abitazioni. Si è trattato di un rimbalzo dopo la contrazione precedentemente registrata a seguito del graduale esaurimento degli incentivi all'edilizia privata dovuto anche all'avanzamento dei progetti del PNRR.

Sul fronte dei redditi nel corso del primo semestre va registrato che le retribuzioni *pro-capite* sono cresciute poco più dei prezzi al consumo. Pertanto, è proseguito – ma non ancora giunto a compimento – il graduale recupero delle retribuzioni in termini reali.

Alla luce di ciò, la modesta dinamica dei consumi delle famiglie nei primi due trimestri del 2025 sembra riflettere principalmente l'aumento dell'incertezza del quadro economico internazionale, che ha comportato un significativo calo di fiducia dei consumatori e, conseguentemente, un aumento del risparmio a fini prudenziali.

Il tasso di risparmio delle famiglie italiane, del resto, ha mostrato forti oscillazioni negli ultimi anni, delineando comunque una dinamica simile a quella osservata nelle principali economie europee. Dopo il picco raggiunto durante la pandemia, infatti, è gradualmente diminuito fino all'inizio del 2023, spinto dalla riduzione del potere d'acquisto dovuta all'inflazione e dalla diminuzione dello *stock* di risparmi accumulati nei due anni precedenti. A partire dal 2023, con il rallentamento dell'inflazione e il recupero dei redditi reali, le famiglie hanno ripreso a ricostituire i propri risparmi, portando il tasso di risparmio sopra la media pre-pandemica. L'aumento dei tassi di interesse di mercato ha ulteriormente sostenuto questo processo, scoraggiando alcune forme di consumo (specie quella in beni durevoli) e generando maggiori redditi da capitale. Al primo trimestre 2025, il tasso di risparmio delle famiglie è quindi stimato al 9,3 %, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, questo ha continuato a mostrare dinamiche molto favorevoli. Gli occupati, infatti, sono cresciuti vivacemente nei primi mesi dell'anno e successivamente, nonostante la flessione dell'economia nel secondo trimestre, si sono mantenuti stabili. Al contempo, il tasso di occupazione ha raggiunto nel secondo trimestre 2025 il suo massimo storico, pari a 62,7 % nella fascia di età 15-64 anni, mentre il tasso di disoccupazione si è mantenuto vicino al minimo storico, oscillando intorno al 6 %.

L'analisi dell'offerta di lavoro mostra, tuttavia, come una quota significativa della popolazione, pur potenzialmente attivabile, resti di fatto esclusa dal mercato del lavoro.

L'Italia registra, infatti, il più alto tasso di inattività nell'Ue, con divari marcati per donne e giovani.

Nel 2024, in particolare, l'inattività femminile resta ben sopra la media europea e l'Italia è l'unico Paese in cui l'inattività giovanile è cresciuta negli ultimi cinque anni.

Tra gli inattivi si segnalano anche le cosiddette "forze di lavoro potenziali". Negli ultimi anni, infatti, la forza lavoro impiegata dalle imprese è oggetto di una profonda riconfigurazione determinata dalla triplice transizione (demografica, digitale e ambientale) per cui molte imprese manifestano l'esigenza di assumere nuovi profili professionali e di dotarsi di nuove competenze per affrontare le crescenti sfide ma molti imprenditori dichiarano una sempre più diffusa difficoltà nel reperire personale qualificato, sia in termini quantitativi che qualitativi, come sottolineato dai dati del Sistema informativo *Excelsior*, che permettono di misurare nel tempo l'evoluzione del cosiddetto *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

Tra il 2019 e il 2024, infatti, la percentuale di assunzioni programmate dalle imprese per cui dichiarano di avere difficoltà di reperimento è cresciuta vertiginosamente, passando dal 25,6 % al 48,2 %.

Nei primi otto mesi del 2025, tuttavia, si assiste ad un raffreddamento del fenomeno, con l'incidenza sul totale assunzioni scesa di 1,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La motivazione delle difficoltà che le imprese dichiarano di incontrare sul mercato del lavoro in questi ultimi anni risiede soprattutto nella carenza di manodopera idonea (*labour shortage*), ossia l'insufficienza di candidati disponibili ad essere assunti per la specifica posizione richiesta.

Tra il 2019 e il 2024, infatti, tale motivazione è cresciuta dal 12,2 % al 31,7 % delle assunzioni programmate dalle imprese.

Anche l'inadeguatezza dei candidati (*skill gap*) è cresciuta in termini di incidenza, ma a ritmi decisamente inferiori.

Il *mismatch* tra fabbisogno occupazionale e disponibilità di manodopera, nonostante qualche segnale di attenuazione, costituisce una delle priorità delle politiche occupazionali del Paese, soprattutto in ragione delle esternalità negative che ne conseguono e che Unioncamere stima in quasi 38 miliardi annui di valore aggiunto non realizzato.

Sul fronte del mercato creditizio, alla prosecuzione dell'espansione dei prestiti alle famiglie, in crescita su base tendenziale da dicembre 2024, si è recentemente affiancata una lieve ripresa del credito alle imprese, che a giugno lo ha riportato per la prima volta da gennaio 2023 in territorio positivo in termini tendenziali.

Alla moderata ripresa del credito si è accompagnata una riduzione dei tassi d'interesse, che sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono scesi a luglio al 3,50 % dal 4,40 nello scorso dicembre. L'aumentata domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha riguardato principalmente investimenti fissi per scorte e capitale e, in seconda battuta, il rifinanziamento del debito.

La situazione patrimoniale delle imprese resta, inoltre, generalmente solida.

Nel primo trimestre del 2025 il capitale azionario delle società non finanziarie, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, è cresciuto dell'1,7 % rispetto allo stesso trimestre del 2024, mentre nel medesimo periodo il totale delle altre passività è cresciuto dello 0,1 %.

Questa dinamica ha permesso l'ennesimo miglioramento del rapporto tra attivi finanziari e passività (al netto del capitale proprio) delle imprese creditrici, che ha registrato nel primo trimestre del 2025

il valore massimo in serie storica, pari a 1,21.

Positivi anche i dati sulla nati-mortalità delle imprese forniti da Movimprese sulla base delle risultanze del Registro delle imprese elaborate da Unioncamere e Infocamere, in base ai quali, nel secondo trimestre del 2025, si è registrato un saldo positivo di 32.800 imprese tra iscrizioni e cessazioni.

È il miglior risultato degli ultimi cinque anni nello stesso periodo: segnale che l'Italia produttiva, nonostante le incertezze globali, continua a crescere.

Secondo l'analisi, tra aprile e giugno 2025 sono nate 80.205 nuove imprese, mentre 47.405 hanno cessato l'attività. Il tasso di crescita complessivo si attesta allo 0,56%, in accelerazione rispetto allo 0,50% dello stesso trimestre del 2024.

Lo *stock* complessivo delle imprese al 30 giugno 2025 raggiunge così quota 5.885.209, con una distribuzione geografica che evidenzia nel Centro Italia il ritmo più sostenuto di ampliamento della base imprenditoriale, con un tasso di crescita pari allo 0,62% e il Lazio al primo posto tra le regioni in espansione, con un saldo attivo di 4.679 imprese e una variazione positiva dello 0,79%.

Anche il Nord-Ovest, con un saldo positivo di 8.898 imprese, conferma il proprio peso sul panorama nazionale, trainato dalla Lombardia che, ancora una volta, si attesta come prima regione per *stock* complessivo di imprese registrate (948.382), mostrando un saldo positivo di 6.180 unità nel trimestre, pari a una crescita dello 0,66%.

Il Nord-Est, d'altro canto, registra un incremento di 5.641 imprese, portando il numero complessivo a 1.103.717 e un tasso di crescita dello 0,51%, mentre, passando al Mezzogiorno, è la Puglia a evidenziare un dinamismo superiore alla media, con un saldo positivo di 2.508 imprese e una crescita dello 0,67%.

Piemonte e Toscana, infine, condividono un identico saldo attivo di 1.885 nuove imprese, segnalando un miglioramento dei rispettivi contesti territoriali rispetto al 2024.

Per quanto riguarda le forme giuridiche, la spinta più forte arriva dalle società di capitali che, nel trimestre, registrano un saldo attivo di 19.985 unità, frutto di 28.462 nuove iscrizioni a fronte di sole 8.477 cessazioni. La crescita dell'1,03% rispetto al trimestre precedente conferma il progressivo consolidamento dell'impresa strutturata come modello di riferimento per i neoimprenditori.

Le ditte individuali mantengono, tuttavia, ancora il primato numerico, con uno *stock* pari a 2.941.345 unità e contribuiscono al bilancio positivo del trimestre con un saldo di 12.771 imprese in più rispetto alla fine di marzo, corrispondente a un tasso di crescita dello 0,43%.

In controtendenza le società di persone, che segnano un saldo negativo di 290 unità, determinato da un numero di cessazioni (4.150) superiore alle iscrizioni (3.860), con un tasso di variazione pari a -0,04%. Le altre forme giuridiche (cooperative) chiudono il trimestre con un saldo positivo di 334 imprese e una crescita dello 0,19%.

Dal punto di vista settoriale, infine, si evidenzia una vivacità generalizzata, ma con punte particolarmente interessanti nei comparti a più alto valore aggiunto e nei servizi alla persona e all'impresa.

In particolare, il settore delle costruzioni registra il saldo positivo più elevato in termini assoluti, con 5.448 nuove imprese. Seguono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che crescono di 4.595 unità e le attività professionali, scientifiche e tecniche, in aumento di 3.368 unità, con una variazione dello *stock* pari all'1,31%. Si segnalano inoltre crescite molto marcate, in termini percentuali, nelle attività finanziarie e assicurative (+1,62%, pari a 2.298 nuove imprese), nella fornitura di energia

elettrica, gas e aria condizionata (+1,55%, con 225 nuove imprese) e nel settore dell'istruzione privata (+1,45%, con 528 unità aggiuntive).

Le prospettive dell'Italia per la seconda parte del 2025, secondo il Piano nazionale di finanza pubblica (PNFP) approvato il 10 ottobre, sono moderatamente favorevoli.

Per quanto riguarda il terzo trimestre, a luglio la produzione industriale è aumentata dello 0,4 % su base mensile, con la manifattura che ha registrato una *performance* migliore, dell'1,4 %, con un fatturato in volume del settore in crescita dello 0,6 %.

Tali risultati consentono di prefigurare un ritorno all'espansione del settore industriale.

Riguardo ai servizi, nonostante la stazionarietà del fatturato in volume registrata a luglio, la variazione nel terzo trimestre rimane positiva.

Anche nel mercato del lavoro si osserva la prosecuzione, seppur lieve, della crescita degli occupati, che in luglio sono aumentati dello 0,1 % su base mensile. Contestualmente, la stabilizzazione del tasso di disoccupazione intorno al 6 % consente di mantenere un livello tra i più bassi in assoluto nella serie storica.

Indicazioni positive si rilevano poi dalle ultime indagini sugli umori del mercato. A settembre, infatti, l'Istat ha rilevato un aumento della fiducia sia dei consumatori che delle imprese.

Le previsioni sulla seconda parte del 2025 prefigurano una modesta accelerazione della dinamica congiunturale del PIL. Ciononostante, considerata l'evoluzione delle variabili internazionali legata al mutato contesto macroeconomico di riferimento, la crescita attesa per l'anno in corso è stata prudenzialmente rivista al ribasso dal Governo e portata allo 0,5%.

Sul fronte della domanda interna, si attende una dinamica più vivace di consumi finali nazionali negli ultimi due trimestri, soprattutto di quelli delle famiglie, supportati da un ulteriore lieve aumento delle retribuzioni reali *pro-capite*.

Tuttavia, la previsione complessiva della variazione annuale dei consumi sconta una modesta variazione per l'anno in corso, determinando una revisione al ribasso della crescita dei consumi finali, ora posta allo 0,7 %.

Al contrario, avendo mostrato un andamento migliore rispetto a quello delineato in aprile, l'espansione annuale degli investimenti è prevista al 2,5 %.

Conseguentemente, la domanda interna al netto delle scorte dovrebbe fornire un contributo di 1 punto percentuale al PIL.

Per quanto riguarda la domanda estera netta, invece, il graduale affievolirsi dell'incertezza legata alle politiche sui dazi dovrebbe sostenere il commercio internazionale nel medio periodo, con una variazione annuale prevista per le esportazioni italiane invariata allo 0,1 %.

Oltre a ciò, non si ravvisano condizioni tali da provocare un indebolimento permanente della dinamica delle esportazioni in quanto l'entità della flessione nel secondo trimestre appare più che altro una correzione momentanea conseguente all'anticipazione degli scambi legata all'introduzione dei dazi da parte dell'Amministrazione statunitense.

Allo stesso tempo, a causa della dinamica relativamente sostenuta delle importazioni reali, la variazione di queste ultime dovrebbe salire al 2,5 %.

Dal lato dell'offerta, in un quadro di ripresa dei livelli produttivi, nella seconda parte del 2025 la dinamica del settore industriale dovrebbe risultare positiva.

La produzione manifatturiera, in particolare, supportata da un migliore andamento dei consumi interni e da una moderata crescita della domanda estera di beni, dovrebbe crescere così come i servizi e il settore delle costruzioni dovrebbe continuare a espandersi, seppur a tassi meno sostenuti.

Riguardo ai redditi dei lavoratori, la crescita dei salari nominali da lavoro dipendente è ora prevista al 4,3 %: un dato più alto di quanto prefigurato ad aprile.

Quanto ai prezzi al consumo, poi, la discesa dei prezzi energetici si è rivelata maggiore delle attese, per cui il tasso di inflazione non dovrebbe superare l'1,8 %.

Sulla base delle statistiche dei conti pubblici di recente pubblicate dall'Istat, l'indebitamento netto dell'Italia nel 2023 e 2024 risulta pari, rispettivamente, al 7,2 e al 3,4 % del PIL.

Risulta quindi confermata la rilevante riduzione del rapporto *deficit*/PIL nel 2024 rispetto al 2023, nonostante l'incremento della spesa per interessi dal 3,6 al 3,9 % del PIL.

La diminuzione del *deficit* è dunque dovuta al notevole miglioramento (di 4,1 punti percentuali) del saldo primario, tornato positivo (0,5 % del PIL) per la prima volta dall'inizio della pandemia.

Il miglioramento del saldo primario, a sua volta, è stato determinato soprattutto dalla dinamica molto positiva delle entrate tributarie e contributive e dalla riduzione significativa della spesa per contributi agli investimenti (dal 5,6 all'1,4 % del PIL), dovuta in particolare al calo delle spese legate ai *bonus* edilizi.

Quest'ultimo fattore ha comportato la discesa della spesa totale al 50,4 % del PIL (dal 53,6 % del 2023), più che compensando le variazioni positive registrate dalle altre voci di spesa (interessi, spesa primaria corrente e investimenti).

Gli investimenti pubblici, in particolare, sono risultati in marcato aumento (dal 3,1 al 3,6 % del PIL), sostenuti dalla significativa accelerazione della spesa connessa alla realizzazione dei progetti legati al PNRR verificatesi nella seconda metà del 2024.

Riguardo agli andamenti del debito pubblico, le stime più recenti beneficiano della revisione al rialzo del PIL nominale e quindi indicano una riduzione del rapporto debito/PIL per il 2023 dal 134,6 al 133,9 % e per il 2024 dal 135,3 al 134,9 %.

In occasione della pubblicazione del "Pacchetto di primavera", avvenuta nel mese di giugno, la Commissione Ue ha valutato la conformità del tasso di crescita della spesa netta del nostro Paese nel 2025 con quanto raccomandato dal Consiglio ai fini del rispetto delle regole imposta dal nuovo Patto di stabilità e crescita.

Conseguentemente, la procedura per *deficit* eccessivo aperta nei nostri confronti dalla Commissione il 26 luglio 2024 si avvia ad essere archiviata.

Sul quadro d'orizzonte della finanza pubblica si delinea, tuttavia, con rinnovata urgenza, il tema delle spese per la sicurezza e la difesa sia in ambito Ue che per il consolidamento del pilastro europeo della NATO.

Al riguardo nel corso del vertice NATO tenutosi all'Aja a giugno 2025, i Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza hanno approvato, in risposta alle crescenti tensioni nell'area euro-atlantica, un nuovo impegno ad aumentare le spese per la difesa, che prevede di raggiungere entro il 2035 l'obiettivo del 5 % di spesa in rapporto al PIL, suddiviso in:

- 3,5 % per finanziare le capacità *core* della Difesa, di cui almeno il 20 % destinato agli investimenti in armamenti;

- 1,5 % per attività relative alla sicurezza, tra cui la protezione delle infrastrutture critiche, la preparazione e difesa civile, l'innovazione e il rafforzamento della base industriale.

Anche in linea con tali obiettivi, il Governo italiano, che aveva deciso di non attivare la deroga al Patto di stabilità per accedere ai 650 miliardi complessivi del programma *Rearm Europe*, ha espresso invece interesse a fare ricorso ai prestiti del fondo europeo *Security Action For Europe* (SAFE), dedicato al potenziamento dell'industria europea della difesa, che disporrà di una allocazione complessiva massima di 150 miliardi.

Attualmente, il Governo è impegnato nella stesura del Piano di investimento nella difesa europea, in base al quale la Commissione deciderà sull'allocazione dei prestiti richiesti stimati provvisoriamente pari a 14,9 miliardi per quanto riguarda l'Italia.

A giugno, inoltre, il Consiglio della Ue ha approvato l'ultima richiesta italiana di revisione del PNRR (la quinta dall'avvio del Piano). Le modifiche non alterano la dotazione complessiva del Piano e sono costituite da investimenti nel settore dei trasporti e da rimodulazioni relative principalmente agli interventi per favorire la transizione ecologica, tra cui il definanziamento degli investimenti in infrastrutture di ricarica elettrica, con la riassegnazione delle risorse a un nuovo programma di incentivi di rottamazione delle auto in favore di famiglie (nel rispetto di specifiche soglie di ISEE) e di microimprese.

Il 1° luglio la Commissione europea ha emesso una valutazione positiva per il pagamento all'Italia della settima rata del PNRR, la cui richiesta era stata presentata a dicembre dello scorso anno e contestualmente è stata avanzata dal Governo la richiesta per il pagamento dell'ottava rata.

Il buon andamento complessivo della nostra economia e finanza pubblica ha trovato conferma l'11 aprile nella valutazione del nostro Paese da parte dell'agenzia di *rating Standard & Poor's*, che ha rivisto al rialzo, dopo oltre sette anni, il proprio *outlook* sull'affidabilità creditizia dell'Italia nel lungo periodo.

Sulla stessa linea l'agenzia *Fitch*, che in settembre ha operato un *upgrade* dell'Italia a BBB+ mentre in maggio l'agenzia *Moody's* aveva alzato la propria valutazione del Paese da "stabile" a "positivo".

LO SCENARIO PUGLIESE

Il Mezzogiorno all'alba del 2025 presenta aspetti chiaroscurali.

Da una lato, ci sono dati molto positivi come l'occupazione al massimo storico (50,1%) e il PIL in espansione (+1,5% nel 2023 e +0,7% rispetto al resto d'Italia nel 2024), ma da un altro lato ve ne sono di davvero preoccupanti come l'inesorabile e progressivo spopolamento (47.000 unità in meno nel 2024) che - nonostante la denatalità meno accentuata rispetto alla media nazionale - si deve soprattutto all'alto saldo migratorio negativo interno con meno ingressi dall'estero e forte propensione all'emigrazione specie dei giovani laureati o professionalmente qualificati.

In questo contesto la Puglia è una "punta di diamante" nel Sud sul fronte occupazionale con il 51,2% di occupati e il 9,3% di disoccupati, ma resta 12 punti sotto la media nazionale (62,6%) soprattutto nel campo dell'occupazione femminile che è ancora al 36,9%, cioè 20 punti sotto la media del Centro-Nord.

In oltre 20 anni, peraltro, il Sud ha perso popolazione interna ogni anno, con saldi cumulati negativi molto consistenti (700 mila unità in meno tra 2002 e 2024).

Nel 2024, su 36.800 residenti persi dal Sud, Campania e Sicilia insieme ne hanno persi il 64%, mentre in Puglia il fenomeno è più contenuto, con 3.599 in meno nel 2024 (circa il 10% del totale meridionale). I flussi interni verso il Centro-Nord e l'estero, tuttavia, non si arrestano mentre i flussi dall'estero (+343 mila) non riguardano in maggioranza lavoratori qualificati.

D'altro canto, tra il 2013 e il 2022, 132 mila laureati (dai 25 ai 34 anni) hanno lasciato l'Italia e - nello stesso periodo - solo 45 mila sono rientrati, generando un saldo negativo di 87 mila laureati "in fuga", con il Sud particolarmente interessato al fenomeno, che resta in tale quadro anche il meno attrattivo per le migrazioni dall'estero, essendovi diretto solo il 17% degli ingressi di stranieri in Italia.

La combinazione tra calo delle nascite, invecchiamento della popolazione, "fuga dei cervelli", bassa produttività del lavoro, "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro e conseguenze delle politiche pubbliche di sostegno al reddito, minaccia dunque in modo serio la crescita del Mezzogiorno.

La Puglia si conferma, comunque, tra i motori più vivaci della dinamica imprenditoriale nel Sud.

Nel secondo trimestre del 2025, infatti, secondo i dati di Movimprese, il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese nella regione è stato di +2.508 unità, con 5.391 nuove imprese e 2.883 cessazioni e un tasso di crescita dello 0,67%, che risulta superiore alla media nazionale (0,56%).

Bari guida la classifica regionale con 1.101 imprese in più (+0,80%), seguita da Lecce (+493, +0,66%), Foggia (+489, +0,70%), Brindisi (+244, +0,63%) e Taranto (+181, +0,35%).

Questi numeri confermano la straordinaria capacità di iniziativa e di resilienza degli imprenditori pugliesi, soprattutto in un contesto ancora incerto a livello globale.

I settori trainanti della nuova imprenditorialità pugliese rispecchiano le tendenze nazionali: costruzioni, servizi alla persona, ristorazione e attività professionali, scientifiche e tecniche.

Si registra, inoltre, una crescita importante nelle forme giuridiche più strutturate, con un aumento significativo delle società di capitali, segno di una maggiore propensione alla pianificazione e alla sostenibilità d'impresa, anche se le ditte individuali continuano a rappresentare l'ossatura di base del sistema produttivo regionale.

Con 96 mila occupati in più e il 50,1 % il tasso di occupazione, il Mezzogiorno – pur rimanendo di oltre dieci punti al di sotto della media nazionale (62% circa) - ha raggiunto nel 2024 il massimo storico sul fronte occupazionale, ma restano da affrontare tre nodi strutturali: bassa occupazione femminile e giovanile, debolezza quali-quantitativa delle risorse umane disponibili al netto delle emigrazioni e squilibrio della spesa pubblica.

Nel 2024, in base al *Report* annuale della Banca d'Italia, il PIL della Puglia è aumentato dello 0,5 % a prezzi costanti: un dato lievemente inferiore nel confronto con il Mezzogiorno e l'Italia (rispettivamente +0,9 e +0,7 % nello stesso anno).

Sull'andamento regionale hanno influito soprattutto la stagnazione dell'attività industriale, che ha risentito della debolezza della domanda interna ed estera, oltre al rallentamento delle costruzioni e dei servizi.

Al calo delle vendite all'estero nel 2024, che si è esteso anche ai primi mesi di quest'anno, hanno contribuito soprattutto i prodotti siderurgici, che continuano a risentire delle criticità dello stabilimento di Acciaierie d'Italia di Taranto, e i mezzi di trasporto.

La flessione è stata solo parzialmente compensata dall'espansione dell'*export* di prodotti agro alimentari e farmaceutici aumentata alla fine del 2024 e nel primo trimestre del 2025 in vista dell'imposizione di dazi trumpiani.

Nonostante la riduzione del costo del credito, inoltre, l'accumulazione di capitale da parte delle imprese pugliesi è rimasta debole, influenzata dal peggioramento del quadro congiunturale e dall'incertezza del contesto geopolitico globale.

Nel 2024, poi, la crescita del settore delle costruzioni si è sensibilmente indebolita rispetto al triennio precedente soprattutto a causa della forte riduzione nell'utilizzo del *superbonus* edilizio.

Nel mercato immobiliare si è registrato, tuttavia, un incremento delle compravendite di abitazioni e delle relative quotazioni mentre il comparto delle opere pubbliche ha tratto vantaggio dal progredire della spesa per gli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Il commercio ha risentito della debolezza dei consumi, ma i comparti dei trasporti, dell'alloggio e della ristorazione sono stati favoriti dall'ulteriore espansione della domanda turistica. Nell'agricoltura il valore aggiunto è tornato ad aumentare dopo il calo del 2023 sostenuto dall'incremento dei prezzi di vendita dei prodotti e dalla riduzione dei consumi intermedi.

I risultati reddituali si sono confermati positivi per larga parte delle aziende pugliesi e la liquidità è rimasta elevata, anche per effetto della scarsa accumulazione di capitale.

I prestiti bancari alle imprese regionali hanno continuato a contrarsi nel corso del 2024, pur in presenza di una riduzione del costo del credito. Il calo dei finanziamenti, che ha riflesso soprattutto la riduzione della domanda, è stato comunque più contenuto per le imprese di maggiori dimensioni. Quanto al mercato del lavoro, a fronte del già citato incremento dei livelli occupazionali, nel 2024 il reddito nominale delle famiglie ha continuato a crescere, sebbene in misura meno intensa dell'anno precedente. L'andamento ha sostenuto ben poco il potere d'acquisto, che ha mostrato tuttavia un timido recupero, favorito dalla riduzione dell'inflazione.

La dinamica positiva si è estesa solo in parte ai consumi, che hanno mostrato una crescita molto contenuta, anche per effetto del peggioramento delle aspettative sul quadro economico.

Analizzando l'economia della Puglia in una prospettiva di lungo periodo, emergono alcune eterogeneità tra l'andamento regionale e quello del resto del Paese.

Tra il 2008 e il 2013, infatti, l'economia italiana è stata colpita da due recessioni, causate prima dalla crisi finanziaria e poi da quella dei debiti sovrani. Successivamente si è avviata una lenta ripresa, interrottasi bruscamente nel 2020-21 con la pandemia, che ha determinato solo nel 2022 un ritorno sui livelli precedenti.

Tra il 2008 e il 2023, nel complesso, l'economia della Puglia ha mostrato un andamento peggiore rispetto alla media italiana ma migliore di quello del resto del Mezzogiorno. Nel 2023 il valore aggiunto della regione risultava di poco superiore al massimo toccato nel 2007, mentre nel Mezzogiorno era ancora inferiore a quello precedente alle crisi economico-finanziaria e pandemica.

All'andamento della regione del 2024 hanno concorso positivamente prevalentemente i servizi.

Nel terziario, che ha mostrato una crescita inferiore alla media nazionale, i contributi più importanti sono giunti dai servizi turistici e commerciali, dal comparto della sanità e assistenza sociale e dai servizi di informazione e comunicazione mentre il valore aggiunto industriale e quello delle costruzioni sono diminuiti in misura rilevante e anche l'agricoltura ha registrato una flessione, sebbene molto più contenuta.

L'andamento di lungo periodo del valore aggiunto ha beneficiato principalmente della crescita del tasso di occupazione, che ha riguardato l'ultimo decennio, ed è stata – come accennato - in Puglia più intensa rispetto al Mezzogiorno.

Un contributo negativo è giunto invece dalla riduzione delle ore lavorate per addetto e soprattutto da una dinamica demografica molto negativa, che ha sottratto alla crescita del PIL regionale circa 4 punti percentuali.

Nel 2024 l'attività del settore industriale pugliese ha ristagnato, risentendo della debolezza del ciclo economico globale e della domanda interna. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria è risultato sostanzialmente stabile (-0,2 % a prezzi costanti rispetto al 2023), analogamente a quanto avvenuto nella media nazionale e del Mezzogiorno (-0,1 e -0,3 %, rispettivamente).

I dati dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta tra febbraio e aprile 2025 su un campione di imprese con almeno 20 addetti e sede in regione, mostrano un lieve calo del fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali, che ha riguardato soprattutto quelle di dimensioni più grandi, penalizzate dalla contrazione delle vendite all'estero.

Anche il grado di utilizzo della capacità produttiva si è lievemente ridotto rispetto al 2023, benché le attese delle imprese industriali, improntate a un cauto ottimismo, delineino un miglioramento della dinamica delle vendite soprattutto verso il mercato interno.

Tra le aziende pugliesi che hanno relazioni commerciali con gli Stati Uniti, quasi la metà prospetta, invece, una significativa riduzione delle vendite verso quel Paese.

Nel 2024 è proseguita la crescita del settore terziario. Secondo le stime di Prometeia, infatti, il valore aggiunto dei servizi, inclusi quelli finanziari e pubblici, è aumentato dello 0,4 % a prezzi costanti (+0,6 nel Mezzogiorno e in Italia).

Nel comparto commerciale l'attività ha risentito della debolezza dei consumi, che hanno beneficiato solo in parte dell'espansione della domanda turistica.

Nel corso del 2024 è proseguito, infatti, il *boom* in Puglia dei flussi turistici. Secondo i dati parziali e provvisori dell'Agenzia regionale del turismo (Pugliapromozione), gli arrivi e le presenze presso le strutture ricettive sono cresciuti rispettivamente dell'11 e dell'8,5 %.

La dinamica positiva delle presenze ha interessato tutti i mesi dell'anno, specie quelli di "bassa stagione", continuando a favorire il processo di destagionalizzazione dei flussi che ormai da alcuni anni interessa la nostra regione un tempo toccata quasi esclusivamente dagli arrivi estivi legati alle attività balneari.

L'aumento dei pernottamenti ha riguardato in prevalenza quelli degli stranieri, cresciuti del 20,6 % rispetto all'anno precedente (3,2 per gli italiani), contribuendo all'ulteriore crescita della quota di turisti provenienti dall'estero (tasso di internazionalizzazione al 34,2 %; dal 30,8 nel 2023).

Nel corso dell'anno, inoltre, secondo la Banca d'Italia, la spesa dei viaggiatori stranieri in Puglia è cresciuta del 12%, portandosi a 1,6 miliardi di euro, che rappresenta circa il 3 % del totale nazionale.

La dinamica espansiva delle presenze ha interessato tutte le province pugliesi. Vi hanno contribuito soprattutto quelle di Bari e Lecce, alle quali sono attribuibili rispettivamente il 22 e il 37 % del totale regionale dei pernottamenti.

I dati relativi al primo trimestre del 2025, poi, confermano una dinamica positiva delle presenze, che sono cresciute per effetto soprattutto dell'ulteriore aumento dei turisti stranieri piuttosto che italiani. In linea con la mobilità turistica, anche il settore del trasporto aereo ha continuato a mostrare un andamento positivo.

Nel 2024, infatti, il numero di passeggeri negli aeroporti pugliesi è aumentato del 10,5 % rispetto all'anno precedente (+11 % in Italia). La dinamica positiva ha riguardato i viaggiatori su voli nazionali (4,6 %) e internazionali (18,9); questi ultimi sono giunti a rappresentare quasi la metà del totale dei passeggeri degli scali pugliesi.

Il quadro positivo del settore del traffico aeroportuale è confermato anche nel primo trimestre dell'anno in corso, per il quale si segnala la crescita significativa, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dei viaggiatori transitati nello scalo di Foggia.

Gli spostamenti di persone nei porti pugliesi, d'altro canto, si sono mantenuti sostanzialmente stabili, con un deciso aumento del traffico crocieristico (+14,3 % alla fine del 2024) a cui si è contrapposto un calo dei passeggeri sui traghetti di linea.

Il traffico mercantile, invece, ha continuato a contrarsi soprattutto a causa della crisi di Suez e di Bab al Mandeb.

La movimentazione di merci nei porti pugliesi, infatti, lo scorso anno è diminuita dell'11,9 %, che è comunque un buon risultato se si considera che gli accessi di navi porta *containers* da Suez nel 2024 si sono ridotti del 50%.

Il calo ha riguardato tutti i principali scali portuali regionali e soprattutto quello di Taranto, in connessione anche con i bassi livelli produttivi dello stabilimento di Acciaierie d'Italia.

Quanto all'agricoltura, secondo i dati di Prometeia, in Puglia nel 2024 il valore aggiunto del settore agricolo è cresciuto, dopo il calo dell'anno precedente. Le principali produzioni agricole regionali hanno mostrato tuttavia andamenti differenziati. Le scarse precipitazioni in alcune aree della regione hanno contribuito alla contrazione della quantità raccolta di cereali e frutta mentre sono cresciute le produzioni ortive e arboree, tra cui quelle di uva da tavola e di olive da olio.

In base alla stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura dell'Istat, riferita all'intero territorio nazionale, i prezzi di vendita dei prodotti agricoli sono aumentati, in particolare quelli di olio e vino mentre sono risultati invece in notevole contrazione quelli di cereali e formaggi.

A tali andamenti si è associata la riduzione dei costi di alcuni fattori produttivi, tra cui quelli energetici. Stando ai dati della Ragioneria generale dello Stato, a dicembre del 2024 l'attuazione finanziaria del Programma di sviluppo rurale Puglia 2014-20, misurata dal volume di pagamenti in rapporto alla dotazione disponibile, aveva raggiunto l'83,2 %; un dato in linea con la media dei programmi delle regioni.

Dopo la lieve crescita del 2023, nel 2024 le esportazioni pugliesi si sono ridotte del 3,0 % a valori correnti. Il calo è stato meno intenso rispetto a quello del Mezzogiorno (-5,4 %), ma più rilevante di quello dell'Italia (-0,4).

In base alle stime della Banca d'Italia, al netto della variazione dei prezzi, le esportazioni pugliesi hanno subito una flessione del 5% nel primo trimestre del 2025 e l'andamento negativo si è ulteriormente accentuato nel secondo (-8,4 % a valori correnti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

I principali fattori di contrazione sono giunti dai mezzi di trasporto e dai beni siderurgici, che continuano a risentire delle difficoltà dello stabilimento di Acciaierie d'Italia di Taranto.

Al calo hanno contribuito anche i prodotti chimici, quelli petroliferi raffinati e, in minor misura, le vendite di mobili. Di contro, sono aumentate le esportazioni di prodotti farmaceutici, agricoli e alimentari.

Rispetto al 2019, in ogni caso, le esportazioni in Puglia sono aumentate di poco più del 9 %, a fronte del 30 % del Mezzogiorno e dell'Italia.

Il differenziale negativo con il dato nazionale è riconducibile soprattutto alla significativa flessione in regione delle vendite di prodotti farmaceutici, siderurgici, di aeromobili e componentistica per auto collegata alla crisi della “locomotiva” tedesca.

Di contro, l'agroalimentare in regione nel 2024 è cresciuto in misura superiore rispetto all'anno precedente in termini nominali ma per il 2025 il dato sarà necessariamente investito dalla politica doganale americana, che inciderà in maniera notevole, considerato che l'esposizione diretta dell'*export* regionale al mercato statunitense è stata pari al 9 % nel 2024; in linea con la media nazionale.

Nello stesso anno l'*export* delle aziende pugliesi diretto negli Stati Uniti ammontava a circa 900 milioni di euro, con particolare riguardo a macchinari, mezzi di trasporto, alimentari e mobili.

Secondo uno studio Svimez, l'introduzione di dazi al 15% rischia di mettere a rischio oltre 1.300 posti di lavoro in Puglia, provocando una perdita di PIL stimata intorno agli 80 milioni di euro, equivalente a una riduzione dello 0,1%. Le vendite estere potrebbero calare del 13% rispetto ai livelli attuali.

L'analisi di Svimez sottolinea, tuttavia, che la Puglia ha un indice di diversificazione delle esportazioni relativamente alto, che le consente una certa resilienza all'effetto dazi rispetto ad altre regioni italiane. L'esposizione dell'economia regionale al mercato statunitense dipende, comunque, oltre che dall'intensità degli scambi diretti, anche da quelli indiretti, che derivano dalla frammentazione nazionale e internazionale dei processi produttivi e da altri fattori, tra cui il posizionamento qualitativo dei prodotti.

Sul fronte occupazionale, secondo i dati Istat, nel 2024 il numero di occupati è cresciuto dello 0,9 % (2,2% nel Mezzogiorno e 1,5 in Italia): un dato inferiore rispetto all'anno precedente (2,1%).

Il tasso di occupazione, invece, è aumentato di mezzo punto percentuale, al 51,2 %, con un divario favorevole rispetto alla media meridionale e raggiungendo un massimo storico.

Nel primo trimestre del 2025 l'occupazione pugliese è rimasta sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a differenza di quanto avvenuto nel Mezzogiorno e in Italia dove la crescita è proseguita, sia pure in modo più contenuto.

Nonostante la recente decelerazione, va comunque registrato che negli anni successivi alla pandemia l'espansione dell'occupazione in Puglia è stata più intensa sia rispetto al Mezzogiorno che all'intero Paese. Tra il 2019 e il 2024, infatti, la crescita complessiva è stata di circa 88 mila unità, pari al 7,2 %, a fronte di un aumento che nel Mezzogiorno e in Italia che è stato rispettivamente del 5,8 e del 3,6 %. Secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, lo scorso anno in Puglia il saldo tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) nel settore privato si è confermato positivo (circa 18.000 unità), ma si è quasi dimezzato rispetto al 2023 mentre il numero di cessazioni è aumentato a fronte della sostanziale stabilità delle assunzioni.

Il rallentamento si è esteso a tutte le forme contrattuali, tra cui quelle a tempo indeterminato hanno continuato a rappresentare circa i tre quarti delle assunzioni nette.

In connessione con il peggioramento del quadro congiunturale, l'andamento meno espansivo della domanda di lavoro ha riguardato l'industria in senso stretto, le costruzioni e i servizi, inclusi quelli turistici e avanzati. Questi ultimi, in particolare, hanno fornito un importante contributo all'espansione dell'occupazione nel periodo post-pandemico.

In Puglia, infatti, gli anni successivi alla pandemia sono stati caratterizzati da un'intensa espansione dell'occupazione, trainata dalle costruzioni e dai servizi. Tra questi ultimi, un contributo rilevante è giunto da quelli più avanzati, specie nell'ambito tecnologico e della consulenza gestionale, caratterizzati da un'elevata capacità innovativa e da un alto grado di assorbimento di lavoratori qualificati.

I servizi avanzati hanno visto crescere il loro peso negli ultimi anni in modo vigoroso, soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno. In Puglia, in particolare, gli addetti sono aumentati del 17 % tra il 2019 e il 2022, per un totale di quasi 13 mila nuovi occupati (13% in Italia), con un andamento che è risultato più intenso anche rispetto al decennio precedente.

I servizi avanzati hanno quindi contribuito per poco più di un quinto all'espansione dell'occupazione pugliese. Il contributo è stato inferiore a quello delle costruzioni (che hanno un peso comparabile in termini di addetti), ma più rilevante rispetto ad altri comparti del terziario, come quello dei servizi commerciali e turistici, che sono molto più diffusi sul territorio.

La legge di bilancio per il 2025 ha rimodulato l'intensità e il perimetro di applicazione della misura "Decontribuzione Sud"; un'agevolazione contributiva rivolta ai datori di lavoro per i contratti attivati dalle imprese nel Mezzogiorno. Da ottobre 2020 a giugno 2024, infatti, in Puglia circa i tre quinti delle assunzioni nel settore privato ha beneficiato della misura: una quota simile a quella media delle regioni meridionali.

Nel 2024 poi -come accennato all'inizio - è proseguita la flessione della popolazione pugliese (-0,4 % rispetto all'anno precedente; -0,1 in Italia). L'inverno demografico ha inciso sulle forze di lavoro, che si sono ridotte dell'1,7 % rispetto al 2023. Anche il tasso di attività è diminuito di un punto percentuale, al 56,5 %, un valore inferiore di 10,1 punti rispetto al dato italiano.

In presenza di una dinamica occupazionale comunque espansiva, l'andamento della partecipazione al mercato del lavoro ha risentito della crescita degli inattivi e del minor numero di persone in cerca d'occupazione.

In base a stime sui dati dell'INPS, tra il 2019 e il 2023 in regione la crescita delle retribuzioni giornaliere è stata in linea con quella nazionale, ma sensibilmente inferiore all'aumento dei prezzi nel medesimo periodo.

Alla fine dello scorso anno, la crescita delle retribuzioni contrattuali italiane in termini reali rimaneva comunque inferiore del 9 % circa, in media, rispetto ai livelli del 2021. Nel 2024, poi, il reddito nominale delle famiglie pugliesi ha continuato a crescere, anche se in misura meno intensa rispetto al biennio precedente. L'indicatore regionale del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici elaborato dalla Banca d'Italia è salito, infatti, per la Puglia al 2,1 % a prezzi correnti; un dato di poco inferiore alla media nazionale. Sulla dinamica ha inciso positivamente l'espansione dei redditi da lavoro, favorita dall'incremento delle retribuzioni nominali e dell'occupazione. Il reddito *pro capite* medio dei residenti in regione è risultato di poco superiore a 17.000 euro, circa un quarto in meno del corrispondente valore nazionale. Il potere di acquisto delle famiglie pugliesi è stato comunque sostenuto nel 2024 dall'espansione del reddito nominale. L'indicatore del reddito reale, infatti, è lievemente aumentato rispetto all'anno prima (0,7 %), dopo la contrazione registrata nel biennio 2022-23 e il potere di acquisto dei lavoratori pugliesi ha beneficiato del rallentamento della dinamica dei prezzi ma resta un *gap* tra crescita dei salari reali e del tasso di inflazione.

Lo scorso anno, peraltro, l'inflazione in Puglia si è significativamente ridotta.

In media annua, infatti, la variazione dell'indice dei prezzi al consumo si è attestata in Puglia allo 0,8 %; circa cinque punti percentuali in meno del 2023. La flessione è attribuibile al rallentamento dei prezzi degli alimentari e soprattutto al calo dei prezzi dei beni energetici, registratosi nella prima metà dell'anno, oltre che alla decelerazione dei prezzi dei servizi, tra cui quelli per l'alloggio e la ristorazione. Nei primi mesi di quest'anno l'inflazione ha mostrato un parziale recupero, risentendo principalmente del rialzo dei prezzi dei beni energetici.

Nel 2024, inoltre, i consumi delle famiglie in Puglia sono aumentati in misura molto contenuta allo 0,2 % in termini reali (0,5 è la media nazionale), beneficiando solo in parte dell'espansione del potere di acquisto e risentendo del peggioramento delle aspettative economiche complessive.

Per l'anno in corso le stime di Confcommercio prefigurano per la Puglia una lieve crescita dei consumi in termini reali analogamente a quanto si registra nel complesso del Paese.

Il debole aumento dei consumi del 2024 fa seguito alla moderata espansione osservata – secondo i dati dell'Istat – nel 2023 e a quelle molto più sostenute del 2022 e del 2021.

Nel periodo post pandemico, infatti, la dinamica dei consumi è stata molto differenziata rispetto a quella dei redditi.

Nel 2023, la spesa delle famiglie pugliesi era di poco superiore a 2.000 euro mensili; in termini equivalenti più bassa di circa il 30 % rispetto a quella italiana.

Le misure di sostegno al reddito restano molto incidenti sull'economia pugliese. Nel 2024 sono state accolte poco più di 73 mila domande relative all'assegno di inclusione (AdI) per cui a dicembre gli individui che facevano parte dei nuclei beneficiari erano quasi 14 mila, ossia il 3,6 % della popolazione residente: una quota più bassa di quella del Mezzogiorno (5,4) e superiore alla media italiana (2,4).

Rispetto a dicembre 2022 – quando la principale misura di sostegno applicabile era il reddito di cittadinanza – la platea assistita in regione si è ridimensionata di poco più di due quinti.

Nel 2023 il valore corrente della ricchezza reale e finanziaria al netto delle passività finanziarie delle famiglie pugliesi ammontava a 448 miliardi di euro, pari a circa 115 mila euro pro capite (191 mila è la media nazionale).

Tra il 2013 e il 2023, inoltre, la crescita complessiva della ricchezza netta delle famiglie pugliesi è stata del 5,8%; un dato molto inferiore alla media nazionale (13,5) e ulteriormente in calo nel 2025.

Nel 2024, poi, l'espansione dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici pugliesi si è rafforzata, collocandosi al 2,6 %, dal 2% di fine 2023 ed è ulteriormente aumentata nel primo trimestre di quest'anno.

Nel corso del 2024, infine, l'indebitamento e il reddito disponibile nominale delle famiglie pugliesi sono cresciuti in misura simile ma il rapporto tra le due componenti è rimasto stabile rispetto all'anno precedente mentre il credito al consumo ha continuato a crescere in maniera sostenuta (5,0 % a fronte del 5,3 del dicembre 2023).

IL SISTEMA CAMERALE

Gli effetti su mercati del disordine mondiale e delle tensioni internazionali in atto, le ricadute delle crisi internazionali, insieme ai grandi temi del cambiamento climatico e delle transizioni ecologica e digitale, negli ultimi anni hanno impattato fortemente su tutto il sistema produttivo e quindi anche sul ruolo degli Enti camerali e sui servizi che sono chiamati ad offrire in aggiunta alle funzioni amministrative ordinarie.

A supporto delle necessità ed esigenze del sistema economico, particolarmente in questo contesto che impone dinamismo e capacità di reazione, si rivela quanto mai fondamentale l'insieme degli interventi che le Camere di Commercio - in qualità di Enti pubblici a diretto contatto con il sistema delle imprese, le loro associazioni e le organizzazioni socio-economiche dei territori - possono mettere in campo sul fronte sia pubblico che privato, favorendo la cooperazione tra settori per creare nuove opportunità e avviare programmi di sostegno, rilancio e riposizionamento sui mercati.

Del resto, le Camere di commercio hanno competenza specifica su ambiti di rilevanza strategica per lo sviluppo economico del territorio, quali la digitalizzazione, la formazione e il lavoro, la valorizzazione del territorio, il turismo e il supporto all'internazionalizzazione delle imprese.

Benché le disposizioni di riforma del 2016 abbiano comportato restrizioni alle fonti di finanziamento degli Enti camerali ed abbiano posto limiti di natura economico-gestionale alle loro potenzialità operative, ciò non di meno hanno motivato le Camere di Commercio a ricercare nuove opportunità per assicurare l'appoggio ed il sostegno al sistema delle imprese anche in ambiti innovativi.

Unioncamere ha presentato nel 2019 una proposta di azione su aspetti strategici e prioritari per il rilancio del Sistema Paese, da realizzare anche grazie al supporto dell'intero Sistema camerale italiano. La condivisione delle strategie e il convogliamento di investimenti pubblici e privati, agendo come effetto moltiplicatore, possono infatti costituire possibili elementi di rafforzamento degli interventi programmati.

Il Piano per il rilancio del Sistema Paese è stato strutturato in 10 punti chiave relativi a: digitalizzazione e tecnologie 4.0, infrastrutture e intermodalità, semplificazione e identità digitale, giustizia civile e mediazione, internazionalizzazione, turismo, nuove imprese e giovani, irrobustimento finanziario e organizzativo, qualità delle risorse umane e formazione, sostenibilità.

Su alcuni di questi aspetti la Camera di Commercio di Bari ha avviato da tempo azioni concrete. Già nel triennio 2017-2019, attraverso la realizzazione di progetti strategici per i quali il MISE ha autorizzato l'applicazione di maggiorazioni alle quote di diritto annuale, le imprese sono state assistite, formate e supportate, anche finanziariamente, in programmi di sviluppo su questi ambiti e per il triennio 2020-2022 il Ministero ha nuovamente autorizzato le Camere di commercio ad attività progettuali, sia in continuità con i precedenti, sia in nuovi ambiti.

Con la Deliberazione n. 6 del 22.11.2019, il Consiglio camerale ha approvato l'incremento del diritto annuale per il triennio 2020-2022 in misura pari al 20% degli importi annui in linea con il decreto ministeriale, finalizzando tale incremento alla realizzazione dei Progetti "Punto Impresa Digitale", "Formazione e Lavoro", "Turismo" e "Prevenzione crisi di impresa e supporto finanziario" attraverso azioni di sistema.

In relazione al quadro economico-normativo radicalmente mutato in funzione delle emergenze prima pandemica e poi bellica, l'Ente camerale barese ha dovuto riprogrammare, nel corso del triennio 2019-2022, i propri obiettivi, con iniziative ed interventi volti a sostenere il sistema economico e il sistema delle imprese.

Con Deliberazione del Consiglio camerale n. 6 del 18.11.2022 la Camera di Commercio di Bari ha approvato l'incremento del diritto annuale per il triennio 2023 – 2025 in misura pari al 20% degli importi annui dovuti dalle imprese finalizzando tale incremento alla realizzazione dei progetti "La doppia transizione: digitale ed ecologica", "Formazione e lavoro" e "Turismo".

Con Deliberazione del Consiglio camerale n. 7 del 30.07.2025 la Camera di Commercio di Bari ha deliberato di realizzare nel prossimo triennio 2026-2028 - previo Decreto di autorizzazione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy per ottenere il finanziamento con l'aumento del 20% del diritto annuale - i Progetti: 1. Doppia transizione: digitale ed ecologica; 2. Turismo 3. Internazionalizzazione delle Imprese ottenendo già la condivisione con la Regione Puglia.

In particolare, la Camera di Commercio di Bari ha deliberato di destinare il 45% dell'incremento del diritto annuale al Progetto "Doppia transizione digitale ed ecologica", il 30% al Progetto "Turismo" e il 25% al progetto "Internazionalizzazione delle imprese", per un importo complessivo nel triennio pari a €. 5.481.072,18 da ripartire – nell'orizzonte pluriennale - tra i tre Progetti nel seguente modo:

"Doppia transizione digitale ed ecologica" (45%) €. 2.466.482,48;

"Turismo" (30%) €. 1.644.321,65;

"Internazionalizzazione delle Imprese" (25%) €. 1.370.268,05.

ORGANI DI GOVERNO DELL'ENTE

Nel 2022 è avvenuto il rinnovo degli Organi di governo della Camera di Commercio di Bari.

La Giunta, con Deliberazione n. 6 del 29 gennaio 2021, aveva proposto la ripartizione dei seggi del Consiglio in base alle caratteristiche economiche locali; proposta approvata dal Consiglio con Delibera n. 1 dello stesso giorno.

La riforma del 2016, introdotta dal D.lgs. n. 219, ha ridotto il numero dei consiglieri da 30 a 22 per le Camere con oltre 80 mila imprese, aggiungendo tre membri rappresentanti di sindacati, consumatori e professionisti, per un totale di 25 componenti.

La Giunta, ora composta dal Presidente e da sette membri, ha completato la procedura di rinnovo dopo una pausa dovuta alla pandemia, inviando i dati necessari alla Regione Puglia. Con D.P.G.R. n. 47 del 17 febbraio 2022 e la Regione ha nominato il nuovo Consiglio, che si è insediato il 1° marzo 2022. In quella data, il Consiglio ha eletto il Dott. Alessandro Ambrosi come Presidente e successivamente, l'8 aprile 2022, sono stati eletti i 7 membri della nuova Giunta.

Tuttavia, poiché nessuna organizzazione sindacale aveva presentato candidature, è stata avviata una procedura di integrazione del Consiglio. Con Determinazione presidenziale n. 4 del 22 marzo 2022, sono stati riaperti i termini per la determinazione della consistenza delle Organizzazioni Sindacali.

Il 23 maggio 2022, il Presidente della Giunta ha finalmente nominato il rappresentante sindacale.

A seguito del decesso, in data 13.06.2023, del Presidente Dott. Alessandro Ambrosi, è stata data comunicazione al Presidente della Regione Puglia, con nota prot. 69538 del 22.06.2023, chiedendo di procedere alla nomina di un nuovo consigliere quale rappresentante del settore Commercio, ai sensi dell'Art. 11 del D.M. n. 156 del 4 agosto 2011.

Con D.P.G.R. n. 346 del 24.07.2023 è stata nominata, in sostituzione del Dott. Ambrosi, la consigliera Lucia Di Bisceglie, quale rappresentante del settore Commercio.

Conseguentemente, il Consiglio camerale si è riunito per eleggere il nuovo Presidente che, con Deliberazione n. 6 del 01.08.2023, è stato individuato nella persona della Consigliera Lucia Di Bisceglie, con decorrenza dalla data di detto provvedimento fino alla scadenza della restante durata del mandato del Consiglio decorrente dalla data di insediamento dell'Organo.

Il rappresentante del settore Industria Sergio Fontana ha rassegnato le dimissioni dalla Giunta e dal Consiglio camerale. Si è, quindi, proceduto alle comunicazioni di rito al Presidente della Regione Puglia

e si è in attesa della nomina del nuovo componente per procedere successivamente all'elezione del nuovo componente di Giunta in rappresentanza del medesimo settore.

Il 28 febbraio 2027 giungerà a scadenza l'attuale Consiglio camerale, pertanto, in base a quanto previsto dall' art. 2 del D.M. 4 agosto 2011 n. 156, entro il 2 settembre 2026 il Presidente darà avvio alle procedure previste dallo stesso decreto per il rinnovo del Consiglio camerale che impegneranno la Segreteria Generale e il gruppo di lavoro che verrà a tale scopo istituito al fine di procedere alle verifiche previste dalla normativa nel rispetto dei termini procedurali.

IL CONTESTO INTERNO E LE RISORSE

Per quanto riguarda le **risorse umane**, l'Ente camerale barese conta 125 dipendenti (57 uomini e 68 donne), tutti con contratto a tempo indeterminato, di cui 8 a tempo parziale.

I dati, aggiornati al 22 ottobre 2025, mostrano la seguente distribuzione del personale nelle categorie contrattuali:

CATEGORIE	DOTAZIONE ORGANICA DECRETO MISE 16/2/2018	PERSONALE ATTUALMENTE IN SERVIZIO	STATO DI ECCEDEXZA O SOTTO COPERTURA	IN COPERTURA
DIRIGENTI	3	3	0	0
Funzionari ed elevata qualificazione	40	32	-8	4
Istruttori	86	80	-6	6
Operatori esperti	11	8	-3	1
Operatori	3	2	-1	0
TOTALE	143	125	-18	11

Nel Piano integrato di Attività e Organizzazione (PIAO) approvato con Deliberazione di Giunta n. 2 del 30.01.2025 ed aggiornato con Deliberazioni di Giunta n. 35 del 14.04.2025 e n. 94 del 07.10.2025, nell'ambito del quale è stato stabilito il Piano occupazionale 2025, si prevede l'assunzione di:

- n. 4 unità lavorativa Funzionario ed elevata qualificazione;
- n. 6 unità lavorative Istruttore;
- n. 1 unità lavorativa Operatore esperto.

Nel mese di agosto sono state avviate le procedure di progressioni tra le aree "in deroga" ex art. 13, comma 6, del CCNL Comparto Funzioni Locali sottoscritto il 16/11/2022 per l'assunzione di 6 istruttori (avviso approvato con Determina del Segretario Generale n. 80 del 05/08/2025) e 4 funzionari (avviso approvato con Determina del Segretario Generale n. 81 del 05/08/2025), entrambe in corso di espletamento.

Per quanto concerne le **partecipazioni societarie** e non societarie della Camera, la situazione risultante dall'ultimo bilancio d'esercizio approvato con Deliberazione del Consiglio Camerale n. 1 del 28.04.2025 è riportata nelle tavole che seguono.

PARTECIPAZIONI AZIONARIE

SOCIETA'	NOTE	NUM AZIONI	VALORE PERCENTUALE PARTECIPAZIONE	QUOTA NOMINALE SOTTOSCRITTA / VERSATA	CAPITALE SOCIALE	PATRIMONIO NETTO	VALORE CONTABILE 2023	VALORE CONTABILE 2022	VARIAZIONI
INFOCAMERE S.C.P.A.		28.782	0,50%	€ 89.224,20	€ 17.670.000,00	€ 52.300.936,00	€ 132.019,19	€ 132.019,19	€ 0,00
							€ 263.303,89	€ 263.303,89	
							-€ 131.284,79	-€ 131.284,79	
TECNO HOLDING SPA		6.638.547	0,39%	€ 98.795,37	€ 25.000.000,00	€ 157.410.921,00	€ 610.584,13	€ 610.584,13	
							€ 479.299,34	€ 479.299,34	
							€ 131.284,79	€ 131.284,79	€ 0,00
BORSA MERCI TELEMATICA ITALIANA S.C.P.A.		6	0,07%	€ 1.797,72	€ 2.387.372,16	€ 3.734.878,00	€ 1.879,51	€ 1.879,51	€ 0,00
PATTO TERRITOR. AREA METROPOL. BARI SPA IN LIQUIDAZIONE (in fallimento)	1	374	3,40%	€ 6.732,00	€ 198.000,00	€ 10.329,00	€ 1,00	€ 1,00	€ 0,00
TECNOBORSA S.C.P.A. ROMA		4.519	0,33%	€ 4.519,00	€ 1.377.067,00	€ 1.302.861,00	€ 4.516,28	€ 4.516,28	€ 0,00
TECNOSERVICECAMERE S.C.P.A. (già TECNOCAMERE S.C.P.A.)		4.966	0,19%	€ 2.582,32	€ 1.318.941,00	€ 4.668.257,00	€ 4.557,12	€ 4.557,12	€ 0,00
				€ 520,00			€ 774,15	€ 774,15	
				€ 2.062,32			€ 3.782,97	€ 3.782,97	
ISNART S.C.P.A.		756	0,25%	€ 756,00	€ 292.184,00	€ 676.125,00	€ 2.000,00	€ 2.000,00	€ 0,00
TOTALE							€ 755.557,23	€ 755.557,23	€ 0,00

ALTRE PARTECIPAZIONI

SOCIETA'	NOTE	NS. PARTECIPAZIONE	VALORE PERCENTUALE E QUOTA	QUOTA NOMINALE SOTTOSCRITTA / VERSATA	CAPITALE SOCIALE	PATRIMONIO NETTO	VALORE CONTABILE 2024	VALORE CONTABILE 2023	VARIAZIONI
MERCATO AGRICOLO ALIMENTARE BARI S.C.R.L.	1	1 QUOTA	90,03010%	€ 31.891.535,00	€ 36.943.368,00	€ 29.689.289,00	€ 26.729.296,58	€ 26.924.265,22	-194.968,64
				€ 1.368.615,00			€ 1.368.615,00		1.368.615,00
NUOVA FIERA DEL LEVANTE S.R.L.		1 QUOTA	85%	€ 1.700.000,00	€ 2.000.000,00	€ 5.483.425,00	€ 4.660.911,25	€ 3.924.812,95	736.098,30
C.S.A. CONSORZIO SERVIZI AVANZATI S.C.R.L.	2	1 QUOTA	24,31148%	€ 285.173,61	€ 1.173.000,00	€ 1.297.421,00	€ 315.422,25	€ 315.422,25	0,00
CONSORZIO PER LO SVILUPPO DELL'AREA CONCA BARESE SCRL	3	1 QUOTA	7,50%	€ 7.500,00	€ 100.000,00	€ 199.956,00	€ 13.404,37	€ 13.404,37	0,00
							€ 8.264,92	€ 8.264,92	
							€ 5.139,45	€ 5.139,45	
PATTO TERRITORIALE POLIS SUD EST BARESE SRL <i>in Liquidazione</i>	4	1 QUOTA	6,15%	€ 8.716,75	€ 141.697,04	€ 141.736,00	€ 12.931,32	€ 12.931,32	0,00
BARI PORTO MEDITERRANEO SRL <i>in Liquidazione (in Fallimento)</i>	3/5	1 QUOTA	5,00%	€ 62.500,00	€ 1.250.000,00	€ 1.838.618,00	€ 1,00	€ 1,00	0,00
RETECAMERE S. CONS. A.R.L. <i>in Liquidazione</i>	3	1 QUOTA	0,17%	€ 412,37	€ 242.356,34	-€ 37.225,00	€ 3.942,89	€ 3.942,89	0,00
							€ 2.803,70	€ 2.803,70	
							€ 1.139,19	€ 1.139,19	
TERRA DEI TRULLI E DI BARSENTO – S.C.R.L.		1 QUOTA	15,00%	€ 5.700,00	€ 38.000,00	€ 71.190,00	€ 3.795,60	€ 3.795,60	0,00
ECOCERVED S.C.A.R.L.		1 QUOTA	1,82%	€ 45.542,00	€ 2.500.000,00	€ 6.689.181,00	€ 50.000,00	€ 50.000,00	0,00
UNIONTRASPORTI S.C.A.R.L.	6	1 QUOTA	0,3971%	€ 1.544,91	€ 389.041,22	€ 543.527,00	€ 7.500,00	€ 7.500,00	0,00
IC OUTSOURCING SCRL		1 QUOTA	0,30%	€ 1.151,00	€ 372.000,00	€ 4.798.921,00	€ 1.127,16	€ 1.127,16	0,00
SISTEMA CAMERALE SERVIZI S.R.L.		1 QUOTA	0,079%	€ 3.179,00	€ 4.009.935,00	€ 15.862.026,00	€ 5.200,00	€ 5.200,00	0,00
INNEXTA S.C.R.L. (già Consorzio Camerale Credito e Finanza)	7	1 QUOTA	5,38%	€ 16.863,00	€ 306.000,00	€ 675.745,00	€ 26.854,34	€ 26.854,34	0,00
CENTRO STUDI DELLE CAMERE DI COMMERCIO GUGLIELMO TAGLIACARNE S.C.R.L.		3 QUOTE	1,19%	€ 6.000,00	€ 500.824,00	€ 1.202.982,00	€ 13.499,25	€ 13.499,25	0,00
GRUPPO DI AZIONE COSTIERA MARE DEGLI ULIVI SCRL <i>(in Liquidazione)</i>	8	1 QUOTA	5,00%	€ 1.500,00	€ 30.000,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	0,00
G.A.L. PONTE LAMA S.C.R.L.	9	1 QUOTA	16,00%	€ 4.000,00	€ 25.000,00	€ 32.737,00	€ 3.088,48	€ 3.088,48	0,00
G.A.L. LE CITTA' DI CASTEL DEL MONTE S.C.A.R.L.		1 QUOTA	13,35%	€ 12.500,00	€ 93.636,00	€ 73.436,00	€ 12.500,00	€ 12.500,00	0,00
G.A.L. TERRE DI MURGIA SCAR.L.	10	1 QUOTA	15,00%	€ 4.500,00	€ 30.000,00	€ 32.561,00	€ 4.500,00	€ 4.500,00	0,00
GAL NUOVO FIOR D'OLIVI SCRL		1 QUOTA	2,50%	€ 500,00	€ 20.000,00	€ 21.877,00	€ 500,00	€ 500,00	0,00
GAL SUD EST BARESE SCRL		1 QUOTA	13,83%	€ 13.600,00	€ 98.350,00	€ 127.084,00	€ 10.719,49	€ 10.719,49	0,00
GRUPPO DI AZIONE LOCALE MURGIA PIU' SCARL		1 QUOTA	10,00%	€ 2.500,00	€ 25.000,00	€ 24.927,00	€ 2.500,00	€ 2.500,00	0,00
TOTALE ALTRE PARTECIPAZIONI							€ 33.246.308,98	€ 31.336.564,32	1.909.744,66
TOTALE GENERALE ALTRE PARTECIPAZIONI E CONFERIMENTI DI CAPITALI							€ 44.176.520,72	€ 42.266.776,06	1.909.744,66

Nella Nota integrativa al bilancio si dà conto anche dei seguenti conferimenti di capitali nei confronti di organismi non societari:

ORGANISMI	VALORE ANNO 2024	VALORE ANNO 2023	VARIAZIONI
E.A. FIERA DEL LEVANTE	€ 10.862.854,63	€ 10.862.854,63	€ 0,00
ASSOCIAZIONE MURGIA SVILUPPO	€ 103,29	€ 103,29	€ 0,00
CONSORZIO OLIO DOP TERRA DI BARI (già TERRA DI BARI – TERRAUTENTICA BARI)	€ 5.164,56	€ 5.164,56	€ 0,00
CONSORZIO A.S.I.	€ 62.089,26	€ 62.089,26	€ 0,00
	€ 23.355,00	€ 23.355,00	
	€ 38.734,26	€ 38.734,26	
TOTALE	€ 10.930.211,74	€ 10.930.211,74	€ 0,00

Per quanto riguarda la fusione per incorporazione dell'Associazione senza scopo di lucro Mirabilia Network nella società IS.NA.R.T S.c.p.a, previa trasformazione della prima in Società consortile a responsabilità limitata, approvata dalla Giunta camerale con Deliberazione n. 91 dell'8 settembre 2023 e trasmessa al Ministero per le Imprese e il Made in Italy, all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e alla competente Sezione regionale della Corte dei Conti, in ottemperanza all'art. 5, comma 3, del D.Lgs. n. 175/2016 e s.m.i, l'operazione è stata sospesa a causa dell'eterogeneità di esiti forniti dalle varie Sezioni regionali del Supremo organo di Giustizia contabile ai diversi Enti camerali partecipanti.

Si è dovuto quindi ricorrere alle Sezioni Unite della Corte dei Conti, che si sono finalmente pronunciate a favore della legittimità dell'operazione *de qua* con Deliberazione n. 11 del 3 aprile 2024.

A seguito degli indirizzi forniti dal Supremo Organo di giustizia e controllo contabile, il Segretario Generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli, con nota prot. n. 0017304/E dell'11.06.2024, ha comunicato a tutti i Segretari Generali della Camere di Commercio interessate che era possibile "riavviare il percorso di integrazione tra l'Associazione Mirabilia Network e Isnart scpa", evidenziando la "necessità di rispettare i vincoli temporali imposti dal Codice Civile, soprattutto con riferimento al "periodo di validità di 120 giorni della situazione patrimoniale richiesta per la trasformazione ponte di Mirabilia".

Inoltre, con nota congiunta di aggiornamento di Isnart e Mirabilia acquisita al protocollo camerale. n. 009536/E dell'11.06.2024, le due compagini societarie coinvolte hanno precisato che per i soci di Mirabilia che - come la Camera di Commercio di Bari - avessero già inviato la Delibera di approvazione dell'operazione alla Sezione regionale della Corte dei Conti competente ricevendo un parere positivo, ovvero di non pronunciamento, non era più necessario inviare alla Corte dei Conti ulteriori deliberazioni, ma bastava formulare una Delibera a fini "interni" per dare atto dell'aggiornamento del percorso e confermare l'approvazione all'operazione.

La Giunta della Camera di Commercio di Bari ha quindi statuito, con Deliberazione n. 135 del 21.11.2024, di prendere atto dell'aggiornamento dell'operazione di trasformazione dell'Associazione riconosciuta Mirabilia Network in Società consortile a responsabilità limitata e conseguente fusione

per incorporazione della stessa nella società Isnart. S.c.p.a., confermando in via definitiva l'approvazione del Progetto relativo a detta trasformazione.

Il 16 dicembre 2024, per atto Rep. n. 14478/2024 del Notaio in Roma Avv. Francesco Balletta, l'Assemblea straordinaria dell'Associazione senza scopo di lucro Mirabilia Network ha finalmente deliberato - ai sensi dell'Art. 2500 *octies* del Codice civile e con effetto immediato - la propria trasformazione in Società consortile a responsabilità limitata, unitamente al nuovo Statuto, alla Relazione dell'organo amministrativo redatta ex Art. 2500 *sexies* C.C., alla Situazione patrimoniale ed alla Relazione di stima del patrimonio al 31.08.2024.

La nuova società è stata iscritta al Registro delle Imprese il 20 dicembre 2024 e Il Progetto di fusione pubblicato il 3 febbraio 2025.

Con nota prot. n. 43 del 06.02.2025 acquisita in pari data al protocollo camerale n. 009903/E, l'Amministratore unico di Mirabilia Scrl ha quindi convocato l'Assemblea straordinaria dei soci per il giorno 12 marzo 2025 al fine di deliberare l'approvazione definitiva del Progetto di fusione ai sensi dell'Art. 2051 *ter* C.C.

Hanno quindi iniziato a decorrere i 60 giorni di rito, a tutela dei creditori, per perfezionare l'Atto di fusione mentre l'operazione contabilmente decorrerà dal 1° gennaio 2025.

Conseguentemente, con Deliberazione n. 18 del 26.02.2025, la Giunta camerale ha deliberato:

1. di approvare l'operazione di fusione per incorporazione di Mirabilia Network Scrl nella società Isnart. S.c.p.a., confermando in via definitiva l'approvazione del Progetto relativo a detta trasformazione;
2. di delegare alla Presidente il compito di esprimere voto favorevole, nell'Assemblea straordinaria dei soci convocata per il giorno 12 marzo 2025 al fine di deliberare l'approvazione definitiva del Progetto di fusione per incorporazione di Mirabilia Network Scrl nella società Isnart. S.c.p.a. ai sensi dell'Art. 2051 *ter* C.C., e ad apportare alla documentazione le eventuali modifiche necessarie per giungere alla positiva conclusione dell'operazione, demandandole il potere di compiere tutti gli atti necessari e conseguenti;
3. di provvedere a tutti gli adempimenti consequenziali richiesti, dando mandato al Segretario Generale a procedere in tal senso.

Con riferimento alle **risorse economiche**, si sottolinea che le Camere di Commercio si confrontano con un ordinamento contabile di matrice aziendalistica, che focalizza la sua attenzione sull'equilibrio economico-patrimoniale di lungo periodo e che, pertanto, secondo il regolamento di contabilità D.P.R. n. 254/2005, possono perseguire il pareggio di bilancio anche mediante l'utilizzo degli avanzi patrimonializzati conseguiti negli esercizi precedenti. Ciò consente di redigere il bilancio di previsione in disavanzo economico "coperto" da una "erosione sostenibile" del patrimonio netto e, quindi, in questo senso in "pareggio".

L'entità delle risorse destinabili agli interventi economici per l'annualità 2026, considerando anche l'eventuale utilizzo degli avanzi patrimonializzati degli esercizi precedenti, tiene conto del risultato della gestione relativa all'esercizio 2024, accertato con l'approvazione del Bilancio dell'esercizio. In questa sede, per dare un quadro delle risorse disponibili, si riportano la consistenza del patrimonio e i valori dei proventi e degli oneri correnti e il risultato delle gestioni risultanti dal documento contabile. Dal punto di vista dell'equilibrio economico, nel periodo considerato, l'andamento della gestione ha visto il susseguirsi di risultati positivi.

L'analisi dei dati di Bilancio relativi all'esercizio 2024 consente di effettuare le seguenti osservazioni:
In primo luogo, guardando alla dinamica e alla composizione dei proventi correnti, si evidenzia che il *Diritto Annuale* costituisce naturalmente la principale fonte di finanziamento delle attività camerali, contribuendo alla formazione dei proventi stessi per una quota pari a circa il 67% del totale (anno 2024).

Il provento registrato a consuntivo 2024 è sostanzialmente allineato a quello relativo all'esercizio precedente.

VOCI DI ONERE/PROVENTO	VALORI ANNO 2023	VALORI ANNO 2024
GESTIONE CORRENTE		
A) Proventi correnti		
1) Diritto Annuale	16.186.638,65	16.183.934,03
2) Diritti di Segreteria	6.531.274,82	6.034.520,06
3) Contributi trasferimenti e altre entrate	1.591.622,57	1.084.723,85
4) Proventi da gestione di beni e servizi	935.736,28	814.337,66
5) Variazione delle rimanenze	-34.453,60	7.576,68
Totale Proventi Correnti A	25.210.818,72	24.125.092,28
B) Oneri Correnti		
6) Personale	-6.697.948,92	-6.508.601,85
7) Funzionamento	-6.001.070,34	-7.125.959,50
8) Interventi economici	-3.689.059,62	-6.000.168,34
9) Ammortamenti e accantonamenti	-6.365.651,67	-4.959.440,79
Totale Oneri Correnti B	-22.753.730,55	-24.594.170,48
Risultato della gestione corrente A-B	2.457.088,17	-469.078,20
C) GESTIONE FINANZIARIA		
a) Proventi Finanziari	92.007,58	139.827,59
b) Oneri Finanziari		-111,14
Risultato della gestione finanziaria	92.007,58	139.716,45
D) GESTIONE STRAORDINARIA		
a) Proventi straordinari	2.266.005,36	2.679.192,08
b) Oneri Straordinari	-587.298,94	-501.155,23
Risultato della gestione straordinaria	1.678.706,42	2.178.036,85
RETIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIA		
14) Rivalutazioni attivo patrimoniale		
15) Svalutazioni attivo patrimoniale	-412.734,77	-194.968,64
Differenza rettifiche attività finanziaria	-412.734,77	-194.968,64
Avanzo/Disavanzo economico d' esercizio (A-B+/-C+/-D+/-E)	3.815.067,40	1.653.706,46

La voce *Diritti di segreteria* risulta pressoché stabile. Si osserva, tuttavia, un valore più elevato per l'esercizio 2023, per effetto dell'incasso dei diritti derivanti dall'obbligo di comunicare al Registro Imprese i dati concernenti la titolarità effettiva d'impresa (adempimento *una tantum*).

Nella voce *Contributi e trasferimenti*, la riduzione è in prevalenza riconducibile a minori contributi contabilizzati a copertura di attività promozionali in corso nel 2024 (si veda, in particolare, il contributo di Euro 426.941,10, assegnato dalla Regione Puglia nel 2023, per il progetto "*Creative@hubs*" le cui attività sono state ultimate nello stesso anno).

Il saldo della voce *Proventi da gestione di beni e servizi* è la risultante delle variazioni intervenute nelle

singole attività, fra cui si evidenzia la riduzione di circa euro 189.000,00 per le attività connesse alla gestione Dop-Igp e l'incremento di circa euro 59.000,00 per le attività di gestione delle Crisi da Sovraindebitamento.

La riduzione degli *Oneri per Personale* è riconducibile alle variazioni intervenute nella dotazione organica (in particolare, nel corso del 2024, si sono registrate n. 8 cessazioni dal servizio e n. 6 assunzioni di personale appartenente alle diverse aree).

L'incremento degli *Oneri di Funzionamento* è ascrivibile prevalentemente alla ordinaria contabilizzazione (tra gli oneri di funzionamento) dell'onere relativo al versamento previsto dalla L. 160/2019, comma 594, che nel 2023 era stato contabilizzato tra gli accantonamenti, giusta nota Unioncamere n.27671/U del 16.11.2023. L'incremento residuo deriva da maggiori oneri sostenuti per prestazione di servizi, in parte afferenti ad attività per le quali si registrano ricavi correlati.

L'incremento degli *Oneri per Interventi Economici* è riconducibile a maggiori costi sostenuti per la promozione dello sviluppo economico del territorio, per azioni ed interventi tesi ad aumentare la produttività delle aziende, per la commercializzazione in Italia e all'estero dei prodotti locali, per azioni di interventi di assistenza tecnica e formazione, studi ricerche e documentazione e per i progetti - finanziati con la maggiorazione del 20% del diritto annuale triennio 2023-2025 - "*La doppia transizione: digitale ed ecologica*", "*Formazione Lavoro*" e "*Turismo*".

La differenza, rispetto all'esercizio precedente, registrata dalla voce *Ammortamenti e Accantonamenti* è riconducibile, in prevalenza, al minore accantonamento al *Fondo svalutazione crediti* per diritto annuale (riduzione di circa Euro 730.000) ed alle variazioni connesse alla ordinaria contabilizzazione dell'onere relativo al versamento previsto dalla L. 160/2019, comma 594, (Euro 744.401,68) tra gli oneri di funzionamento anziché tra gli accantonamenti, come invece effettuato nel 2023.

Il *risultato negativo della gestione corrente* - riportato a seguito di un disavanzo programmato di Euro 3.416.557,12 - è riconducibile essenzialmente all'incremento degli oneri per interventi economici, e quindi alla volontà dell'Ente camerale di compiere il massimo sforzo possibile per sostenere l'economia del territorio. Resta comunque assorbito dalle variazioni positive relative alle altre gestioni, il cui saldo complessivo determina la chiusura in avanzo per l'esercizio, consolidando l'equilibrio economico-patrimoniale e finanziario del bilancio camerale.

PATRIMONIO NETTO	Valori al 31-12-2023	Valori al 31-12-2024
Patrimonio netto esercizi precedenti	-99.119.086,42	-102.934.153,82
Avanzo/Disavanzo economico esercizio	-3.815.067,40	-1.653.706,46
Riserve da partecipazioni	-2.310.522,47	-3.046.620,77
Altre Riserve		
Totale patrimonio netto	-105.244.676,29	-107.634.481,05

ATTIVO PATRIMONIALE	Valori al 31-12-2023	Valori al 31-12-2024
Totale Immobilizz. Immateriali	24.558,89	25.010,91
Totale Immobilizz. Materiali	11.120.031,47	11.197.968,64
Totale Immobilizz. Finanziarie	45.023.940,32	46.898.873,27
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	56.168.530,68	58.121.852,82
Totale rimanenze	59.974,33	67.551,01
Totale crediti di funzionamento	4.471.461,28	2.706.978,06
Totale disponibilità liquide	71.183.604,72	73.596.543,99
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	75.715.040,33	76.371.073,06
TOTALE RATEI E RISCONTI ATTIVI	1.212,78	0,00
TOTALE ATTIVO	131.884.783,79	134.492.925,88

L'analisi **dell'attivo patrimoniale** evidenzia un incremento del valore delle **Immobilizzazioni** nell'anno 2024, riconducibile, in prevalenza, alla sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale della società controllata "Mercato Agricolo Alimentare Bari s.c.r.l. ".

Si riducono i **Crediti di funzionamento**, prevalentemente a causa della riduzione del credito per diritto annuale, mentre aumentano le disponibilità liquide: dette variazioni producono un incremento di circa il 3% dell'attivo circolante rispetto all'anno precedente.

La variazione nel **passivo patrimoniale** è la risultante della riduzione del *Fondo TFR* (a causa della cospicua somma erogata per indennità spettanti al personale cessato in anni precedenti) e dei *Fondi per rischi e oneri* (principalmente per effetto della contabilizzazione dell'onere relativo al versamento previsto dalla L. 160/2019, comma 594, tra gli oneri di funzionamento) e dell'incremento dei *Debiti di Funzionamento*, in particolare dei debiti diversi per interventi promozionali di competenza dell'esercizio.

PASSIVO PATRIMONIALE	Valori al 31-12-2023	Valori al 31-12-2024
TOTALE DEBITI DI FINANZIAMENTO		
TOT. F.DO TRATT. FINE RAPPORTO	-9.353.917,66	-8.935.893,60
TOTALE DEBITI DI FUNZIONAMENTO	-12.502.258,81	-13.839.473,88
TOT. F.DI PER RISCHI E ONERI	-3.964.996,06	-3.355.721,97
TOTALE RATEI E RISCONTI PASSIVI	-818.934,97	-727.355,38
TOTALE PASSIVO	-26.640.107,50	-26.858.444,83

Si riportano, di seguito, le previsioni di proventi e oneri relative all'anno in corso così come approvate dal Consiglio camerale, con le deliberazioni n. 7 del 20.12.2024 e n. 5 del 30.07.2025, al fine di evidenziarne i possibili effetti sul patrimonio netto, risultante dall'ultimo bilancio di esercizio approvato, e supportare la sostenibilità dei programmi di spesa previsti per l'esercizio 2026 salvaguardando l'equilibrio economico-patrimoniale e finanziario.

VOCI DI ONERI/PROVENTI E INVESTIMENTO	Preventivo Anno	Preventivo Aggiornato Anno
	2025	2025
1 Diritto Annuale	15.299.231,94	15.700.986,50
2 Diritti di Segreteria	5.700.000,00	5.700.000,00
3 Contributi trasferimenti e altre entrate	1.775.631,91	1.813.886,77
4 Proventi da gestione di beni e servizi	519.316,15	519.316,15
5 Variazione delle rimanenze	0,00	0,00
Totale Proventi Correnti A	23.294.180,00	23.734.189,42
B) Oneri Correnti		
6 Personale	-7.086.991,27	-7.035.738,19
7 Funzionamento	-7.889.246,19	-8.195.855,19
8 Interventi Economici	-6.247.891,34	-7.201.966,12
9 Ammortamenti e accantonamenti	-4.729.573,59	-4.687.819,61
Totale Oneri Correnti B	-25.953.702,39	-27.121.379,11
Risultato della gestione corrente A-B	-2.659.522,39	-3.387.189,69
C) GESTIONE FINANZIARIA		
10 Proventi Finanziari	65.323,67	65.323,67
11 Oneri Finanziari	-1.000,00	-1.000,00
Risultato della gestione finanziaria	64.323,67	64.323,67
D) GESTIONE STRAORDINARIA		
12 Proventi straordinari	180.000,00	180.000,00
13 Oneri Straordinari	-180.000,00	-180.000,00
Risultato della gestione straordinaria (D)	0,00	0,00
Disavanzo/Avanzo economico esercizio A-B-C-D	-2.595.198,72	-3.322.866,02
PIANO DEGLI INVESTIMENTI		
E Immobilizzazioni Immateriali	64.800,00	83.513,00
F Immobilizzazioni Materiali	3.437.784,68	3.647.784,68
G Immobilizzazioni Finanziarie	700.000,00	700.000,00
TOTALE INVESTIMENTI (E+F+G)	4.202.584,68	4.431.297,68

Il provento da *Diritto Annuale* 2025 resta sostanzialmente allineato alle annualità precedenti poiché comprende la maggiorazione del 20% del diritto annuale, destinata alla realizzazione dei tre progetti nazionali condivisi dalla regione Puglia ed approvati dal Consiglio Camerale con deliberazione n. 6 del 18.11.2022. La variazione di euro 401.754,56, prevista in aggiornamento, comprende gli importi di euro 1.968,35 e di euro 399.786,21, riferiti alla quota di provento derivante dalla maggiorazione del 20% relativo, rispettivamente, alle annualità 2023 e 2024, riscontata secondo le indicazioni ministeriali.

La somma riprogrammata all'esercizio 2025 si riferisce per euro 159.139,46 al progetto *Formazione lavoro* (euro 157.171,11 annualità 2024 ed euro 1.968,35 annualità 2023), per euro 205.550,16 al progetto *La doppia Transizione: digitale ed ecologica* (annualità 2024) e per Euro 37.064,94 al progetto *Turismo* (annualità 2024).

Restano invariati i proventi relativi a *Diritti di Segreteria* e *Proventi da Gestione di beni e servizi*.

I proventi per *Contributi e Trasferimenti* subiscono un lieve incremento in fase di aggiornamento (Euro 38.254,86), che rappresenta il saldo fra le maggiori entrate derivanti da canoni di locazione di porzioni dell'immobile camerale, rimborsi Unioncamere per le attività progettuali “ *PID-next* ” – *Polo di Innovazione Digitale* – approvate con Deliberazione di Giunta n. 37 del 14.04.2025 e riversamento dell'avanzo di esercizio dell'azienda speciale Bari Sviluppo e minori entrate relative a contributi spettanti per l'anno 2025 in seguito al completamento delle attività relative ai seguenti progetti, consuntivati in occasione del Bilancio d'esercizio 2024:

- “ *Progetti approvati Fondo di Perequazione 2023/2024* ” di cui alla Deliberazione di Giunta n. 115 del 24.10.2024;
- “ *Progetto: Promozione dell'imprenditoria migrante, rafforzamento dei rapporti con il sistema camerale e l'ampliamento della conoscenza dei servizi.*” di cui alla Deliberazione di Giunta n. 19 del 28.02.2013.

Gli *Oneri per Personale* subiscono un incremento per effetto della prevista conclusione delle procedure concorsuali.

Gli *Oneri di Funzionamento*, seppur superiori in ragione della natura previsionale dell'informazione, tengono conto in ogni caso dei limiti imposti dalle norme sul contenimento della spesa pubblica.

Gli *Oneri per Interventi economici* comprendono gli oneri riprogrammati dall'esercizio 2024 per i progetti finanziati con la maggiorazione 20% del diritto annuale, triennio 2023-2025. In aggiornamento ulteriori risorse sono state stanziare a sostegno dell'economia locale.

La variazione degli *Oneri per Ammortamenti e Accantonamenti* nel corso del 2025 è riconducibile esclusivamente alla quantificazione definitiva delle quote di ammortamento di immobilizzazioni materiali/immateriali, effettuato in occasione della chiusura del Bilancio di esercizio 2024, rimodulate dagli ammortamenti relativi alle variazioni incrementative per acquisizioni patrimoniali previste nell'anno.

Il *disavanzo* previsto per l'esercizio 2025, programmato al fine di immettere risorse a sostegno dell'economia locale, trova copertura negli avanzi patrimonializzati negli esercizi precedenti nel rispetto del principio di pareggio del bilancio in ottica pluriennale.

Per l'esercizio 2025 sono riportati in tabella gli importi del *Piano degli Investimenti* previsti nel Preventivo 2025 e relativo Aggiornamento (Allegato “A” previsto dall'art. 6, comma 1, D.P.R. 254/2005)

Si evidenzia, in ultimo, che con l'esercizio 2025 termina il secondo triennio di attività progettuali finanziate con l'incremento del 20% della misura del diritto annuale, ai sensi dell'art. 18, comma 10, della Legge n. 580/1993. L'iter di presentazione dei nuovi progetti per prossimo triennio 2026-2028 è stato già avviato con la trasmissione all'Unioncamere della documentazione necessaria. D'intesa con la Regione Puglia, la Camera di Commercio per il nuovo triennio ha destinato parte delle risorse al sostegno dell'internazionalizzazione (25%) oltre a riconfermare l'impegno rivolto agli ambiti della transizione digitale ed ecologica (45%) ed al settore turistico (30%). L'ammontare complessivo delle risorse che si stima potrà essere destinato ai progetti nel triennio è pari ad € 5.481.072,18. Il *budget* definitivo da assegnare annualmente ai progetti sulla base del provento netto rilevato - che potrà evidentemente discostarsi da quello inizialmente stimato - viene quantificato sulla base dei valori iscritti in bilancio (anche la quantificazione del provento fatta in sede di Preventivo deve considerarsi provvisoria). Le modalità di rendicontazione della spesa sono definite, per ciascun triennio, con

decreto ministeriale e le attività si svolgono con il coordinamento e l'assistenza dell'Unioncamere. Per la descrizione delle attività progettuali si rinvia all'apposita sezione del presente documento.

LE AZIENDE SPECIALI

La Camera di Commercio di Bari si avvale di due Aziende Speciali, quali strutture operative che contribuiscono a raggiungerne gli obiettivi strategici e che svolgono un ruolo fondamentale di assistenza alle imprese in aree strategiche per la loro competitività, al fine sostenere l'economia locale o suoi specifici settori: l'Azienda Speciale BARI SVILUPPO, che si occupa della realizzazione dei servizi di supporto nell'interesse generale dell'economia locale e l'Azienda Speciale SAMER, che esegue Analisi chimico-merceologiche per conto di imprese, enti pubblici e privati.

L'Azienda Speciale **BARI SVILUPPO**, nata per ragioni di carattere normativo volte a conseguire maggiori sinergie e migliori processi di governance, tra i suoi scopi prevede quelli relativi all'attuazione di un collegamento permanente con le realtà imprenditoriali ed istituzionali al fine di realizzare la propria funzione di servizio ed assistenza al sistema delle piccole e medie imprese e loro rappresentanze; a promuovere e supportare processi di sviluppo, miglioramento della capacità competitiva e l'attrattività del territorio attraverso azioni di informazione, comunicazione, animazione ed altre azioni di marketing; a fornire servizi di sostegno alla creazione di nuove imprese, alla diversificazione e riconversione produttiva, all'innovazione di attività già esistenti anche attraverso l'offerta di assistenza e consulenza continuativa per la valutazione dell'idea e lo sviluppo delle capacità imprenditoriali; a gestire le attività demandate dalla Camera di commercio nell'alveo delle attività istituzionali e commerciali dell'Ente camerale stesso.

Bari Sviluppo, altresì, può proporsi come organismo attuatore o partecipare a progetti di partenariato proposti da altri soggetti pubblici o privati a valere sui programmi dell'Unione Europea o di Autorità nazionali, regionali, locali.

Nel corso dell'anno 2026 saranno affidate all'Azienda Speciale Bari Sviluppo una parte delle attività promozionali che la CCIAA di Bari svolge per supportare e preparare le PMI al processo di internazionalizzazione.

Sarà rivolta un'attenzione particolare al sistema delle **Camere di Commercio Italiane all'Estero**, riconoscendone il ruolo strategico quale rete consolidata di supporto all'internazionalizzazione delle imprese italiane. A tal fine, si prevede la possibilità di procedere alla sottoscrizione di apposite convenzioni e/o protocolli di collaborazione volti a favorire un'interazione stabile e strutturata con le CCIE. Tali accordi consentiranno di usufruire di servizi specializzati e di competenze qualificate in materia di promozione economica, assistenza alle imprese e sviluppo di relazioni commerciali nei diversi mercati esteri. In particolare, il contributo delle Camere di Commercio Italiane all'Estero sarà valorizzato per la loro approfondita conoscenza dei contesti territoriali di riferimento, delle dinamiche socioeconomiche locali e del tessuto imprenditoriale, nonché per la comprovata esperienza nella gestione degli aspetti tecnico-giuridici connessi alle attività economiche transnazionali.

L'obiettivo è quello di creare sinergie efficaci che facilitino l'accesso delle imprese italiane ai mercati esteri, rafforzando al contempo la visibilità e la competitività del sistema produttivo nazionale nel panorama internazionale.

In considerazione del successo riscontrato dal **Progetto Futurae** nelle due precedenti edizioni, Unioncamere, in qualità di soggetto attuatore, unitamente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per l'anno 2026 stanno valutando in sinergia con il partenariato, di riproporre una terza edizione a valere sulle risorse del Fondo Nazionale Politiche Migratorie del suddetto Ministero. Bari Sviluppo è in attesa di conferme da parte del Ministero e da parte di Unioncamere in merito ad un rifinanziamento del Progetto.

Dalle riunioni già svolte dal partenariato con i rappresentanti del Ministero e i responsabili di Unioncamere, la nuova edizione si dovrebbe configurare come un esempio concreto e tangibile di inclusione sociale che, oltre all'inserimento attivo e consapevole dei cittadini di Paesi terzi regolarmente presenti in Italia all'interno del tessuto socioeconomico nazionale, prevederà l'introduzione di processi più incentrati al mentoring allo scopo di trasferire le conoscenze e le metodologie di lavoro volte a proporre ai partecipanti un ventaglio di esperienze concrete e metodologie di lavoro. I futuri startupper potranno così attingere dai percorsi formativi, per sviluppare nuove conoscenze, nuove motivazioni e accrescere nuove potenzialità relazionali, personali e professionali. Questo iter permetterà inoltre di migliorare il coinvolgimento emotivo ed empatico dei partecipanti e permetterà loro di instaurare una maggiore sinergia unitamente ad un rapporto di fiducia che ha un valore importante, oltre che per il miglioramento delle performance, anche a livello psicoattitudinale.

In caso di rifinanziamento, Bari Sviluppo rimarrà affidataria delle attività della Camera di Commercio per la realizzazione territoriale del Progetto "Futurae 3".

Nel corso dell'anno 2026 saranno portate a compimento le attività progettuali residue relative al progetto **"Bari Guest Card"** di cui l'Azienda speciale è soggetto attuatore, anche con risorse proprie dell'Azienda.

Dopo aver provveduto a creare un sistema metropolitano integrato per il turismo in grado di offrire un paniere completo di servizi che consentano al visitatore flessibilità e una visione chiara dell'offerta attraverso l'integrazione degli operatori culturali e turistici dell'area, l'obiettivo sarà quello di ottimizzare le modalità di accesso alle informazioni e ai servizi, tramite la realizzazione e la diversificazione step by step di un sistema telematico volto alla promozione degli itinerari culturali e la piena agibilità delle risorse culturali.

Attraverso il progetto Bari Guest Card si intende realizzare una carta turistica per l'accesso agevolato presso alcuni contenitori culturali ed esercizi convenzionati che sia anche in grado di garantire l'accessibilità turistica, la piena agibilità delle risorse culturali fornendo agli operatori coinvolti nella filiera turistica - tanto pubblici quanto privati - uno strumento per conoscere i comportamenti e gli stili di consumo dei visitatori al fine di programmare politiche turistiche mirate.

Con un'unica carta i turisti ed i visitatori potranno accedere a contenitori culturali quali musei, castelli, chiese, palazzi storici, etc ed ottenere servizi turistici, culturali e di mobilità sul territorio in forma agevolata. Punto di partenza è l'utilizzo, anche in chiave evolutiva, della piattaforma e delle attrezzature messe a disposizione dal Comune di Bari.

Il turismo legato ad eventi e congressi rappresenta una voce importante nell'industria turistica mondiale. Il fenomeno del turismo congressuale, in costante crescita, rappresenta un vero e proprio business, estremamente redditizio per tutti quelli che orbitano intorno all'organizzazione e allo svolgimento dell'evento. La principale peculiarità del turismo di tipo congressuale riguarda la stagionalità o, meglio, la non stagionalità. Il congresso è un evento che può essere organizzato in

qualsiasi periodo dell'anno, per cui non è legato ad una particolare stagione.

Si tratta di una caratteristica che permetterebbe alla città di Bari di ridurre i cosiddetti 'periodi di bassa stagione', ovvero quei periodi in cui i flussi turistici 'tradizionali' diminuiscono.

Un'altra caratteristica importante riguarda il fatto che il turismo congressuale può essere definito un 'turismo di qualità', per le potenzialità di spesa che vantano, solitamente, i partecipanti.

L'occupazione è indubbiamente uno dei benefici per la città congressuale. Inoltre, per lo svolgimento del convegno è richiesta una serie di servizi aggiuntivi quali ad esempio sale per riunioni, connessioni ad alta velocità, servizi di catering ecc.; ovvero servizi per i quali sono previsti costi aggiuntivi

Il turismo legato ad eventi e congressi rappresenta una voce importante nell'industria turistica mondiale. Il fenomeno del turismo congressuale, in costante crescita, rappresenta un vero e proprio business, estremamente redditizio per tutti quelli che orbitano intorno all'organizzazione e allo svolgimento dell'evento.

La principale peculiarità del turismo di tipo congressuale riguarda la stagionalità o, meglio, la non stagionalità. Il congresso è un evento che può essere organizzato in qualsiasi periodo dell'anno, per cui non è legato ad una particolare stagione. Si tratta di una caratteristica che permetterebbe alla città di Bari di ridurre i cosiddetti 'periodi di bassa stagione', ovvero quei periodi in cui i flussi turistici 'tradizionali' diminuiscono.

Un'altra caratteristica importante riguarda il fatto che il turismo congressuale può essere definito un 'turismo di qualità', per le potenzialità di spesa che vantano, solitamente, i partecipanti.

L'occupazione è indubbiamente uno dei benefici per la città congressuale. Inoltre, per lo svolgimento del convegno è richiesta una serie di servizi aggiuntivi quali ad esempio sale per riunioni, connessioni ad alta velocità, servizi di catering ecc.; ovvero servizi per i quali sono previsti costi aggiuntivi.

Allo stesso modo il congresso rappresenta un vantaggio per la promozione del territorio e per la destagionalizzazione della località.

L'affermazione trova riscontro negli ultimi rapporti stilati dall'International Congress and Convention Association (ICCA), i quali rivelano, per la prima volta, che l'Italia è il primo Paese in Europa per numero di congressi. Inoltre, secondo lo stesso rapporto, il nostro Paese vanta il maggior numero di città nella top 100 del turismo congressuale. La classifica vede Roma piazzarsi al 7° posto, Milano al 29° e Bologna al 47°. Seguono Firenze al 60° posto, Napoli al 66°, Torino al 78° e Venezia all'84°.

Il potere di attrazione dell'Italia è aumentato notevolmente negli anni grazie ad un progetto che combina i numerosi poli accademici, scientifici e professionali a adeguate infrastrutture e servizi turistici. L'Azienda speciale Bari Sviluppo, si attiverà affinché in partnership con la Nuova Fiera del Levante, la società Aeroporti di Puglia e Bari Convention Bureau venga proposto un piano di attività che in un periodo calcolato dai 3 a 5 anni riesca ad attrarre congressualità alto spendente con un elevato numero di partecipanti (oltre i mille) anche al fine di realizzare all'interno degli spazi della Fiera del Levante un palazzo adeguato.

Nell'anno 2026 l'Azienda speciale continuerà ad occuparsi del Progetto **"Etichettatura e sicurezza dei prodotti"**, con il quale, oltre a fornire alle aziende informazioni su etichettatura e sicurezza dei prodotti, permette loro di ricevere indicazioni sui mercati esteri in materia di tematiche doganali, offrendo

alle imprese strumenti concreti per un percorso di internazionalizzazione più consapevole e strutturato. Marchi e brevetti, design, segreti industriali, diritto d'autore saranno le tematiche che verranno trattate e proposte gratuitamente all'utenza grazie ai vari Webinar pianificati di concerto con il Laboratorio Chimico della Camera di Commercio di Torino anche grazie al supporto di Dintec - Consorzio per l'innovazione Tecnologica. Inoltre, esperti specializzati su questi temi si attiveranno per dare risposte "one to one" a seconda delle varie esigenze presentate dalle singole imprese. Il Portale di riferimento (<https://portale-etichettatura.lab-to.camcom.it/>) è stato realizzato dalla Camera di Commercio di Torino e dal suo Laboratorio Chimico, sotto l'egida di Unioncamere Nazionale. La Camera di Commercio di Bari insieme ad altri 50 Enti e Istituzioni Camerali, contribuiscono al Progetto, mettendo a disposizione delle proprie imprese contenuti personalizzati, come schede di prodotti tipici e pillole di approfondimento normativo.

L'Azienda Speciale nel corso del 2026 continuerà a supportare la Camera di Commercio nelle progettualità riguardanti **il Progetto "Formazione Lavoro"**.

Il progetto si propone di facilitare la riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, agendo in primis sull'importanza dell'acquisizione e rafforzamento delle competenze da parte dei giovani per poter sperimentare e sviluppare tutte quelle abilità e capacità del proprio bagaglio culturale utile nell'avvicinarsi al mutevole mercato del lavoro. In particolare il Progetto che viene realizzato in stretta collaborazione tra personale di Bari Sviluppo e personale della Camera di Commercio, per il 2026 si propone quali obiettivi principali quello di essere di supporto allo sviluppo degli ITS Academy nel quadro delle priorità PNRR per progettare e realizzare di azioni integrate di servizi, strumenti e attività di reale incentivazione al radicamento territoriale dell'offerta terziaria dell'Istruzione tecnologica superiore (ITS Academy) a vantaggio di nuovo capitale umano altamente qualificato e dell'innovazione del sistema delle imprese (soprattutto piccole e medie) sui territori. È un'azione dal carattere fortemente orientativo: supporta la conoscenza della domanda di lavoro e le modalità di risposta del sistema ITS attraverso una formazione specialistica e professionalizzante.

Le attività permetteranno di rafforzare la propria presenza istituzionale nelle compagini ITS Academy, promuovere tale offerta formativa a vantaggio di MPMI, incentivare lo sviluppo di competenze professionali e imprenditoriali nei percorsi ITS e condividere contenuti tecnici di competenza camerale nei percorsi ITS in sinergia con le imprese del network territoriale. L'attività convenzionale sarà dedicata alla realizzazione di servizi di assistenza tecnica per facilitare l'utilizzo della misura dell'apprendistato che raccorda tempi di studio, formazione e lavoro e animare azioni di placement. I percorsi ITS potranno vedere l'intervento delle CCIE al fine di conferire una visione internazionale ai vari percorsi. Le attività, che sono contestualizzate nel Servizio Formazione Lavoro Certificazione delle Competenze della CCIAA, hanno quale obiettivo anche quello di potenziare il sistema delle Camere di Commercio che costituiscono la Rete Nazionale coordinata da Unioncamere, al fine di supportare un processo di certificazione delle competenze che punti a sviluppare e a far emergere tutte quelle caratteristiche proprie dell'alternanza di qualità utile non solo a fini orientativi ma anche come bagaglio di esperienza sul campo, sia essa svolta alla fine di un percorso secondario (PCTO), sia a conclusione di un percorso professionalizzante (ITS, Duale).

L'Azienda Speciale nel corso del 2026 continuerà altresì a supportare la Camera di Commercio, in collaborazione con il personale camerale, nella realizzazione delle attività relative ai progetti finanziati con l'aumento del 20% del diritto annuale relativi al triennio 2026/2028 e specificatamente:

- **Progetto “Doppia Transizione digitale ed ecologica”**, con particolare attenzione alla diffusione delle tecnologie abilitanti, alla promozione della sostenibilità e all’evoluzione dei modelli organizzativi. In particolare, il progetto si prefigge innanzitutto di potenziare l’offerta di servizi dei PID attraverso l’attivazione di ecosistemi dell’innovazione digitale e green. L’altro aspetto innovativo, invece, mira a favorire un uso consapevole dell’Intelligenza Artificiale nelle imprese, continuare a sviluppare servizi per la Doppia Transizione e favorire interventi in materia di sostenibilità.
- **Progetto “Turismo”**, con l’obiettivo di contribuire al rilancio e alla qualificazione dell’offerta turistica nazionale, rafforzando le attività di analisi del settore, promuovendo un approccio integrato alla valorizzazione delle destinazioni turistiche. Più precisamente, gli obiettivi delineati sono: la promozione dell’attrattività turistica, la programmazione dello sviluppo turistico e culturale, il potenziamento della qualità della filiera turistica nonché la progettualità e le iniziative di valorizzazione dei territori.
- **Progetto “Internazionalizzazione delle Imprese”**, con particolare attenzione alla valorizzazione delle filiere produttive territoriali e dei settori a più alto potenziale di esportazione, nonché di quelli più rappresentativi del Made in Italy, potenziando la capacità del sistema camerale di accompagnamento delle imprese, anche attraverso modelli innovativi, nel presidio dei mercati esteri. Vengono individuati cinque obiettivi specifici di cui si propone l’attuazione: a) Azioni rivolte ad identificare i target principali di progetto per aumentare l’export; b) orientamento verso mercati esteri ad alto potenziale; c) focalizzazione settoriale e valorizzazione dei comparti ad alto valore aggiunto; d) promozione di partenariati istituzionali e territoriali; e) utilizzo e sviluppo della piattaforma SEI.

L’Azienda Speciale, inoltre, supporta e continuerà a supportare la Camera di Commercio nella realizzazione delle attività relative ai futuri **progetti a valere sul Fondo di Perequazione** ai quali verrà data formale adesione sia in forma congiunta con le altre Camere di Commercio pugliesi e sia con Unioncamere Puglia per quelli a titolarità regionale.

L’Azienda Speciale “Bari Sviluppo”, infine, supporta e continuerà a supportare la Camera di Commercio nelle attività istituzionali proprie quali:

- **Ufficio Conciliazione e Arbitrato,**
- **Ufficio OCC,**
- **Ufficio Tutela della Proprietà Intellettuale,**
- **Ufficio Certificazione e Controllo Olio DOP “Terra di Bari”,**
- **Ufficio Gestione Documentale e Archivi,**
- **Ufficio MUD F-GAS RAEE Pile e Accumulatori,**
- **Ufficio Bilancio, Segreteria “Comitato Imprenditoria Femminile”,**
- **Segreteria “Consulta Giovani Imprenditori”,**
- **Segreteria CIF (Comitato Imprenditoria Femminile).**

Il laboratorio **SAMER** in questi anni oltre ad incrementare le proprie attività, ha ottenuto nel tempo numerosi accreditamenti e riconoscimenti, taluni prestigiosi, che oggi contraddistinguono l’azienda sul mercato, quale soggetto altamente professionale e competitivo.

1) Riconoscimento del Ministero dello Sviluppo Economico ex MISE quale “laboratorio Pubblico”

- 2) Laboratorio Accreditato ACCREDIA al n° 0235 (conformità alla norma UNI CEI EN ISO 17025:2018 ed UNI ISO 9001: 2000;
- 3) Laboratorio accreditato QS dall'Ente Tedesco "Qualitat und Sicherheit GmbH";
- 4) Laboratorio validato Fruitmonitoring - Piattaforma ufficiale per l'inserimento dei dati analitici validi per l'esportazione dell'uva tavola nei mercati esteri;
- 5) Laboratorio appartenente alla "Rete Nazionale dei Laboratori Chimico-Merceologici delle Camere di Commercio" ;
- 6) Laboratorio autorizzato dal Ministero delle Politiche Agricole, per l'esecuzione di analisi sui vini DOCG e DOC e sugli oli extra-vergine di oliva DOP Regolamento CE n° 2568/1991;
- 7) Laboratorio autorizzato al rilascio di idonea certificazione per prodotti di esportazione per tutti i paesi esteri;
- 8) Autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole, per l'esecuzione di analisi su IGP uva da tavola;
- 9) Autorizzati dal Ministero della Sanità, ad eseguire analisi di autocontrollo (D.lgs. 155/97 HCCP);
- 10) Facente parte della rete dei Laboratori abilitati all'analisi dei fitofarmaci su prodotti ortofrutticoli promossa dal Ministero delle Politiche Agricole per il tramite dell'Istituto di Ricerca di Patologia Vegetale di Roma;
- 11) Riconoscimento della Regione Puglia come laboratorio di analisi non annesso alle industrie alimentari (Determinazione del dirigente del settore assistenza territoriale e prevenzione 9 luglio 2007 n° 117 e successivi rinnovi);
- 12) Laboratorio iscritto all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche del MIUR come Ente di Ricerca, con il codice identificativo 61819DAU;
- 13) Autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole per i controlli in agricoltura biologica D.M.2592 del 12.03.2014;
- 14) Autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole ad eseguire analisi sui fertilizzanti Decreto Ministeriale n° 417097 del 10.08.2023;

A tal proposito, l'Azienda Speciale SAMER, in prossimità della chiusura dell'esercizio 2025 presenta notevoli segnali di crescita sia in termini di fatturato che di analisi espletate. Tanto anche a seguito della rideterminazione della pianta organica avvenuta con delibera della Giunta Camerale che ha asseverato l'assunzione di un Direttore Tecnico, figura molto esperta nelle analisi sui pesticidi. Tale ingresso e con l'utilizzo di uno spettrometro di massa a triplo quadrupolo acquistato con un contributo in conto impianti erogato dall'Ente Camerale, si è dato corso nel corrente esercizio ad un maggior incremento sulle attività relative ai fitofarmaci, settore sempre più attenzionato dalla GDO e oggetto di controllo qualità nelle filiere agroalimentari. Difatti il settore dei pesticidi che garantisce ai laboratori accreditati, una notevole domanda di mercato, unitamente ad altre matrici sottoposte ad analisi in diversi settori analitici, hanno consentito nel corso di questo esercizio una crescita di campioni analizzati di oltre il 50% rispetto all'esercizio precedente.

Pertanto, alla luce dei risultati acquisiti, oggi è possibile tracciare le linee guida che il laboratorio intende intraprendere per il prossimo esercizio con il supporto dell'Ente camerale.

Il laboratorio per il suo profilo altamente specialistico è accreditato dal Ministero delle Politiche Agricole per il settore biologico ed ha in atto una convenzione con l'Ente Certificatore Rina Agrifood spa, quale laboratorio di riferimento dell'area Sud per lo svolgimento di numerose attività analitiche, sia nei settori oleari e vinicoli, che di quelle biologiche.

In virtù di questa convenzione ci saranno notevoli incrementi delle attività analitiche convenzionate. Continueranno inoltre le attività di controllo sulla qualità delle acque potabili nei condomini destinate al consumo umano, a seguito di una convenzione a suo tempo sottoscritta con la società EMQ DIN srl, facendo presente che, detta attività è divenuta obbligatoria a seguito del recepimento della direttiva 2020/2184/UE e dalla successiva entrata in vigore dal 21 marzo 2023 del Dlgs 23 febbraio 2023 n° 18. Si concluderanno nel prossimo esercizio le attività iniziate con l'Acquedotto Pugliese spa per il controllo sui fanghi di depurazione, a seguito di un affidamento del Lotto Bari 3 per un importo complessivo di € 375.000,00 relativo al triennio 2023-2025, affidamento prorogato a tutto il 2026 come da impegno contrattuale sottoscritto in data 03.09.2025 e acquisito al protocollo aziendale con n°1080.

Saranno eseguiti i lavori di controllo volti a determinare il contenuto di polimeri attivi in una poliacrilamide in emulsione su campioni consegnati dall'AQP in esecuzione del contratto RDA 2000026791 per l'importo di € 39.789,99, acquisito al protocollo aziendale con noto protocollo n° 280/25.

Saranno effettuati i servizi di controllo relativi ad acque, alimenti ecc. con diverse caserme militari presenti sul territorio, nonché sarà garantito il servizio analitico a diverse aziende allocate su tutto il territorio regionale.

Nel 2026 continuerà, altresì, l'impegno del laboratorio nell'organizzazione del circuito interlaboratorio su olio ed acqua, attività per la quale Samer è subentrata già da tempo, al laboratorio della Camera di Commercio di Roma. Tale impegno consiste nella preparazione, due volte l'anno, di campioni omogenei di acqua e di olio che vengono inviati a tutti i laboratori aderenti al circuito, campioni che vengono individualmente analizzati dai singoli laboratori che restituiscono i risultati a Samer il quale, sulla base dei dati ricevuti, effettua la trattazione statistica dei risultati e restituisce una valutazione accurata della qualità dei risultati di prova forniti.

Continuerà il lavoro di supporto volto alle funzioni di controllo e certificazione nell'ambito delle attività di tracciabilità dei prodotti agroalimentari DOP affidato con provvedimento n° 103 del 05.10.2022 dalla Giunta Camerale.

Proseguirà la collaborazione ormai ben consolidata con Innovative Solutions, Spin-Off del Politecnico di Bari e lo stesso Istituto Politecnico, collaborazione finalizzata ad una assistenza tecnico-scientifica volta allo svolgimento delle attività in atto, nonché alla realizzazione e supporto per la messa a punto di progetti nazionali e comunitari che potranno essere elaborati in collaborazione sia con l'Ente Camerale che con la Regione Puglia.

Si può altresì affermare che, le attività tecnico-scientifiche del laboratorio Samer per l'anno 2026 saranno dedicate essenzialmente allo svolgimento di quelle analitiche nei settori agroalimentare, ambientale, gemmologico e microbiologico. Difatti Samer, a seguito di una convenzione rinnovata e sottoscritta con un gemmologo in data 01.02.2024, si impegna a promuovere attraverso azioni congiunte, la già istituita Divisione Gemmologica, con la finalità di offrire servizi di analisi, certificazione e valutazione delle pietre preziose, al servizio delle istituzioni, categorie commerciali e professionali, nonché di privati cittadini.

Samer nel corso dell'esercizio 2025 e si auspica di ripeterlo nell'esercizio 2026, ha partecipato con rappresentanze istituzionali a tre importanti avvenimenti fieristici nel settore ortofrutta (Berlino, Madrid e Rimini) dove sono stati fidelizzati dei rapporti con importanti clienti ortofrutticoli aderenti

all'associazione APEO con la quale SAMER ha in corso una convenzione che individua il laboratorio Samer, quale Ente di riferimento.

Samer, inoltre, in collaborazione con l'Ente camerale, sarà presente alla seconda edizione di Evolio Expo che si terrà in Bari presso la Nuova Fiera del Levante dal 29 al 31 gennaio 2026, fiera internazionale nata per valorizzare l'olio EVO e la storia millenaria di questo prodotto.

Per consolidare ed implementare tali obiettivi, SAMER ha necessità di integrare e completare il proprio parco strumentale in considerazione di qualche obsolescenza, nonché provvedere alla rivisitazione della pianta organica con nuovi innesti professionali, tenuto conto che nel corso dell'esercizio 2026, ci sarà il pensionamento di almeno 3/4 dipendenti, sia con mansioni tecniche, che amministrative.

A seguito di ciò, nel corso dell'anno 2026 si potrà dare maggiore impulso al settore delle analisi in particolar modo nel settore pesticidi, con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la qualità del servizio, l'efficienza nello svolgimento delle analisi e la velocità di risposta alla clientela. Tutto questo ad obiettivo raggiunto, consentirà al laboratorio un ulteriore salto di qualità e una penetrazione più profonda che sicuramente consentirà l'acquisizione di ulteriori fette di mercato presenti sul territorio. Negli altri settori di attività invece, il laboratorio continuerà a proferire il proprio impegno teso a garantire il soddisfacimento delle richieste delle imprese, nell'ottica di offrire un servizio più qualificato e consono alle esigenze di mercato.

Il livello qualitativo e quantitativo dei servizi analitici offerti sarà sempre garantito attraverso l'accreditamento Accredia, sia per il mantenimento delle prove già accreditate, sia per quelle necessarie volte al funzionamento del laboratorio.

In conclusione, quindi, per il 2026 al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati è previsto un ulteriore sforzo tecnico del laboratorio, finalizzato ad effettuare un salto di qualità nei diversi settori analitici, sia per ottemperare in maniera sempre più efficace alle prescrizioni imposte dai sistemi Accredia e QS, sia per affermare in maniera definitiva e perentoria il ruolo del laboratorio Samer sul mercato.

A tal proposito, il riconoscimento QS, unitamente al sistema Accredia, resta fondamentale per il consolidamento delle attività aziendali. Si auspica, inoltre, come da preliminari accordi, che nel prossimo esercizio ci sia la possibilità di usufruire come in passato di collaborazioni tecniche con la Regione Puglia per il supporto alle attività dettate dai bandi regionali nei confronti delle aziende agricole, che possono essere a beneficio della collettività, garantendo il giusto ritorno al laboratorio sia in termini economici che di visibilità.

Dalle considerazioni rappresentate pertanto, emerge la necessità di continuare l'azione già iniziata, di proporsi come Samer alle imprese, alla grande distribuzione, alle istituzioni, ai consumatori, al mondo associativo che rappresentano le categorie nel sistema camerale, come soggetto in grado di poter offrire un pacchetto di servizi e di risposte alle domande di mercato sempre più esigenti.

A tal fine è indispensabile realizzare una analisi del posizionamento del laboratorio Samer per identificare il target di riferimento, il posizionamento di servizio con gli elementi di differenziazione competitiva, il livello di expertise del personale e delle attrezzature. L'analisi SWOT, che consentirà di valutare i punti di forza, le debolezze, le opportunità e le minacce del posizionamento, risulta fondamentale per verificare le possibilità di sviluppo delle attività aziendali, collegando alle routinarie analisi di laboratorio, la capacità di affiancare le aziende nel processo produttivo con prontezza di risposte e di un tecnicismo che sia in grado di risolvere le problematiche che quotidianamente emergono nelle loro attività. Tutto ciò al fine di immaginare e programmare il laboratorio SAMER, come una struttura che

offre a tempo pieno servizio alle imprese e, pertanto, non solo come servizio analitico, ma anche come una struttura in grado di offrire servizi di assistenza e consulenza.

IL QUADRO DELLE FUNZIONI E DEI PROGRAMMI

In coerenza con le linee strategiche fissate dall'Unioncamere nazionale per l'intero sistema camerale, la Camera di Commercio di Bari identifica quali principi guida della propria azione i concetti di competitività, innovazione e sostenibilità, nella convinzione che la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, l'attenzione alle tematiche sociali e una più intensa e fattiva collaborazione tra imprese, Istituzioni, Università e cultura, associazioni imprenditoriali e del volontariato, costituiscano strumenti di innovazione tali da contribuire al rilancio della competitività del sistema imprenditoriale. In questo senso, la Camera di Commercio di Bari afferma la necessità che i principi della competitività, dell'innovazione e della sostenibilità sociale e ambientale permeino l'intera azione programmatica e ispirino i contenuti e le modalità attuative delle azioni proposte.

La Camera di Commercio di Bari, inoltre, ispira la propria azione ai valori di:

- imparzialità e trasparenza;
- efficacia, efficienza, economicità;
- pubblicità, partecipazione e semplificazione delle procedure;
- professionalità e responsabilità delle risorse umane che vi operano;
- riconoscimento e tutela delle pari opportunità tra donne e uomini;
- sussidiarietà, collaborazione e cooperazione con le altre Amministrazioni pubbliche e con le Organizzazioni rappresentative delle categorie economiche e sociali;
- miglioramento continuo della qualità dei servizi.

Con il Decreto MISE del 7 marzo 2019, sono stati individuati i servizi che gli Enti camerali sono tenuti a fornire sul territorio nazionale. In particolare, con questo è stato ridefinito l'intero paniere di attività del Sistema camerale, individuando i servizi che esso è tenuto a garantire con riguardo alle funzioni amministrative ed economiche e gli ambiti prioritari di intervento con riferimento alle funzioni promozionali.

All'Ente camerale sono attribuite innanzi tutto funzioni di tipo amministrativo, che rappresentano i tradizionali ambiti operativi (*"core"*) delle Camere di Commercio e che hanno per oggetto gli adempimenti anagrafici e certificativi per le imprese, le attività promozionali per il sostegno delle imprese e lo sviluppo dell'economia, nonché le funzioni di regolamentazione del mercato, di monitoraggio, di studio e di analisi dell'economia locale.

L'Ente realizza, inoltre, attività di formazione e informazione economica, attività di marketing territoriale, iniziative per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese e attività dirette a sostenere l'internazionalizzazione, lo sviluppo delle infrastrutture e l'innovazione tecnologica e digitale delle imprese.

A questi ambiti "tradizionali" di operatività, si aggiungono i nuovi ulteriori compiti introdotti con il D. Lgs. 25 novembre 2016, n. 219 recante il riordino delle funzioni degli Enti camerali, tra i quali rilevanti sono quelli relativi alla valorizzazione del patrimonio culturale, nonché allo sviluppo ed alla promozione del turismo e quelli collegati all'orientamento al lavoro ed alle professioni.

Il Decreto Legislativo di riordino delle funzioni e del finanziamento degli Enti camerali rimarca anche l'importanza riconosciuta dal Governo alle Camere di Commercio nell'attuazione delle politiche per la competitività del sistema imprenditoriale.

In questo senso, gli Enti camerali rappresentano l'*hub* amministrativo che, in chiave di sussidiarietà, va a costituire il punto concreto di servizio per le imprese capace di dare reale attuazione alle misure. La principale sfida che il Sistema camerale è chiamato ad affrontare risiede, quindi, nell'efficace traduzione organizzativa delle vecchie e nuove competenze, nonostante la riduzione delle risorse economiche e l'evoluzione normativa di molti istituti giuridici ed amministrativi, realizzando l'ambizioso progetto di diventare "imprenditore collettivo" dell'innovazione di processi, prodotti e lavoro, anche facendo leva sulle politiche di *network governance* utili a riqualificare lo sviluppo e la crescita dell'economia locale.

I temi strategici, in questa sfida del Sistema camerale per ricavarsi un ruolo di vera innovazione e non di mera razionalizzazione di costi, sono tre:

- a) il Registro imprese come piattaforma informativa e di servizi a valore aggiunto per la reinterpretazione dell'intero tessuto aziendale italiano;
- b) la digitalizzazione dei processi (di arbitrato, mediazione, accesso al credito, ma anche di certificazione e tracciabilità dei prodotti);
- c) l'*employability* giovanile (e non solo), anche con servizi di *knowledge management* a favore delle imprese.

Sotto questo profilo, la riforma prevede, in particolare, che gli Enti camerali si impegnino nel favorire l'orientamento al lavoro e alle professioni, anche mediante la collaborazione con i soggetti pubblici e privati competenti, in coordinamento con il Governo e con le Regioni e l'ANPAL attraverso in particolare:

- la tenuta e la gestione, senza oneri a carico dei soggetti tenuti all'iscrizione, del Registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro di cui all'articolo 1, comma 41, della legge 13 luglio 2015 n. 107, sulla base di accordi con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
- la collaborazione per la realizzazione del sistema di certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali e nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro;
- il supporto all'incontro domanda-offerta di lavoro, attraverso servizi informativi anche a carattere previsionale, volti a favorire l'inserimento occupazionale e a facilitare l'accesso delle imprese ai servizi dei Centri per l'impiego, in raccordo con l'ANPAL;
- il sostegno alla transizione dalla scuola e dall'università al lavoro, attraverso l'orientamento e lo sviluppo di servizi, in particolare telematici, a supporto dei processi di placement svolti dalle Università.

Il citato Decreto n. 219/2016, inoltre, prevede che le Camere di Commercio possano svolgere attività in convenzione con enti pubblici e privati in diversi ambiti quali la digitalizzazione delle imprese, la qualificazione aziendale e dei prodotti (certificazione, tracciabilità, valorizzazione delle produzioni) e le forme alternative di risoluzione delle controversie (ADR, "*Alternative dispute resolutions*") quali mediazione, conciliazione ed arbitrato.

La *DIGITALIZZAZIONE DEI PROCESSI* è il territorio dove il Sistema camerale può trovare più spazio per proporre attività di supporto e assistenza alle imprese.

In questo ambito le Camere di Commercio possono diventare “*hub*” di servizi a valore aggiunto, all’incrocio con gli altri stakeholder istituzionali: banche, Magistratura ordinaria e tributaria, fisco e previdenza.

Il fronte dell’*EMPLOYABILITY GIOVANILE* è quello dove il Sistema camerale si gioca la sua nuova centralità, non solo economica, ma culturale e sociale nel tessuto imprenditoriale.

Le Camere possono diventare, infatti, il più grande erogatore nazionale di educazione all’impresa, valorizzando le piattaforme telematiche già esistenti e ampliando le *partnership* sui contenuti e sui processi di certificazione ed hanno quindi l’occasione per proporre un proprio modello di educazione permanente, che supporti la crescita di produttività e favorisca l’*employability* di lungo termine.

Una importante novità nella pianificazione strategica dell’Ente consiste nell’inserimento degli obiettivi comuni.

Secondo le indicazioni di Unioncamere, le Camere di commercio sono invitate a recepire tali obiettivi innanzitutto nel livello strategico della pianificazione ed essi contribuiscono alla determinazione della *performance* dell’ente. Gli obiettivi comuni individuati da Unioncamere sono i seguenti:

- Favorire la transizione digitale;
- Favorire la transizione burocratica e la semplificazione;
- Sostenere lo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese;
- Garantire la salute gestionale e la sostenibilità economica.

LINEE DI INDIRIZZO E OBIETTIVI STRATEGICI

La Relazione Previsionale e programmatica per il 2026 è stata elaborata tenendo conto:

-delle seguenti **4 Missioni** della contabilità camerale previste dal D.M. del 27 marzo 2013:

Missione 011 – Innovazione e competitività delle imprese e del territorio.

Missione 016 - Commercio internazionale e internazionalizzazione del sistema produttivo.

Missione 012 – Regolazione del Mercato.

Missione 032 - Servizi istituzionali e generali.

-degli **Obiettivi strategici** e relative **Linee operative**, implementati sulla base di quanto indicato dall’**Unioncamere** nazionale, in ordine ai Progetti “Doppia transizione digitale ed ecologica”, al Progetto “Turismo” e al progetto “Internazionalizzazione delle imprese” per i quali si attende il Decreto Ministeriale per ottenere il finanziamento con l’aumento del 20% del diritto annuale.

MISSIONE 011
COMPETITIVITÀ E SVILUPPO DELLE IMPRESE

PROGRAMMA 005
PROMOZIONE E ATTUAZIONE DI POLITICHE DI SVILUPPO, COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE, RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA E MOVIMENTO COOPERATIVO

OBIETTIVO STRATEGICO
LA DOPPIA TRANSIZIONE: DIGITALE ED ECOLOGICA
(PROGETTO FINANZIABILE CON L'INCREMENTO DEL 20% DEL DIRITTO ANNUALE)

Linea operativa Innovazione, digitalizzazione e sostenibilità delle imprese e del territorio Progetto Punto Impresa Digitale (P.I.D.)	
ANALISI DI SCENARIO ED OBIETTIVI	<p>Negli ultimi anni, la digitalizzazione e la diffusione delle tecnologie digitali hanno assunto un ruolo determinante nella crescita della produttività e della ricchezza a livello globale. A conferma di ciò, il World Economic Forum rileva che l'economia digitale – che attualmente rappresenta circa il 15,5% del PIL mondiale – contribuirà per il 70% alla crescita economica globale nel prossimo decennio.</p> <p>In tale contesto, il Rapporto Draghi sottolinea come la digitalizzazione rappresenti un fattore chiave per la competitività del sistema economico europeo, soprattutto in relazione alla necessità di colmare il divario con gli Stati Uniti, con la Cina e con le altre economie emergenti. In questo quadro, l'integrazione verticale dell'Intelligenza Artificiale (AI) nelle filiere produttive è indicata come leva strategica per l'incremento della produttività, grazie alla sua capacità di trasformare radicalmente settori chiave, ottimizzando in modo trasversale progettazione, logistica, produzione e vendita. Sbloccare il potenziale innovativo offerto dalla digitalizzazione è dunque essenziale per diffondere le nuove tecnologie e mantenere competitivi anche i settori tradizionali che costituiscono il cuore del tessuto produttivo italiano.</p> <p>Parallelamente alla trasformazione tecnologica, si è imposta con forza anche la sfida verso la transizione sostenibile ed energetica, acuita dagli effetti dei conflitti internazionali in corso e dal cambiamento climatico che stanno incidendo profondamente sui costi dell'energia e delle materie prime, mettendo a dura prova la tenuta di intere filiere produttive e rallentando la ripresa economica. Lo sviluppo sostenibile si conferma, quindi, un tema prioritario per le imprese anche alla luce dei recenti aggiornamenti normativi europei in materia di rendicontazione ESG e sostenibilità. Il nuovo pacchetto legislativo "Omnibus", proposto dalla Commissione Europea, ha introdotto rilevanti modifiche alla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), riducendo il numero di dati richiesti e limitando l'obbligo di reporting alle imprese. Contemporaneamente, la revisione degli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) ha portato a una semplificazione dei contenuti da rendicontare e al rinvio dell'adozione di alcuni standard settoriali. Ulteriori interventi includono il ridimensionamento e il differimento temporale dell'entrata in vigore della Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD), prevista ora tra il 2028 e il 2029, nonché una razionalizzazione degli obblighi di disclosure previsti dalla normativa sulla Tassonomia Europea, oggi circoscritti alle imprese di maggiore dimensione, con facoltà di adesione volontaria per le altre. Queste misure di semplificazione, negli intenti della Commissione, contribuiscono ad alleggerire il carico amministrativo per le aziende senza compromettere gli obiettivi del Green Deal europeo e rappresentano un'opportunità per avvicinare le MPMI (Micro Piccole e Medie Imprese) alla rendicontazione ESG e alla transizione sostenibile, che rimangono fattori strategici di sviluppo e competitività. A ciò si aggiunge il perseguimento degli ambiziosi obiettivi comunitari in materia di decarbonizzazione, che rischia di generare ulteriori criticità per alcuni comparti industriali.</p> <p>Il quadro delineato conferma che coniugare la trasformazione digitale con quella sostenibile ed ecologica rappresenta ancora oggi una delle sfide più attuali e urgenti per rilanciare produzione e investimenti, in particolare da parte delle micro e piccole imprese. Tale trasformazione è altresì centrale per consolidare e rendere strutturali i risultati</p>

	<p>raggiunti grazie alle iniziative del PNRR, contribuendo all'avvio di un ciclo di sviluppo più inclusivo, resiliente e sostenibile per l'economia del nostro Paese.</p> <p>I PID - Punti Impresa Digitale - delle Camere di commercio, che in questi anni hanno svolto un'azione fondamentale accompagnando circa 800.000 imprese nei processi di innovazione e di trasformazione digitale, possono dare un contributo rilevante nel raggiungimento dei suddetti obiettivi, rappresentando "hub territoriali informativi e progettuali" per le MPMI sui temi della "Doppia Transizione – digitale ed ecologica". A partire dai positivi risultati raggiunti dai PID nelle precedenti annualità, si propone una nuova progettualità nel triennio 2026-2028 che miri a consolidare e potenziare le azioni già realizzate sul tema della "Doppia Transizione", che rappresenta un elemento centrale del cambiamento economico-sociale in atto e assume un ruolo prioritario nelle misure e nei progetti di rilancio del nostro Paese nell'ambito del PNRR.</p>
AZIONI	<p>Per raggiungere gli obiettivi sopra esplicitati la rete dei PID – Punti Impresa Digitale realizzerà le seguenti linee strategiche di azione per il triennio 2026-2028.</p> <p>1) Potenziare l'offerta dei servizi dei PID attraverso l'attivazione di ecosistemi dell'innovazione digitale e green.</p> <p>Per rispondere in maniera sempre più concreta, puntuale ed efficace ai fabbisogni tecnologici delle imprese, necessari anche alla transizione ecologica, è necessario potenziare l'offerta di servizi già presenti presso i PID (formazione, informazione, assessment, orientamento, ecc.), attraverso il consolidamento delle partnership tecnologiche, ovvero una rete di strutture specializzate verso cui orientare le MPMI in modo "mirato", facilitando l'incontro tra domanda e offerta di tecnologia attraverso accordi di collaborazione, che andranno ampliati e rafforzati, con Enti di Ricerca e Università locali, con attori del Network Transizione 4.0 (Competence Center, Poli di Innovazione Digitale, ecc.) e con i player del sistema produttivo (start-up innovative, FabLab, grandi imprese, ecc.).</p> <p>2) Favorire un uso consapevole dell'Intelligenza Artificiale nelle imprese.</p> <p>Una delle sfide del prossimo triennio sarà quella di aumentare l'applicazione, da parte degli imprenditori, dell'Intelligenza Artificiale nei diversi contesti operativi, superando diffidenze e semplificazioni che ne limitano l'adozione. In particolare, si intendono fornire strumenti concreti per aiutare le imprese a orientarsi tra le numerose applicazioni disponibili sul mercato, distinguendo tra soluzioni generative, predittive, di automazione o di supporto decisionale, e individuando quelle più adatte alle specifiche esigenze aziendali.</p> <p>3) Accrescere la cultura, la consapevolezza e le competenze delle imprese in materia digitale e sviluppo sostenibile, anche attraverso sistemi di certificazione.</p> <p>La "Doppia Transizione - digitale ed ecologica" rappresenta oggi una sfida strutturale per il sistema produttivo nazionale. Tuttavia, la carenza di competenze tecniche e trasversali adeguate, sia tra i lavoratori sia tra gli imprenditori, ostacola l'efficace adozione delle tecnologie abilitanti e delle pratiche sostenibili. Inoltre, la rapida evoluzione delle professioni e l'emergere di nuovi profili legati all'AI, alla Cybersecurity, alla sostenibilità e alla gestione dei dati impone un ripensamento anche delle politiche dell'orientamento formativo e professionale, soprattutto per i giovani studenti e i lavoratori in transizione. Nello specifico gli assi prioritari di intervento prevederanno: potenziare le competenze dei lavoratori attraverso percorsi di upskilling e re-skilling; rafforzare la cultura delle skill digitali e green nel tessuto imprenditoriale e nei percorsi di istruzione e formazione, a partire dalla filiera tecnico-professionale; promuovere l'orientamento alle carriere e alle professionalità emergenti (green jobs, digital jobs) attraverso strumenti informativi, laboratori esperienziali e percorsi finalizzati alla certificazione delle competenze – maturate nei contesti non formali – per supportare la riconversione dei processi aziendali, l'inserimento lavorativo e la competitività delle imprese. In questo contesto sarà, inoltre, cruciale prevedere un processo di up-skilling del personale dei PID (Digital Promoter, Digital Coordinator, Digital e Green Specialist) per favorire un'offerta di servizi sempre più qualificati e adeguati alla evoluzione del contesto di riferimento, anche attraverso percorsi di qualificazione e certificazione delle competenze.</p> <p>4) Favorire la "sostenibilità aziendale" e un uso efficiente dell'energia nei sistemi produttivi.</p> <p>L'obiettivo e gli interventi a sostegno della sostenibilità (ambientale, sociale e di governance), con particolare attenzione all'adozione di politiche ESG e ad un efficiente</p>

	<p>utilizzo dell'energia, attraverso il ricorso alle Comunità Energetiche Rinnovabili - CER. Si procederà attraverso l'adozione di strumenti capaci di garantire riconoscibilità e visibilità delle azioni svolte ma al contempo modulari perché capaci di rispondere a bisogni e tipologie di imprese differenti.</p> <p>In particolare, si prevede di fornire alle imprese, con il supporto delle strutture nazionali del sistema camerale, un aiuto nella rendicontazione di sostenibilità affinché possano allinearsi agli standard europei di reporting.</p>
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di momenti di networking tra imprese ed Enti di ricerca allo scopo di favorire l'incontro tra domanda e offerta tecnologica innovativa; - creazione di strumenti operativi di supporto ai PID per attivare collaborazioni e partnership capaci di garantire approcci coordinati tra i diversi attori del territorio; - realizzazione di attività specifiche per favorire l'ingaggio di start up e PMI innovative con le quali attivare collaborazioni; - realizzazione di momenti formativi e partecipativi di avvicinamento al tema della IA; - formazione sui temi del digitale, dell'innovazione e della sostenibilità a favore di Digital Promoter, Digital e Green Specialist e Digital Coordinator; - supporto alle MPMI per allinearsi agli standard europei di reporting ESG; - realizzazione di momenti info-formativi per sensibilizzare le imprese sui temi legati a cicli produttivi sostenibili.
DOTAZIONE FINANZIARIA	Risorse come da aumento del 20%

**Obiettivo strategico
Turismo**

<p style="text-align: center;">Linea operativa Valorizzazione del patrimonio culturale, promozione del turismo e miglioramento delle condizioni ambientali (PROGETTO FINANZIABILE CON L'INCREMENTO DEL 20% DEL DIRITTO ANNUALE)</p>	
ANALISI DI SCENARIO ED OBIETTIVI	<p>La Puglia, nell'ultimo anno, ha registrato un aumento di presenze che la posizionano all'ottavo posto nella top ten Istat delle regioni italiane, con una domanda internazionale in linea con quella italiana.</p> <p>Con 5,9 milioni di arrivi e oltre 20,5 milioni di presenze nel corso del 2024, il comparto turistico regionale ha fatto registrare un incremento rispettivamente del 10,6% e del 8,5% rispetto al 2023. Nella sola provincia di Bari gli arrivi hanno raggiunto il valore di quasi 1,95 milioni e presenze pari a 4,493 milioni. Mentre nella BAT gli arrivi sono stati circa 211 mila e le presenze 504 mila. Il turismo internazionale ha registrato nella regione un aumento del 22,6% negli arrivi e del 20,5% nelle presenze rispetto all'anno precedente³. Anche nel 1° quadrimestre 2025, è confermata la tendenza positiva registrata negli ultimi anni: si osservano variazioni pari al +13,5% negli arrivi e +16,2% nelle presenze, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In questo scenario Bari, insieme a Lecce, registrerebbe la performance più significativa.</p> <p>Facendo un identikit del turista in Puglia, si osserva che appartiene per il 34,5% alla generazione Y, – i cosiddetti Millennial (per Bari la percentuale si attesta al 31,8%), per il 29,5% ha un alto livello di istruzione, pari alla laurea, per il 20% dichiara di avere una situazione economica media e medio-alta, per il 42,6% sono turisti che viaggiano in coppia.</p> <p>Dal lato dell'offerta turistica, sono quasi 33,5 mila le imprese turistiche attive in Puglia, secondo elaborazioni Isnart su dati Infocamere⁴, che rappresentano il 10,1% del totale imprese con una variazione in aumento del 1,8% rispetto allo stesso periodo del 2023. Più del 36% di queste imprese sono localizzate nel territorio di competenza della CCIAA di Bari. Anche gli addetti al turismo sono cresciuti, rispetto allo stesso periodo di riferimento – III trimestre 2023 –, del 5,3% raggiungendo un valore di quasi 160 mila unità.</p>

³Rapporto Economia turistica Osservatorio del Turismo PugliaPromozione, Il valore socioeconomico del Turismo in Puglia nel 2025

⁴Dati relativi al III trim. 2024 Stendhal.isnart.it

	<p>Secondo stime recenti il comparto turistico contribuisce per il 14,8% al valore aggiunto regionale generando un volume economico complessivo superiore a 12,6 miliardi di euro⁵.</p> <p>Nonostante questo scenario molto incoraggiante, il comparto turistico segnala ancora difficoltà che aumentano le complessità di gestione delle imprese. Tra le maggiori preoccupazioni delle strutture ricettive vi sono l'aumento dei costi e la difficoltà a reperire figure professionali adeguate, in particolare rispetto a professionalità particolarmente ambite nel campo della riorganizzazione aziendale in termini di digitalizzazione gestionale e riqualificazione dell'offerta nell'ottica di una maggiore sostenibilità ambientale e sociale. Da una indagine condotta dall'Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di Commercio, le competenze richieste dalle imprese turistiche italiane, e ritenute essenziali, riguardano il "green" per il 42,5% per promuovere l'adozione di attività e prodotti rispettosi dell'ambiente; il "digital" per il 32,6% per l'utilizzo di software per lo sviluppo turistico delle destinazioni e "sociali" per il 39,2% per valorizzare e coinvolgere le comunità e l'economia locali.</p> <p>Nelle more dell'approvazione da parte del MIMIT del Decreto per l'aumento del 20% del diritto annuale per lo svolgimento di iniziative da realizzare nel triennio 2026-2028, tra le quali si inserisce anche il progetto "Turismo", la Camera di Commercio di Bari intende realizzare una programmazione di sistema, capace di affrontare le fragilità e la complessità del settore turistico e investire in quelle che si definiscono le "nuove" dimensioni dell'ospitalità. Un'ospitalità, cioè, capace di rispondere a domande emergenti che provengono dai turisti a livello nazionale e internazionale sempre più alla ricerca di strutture che offrano servizi di qualità, di vacanze all'insegna della sostenibilità, attenti al tema dell'accessibilità per tutti, alla varietà (e integrazione) dell'offerta turistica, alla possibilità di accedere a servizi efficienti. Questo porta l'attenzione su alcune priorità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'ospitalità delle nostre destinazioni turistiche; • la qualità della filiera. <p>La Camera di Commercio di Bari per il perseguimento delle suddette finalità vuole definire le seguenti 4 linee di azione per la promozione del turismo e la valorizzazione del patrimonio culturale:</p> <ul style="list-style-type: none"> – Promuovere l'attrattività turistica; – Programmare lo sviluppo turistico e culturale; – Potenziare la qualità della filiera turistica; – Dare continuità alle progettualità e alle iniziative di valorizzazione dei territori.
AZIONI	<p>Relativamente alla promozione dell'<u>attrattività turistica</u>, la Camera di Commercio di Bari, già da diversi anni, è impegnata a promuovere nuove destinazioni, in particolare a valorizzare quei territori su cui insistono Siti Unesco meno noti, Castel del Monte e Alberobello - attraverso il Progetto speciale Mirabilia per sviluppare reti di connessione tra le imprese e le economie di questi territori, partecipando alla realizzazione di eventi BtoB, iniziative di formazione per gli operatori e di qualificazione dei territori, per aumentare la promozione e la riconoscibilità di tali destinazioni presso il grande pubblico. Durante il 2026 si concluderà la prima esperienza del progetto speciale Mirabilia proposto da Isnart e strutturato su 4 macro-ambiti che comprendono la realizzazione della Borsa del Turismo e Food&Drink, le analisi sull'attrattività e il posizionamento dei Siti Unesco, la promozione e valorizzazione delle destinazioni turistiche dei Siti Unesco e le attività di Mirabilia Europe.</p> <p>In particolare, data la vocazione dell'intero territorio alla produzione olivicola, ed in linea con la recente Legge regionale sulla disciplina dell'Oleo turismo, la Camera di Commercio intende attuare iniziative di promozione di percorsi turistici tematici dedicati all'oleo turismo, oltre a sviluppare attività formative per la conoscenza e valorizzazione dell'olio extra vergine di oliva. Attraverso questa azione non solo si valorizzano i produttori artigianali e sostenibili che producono olio evo di qualità, molto spesso riconosciuto in occasione di Premi e/o Concorsi Oleari, ma si incentiva un turismo lento e rigenerativo che contribuisce a ridurre il flusso di turisti dalle città maggiormente frequentate.</p> <p>La Camera di Commercio di Bari, inoltre, in collaborazione con altri Enti locali – Comune di Bari e Città Metropolitana di Bari – intende svolgere un ruolo attivo nella programmazione di interventi volti a valorizzare le destinazioni attraverso la partecipazione alla creazione di</p>

⁵Rapporto Economia turistica Osservatorio del Turismo PugliaPromozione, Il valore socioeconomico del Turismo in Puglia nel 2025

	<p>una DMO Destination Management Organization per la promozione del sistema Terra di Bari Guest Card.</p> <p>Un'altra azione è quella della <u>programmazione dello sviluppo turistico</u>; attraverso l'utilizzo di dati e la loro analisi si intende predisporre un Programma integrato per il turismo e il patrimonio culturale. Tale attività costituirebbe un primo strumento programmatico per definire le azioni prioritarie, le risorse e le alleanze necessarie per valorizzare il territorio con le relative specificità: dai siti Unesco ai grandi percorsi turistici, ai diversi tematismi in cui si declinano le destinazioni turistiche. Uno strumento che potrebbe evolvere in un documento complesso ed organico utile all'Ente per avere una visione più articolata del ruolo che può rivestire nello sviluppo dell'economia locale.</p> <p>Un'altra azione è quella di potenziare la <u>qualità della filiera turistica</u>, anche intesa in maniera allargata (incluso le imprese del mondo della produzione alimentare e artigianale, che offrono servizi ed esperienze turisticamente interessanti) rafforzando le capacità professionali che operano nelle imprese, valorizzandole attraverso la certificazione delle competenze, e intervenendo per migliorare gli strumenti per l'organizzazione d'impresa.</p> <p>In queste attività sarà possibile inserire la creazione di "itinerari dell'artigianato" nei centri storici, laboratori dimostrativi e botteghe didattiche come strumenti di attrattività turistica, progetti di accoglienza turistica in bottega in collaborazione con istituti scolastici e Comuni. Infine, si intende <u>dare continuità alle progettualità e alle iniziative di valorizzazione dei territori</u>, realizzate anche in raccordo con la Regione, i Comuni e altri enti pubblici e privati locali, così da rendere più efficaci le politiche di sviluppo turistico dei territori.</p> <p>Inoltre, l'Ente potrà fornire supporto ai diversi eventi, iniziative sviluppate a seguito del coordinamento con la programmazione turistica regionale e con gli altri soggetti – pubblici e associativi – competenti in materia di turismo.</p> <p>In qualità di Camera capoluogo di regione la Camera di Commercio di Bari sarà impegnata a svolgere un ruolo di TDH Point – Tourism Digital Hub, ossia un punto di veicolo territoriale dei servizi presenti sulla piattaforma TDH a beneficio delle imprese e di ascolto delle loro esigenze.</p>
RISULTATI ATTESI	<p>La Camera di Commercio di Bari intende proseguire il lavoro intrapreso per promuovere le attrattività territoriali attraverso il supporto alle iniziative locali ma deve, altresì, iniziare a ragionare sulle nuove dimensioni dell'ospitalità. Sarà necessario lavorare sulle destinazioni e i prodotti turistici e contribuire alla qualificazione dell'offerta turistica, coinvolgendo le imprese nelle iniziative di assistenza affinché siano consapevoli della necessità del cambiamento per essere in grado di rispondere alle modificate esigenze espresse dalla domanda. Questo vuol dire continuare ad essere vicino e a supporto delle imprese nel loro percorso verso la qualità, intesa in senso ampio. Partendo quindi dalla sostenibilità e transizione ecologica, digitalizzazione, accessibilità che per il turismo va declinata nella creazione di quelle condizioni che favoriscano la fruizione turistica per tutti (ovvero senza distinzioni di età e stato di salute); che rendano possibile ai visitatori di comprendere la varietà del patrimonio visitato (permeabilità culturale), consentendo la valorizzazione delle aree interne del Paese ed il riequilibrio dei fenomeni di cosiddetto "overtourism".</p>
DOTAZIONE FINANZIARIA	<p>Risorse come da aumento del 20%</p>

<p>Linea operativa Turismo e imprese culturali e creative</p>	
ANALISI DI SCENARIO ED OBIETTIVI	<p>L'Organizzazione Mondiale del Turismo ha introdotto due definizioni rilevanti rispetto il concetto di Turismo Culturale che possiamo riassumere come:</p> <ul style="list-style-type: none"> • turismo collegato a motivazioni più strettamente culturali (viaggi di studio, rappresentazioni artistiche, partecipazioni a festival ed altri eventi culturali, visite a siti, monumenti e città d'arte); • turismo esperienziale collegato alla mobilità sui territori per "soddisfare il bisogno umano di diversità, tendente ad innalzare il livello culturale degli individui ed aumentare la conoscenza, l'esperienza e gli incontri". <p>Qualunque sia la matrice del Turismo Culturale è innegabile che l'Europa ed in particolare l'Italia, nell'immaginario collettivo mondiale soddisfi ampiamente entrambi i criteri facendo di questo settore un pezzo importante della nostra economia turistica.</p>

	<p>L'Italia è il Paese al mondo con più siti Unesco ed ha sempre avuto nella cultura un grande movente turistico a partire dal tradizionale Gran Tour che era il viaggio educativo intrapreso dai giovani aristocratici tra il XVII e il XIX secolo per completare la loro formazione culturale, con l'Italia come meta principale.</p> <p>L'art. 25 della legge n. 206/2023 ha introdotto nell'ordinamento giuridico nazionale e ha definito la qualifica di impresa culturale e creativa (ICC), prevedendo l'istituzione di una apposita sezione speciale del registro imprese in cui sono iscritte tali imprese. Lo scopo della legge è la valorizzazione della cultura e della creatività quali elementi distintivi dell'identità italiana in grado di accrescere il valore sociale ed economico della Nazione. Il successivo decreto interministeriale n. 402 del 25/10/2024 (decreto ICC) ha definito le modalità e le condizioni per il riconoscimento e le ipotesi di revoca della qualifica di impresa culturale e creativa, prevedendo che tale riconoscimento avvenga a seguito dell'iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese, previa istanza di parte. Il Decreto direttoriale del Ministero delle Imprese e del Made In Italy del 10/7/2025, in attuazione dell'art. 5 del suddetto decreto ICC, ha istituito l'apposita sezione speciale del registro imprese e ha dettato le disposizioni concernenti gli adempimenti per l'iscrizione nella suddetta sezione speciale.</p> <p>In Italia nelle filiere culturali e creative lavorano oltre 1,5 milioni di persone (886mila occupati nei settori culturali e creativi e i restanti professionisti culturali e creativi attivi in settori non culturali), producendo nel 2023 un valore di 104,3 miliardi di euro, +5,5% rispetto all'anno precedente, con un +3,2% degli occupati nel settore rispetto al 2022, rispetto a un +1,8 registrato a livello nazionale.</p> <p>Le imprese che operano in questa filiera sono 284mila (+3,1% rispetto al 2022) e 33mila organizzazioni non profit che si occupano di cultura e creatività (ben 9,3% delle organizzazioni attive nel non profit) e che impiegano più di 22.700 dipendenti, interni ed esterni. E si tratta di dati in crescita.</p> <p>Un altro dato fondamentale è che per ogni euro di valore aggiunto prodotto dalle attività culturali e creative se ne attivano altri 1,8 in settori economici diversi come turismo e trasporti per un valore di 192,6 miliardi di euro. Cultura e creatività in maniera diretta o indiretta generano complessivamente un valore aggiunto di circa 296,9 miliardi di euro (15,8% dell'economia nazionale).</p> <p>Si tratta quindi di un settore strategico che proprio per sua natura e potenzialità, per prosperare ed essere motore di crescita sostenibile ha bisogno di adottare logiche imprenditoriali e strategie di pianificazione strategica, a maggior ragione in un momento in cui i portatori di interesse stanno mutando la loro natura e le loro propensioni, le tecnologie avanzano ed è necessario pensare a politiche finanziarie che coniughino il settore con gli investitori.</p> <p>In altre parole, se il settore fosse in grado di crescere secondo nuove logiche di solidità e sostenibilità, magari attraverso azioni e propensione ad aggregarsi, potrebbe accadere che anche un settore in parte notoriamente "povero" e sicuramente "fragile", ne beneficerebbe in termini di valore intrinseco con un dividendo non solo estetico.</p> <p>In Italia il concetto di cultura, inoltre, comprende ed espande anche le altre principali ragioni per visitare il nostro paese: enogastronomia, moda e design, spiritualità, ricchezze naturali e tutela del paesaggio a questo si aggiunge il tema del turismo delle radici. Di fatto turismo e cultura rappresentano due facce della stessa medaglia appresentando la cultura una componente determinante di miglioramento della propria esperienza turistica.</p> <p>In questa linea è ricompreso il supporto fornito da questa Camera di Commercio a Enti e/o Fondazioni – quali, a mero titolo esemplificativo, la Fondazione Petruzzelli, la Fondazione Apulia Film Commission, ecc., - che grazie alla programmazione di eventi culturali di livello nazionale e internazionale richiamano numerosi turisti e appassionati producendo una positiva ricaduta sull'economia del territorio, in particolare sui soggetti economici che traggono vantaggio da una fiorente industria creativa e culturale che negli ultimi anni ha registrato un notevole sviluppo.</p>
AZIONI	Stimolare nelle comunità la pratica turistica guidata dal consumo culturale incoraggiando nei territori l'arricchimento delle offerte turistiche tramite attrattori culturali.
RISULTATI ATTESI	Aumentare l'interesse dei turisti dal punto di vista culturale e accrescere la soddisfazione degli stessi.

DOTAZIONE FINANZIARIA	€. 150.000 per le azioni a supporto della attività realizzate dagli attrattori culturali
------------------------------	--

Linea operativa Sostegno alle promozioni turistiche locali	
ANALISI DI SCENARIO ED OBIETTIVI	<p>Un altro ambito di promozione culturale è quello della riqualificazione e valorizzazione dei borghi e dei centri storici, custodi importanti di saperi e tradizioni da riscoprire e valorizzare attraverso l'accoglienza, la digitalizzazione, la promozione dell'artigianato locale e del commercio di vicinato. La Camera di Commercio intende sostenere e promuovere interventi volti ad incentivare l'affluenza turistica nel territorio al fine di attivare un circolo virtuoso a beneficio dei settori economici coinvolti mirando anche alla valorizzazione del patrimonio culturale locale.</p> <p>Al pari dell'enogastronomia e del turismo congressuale, il turismo culturale rappresenta una opportunità per la destagionalizzazione e diventa fondamentale per rendere il turismo realmente sostenibile per il territorio ed i suoi residenti. Il turismo enogastronomico necessita di azioni mirate che portino alla valorizzazione, promozione e commercializzazione delle risorse che il territorio ha da offrire per lo sviluppo del prodotto.</p> <p>Le Associazioni o Fondazioni senza fine di lucro, le Aziende di promozione turistica operanti sul territorio di competenza della Camera di Commercio di Bari potranno presentare proposte, anche in forma aggregata, per la realizzazione di progetti con valore turistico-culturale. Il cofinanziamento può essere rivolto a due tipologie di interventi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Destagionalizzazione dei flussi turistici: iniziative da realizzare in un periodo diverso da quello consueto e le iniziative dovranno riguardare: a) Turismo musicale: eventi musicali con impatto turistico (concerti, rassegne musicali, spettacoli, ecc.); b) Turismo enogastronomico: eventi con impatto turistico legati ai prodotti agroalimentari del territorio (fiere, mercati, itinerari/eventi culturali-gastronomici, ecc); c) Turismo culturale: eventi culturali con impatto turistico (mostre, rassegne, rappresentazioni teatrali, ecc) 2. Delocalizzazione dei flussi turistici: iniziative con impatto turistico (concerti, rassegne musicali, spettacoli, eventi culturali, mostre, eventi enogastronomici, itinerari turistici, ecc) da realizzare in un Comune diverso da quello consueto.
AZIONI	Indizione di apposito bando per la promozione turistica
RISULTATI ATTESI	Aumentare l'interesse dei turisti sia dal punto di vista emozionale che in termini di esperienza vissuta nel suo complesso e per la qualità dei servizi fruiti.
DOTAZIONE FINANZIARIA	€. 300.000,00

Obiettivo strategico Orientamento Formazione Lavoro Certificazione Competenze
--

Linea operativa Orientamento al lavoro e alle professioni	
ANALISI DI SCENARIO ED OBIETTIVI	<p>Secondo le stime Excelsior, nel periodo 2025-2029 il fabbisogno occupazionale complessivo varierà tra 3,3 e 3,7 milioni di lavoratori, a seconda dello scenario economico di riferimento.</p> <p>Il fabbisogno si articola in due componenti, la expansion demand, legata alla crescita dell'economia e all'aumento degli occupati e la replacement demand, connessa alla sostituzione dei lavoratori in uscita, in particolare per pensionamento. La replacement demand costituisce la quota prevalente del fabbisogno totale, riflettendo la necessità del mercato del lavoro di garantire il ricambio generazionale e la stabilità degli stock occupazionali. Essa è determinata soprattutto da fattori demografici (pensionamenti e mortalità) e, in misura minore, da altre dinamiche come ritiro volontario, perdita del posto, emigrazione o transizioni tra lavoro dipendente e autonomo. Il progressivo invecchiamento della popolazione rende questa componente sempre più centrale e strategica per la crescita economica. Nel quinquennio in esame, la sostituzione dei lavoratori in uscita è stimata in oltre 3 milioni di unità, pari a più dell'80% del fabbisogno complessivo nello scenario positivo e a quasi il 93% in quello negativo.</p>

Lo scenario favorevole prevede la creazione di circa 679 mila nuovi posti di lavoro, mentre quello meno dinamico si limita a 237 mila unità. I fattori di rischio – che pertanto potrebbero far variare il fabbisogno di circa 440mila occupati – riguardano la possibilità di un rallentamento del commercio internazionale, incrementi dei prezzi dei beni energetici e delle materie prime e quindi, un’accelerazione dell’inflazione, difficoltà di accesso al credito, oltre all’incertezza dovuta alla diffusa instabilità geopolitica. Sulle previsioni incide in particolare l’effetto positivo atteso dall’utilizzo delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: si stima che l’impatto occupazionale del PNRR nel caso di piena realizzazione degli investimenti possa raggiungere le 809mila unità tra il 2025 e il 2029. L’analisi dei fabbisogni settoriali evidenzia un ruolo di primo piano della filiera commercio e turismo, con una domanda stimata tra 574mila e 702mila occupati, pari al 18% del totale. Seguono altre quattro filiere con valori significativi:

- altri servizi pubblici e privati (512-544mila unità), che comprendono servizi operativi per imprese e persone e la Pubblica Amministrazione;
- salute (417-443mila unità);
- formazione e cultura (373-421mila unità);
- finanza e consulenza (362-420mila unità), sostenuta dai servizi avanzati.

Nel quinquennio 2025-2029 il fabbisogno occupazionale, analizzato su base territoriale, evidenzia una concentrazione significativa nelle aree del Sud e Isole e del Nord-Ovest, che raccolgono rispettivamente quasi il 30% e il 28% della domanda complessiva di lavoro.

In termini assoluti, nel Mezzogiorno si stima un fabbisogno compreso tra circa 980mila unità nello scenario economico più sfavorevole e 1,1 milioni in quello positivo. A trainare la domanda è soprattutto la Campania, con 280-314mila unità (pari all’8,5% del totale nazionale), seguita da Sicilia (221-246mila unità, 6,7%) e Puglia (189-213mila unità, 5,8%). Il Nord-Ovest presenta valori compresi tra 913mila e 1 milione di unità, con la Lombardia che si conferma il principale polo occupazionale non solo dell’area ma dell’intero Paese: da sola genera una domanda tra 592mila e 683mila unità, oltre il 18% del totale nazionale. Le altre due macroaree mostrano un contributo analogo: il Nord-Est rappresenta circa il 22% del fabbisogno, pari a 720-820mila unità, mentre il Centro Italia supera di poco il 20%, con un fabbisogno stimato tra 668mila e 760mila unità.

Un focus specifico sui fabbisogni occupazionali di lavoratori immigrati ha evidenziato il ruolo sempre più rilevante di questa componente nel mercato del lavoro, in particolare nel settore privato. Negli ultimi anni, la combinazione di globalizzazione, dinamiche demografiche e nuove esigenze produttive ha trasformato profondamente il mercato del lavoro italiano. In questo contesto, i lavoratori stranieri si sono affermati come una risorsa essenziale: non solo contribuiscono a colmare carenze occupazionali in comparti chiave, ma portano anche competenze, diversità culturale e maggiore flessibilità. Nel quinquennio 2025-2029 i lavoratori stranieri rappresenteranno circa il 21% del fabbisogno occupazionale complessivo, pari a 617mila unità nello scenario positivo. Dal punto di vista territoriale, la concentrazione maggiore si registra nelle regioni del Nord e del Centro, con la Lombardia in testa (oltre 146mila unità, pari al 24% del totale). Seguono Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Piemonte, con fabbisogni compresi tra 67mila e 43mila unità. Se invece si osserva il peso relativo degli stranieri sul fabbisogno complessivo, emergono regioni come Toscana, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Marche e Liguria, che mostrano un’incidenza particolarmente elevata, oscillante tra il 26% e il 32%. In termini assoluti, la filiera con il maggior fabbisogno di lavoratori stranieri nel quinquennio 2025-2029 sarà quella del commercio e turismo, con circa 133mila unità (22% del totale dei lavoratori stranieri), una quota superiore a quella osservata sul complesso della domanda di lavoro (19%). Al secondo posto si colloca la filiera delle costruzioni e infrastrutture, con circa 80mila unità (13%), seguita dalle altre filiere industriali – che comprendono chimica, gomma-plastica, carta, cartotecnica e stampa, oltre alle Public Utilities – con quasi 62mila unità (10%). Un peso significativo si registra anche per le filiere della mobilità e logistica e dell’agroalimentare, dove l’incidenza dei lavoratori stranieri sul totale è circa doppia rispetto a quella rilevata per l’insieme degli occupati.

Nel quinquennio 2025-2029, la struttura della domanda occupazionale in Italia sarà caratterizzata da una prevalenza di figure ad elevata qualificazione. Si stima che dirigenti, specialisti e tecnici rappresenteranno circa il 39% del fabbisogno complessivo, corrispon-

dente a un volume compreso tra 1,2 e 1,4 milioni di unità. Seguono le professioni commerciali e dei servizi, che incideranno per il 21% della domanda totale, gli impiegati con una quota pari al 15%, gli operai specializzati per l'11% e i conduttori di impianti per il 6%.

I macro-trend legati alla sostenibilità e alla trasformazione digitale continueranno a influenzare la domanda di personale. Nello scenario più favorevole, si stima che tra il 2025 e il 2029 saranno richieste, con un livello di importanza almeno intermedio, l'attitudine al risparmio energetico a circa 2,4 milioni di lavoratori (pari a quasi due terzi del fabbisogno quinquennale), la capacità di gestire prodotti e/o tecnologie green a circa 1,5 milioni (il 43%) e competenze digitali a più di 2,2 milioni (59%). Per quanto riguarda i livelli di istruzione, si prevede che tra il 37% e il 39% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà professioni per cui è richiesta una formazione terziaria (laurea, diploma ITS Academy o AFAM), il 4% profili con un diploma liceale e il 45-46% personale in possesso di una formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale. In particolare, nell'istruzione terziaria sarà elevato il fabbisogno di persone con un titolo in ambito STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) e si prevede che esso potrebbe arrivare a superare del 25% il numero di giovani in possesso di questo tipo di formazione che faranno ingresso nel mercato del lavoro, portando quindi a un mismatch rilevante tra domanda e offerta di lavoro. Per quanto riguarda la formazione secondaria tecnico-professionale, nel caso dei diplomi di scuola secondaria di II grado, considerando l'insieme degli indirizzi formativi, il fabbisogno previsto nello scenario positivo potrebbe superare del 21% l'offerta. Decisamente più accentuato sarà il mismatch relativo ai percorsi dell'Istruzione e Formazione Professionale, per i quali il fabbisogno atteso sarà circa il doppio dell'offerta.

Focus sulla Puglia

Secondo il report ARPAL Puglia, il mercato del lavoro regionale ha mostrato negli ultimi anni una crescita occupazionale significativa, con circa 1.300.000 occupati a fine 2024, sebbene sia previsto un rallentamento nel 2025. Nonostante l'aumento dei posti di lavoro, la regione presenta ancora criticità strutturali: tassi di occupazione e attività inferiori alla media nazionale, elevata incidenza di contratti non standard, inclusi part-time involontario e contratti a termine, e un marcato divario di genere con una bassa partecipazione femminile, che rappresenta una quota rilevante dei 350.000 potenziali occupabili rimasti ai margini del mercato del lavoro.

La Puglia si caratterizza per una forte prevalenza di micro e piccole imprese, con circa il 96% delle aziende composte da meno di 10 dipendenti. Queste realtà faticano a garantire stabilità occupazionale e a soddisfare la domanda di competenze specialistiche, con una composizione professionale dominata da operai e figure assimilate (69%) e una quota minima di quadri e dirigenti (1%). La maggior parte dei contratti è a tempo determinato (69% nel 2024), con salari medi significativamente inferiori alla media nazionale, soprattutto nel settore dei servizi.

Dal punto di vista provinciale, Bari si distingue per tassi più elevati di occupazione e attività e per una maggiore presenza di professioni qualificate, mentre la provincia di Barletta-Andria-Trani (BAT) presenta un maggior peso dell'occupazione agricola e dell'edilizia. In entrambe le province, le piccole dimensioni aziendali e la prevalenza di contratti a termine rappresentano ostacoli significativi per le imprese nel reperire personale adeguato. Le imprese pugliesi presentano fabbisogni molto diversificati, che spaziano dalla richiesta di manodopera a bassa qualificazione, come commessi, camerieri e operai, fino a figure altamente specializzate, quali ingegneri, tecnici, medici e informatici, per le quali si registrano crescenti difficoltà di reperimento. L'invecchiamento della popolazione e la riduzione dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro accentuano queste criticità, rendendo necessarie politiche mirate a favorire l'ingresso di donne, giovani e lavoratori immigrati, unitamente a investimenti in formazione continua, reskilling e upskilling. L'adozione di tecnologie innovative, come l'Intelligenza Artificiale, può supportare il personale nelle attività quotidiane, incrementare produttività ed efficienza e potenziare l'aggiornamento delle competenze.

Il mercato del lavoro pugliese richiede un approccio integrato che combini interventi industriali per favorire imprese più competitive e settori a maggiore valore aggiunto, politiche sociali per aumentare l'ingresso di donne, giovani e lavoratori immigrati, e misure formative per allineare le competenze ai fabbisogni delle imprese. L'adozione di tecnologie innovative, come l'Intelligenza Artificiale, può contribuire a fronteggiare il mismatch

	<p>tra domanda e offerta, migliorando produttività, efficienza e processi di reskilling e upskilling. In questo contesto, la Camera di commercio può svolgere un ruolo strategico, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, supportando la formazione continua, la certificazione delle competenze e i rapporti con gli ITS Academy, promuovendo l'innovazione e valorizzando il sistema formativo locale. L'orientamento professionale deve configurarsi come un processo continuo e multidimensionale, capace di guidare le scelte dei giovani e rafforzare il collegamento tra istruzione, formazione e mercato del lavoro.</p> <p>Un ruolo fondamentale può essere svolto dalla Camera di Commercio con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo economico locale, attraverso un'azione finalizzata contemporaneamente a favorire la permanenza dei giovani lavoratori nel nostro territorio e a rilanciare la competitività economica e occupazionale riducendo il divario tra domanda e offerta di lavoro. In questa ottica occorrerà pensare a leve concrete per contrastare la migrazione giovanile anche tramite l'incentivazione all'insediamento stabile di giovani risorse umane.</p>
AZIONI	<p>1. Supporto allo sviluppo degli ITS Academy nel quadro delle priorità PNRR.</p> <p>La presente attività ha come obiettivo la progettazione e realizzazione di azioni integrate di servizi, strumenti e attività di reale incentivazione al radicamento territoriale dell'offerta terziaria dell'Istruzione tecnologica superiore (ITS Academy) a vantaggio di nuovo capitale umano altamente qualificato e dell'innovazione del sistema delle imprese (soprattutto piccole e medie) sui territori. È un'azione dal carattere fortemente orientativo: supporta la conoscenza della domanda di lavoro e le modalità di risposta del sistema ITS attraverso una formazione specialistica e professionalizzante.</p> <p>Come è noto, gli ITS sono i luoghi dell'innovazione che colgono i bisogni emergenti che provengono dal sistema produttivo del Paese e formano figure di inquadramento intermedio che dispongono di competenze tecnologiche, manageriali e operative capaci di accelerare la trasformazione dei territori. Tuttavia, ad oggi, alla intensa domanda del mondo imprenditoriale, corrisponde un'offerta modesta.</p> <p>I dati di Excelsior indicano inequivocabilmente un profondo mismatch tra domanda di lavoro delle imprese e offerta di diplomati ITS. Nell'orientare il modello formativo dell'Istruzione Tecnologica Superiore, il Sistema camerale può svolgere un'importante funzione perfettamente coerente con la propria missione di sostegno alla competitività delle imprese e dei territori, favorendo e incentivando la formazione di capitale umano pronto a rispondere ai fabbisogni espressi dalle imprese.</p> <p>Proprio per questo, per favorire il trasferimento capillare di competenze e innovazione ai sistemi produttivi locali, il Sistema camerale intende:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rafforzare la propria presenza istituzionale nelle compagini ITS Academy; - promuovere tale offerta formativa a vantaggio di micro, piccole e medie imprese; - incentivare lo sviluppo di competenze professionali e imprenditoriali nei percorsi ITS; - condividere contenuti tecnici di competenza camerale nei percorsi ITS e - in sinergia con le imprese del network territoriale - realizzare servizi di assistenza tecnica anche in modalità convenzionate per facilitare l'utilizzo della misura dell'apprendistato che raccorda tempi di studio, formazione e lavoro e animare azioni di placement; - supportare la dimensione internazionale dei percorsi ITS anche grazie alla rete camerale italiana all'estero; - sostenere azioni di networking tra stakeholders. <p>2. Sostegno all'inserimento lavorativo dei neolaureati attraverso tirocini extracurricolari</p> <p>La Camera di Commercio di Bari, in collaborazione con l'Agenzia per il Placement dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", ha promosso nel corso degli ultimi anni bandi per favorire l'inserimento lavorativo dei neolaureati attraverso tirocini extracurricolari. L'iniziativa mira a supportare le imprese nella ricerca di nuove risorse umane e ad agevolare l'integrazione delle competenze acquisite dai laureati nei diversi ambiti disciplinari (scientifico-tecnologico, biologico-agrario-veterinario, umanistico-sociale, economico-giuridico). Il progetto, nato da un protocollo d'intesa tra Università e Camera di Commercio sottoscritto nell'ottobre 2023, ha registrato interesse crescente delle imprese e sarà riproposto nel 2026, rispondendo alle esigenze di rilancio produttivo e di rafforzamento del collegamento tra formazione universitaria e mondo del lavoro.</p>

3. Start-up.

In Italia l'imprenditoria giovanile sta attraversando un periodo di contrazione quantitativa, ma con segnali di innovazione e cambiamento nel profilo delle nuove attività. I dati più recenti di Unioncamere-InfoCamere mostrano che:

- Dal 2014 a dicembre 2024 le imprese guidate da under 35 sono diminuite da quasi 640.000 a circa 486.000, con una perdita netta di circa 153.000 attività, pari a -24%.
- Alcuni settori tradizionali hanno subito le perdite maggiori: in 10 anni il commercio ha perso oltre 66.000 imprese giovanili (-36,2%), le costruzioni quasi 40.000 (-38,7%), e la manifattura oltre 14.000 (-35,9%).
- Contemporaneamente, i settori dei servizi alle imprese e delle tecnologie dell'informazione/ICT hanno registrato piccole crescite tra le imprese giovanili, mentre altri settori sono rimasti stabili.

Sul fronte delle start-up innovative:

- L'Italia è passata da circa 5.700 start-up innovative nel 2016 a oltre 12.000 nel 2024.
- Le startup innovative guidate da giovani (under 35) rappresentano il 16,9% del totale delle startup innovative.
- A livello geografico, la quota delle startup innovative under 35 è più elevata al Nord (17,2%) rispetto al Sud (16,4%), con la media nazionale attorno al 16,9%.
- Le start-up guidate da donne in Italia costituiscono circa il 13,6% del totale delle start-up innovative.

A favorire questa crescita hanno contribuito le misure introdotte della Legge 221/2012 (Decreto "Crescita Semplificazione"), con incentivi mirati per le start-up green e digitali: contributi mensili per le nuove iniziative, sgravi contributivi per le assunzioni e strumenti di accompagnamento all'innovazione. Queste politiche pubbliche, unite alla disponibilità di incubatori, acceleratori e reti di coworking, stanno rafforzando un ecosistema imprenditoriale più dinamico e resiliente, capace di rispondere alle sfide della transizione ecologica e digitale.

Pertanto, mentre le imprese giovanili tradizionali risentono del contesto economico e demografico sfavorevole, si consolida un nuovo tessuto imprenditoriale guidato da giovani imprenditori orientati all'innovazione, alla tecnologia e alla sostenibilità. L'Italia, pur con ritardi strutturali rispetto ad altri Paesi europei, sta vivendo una fase di rinnovamento che potrebbe diventare un volano per la competitività, a patto che venga sostenuta da politiche stabili, accesso facilitato al credito e valorizzazione delle competenze digitali e manageriali delle nuove generazioni.

L'Italia, tuttavia, rimane fra i paesi a più bassa propensione imprenditoriale e tra quelli nei quali è più ampio il gap fra la propensione imprenditoriale della popolazione e l'effettiva attivazione di nuove imprese.

A spiegare il gap tra propensione e attivazione vi sono sia fattori soggettivi, come la minore propensione al rischio, sia fattori di contesto, come la carenza di opportunità, le difficoltà regolamentari e normative. Un dato molto interessante è il ritardo dell'Italia nella formazione all'imprenditorialità.

Sarebbe pertanto fondamentale incorporare all'interno del sistema di istruzione la formazione all'imprenditorialità.

Per lo sviluppo dei territori, coerentemente con la propria missione di sostegno alla competitività delle imprese, è fondamentale il ruolo del Sistema camerale che si impegni in azioni mirate alla nascita di nuove imprese e in particolare di start up innovative realizzate soprattutto da giovani capaci di trasferire in innovazione il know how acquisito nella propria formazione accademica.

La presente linea progettuale, in linea con le azioni orientative al lavoro anche indipendente e autonomo, propone quindi l'avvio di un piano specialistico che, integrato con il rilancio generale del Servizio Nuove Imprese, promuova attività di orientamento/educazione all'imprenditorialità, di informazione e comunicazione orientativa sui modelli di start-up e imprese innovative e imprese sociali, animazione della piattaforma camerale per l'imprenditorialità (HUB del Servizio Nuove Imprese) e rafforzamento delle risorse umane, con l'assunzione a tempo determinato di nuove risorse dedicate.

4. Certificazione delle competenze non formali e informali.

L'iniziativa mira ad implementare un servizio strutturato di certificazione delle competenze acquisite dagli studenti al termine di percorsi di Formazione Scuola Lavoro, co-progettati da scuole e imprese in collaborazione con Unioncamere e il sistema camerale.

L'obiettivo è rafforzare il collegamento tra mondo dell'istruzione e sistema produttivo, valorizzando le esperienze formative svolte in contesti lavorativi reali e garantendo il riconoscimento ufficiale delle competenze maturate dagli studenti.

L'intervento è attualmente sviluppato nei principali settori economici strategici:

- Turismo, ospitalità e ristorazione, in collaborazione con la rete nazionale Re.Na.I.A. (Rete degli Istituti Alberghieri) e FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi);
- Meccatronica e meccanica avanzata, in collaborazione con la rete iM2A e Federmeccanica, per la valorizzazione delle competenze tecniche e digitali richieste dall'industria 4.0;
- Tessile, abbigliamento e moda, in collaborazione con la rete TAM e Confindustria Moda, per promuovere l'incontro tra formazione tecnico-professionale e imprese del made in Italy;
- Agroalimentare, in collaborazione con la rete Agropolis (Rete Nazionale degli Istituti Agrari), con l'obiettivo di rafforzare le competenze legate alla sostenibilità, alla qualità e all'innovazione nelle filiere agricole e agroindustriali.

Attraverso queste sinergie, Unioncamere e le Camere di Commercio contribuiscono a rendere più efficace l'incontro tra la domanda di competenze delle imprese e l'offerta formativa delle scuole, sostenendo l'occupabilità dei giovani e la competitività del sistema economico nazionale.

Accanto a questi percorsi, la Camera di Commercio promuove anche la certificazione delle competenze imprenditive e delle competenze di cittadinanza per lo sviluppo sostenibile.

Il percorso dedicato alle competenze imprenditive mira a rafforzare nei giovani la capacità di iniziativa, la responsabilità e il pensiero critico, integrando dimensioni digitali e valori etici ispirati al modello olivettiano della Fondazione Adriano Olivetti.

Le competenze di cittadinanza per lo sviluppo sostenibile includono invece l'uso consapevole del digitale, la condivisione corretta dei contenuti e la citazione delle fonti, ma anche le competenze ambientali e civiche, come la sensibilità verso l'economia circolare, la sostenibilità e la partecipazione attiva, in coerenza con i principali framework europei: DigComp (digitale), GreenComp (sostenibilità) ed EntreComp (imprenditorialità).

Inoltre, in ossequio alle indicazioni contenute nelle nuove progettualità per il triennio 2026/2028, potranno essere avviate iniziative congiunte con gli altri servizi camerali volte alla realizzazione di ulteriori percorsi di certificazione in tema di transizione digitale ed ecologica.

Il sistema camerale potrà individuare, di volta in volta, ulteriori settori di interesse strategico, definendo gli stakeholder di riferimento.

L'azione prevede anche un'attività di orientamento, volta a indicare i settori economici prioritari, le competenze richieste e le evidenze osservabili, fornendo a studenti, famiglie e imprese un quadro aggiornato dell'evoluzione del mercato del lavoro.

5. Storie di Alternanza e formazione duale.

Lo storytelling tra pari è uno strumento potente ed efficace di orientamento: attraverso i racconti diretti di altri studenti diventa possibile conoscere il mondo del lavoro, comprenderne le dinamiche e maturare nuove consapevolezze, con effetti positivi anche sui network familiari e sociali.

L'iniziativa nasce con l'obiettivo di valorizzare le esperienze vissute dagli studenti nei percorsi di istruzione e formazione che si affiancano all'attività d'aula: dagli ITS ai percorsi duali, fino ai PCTO. I protagonisti sono i giovani stessi – studenti degli Istituti Tecnologici Superiori, delle scuole secondarie di secondo grado e dei Centri di formazione professionale – che, insieme ai docenti e ai tutor aziendali, raccontano e traducono in video le esperienze formative e professionali vissute. Lo storytelling in prima persona diventa così un'occasione per far conoscere realtà e percorsi di grande valore umano e professionale, contribuendo a orientare le scelte formative delle nuove generazioni. Anche le imprese possono trarre vantaggio da questa modalità: partecipando ai racconti si aprono al contesto esterno, condividono i propri valori etici e di responsabilità sociale, si fanno conoscere e rafforzano il proprio ruolo nella co-progettazione formativa. Un'opportunità preziosa per avvicinarsi ai giovani talenti del territorio e favorire il loro inserimento professionale.

Il percorso duale scuola-impresa risulta fondamentale per la trasmissione delle competenze artigiane e la formazione dei giovani nei mestieri tradizionali, anche grazie al riconoscimento delle competenze dei Maestri Artigiani così come riconosciute dalla L. R.

	<p>30/2021 che favorisce, in collaborazione con le camere di commercio, la conoscenza e la valorizzazione delle attività commerciali e artigianali aventi valore storico, artistico, architettonico e ambientale, che costituiscono testimonianza della storia, dell'arte, della cultura e della tradizione imprenditoriale locale promuovendo le attività storiche e di tradizione.</p>
RISULTATI ATTESI	<p>Per le cinque azioni proposte, si riporta sinteticamente e per punti, il dettaglio dei risultati attesi che la Camera di commercio potrà realizzare in parte o nel complesso.</p> <p>1. Supporto allo sviluppo degli ITS Academy nel quadro delle priorità PNRR.</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Rafforzamento della propria presenza istituzionale nelle compagini ITS Academy mediante: <ul style="list-style-type: none"> • condivisione e analisi dei dati delle rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior; • azioni di ricerca comuni finalizzate a individuare nuove aree di competenze richieste dai sistemi produttivi delle piccole e microimprese. ● Promozione e diffusione dell'offerta formativa a vantaggio di micro e piccole imprese mediante: <ul style="list-style-type: none"> • promozione e realizzazione di azioni info-orientative capillari rivolte all'ecosistema produttivo. ● Incentivazione dello sviluppo di competenze professionali e imprenditoriali nei percorsi ITS mediante: <ul style="list-style-type: none"> • progettazione e realizzazione di moduli formativi per lo sviluppo di competenze imprenditoriali e prima sensibilizzazione alla cultura di impresa e all'imprenditorialità per tutti gli studenti ITS, in sinergia con i framework europei Entrecamp, Digicomp e Greencomp; • orientamento al lavoro indipendente, attraverso colloqui personalizzati e reindirizzamento ai Punti e Servizi Nuove Imprese. ● Ideazione, promozione e supporto alla realizzazione di attività congiunte di matching domanda/offerta di lavoro e la messa a disposizione di servizi informativi di carattere previsionale volti a favorire l'inserimento occupazionale e a facilitare la transizione tra studio-lavoro. ● Sostegno alle azioni di networking tra stakeholder mediante: <ul style="list-style-type: none"> • costruzione di una cabina di regia intercamerale di stakeholder territoriali finalizzata alla condivisione, benchmarking, monitoraggio, comunicazione e diffusione delle azioni camerali intraprese per orientare all'offerta ITS. <p>2. Sostegno all'inserimento lavorativo dei neolaureati attraverso tirocini extracurricolari</p> <ul style="list-style-type: none"> ● In collaborazione con l'Agenzia per il Placement dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", la Camera di Commercio di Bari promuove iniziative mirate a favorire l'inserimento dei giovani laureati nel mondo del lavoro, rispondendo all'esigenza delle imprese di reperire nuove risorse qualificate funzionali al rilancio produttivo. <p>Attraverso la pubblicazione di bandi per la concessione di voucher destinati alle imprese che attiveranno tirocini formativi per neolaureati, la Camera di Commercio intende rafforzare il collegamento tra sistema formativo e sistema produttivo, facilitando la transizione dei giovani dall'università al lavoro. In questo contesto, la Camera di Commercio svolge un ruolo strategico nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di competenze, promuovendo la collaborazione tra atenei, imprese e istituzioni del territorio. Tali azioni contribuiscono non solo a valorizzare i percorsi formativi dei giovani, ma anche a sostenere l'innovazione e la competitività del tessuto economico locale.</p> <p>3. Start-up.</p> <p>In continuità con le azioni realizzate nel 2025, verrà confermata la linea operativa finalizzata a promuovere la nascita e la crescita di nuove Start-up innovative.</p> <p>Questa iniziativa si sviluppa in sinergia con le attività del Servizio Nuove Imprese (SNI), mirate a stimolare l'imprenditorialità e a potenziare il tessuto economico locale attraverso la creazione di realtà imprenditoriali dinamiche e innovative. Gli obiettivi primari sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • facilitare l'avvio di nuove imprese e l'accesso all'occupazione per giovani in cerca di lavoro, incentivando soluzioni di lavoro autonomo e l'economia sociale; • sostenere la nascita e lo sviluppo di start-up, incoraggiando il trasferimento di competenze e conoscenze acquisite nel corso degli studi in soluzioni pratiche e innovative;

	<ul style="list-style-type: none"> • aumentare le competenze aziendali, promuovendo la partecipazione a percorsi di formazione volti a rafforzare le capacità imprenditoriali e gestionali dei partecipanti. <p>Si prevede inoltre di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • progettare e realizzare attività di orientamento/educazione all'imprenditorialità; • animare la piattaforma camerale per l'imprenditorialità (HUB del Servizio Nuove Imprese) mediante la condivisione sui portali istituzionali e sugli account social di video di storytelling imprenditoriale, materiali di lettura e dispense per la creazione di impresa (brochure e mini-guide), notizie di interesse. <p>4. Certificazione delle competenze non formali e informali:</p> <ul style="list-style-type: none"> • adesione al modello operativo messo a punto a livello nazionale da Unioncamere, in collaborazione con le reti di scuole e le associazioni di categoria, che assicuri uno standard nazionale sia nella codifica delle competenze, che nella parte formativa e valutativa; • contatto con scuole del territorio aderenti alla sperimentazione per i settori di interesse, con la gestione di appositi tavoli operativi con la finalità strategica di predisporre azioni di animazione del territorio, coinvolgendo gli stakeholders, per sviluppare filiere collaborative a supporto delle transizioni scuola-lavoro e mettere in atto sinergie interne alle CCIAA e buone pratiche; • supporto alle attività della Commissione territoriale «di terza parte» che validi il processo di certificazione delle competenze e ne rilasci le attestazioni (open badge e attestati di competenza), che potranno essere condivise sul C.V. dello studente e su social dedicati al mondo del lavoro, aumentando le possibilità di placement; • pubblicazione di bandi finalizzati alla concessione di voucher a favore delle imprese che ospitano studenti coinvolti in percorsi di certificazione delle competenze, con l'obiettivo di sostenere l'attività dei tutor aziendali impegnati nell'osservazione delle attività svolte dagli studenti in contesto lavorativo. <p>5. Storie di Alternanza e formazione duale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • adesione al bando promosso annualmente da Unioncamere a livello nazionale, personalizzandolo per la parte di competenza territoriale; • promozione del bando, delle finalità e degli obiettivi presso le Istituzioni formative e gli studenti al fine di darne la più ampia diffusione territoriale e favorire candidature di video-racconti di qualità, coinvolgendo le imprese; • gestione delle attività previste a livello territoriale legate all'accoglienza, valutazione e premiazione delle migliori esperienze in base alle categorie in gara.
DOTAZIONE FINANZIARIA	<p>€ 600.000,00 complessivi, da destinare in particolare ai bandi a favore delle imprese, così ripartito:</p> <p>€ 500.000,00 da destinare ai vari bandi per il sostegno alle imprese;</p> <p>€ 100.000,00 da destinare a tutti i costi del servizio Orientamento (Premio Storie Alternanza con relativi costi organizzazione cerimonia di premiazione, contributo AS Bari Sviluppo, Job Meeting con ITS e Agenzia Placement Uniba, spese Infocamere pubblicazione bandi e gestione portale Alternanza, progetti CC, missioni e formazione personale).</p> <p>€ 50.000 per la realizzazione di attività incontro domanda offerta di lavoro da realizzare durante manifestazioni fieristiche specializzate.</p>

<p style="text-align: center;">Obiettivo strategico</p> <p style="text-align: center;">Studio, formazione, informazione e promozione economica</p>
--

<p style="text-align: center;">Linea operativa</p> <p style="text-align: center;">Studio, formazione, informazione e promozione economica</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>L'analisi e il monitoraggio del sistema economico e imprenditoriale locale rivestono un ruolo strategico per la Camera di commercio di Bari: la ricostruzione di un quadro ampio di conoscenze sul sistema economico locale e il suo raffronto con il sistema regionale e nazionale favorisce la comprensione delle dinamiche in atto nel tessuto produttivo e fornisce adeguato supporto per la definizione di adeguate politiche di intervento a livello locale. In questa fase delicata che sta attraversando il sistema economico nazionale e internazionale è ancora di più necessario rafforzare l'impegno legato alle attività di monitoraggio e di analisi del posizionamento competitivo dell'economia locale.</p> <p>In uno scenario internazionale in continua evoluzione risulta fondamentale dotare il territorio di una classe dirigente in grado di rendere endogeni e continuativi fenomeni che</p>

	<p>dipendono da contingenze e circostanze favorevoli. La antica questione meridionale può e deve essere affrontata in modo critico e innovativo ponendo il focus non solo sulle grandi potenzialità, ma anche e soprattutto ai sempre più consistenti e numerosi nuovi percorsi di sviluppo da realizzarsi mediante investimenti sul capitale umano, nella infrastrutturazione sociale e nel rafforzamento delle comunità.</p> <p>Dal 2024 la Camera di commercio di Bari, in collaborazione con la Nuova Fiera del Levante s.r.l., ha deciso di ridare voce, nell'ambito della Campionaria, al confronto che da decenni accompagna le politiche di sviluppo del Sud Italia riportando in vita "Le giornate del Mezzogiorno" che rappresentano un momento di discussione fondamentale non solo per il nostro territorio ma anche per lo sviluppo che le nostre imprese portano avanti, proseguendo quel confronto sullo sviluppo del Mezzogiorno e riportando l'attenzione sul divario Nord sud, cercando di costruire una politica di sviluppo che metta al centro il dibattito sui fattori cruciali che condizionano lo sviluppo e la vita quotidiana delle imprese. Le ultime due edizioni hanno rappresentato una importante occasione di riflessione e proposta per il futuro del nostro territorio, promuovendo un confronto aperto e costruttivo tra istituzioni, imprese, corpi intermedi e mondo accademico e rimettendo il Mezzogiorno al centro dell'agenda nazionale ed europea ed hanno rappresentato uno strategico momento di approfondimento sulle reali prospettive di crescita e di sviluppo dei nostri territori.</p>
AZIONI	<p>Approfondimenti e ricerche su alcune tematiche di particolare interesse legate all'evoluzione di fenomeni economici strutturali.</p> <p>Realizzazione di un ciclo di masterclass</p> <p>Realizzazione di una convenzione con Nuova Fiera del Levante s.r.l. di durata biennale per la realizzazione, in collaborazione delle edizioni 2026 e 2027 delle Giornate del Mezzogiorno".</p>
RISULTATI ATTESI	<p>Valorizzazione della diffusione delle informazioni territoriali per una maggiore conoscenza della realtà economica locale.</p> <p>Formazione di una classe dirigente in grado di interpretare e raccogliere le sfide del presente</p>
DOTAZIONE FINANZIARIA	<p>€. 70.000 per la realizzazione di un ciclo di masterclass</p> <p>€. 150.000,00 annui per realizzazione evento "Giornate del Mezzogiorno"</p> <p>€. 50.000,00 analisi e monitoraggio sistema economico e imprenditoriale</p>

<p>Linea operativa Imprenditoria femminile, giovanile e sociale</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>Dopo aver ricostituito il Comitato Imprenditorialità Femminile e la Consulta dei Giovani Imprenditori, la Camera intende costituire il Comitato per l'Imprenditorialità Sociale. Di imprenditoria sociale si sente parlare in Italia almeno dalla fine degli anni '80, ma fino agli ultimi anni il settore era confinato alle organizzazioni non-profit. Solo recentemente si comincia a menzionare l'imprenditoria sociale in relazione al mondo delle start-up e dell'innovazione, soprattutto da quando la Commissione Europea ha deciso di inserire il social business nel piano di rilancio della competitività europea.</p> <p>La Commissione ha definito le tre caratteristiche principali dell'impresa sociale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Non ha come obiettivo principale la massimizzazione del profitto ma il raggiungimento di un impatto a livello sociale - Opera nel mercato tramite la produzione di beni e servizi in maniera innovativa - Utilizza le eccedenze per raggiungere i propri obiettivi sociali - È gestita da imprenditori sociali in maniera trasparente e responsabile, in particolare tramite il coinvolgimento di dipendenti, clienti e investitori
AZIONI	<p>Costituire il Comitato per l'imprenditorialità Sociale e dare vitalità al Comitato per l'Imprenditoria Femminile e alla Consulta dei Giovani Imprenditori</p>
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> • favorire e promuovere la cultura d'impresa • valorizzare e promuovere l'imprenditoria femminile e giovanile incentivando la nascita e lo sviluppo locale di imprese co favorire e promuovere la formazione, l'aggiornamento e la crescita professionale delle imprenditrici e dei giovani imprenditori • proporre suggerimenti nell'ambito della programmazione delle attività camerali, che riguardino lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne e dei giovani nel mondo dell'imprenditoria • essere un laboratorio per sperimentare e proporre nuove idee

DOTAZIONE FINANZIARIA	€. 60.000
-----------------------	-----------

MISSIONE 012
REGOLAZIONE DEI MERCATI

PROGRAMMA 004
VIGILANZA SUI MERCATI E SUI PRODOTTI, PROMOZIONE DELLA CONCORRENZA E TUTELA DEI CONSUMATORI

OBIETTIVO STRATEGICO
SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA E REGOLAZIONE DEL MERCATO

Linea operativa
Tutela dei consumatori e del mercato, diffusione delle procedure A.D.R., composizione della crisi da sovraindebitamento e composizione negoziata

ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI

La sostenibilità in ambito sociale presuppone che le imprese seguano percorsi di sviluppo rispettosi delle regole e lontani da comportamenti che possano condizionare negativamente il mercato. In questo senso l'impegno della Camera di Commercio è teso a promuovere condotte virtuose da parte di imprese e consumatori per far sì che le relazioni fra questi soggetti siano improntate alla trasparenza ed alla correttezza e che, in conseguenza di ciò, si riducano anche il contenzioso legale e la concorrenza sleale. L'Ente camerale, sotto tale profilo, svolge un "ruolo terzo", che cerca di temperare le esigenze ed i diversi punti di vista degli attori coinvolti (imprese e consumatori). Per assicurare il corretto funzionamento del mercato, assumono rilievo le funzioni di vigilanza e trasparenza esercitate mediante:

- le attività di controllo sulla sicurezza e la conformità dei prodotti secondo i termini dei Piani di vigilanza nazionale attuativi delle convenzioni stipulate dall'Unioncamere nazionale con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy;
- le attività di metrologia legale. A riguardo si rammenta che, con l'inizio del secondo trimestre del 2019, è entrata a regime la disciplina definitiva introdotta dal D.M. 93/2017 che, ridisegnando interamente l'attività in materia di metrologia legale, assegna agli Enti camerali l'attività di vigilanza super partes sul territorio e attribuisce invece quella di verifica periodica degli strumenti di misura ad appositi organismi abilitati;
- il supporto nella presentazione delle domande di privative industriali;
- il controllo della regolarità dei concorsi ed operazioni a premio a tutela dei consumatori e della Fede pubblica;
- le sanzioni amministrative a seguito dell'accertamento delle violazioni sia delle normative che disciplinano la gestione del Registro Imprese e degli altri archivi amministrativi tenuti dalle Camere di Commercio che di quelle relative alla sicurezza e alla conformità dei prodotti e dei contratti.

Una particolare attenzione occorre porre ai sistemi per tutelare origine, tracciabilità, qualità dei prodotti locali, tutelandone l'originalità e la biodiversità. La Camera di Commercio di Bari intende valorizzare il distretto pugliese dei prodotti a marchio DOP, futuro dell'agricoltura di qualità, attraverso la semplificazione dei procedimenti amministrativi e la riduzione dei tempi relativi alle attività di controllo ispettivo annuale e di inserimento nel Sistema di Certificazione. Tale attività sarà sviluppata anche in collaborazione con l'Azienda Speciale Samer.

Le controversie fra imprese e fra queste ed i consumatori o utenti costituiscono un ostacolo al buon funzionamento del mercato. Pertanto, la possibilità di risolvere i conflitti con tempi e modi alternativi (Alternative Dispute Resolutions), più veloci ed efficaci e meno costosi rispetto al tradizionale ricorso alla Magistratura, risulta determinante ai fini della competitività e dello sviluppo sostenibile del territorio. Da una ricerca condotta da SDA Bocconi, che ha analizzato 345 procedimenti arbitrali si evince che il tempo medio per la risoluzione di una controversia arbitrale è di 307 giorni, a fronte degli almeno

quattro anni necessari per completare due gradi di giudizio nella giustizia civile ordinaria. In tale ottica pertanto l'Ente, perseguendo i propri obiettivi strategici, ha stipulato la Convenzione con la Camera Arbitrale di Milano prevedendo che, dal 1 gennaio 2025, gli arbitrati gestiti dall'ente camerale barese siano regolati secondo il modello organizzativo e procedurale della Camera Arbitrale di Milano- leader nel settore- garantendo così l'offerta alle imprese pugliesi di un servizio di arbitrato più efficiente e competitivo, con standard qualitativi elevati, mantenendo al contempo la prossimità territoriale. Ancora, l'Ente ha stipulato un Protocollo d'intesa con l'Università degli Studi di Bari, l'Ordine degli Avvocati di Bari e la Fondazione Aequitas. Detto Protocollo ha per oggetto la cooperazione tra le parti allo scopo di sviluppare la cultura delle procedure stragiudiziali di risoluzione delle controversie - con particolare riguardo all'istituto della mediazione civile e commerciale - attraverso l'istituzione e l'attivazione di un evento nell'ambito del progetto denominato "MedInPuglia", iniziativa finalizzata alla diffusione di attività didattico-formative e di carattere scientifico, che nel corso dell'anno 2026 vedrà la realizzazione di un Convegno di rilevanza nazionale – con il coinvolgimento delle Associazioni di categoria- unitamente alla realizzazione dei " Giochi della Mediazione", dedicati agli studenti delle Università italiane e straniere di riferimento. Tanto poiché il raccordo tra mondo accademico e mondo aziendale è considerato di particolare importanza per azioni mirate allo sviluppo economico e sociale, con specifico riguardo alla qualificazione delle attività formative e di innovazione nel campo dell'imprenditorialità. Inoltre, il mondo imprenditoriale rappresenta un terreno ideale per l'utilizzo della mediazione e dell'arbitrato quale efficace strumento di risoluzione delle controversie; la mediazione, unitamente all'arbitrato ed a tutte le ADR oggi non rappresenta più semplicemente una alternativa al processo, ma, a tutti gli effetti, una forma complementare di giustizia. L'approccio del legislatore rispetto alle procedure stragiudiziali di risoluzione delle controversie è mutato. Dal tenore complessivo dell'ultima riforma della giustizia civile emerge la volontà di costruire un modello in cui tali procedure svolgano una funzione necessariamente integrativa, sul piano quantitativo e qualitativo, della giustizia giurisdizionale rispetto ai bisogni di tutela che quest'ultima non è in grado di intercettare e, quindi, di soddisfare. Proprio per questo motivo, gli strumenti in parola costituiscono l'ossatura di un sistema, che prende ormai a pieno titolo la denominazione di "giustizia complementare".

Continuerà, pertanto, l'attività di divulgazione e sensibilizzazione rivolte a tutti gli stakeholder al fine di promuovere la conoscenza dei servizi della Camera di Commercio in materia di regolazione del mercato. Ciò al fine di fornire ai consumatori maggiori informazioni sugli strumenti a loro disposizione e renderli più consapevoli dei propri diritti in merito alla risoluzione delle controversie, e ad altre attività quali la sicurezza dei prodotti, l'etichettatura, il "made in" e la metrologia legale, sottolineando anche la possibilità di fare segnalazioni sui prodotti insicuri. Inoltre, l'Ente si propone di migliorare la diffusione della conoscenza delle procedure della composizione della crisi da sovraindebitamento. Gli Organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (OCC) sono disciplinati dal Decreto del Ministero della Giustizia 202/2014 e sono espressamente richiamati dal Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (CCII) approvato con Decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14 (in precedenza svolgevano le proprie funzioni in base alla legge 3/2012).

La funzione dell'OCC camerale è di particolare rilevanza nel contesto economico attuale, caratterizzato da sempre più frequenti situazioni di criticità nel far fronte a obbligazioni assunte da parte di piccoli imprenditori, commercianti e consumatori/famiglie che versano in situazioni di sovraindebitamento. In concreto, il debitore, non soggetto ad altre procedure concorsuali, può, secondo i casi, rivolgendosi all' OCC, avviare la procedura di ristrutturazione dei debiti del consumatore, la procedura di liquidazione, la procedura di concordato minore, la procedura di liquidazione controllata del patrimonio, la procedura prevista per i debitori incapienti. A seguito della presentazione della domanda, l'OCC nomina un gestore -professionista iscritto in apposito elenco- che avrà il compito di predisporre una relazione, sulla base della documentazione presentata dal debitore, in merito al piano/proposta da presentare in Tribunale. Scopo di tutte le procedure è pervenire, pertanto, con modalità diverse, alla ristrutturazione dei debiti e all'esdebitazione del debitore nonché di riacquistare un ruolo attivo nell'economia, senza restare schiacciati dal carico dell'indebitamento preesistente. Altresì, analogo impegno intende approfondire l'Ente con riferimento alla composizione negoziata della crisi di

	impresa che rappresenta uno strumento di ausilio alle imprese in difficoltà, finalizzato al superamento delle condizioni di crisi. Infatti, possono avvalersi di tale procedura, su base volontaria, gli imprenditori commerciali e agricoli che si trovano in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne rendono probabile la crisi o l'insolvenza, per i quali esiste la ragionevole perseguibilità di un risanamento.
AZIONI	<p>Le azioni che si intendono intraprendere sono quelle relative ad attività di informazione e sensibilizzazione rivolte sia alle imprese che agli utenti per far conoscere i diritti dei consumatori, far comprendere quanto sia importante rispettare le regole e gli standard di qualità e di sicurezza di prodotti e servizi e promuovere il contrasto alla contraffazione nell'interesse del mercato e in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzare iniziative in materia di controllo, vigilanza del mercato e tutela dei consumatori secondo i termini dei piani di vigilanza nazionali attuativi delle convenzioni tra l'Unioncamere nazionale ed il Ministero delle Imprese e del Made in Italy; - promuovere la cultura dell'arbitrato, della mediazione e di tutte le ADR ai fini della tutela sia degli interessi dei consumatori che di quelli delle imprese poiché tali strumenti di risoluzione delle controversie consentono a dette categorie di stakeholders notevoli risparmi di tempo e di spesa; - vigilare e controllare i laboratori autorizzati alla verifica periodica degli strumenti di misura; - monitorare prezzi e tariffe; - avviare percorsi di formazione alle imprese in tema di etichettatura; - per i prodotti a marchio DOP, semplificare le procedure, rendere più efficiente l'Organismo di Controllo e ridurre i tempi di svolgimento dei controlli ispettivi annuali e di inserimento al Sistema, anche favorendo l'avvio delle procedure di invio telematico delle domande, al fine di semplificare le procedure di caricamento; - realizzare attività ispettive e di controllo con riferimento all'utilizzo degli strumenti di misura nelle transazioni commerciali ai fini della tutela della fede pubblica; - realizzare attività di sorveglianza nell'ambito della produzione orafa e della sicurezza stradale per quanto concerne l'utilizzo dei cronotachigrafi digitali; - organizzare eventi sulle ADR e sulle procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento e della composizione negoziata della crisi d'impresa; - elaborare e diffondere un libretto informativo in materia di ADR e composizione delle crisi da pubblicare sul sito web dell'Ente; - aggiornare e revisionare l'elenco dei mediatori, degli arbitri e dei gestori della crisi appartenenti ai relativi Organismi camerali al fine di accrescere la professionalità dei suddetti esperti al servizio degli stakeholder che si rivolgono all'ente per la tutela dei propri interessi.
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppo di un nuovo ruolo camerale nei rapporti con i consumatori e le imprese. - Vigilanza attiva dei laboratori addetti alla verifica metrologica. - Attività di sorveglianza nel settore orafa, ispezioni e vigilanza centri tecnici per cronotachigrafi digitali. - Vigilanza sull'utilizzo in campo degli strumenti di misura nelle transazioni commerciali. - Miglioramento della diffusione della conoscenza degli strumenti di ADR, di composizione della crisi da sovraindebitamento e di composizione negoziata delle crisi d'impresa. - Disincentivare, con campagne informative, i consumatori dall'acquisto di prodotti contraffatti, anche mediante attività di sensibilizzazione nelle scuole. - Incrementare la trasparenza e la legalità del mercato. - Avviare una campagna informativa rivolta alle imprese operanti con l'estero per la corretta predisposizione dei certificati di origine e dei visti per l'estero richiesti in modalità telematica.

Linea operativa Semplificazione e digitalizzazione dei rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	La continua evoluzione del contesto nel quale operano le Camere di commercio ha portato ad un aumento della complessità gestionale, implicando la necessità di dover gestire quantità sempre maggiori di informazioni in modo efficace, efficiente e tempestivo. È necessario, pertanto, attuare una maggiore efficienza dei processi interni dell'Ente, promuovendo

	<p>vendo soluzioni innovative in grado di sostenere l'evoluzione digitale in modalità standardizzata. Gestire la trasformazione digitale rappresenta una sfida ineludibile per la Camera di Commercio di Bari. Il Sistema camerale nel suo complesso è in grado di introdurre una significativa pluralità di azioni, ma rimane nella possibilità di ogni Camera di commercio massimizzare i benefici derivanti dalla transizione digitale prendendo in considerazione ogni eventuale iniziativa in grado di declinare i bisogni individuati a livello di Sistema sulla base alle peculiarità del proprio territorio.</p> <p>La Camera di Commercio di Bari intende avviare un progetto di trasformazione digitale nel rapporto con l'utenza sviluppando soluzioni innovative per la gestione del rapporto con l'utenza e dei flussi di lavoro interni, improntate ai principi di sostenibilità, d'integrazione e di multicanalità.</p> <p>Poiché il processo di cambiamento nei rapporti con l'utenza presenta impatti significativi sulle modalità di lavoro delle risorse camerali, è stato previsto un adeguato supporto di accompagnamento al digitale e di change management atto a sostenere il personale camerale che sarà impegnato a gestire le nuove modalità di lavoro.</p> <p>Il progetto "Camera del Futuro" identifica le aree prioritarie di intervento per rafforzare le iniziative mirate a supportare le imprese per superare le sfide connesse alla trasformazione digitale. I temi rilevanti sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Servizi Innovativi per le Imprese: analizzare e sviluppare nuovi servizi digitali sempre meglio orientati alle esigenze delle imprese; - Efficienza Camerale: valutare le potenzialità dell'automazione e dell'intelligenza artificiale nell'ottimizzazione dei processi interni della Camera di commercio, al fine di migliorare in modo sistematico la qualità e l'affidabilità dei dati trattati e di ridurre i tempi di erogazione dei servizi, elevando ulteriormente il livello del servizio di assistenza. - Supporto alle Imprese per l'uso dell'Intelligenza Artificiale: studiare e promuovere iniziative volte a sensibilizzare le imprese sull'importanza e le potenzialità dell'Intelligenza Artificiale per migliorare la competitività e l'efficienza aziendale. Questo potrebbe includere programmi di formazione, consulenza personalizzata e accesso a strumenti e risorse per l'implementazione di soluzioni basate sull'AI. - Utilizzo evoluto dei Dati Camerali: elevare ulteriormente l'attenzione sulla qualità dei dati trattati ed esplorare modalità innovative per sfruttare al meglio i dati raccolti dalla Camera di commercio, al fine di fornire insights strategici alle imprese, supportare la pianificazione territoriale e favorire lo sviluppo di politiche economiche mirate. - Iniziative Digitali personalizzate sui territori: creare programmi e progetti digitali mirati a promuovere lo sviluppo economico e sociale dei territori serviti dalla Camere di commercio. - Sviluppo delle competenze del personale del Sistema camerale in materia di Intelligenza Artificiale: creare programmi e progetti digitali mirati a promuovere lo sviluppo del personale sugli ambiti dell'AI: dall'uso di chatbot GenAI, alle applicazioni quotidiane per la produzione di testi, messaggi, immagini che migliorino il proprio lavoro e l'efficacia della Camera verso i propri utenti.
AZIONI	<p>Il progetto prevede lo sviluppo di due linee di azione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Azione A - Dialogo digitale con l'utenza ● Azione B - Dietro lo sportello <p><u>Azione A - Dialogo digitale con l'utenza</u></p> <p>All'interno di questa linea di azione rientrano le soluzioni tecnologiche per il dialogo digitale con l'utenza realizzate seguendo un approccio orientato all'integrazione, col duplice obiettivo di semplificare i processi amministrativi e di migliorare l'esperienza dell'utente.</p> <p><u>Sportello digitale di assistenza</u></p> <p>Si tratta di una soluzione innovativa per la gestione delle richieste di assistenza dell'utenza, basata su agenti virtuali muniti di intelligenza artificiale generativa (cd Chatbot generativi).</p> <p>Nello specifico, è stata prevista una soluzione denominata "BOT GenAI", contraddistinta dalle seguenti funzionalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Elevata capacità di interpretazione del linguaggio naturale: l'assistente è progettato per comprendere le richieste formulate dagli utenti, superando le eventuali imprecisioni lessicali o sintattiche, attraverso un'analisi contestuale avanzata. ● Elaborazione di risposte pertinenti basate su fonti informative accreditate quali

	<p>Knowledge Base camerali e informazioni presenti sul sito istituzionale, opportunamente verificate dalla Camera</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gestione di prenotazioni di appuntamenti tramite interazione in linguaggio naturale: il sistema consente agli utenti di richiedere la prenotazione di incontri utilizzando il linguaggio discorsivo e naturale. L'agente virtuale interagirà direttamente con la piattaforma di gestione appuntamenti, anch'essa oggetto della seguente offerta. <p>La realizzazione del BOT GenAI prevede un'attività di analisi e preparazione delle Knowledge Base essenziale al funzionamento del BOT stesso; tale processo sarà supportato da tecnologie di automazione ma richiederà necessariamente un supporto del personale camerale nella validazione/integrazione dei contenuti finali.</p> <p>Si prevede altresì, la realizzazione di un nuovo sito istituzionale, costruito con tecnologie di ultima generazione secondo un approccio orientato alle esigenze degli utenti. Il sito sarà il punto di accesso al nuovo assistente virtuale generativo, alla piattaforma di gestione appuntamenti e ai servizi on line.</p> <p><u>Sportello WEB e sistema appuntamenti evoluto</u></p> <p>Lo Sportello WEB è una soluzione per la remotizzazione dello sportello fisico che prevede un sistema digitale per la gestione di incontri con l'utenza integrato con gli applicativi verticali camerali (es. identità digitale, protocollo, PagoPA).</p> <p>Il sistema è raggiungibile dall'applicativo di gestione degli appuntamenti che, oltre la gestione del flusso lato utente, offre funzionalità avanzate nel back office per l'ottimizzazione e il monitoraggio delle risorse (cd Agenda evoluta Work Force Management).</p> <p>Lo Sportello Web funge da tecnologia abilitante sia per l'accesso allo sportello camerale dal domicilio o dall'ufficio dell'utente, sia all'interconnessione delle sedi camerali centrali con quelle periferiche o di altri soggetti partner della CCIAA.</p> <p><u>Sportello digitale dei Servizi (Suite Camera Digitale)</u></p> <p>Si tratta di servizi digitali offerti all'utenza per la gestione automatizzata degli adempimenti camerali e sono basati su logiche di erogazione in modalità self-service per l'utente e, conseguentemente, ad alta sostenibilità per la Camera.</p> <p><u>Sedi interconnesse</u></p> <p>Per permettere alla Camera di offrire un supporto anche all'utenza meno digitalizzata ed ottimizzare l'operatività del personale camerale, InfoCamere propone un sistema di interconnessione tra le diverse sedi centrali con quelle periferiche e/o di altri soggetti partner della CCIAA; tale interconnessione avverrà tramite un'infrastruttura tecnologica con gestione integrata dell'accettazione in sede e/o degli appuntamenti da remoto e conseguente accesso allo Sportello Web per un'interazione diretta con il personale camerale. In questo modo l'utenza potrà dialogare da qualsiasi sede camerale (e non camerale, nel caso di accordi della Camera con altre istituzioni pubbliche, Associazioni, ecc.), collegandosi con operatori camerali situati in presenza o in smart working.</p> <p><u>Supporto alla comunicazione</u></p> <p>La soluzione si articolerà in tre attività distinte:</p> <p>consulenza rivolta al personale della Camera di Commercio a supporto della redazione del sito istituzionale al fine di indirizzare logiche orientate all'utente. L'attività sarà condotta in affiancamento al personale camerale individuato.</p> <ul style="list-style-type: none"> • web analysis per progettare strategie di miglioramento della navigazione utente nel sito ed una migliore visibilità dello stesso sui motori di ricerca (SEO). L'attività sarà condotta in affiancamento al personale camerale individuato. • fornitura di un kit di comunicazione (materiale informativo e grafico) per supportare la Camera nella promozione dei nuovi servizi previsti dal progetto. <p><u>Azione B - Dietro lo Sportello</u></p> <p>All'interno di questa linea di azione rientrano le iniziative di accompagnamento al cambiamento, di allineamento delle competenze, di comunicazione interna e di aumento dell'efficienza:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Kick-off e assessment con gli uffici camerali • Change management (onboarding del personale all'utilizzo dei nuovi flussi / strumenti digitali e training on the job) • Piano di formazione per avvicinamento al digitale • Intranet camerale (strumenti di supporto alla comunicazione e alla produttività interna)
--	---

	<p><u>Organizzazione delle attività</u></p> <p>Ai fini della realizzazione delle attività la Camera individuerà i referenti per le singole attività al fine di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Concordare e validare i flussi operativi; • Favorire lo scambio di dati e informazioni, con particolare riguardo alle attività inerenti il sito e l'assistente virtuale generativo;
RISULTATI ATTESI	<p>Benefici per gli utenti:</p> <p>Servizi digitali sempre disponibili grazie a servizi online eBOT disponibili alle imprese in modalità self-service 7 giorni su 7 24 ore su 24</p> <p>Supporto specialistico sulle tematiche camerali grazie ad assistenti virtuali dotati di IA istruiti su tematiche specialistiche camerali e ad un nuovo sito ottimizzato per l'accesso ai nuovi strumenti</p> <p>CCIAA sempre più vicina alle imprese grazie allo sportello web per scambiare documenti o pagare direttamente da casa o dall'ufficio</p> <p>Benefici per la Camera:</p> <p>Riduzione dei tempi di gestione delle domande grazie ai servizi online previsti in self-service con garanzia di domande corrette e complete</p> <p>Assistenza ottimizzata grazie al supporto dei BOT le richieste dell'utenza vengono gestite con efficienza</p> <p>Evoluzione delle competenze: le nuove modalità di lavoro implicano un cambiamento ed una evoluzione delle mansioni</p>

<p>Linea operativa</p> <p>Qualità del Registro Imprese e degli altri registri ed albi</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>In sede di aggiornamento del Piano triennale per l'informatica nella PA gli obiettivi per la Pubblica Amministrazione sono stati declinati in linee di azioni operative definite nella "Strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-2026".</p> <p>La strategia include un quadro di azioni sinergiche che consenta di condividere buone pratiche e di favorire uno scambio efficace di conoscenze e competenze tra la Pubblica Amministrazione e le imprese, mirando ad assumere un ruolo guida nello sviluppo e nell'adozione di tecnologie di AI antropocentriche, affidabili e sostenibili.</p> <p>In tale contesto si inserisce la legge n. 132 del 23.09.2025 "Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale", in vigore dal 10 ottobre 2025, con la quale si è statuito che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle pubbliche amministrazioni deve essere preordinato ad incrementare l'efficienza della propria attività, a ridurre i tempi di definizione dei procedimenti e ad aumentare la qualità e la quantità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese.</p> <p>Viene in rilievo, dunque, la funzione strumentale e di supporto all'attività provvedimentale, "nel rispetto dell'autonomia e del potere decisionale della persona che resta l'unica responsabile dei provvedimenti e dei procedimenti in cui sia stata utilizzata l'intelligenza artificiale" (art. 14, secondo comma della legge n. 132/2025).</p> <p>La delineata strategia non può e non deve prescindere dall'approccio, ormai consolidato a livello europeo (cfr. Direttiva UE 2019/1024), relativo ad una data governance, che impone di implementare l'interoperabilità tra gli ecosistemi digitali, che tenga conto, in via prioritaria, della qualità del dato oggetto di interrogazione, consultazione e ricerca, come specificato dalle Linee Guida Open Data Agid, in attuazione del Regolamento di esecuzione UE 2023/138, che richiedono per i "dati di elevato valore", tra i quali rientrano i "dati relativi alle imprese", i requisiti del framework FAIR (Findable-Accessible – Interoperable – Reusable).</p> <p>La Camera di Commercio di Bari, chiamata ad assumere un ruolo progressivamente più attivo e predittivo nello scenario delineato, si propone di definire una data governance in relazione ad aspetti organizzativi che possano abilitare un processo di apertura ed interoperabilità dei dati efficiente ed efficace, adottando un approccio di tipo demand-driven che tenga conto dell'impatto economico e sociale della qualità dei servizi offerti all'utenza, nell'aumentata consapevolezza delle potenzialità, dei rischi e dei pericoli degli strumenti di intelligenza artificiale applicati all' "anagrafe economica" per eccellenza rappresentata dal Registro delle Imprese.</p> <p>Per sostenere il raggiungimento degli obiettivi definiti dalla strategia italiana per l'intelligenza artificiale 2024-2026 e dal Piano triennale per l'informatica nella PA, il</p>

Registro Imprese di Bari, supportato tecnicamente da Infocamere e nel rispetto degli indirizzi di Unioncamere, si propone di operare sul binario della digitalizzazione degli adempimenti pubblicitari, definendo in via prioritaria una digital road map che muova da un'analisi del rischio, associata all'impiego di sistemi di intelligenza artificiale che si inneschino nell'apparato amministrativo, in sede di automazione e di conseguente miglioramento qualitativo dei servizi istituzionali tipici. Questi ultimi saranno erogati, garantendo un'accountability, finalizzata a rendere chiara all'utenza la consapevolezza ed il livello di responsabilità dell'Ente camerale circa il rispetto dei principi di trasparenza, informazione, inclusività ed accessibilità dei dati e dei servizi offerti.

Una sfida fondamentale per il Registro Imprese di Bari, che peraltro, è già in itinere, consiste nella predisposizione di un "data set" delle imprese che risponda a requisiti di elevata qualità e che, in linea con le direttive dell' IA Act del 2023, per giungere ad una completa ed efficace attuazione, richieda la formazione e l'aggiornamento delle competenze digitali nell'ambito delle unità organizzative di lavoro, anche e in via prioritaria sotto il profilo della conoscenza dei rischi e delle potenzialità dei nuovi strumenti di intelligenza artificiale, in sede di adozione dei Foundation models, obbligati a rispettare le misure di trasparenza, sicurezza, affidabilità, sostenibilità e standardizzazione, in linea con le normative tecniche europee e nazionali.

In questo complesso contesto operativo dobbiamo sempre presupporre come il Registro delle Imprese, sia uno strumento fondamentale per la trasparenza e la certezza dei rapporti commerciali, che deve garantire che le informazioni accessibili siano certe, trasparenti e costantemente aggiornate.

La presenza di soggetti formalmente iscritti ma di fatto inattivi (definiti "società fantasma" o "dormienti") mina l'affidabilità del sistema, creando incertezza per il mercato e oneri amministrativi.

L'obiettivo generale è, pertanto, quello di rafforzare la funzione di pubblicità legale del Registro, assicurando che esso rispecchi fedelmente la reale situazione economica e giuridica del tessuto imprenditoriale attraverso una "costante e più profonda pulizia" degli archivi dalle posizioni obsolete o inattive.

L'attuale scenario di riferimento prevede la piena e sistematica attuazione delle procedure di cancellazione d'ufficio già previste dall'ordinamento, assicurando un monitoraggio costante degli "elementi sintomatici" di inattività.

1.Cancellazione delle Imprese Individuali e Società di Persone (D.P.R. 247/2004) la cui procedura attribuisce il potere decisionale finale al Conservatore dell'Ufficio, come previsto dall'art. 40 del D.L. 76/2020.

2.Cancellazione delle Società di Capitali al fine di gestire l'estinzione delle società di capitali in liquidazione o di fatto inattive grazie all'utilizzo delle procedure richiamate: dall'art. 2490 c.c., riferito a quelle imprese societarie in liquidazione che omettono il deposito dei bilanci di esercizio per oltre tre anni consecutivi; dall'articolo 2495 del Codice Civile che tendono a rilevare la cancellazione di quelle società in liquidazione che abbiano chiuso la fase di dismissione del proprio patrimonio con il deposito del bilancio finale di liquidazione, ma i cui liquidatori non l'abbiano terminata con la richiesta formale della relativa cancellazione dal registro delle imprese; dall'art. 40 D.L. 76/2020, commi 2-5, riferito alle società di capitali di fatto rilevate non più operative, applicando la procedura ivi prevista, per il tramite dell'iscrizione, prima della determinazione del Conservatore di scioglimento senza liquidazione e dopo di quella di cancellazione, salvo che gli amministratori non presentino motivata domanda di prosecuzione della propria attività entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento.

3.Cancellazione Società Cooperative attivando le procedure di: scioglimento per atto dell'autorità (Art. 2545-septiesdecies c.c.) per le cooperative che non perseguono più lo scopo mutualistico o che non depositano il bilancio per due anni consecutivi; cancellazione semplificata (Art. 2545-octiesdecies c.c.) per quelle cooperative in liquidazione ordinaria che non depositano i bilanci da cinque anni, previa pubblicazione in Gazzetta Ufficiale; scioglimento senza liquidazione (Art. 223-septiesdecies disp. att. c.c.) per le cooperative che non depositano bilanci da oltre cinque anni e non risultano titolari di beni immobiliari.

Per migliorare gli standard attuali e superare i limiti che rallentano l'aggiornamento degli archivi, in assenza di specifiche procedure normative si ritiene necessario supplire a questa carenza intervenendo, in particolar modo, sull'architettura normativa preimpostata dai commi 2-5 dell'art. 40 del D.L. n. 76/2020 e s.m.i. ai fini della

	<p>cancellazione di quelle società di capitali irregolari rispetto al deposito del proprio bilancio di esercizio per oltre 5 anni consecutivi, per le quali non si possa giungere alla loro definitiva rimozione dal Registro delle Imprese, avendo in pancia dei valori patrimoniali.</p> <p>Risulta pertanto necessario colmare la già menzionata lacuna normativa richiamando magari procedure consimili nell'ottica, comunque, di ridurre i costi amministrativi legati alle conclusioni dei procedimenti di cancellazione.</p>
AZIONI	<p>La Camera di Commercio di Bari ha già avviato a partire dal 2024 soluzioni tecnologiche avanzate di supporto, basate sui meccanismi di machine learning e sulle generative AI come nel caso dell'Assistente Virtuale GAIA, servizio sviluppato da Infocamere che ha fatto il suo ingresso sull'applicativo Gedoc, segnando un importante passo avanti nell'automazione dell'assistenza, grazie ad una comprensione più puntuale del linguaggio naturale e della capacità di contestualizzare le richieste degli utenti, riducendo i tempi di attesa, nell'ottica di aumentare l'efficienza operativa della scrivania Gedoc del Registro Imprese.</p> <p>Un'ulteriore sperimentazione applicativa di AI si è operata, sempre con il supporto tecnico di Infocamere, ma è in corso di perfezionamento, con riferimento all'applicativo DIRE (Deposito Istanze al Registro Imprese), per facilitare l'identificazione dei legali rappresentanti a partire dai testi dei poteri dichiarati dalle aziende.</p> <p>In particolare, nella compilazione guidata dell'adempimento "Cariche e organi amministrativi", DIRE ha integrato un primo servizio di AI che permette di riconoscere i legali rappresentanti delle imprese, analizzando i documenti presenti nel Registro Imprese (visura, statuto, atto costitutivo, patti sociali). Tramite tale integrazione, la piattaforma DIRE è in grado di identificare possibili incoerenze tra il dato strutturato presente nella modulistica ministeriale e le informazioni testuali analizzate dall'AI Agent e suggerire all'utente come impostare correttamente in visura l'informazione sulla legale rappresentanza.</p> <p>L'utilizzo di sistemi di AI va ulteriormente implementato, in particolare nell'ambito della Customer Care, tramite l'interoperabilità applicativa che si basa sull'utilizzo di API (Application Programming Interface) che consentano ai sistemi software di dialogare in modalità efficiente e sicura, garantendo che il Registro Imprese si inserisca a pieno titolo nel percorso di transizione digitale, che permetta all'utente di conoscere soluzioni innovative adeguate e che facilitino l'interazione con la Camera, già a partire dalle richieste di prenotazione di appuntamenti finalizzati a digitalizzare gli adempimenti dell'utenza verso il Registro Imprese.</p> <p>In tal senso si prevede di adottare un'Agenda appuntamenti integrata con un sistema di Chatbot che, tramite, un sistema di messaggistica istantanea generata dall'Assistente di AI, renderà visualizzabile all'utente il servizio disponibile, con la possibilità per lo stesso di inserire i dati necessari a finalizzare l'appuntamento, assicurando all'utenza elevati livelli di protezione e sicurezza dei dati comunicati.</p> <p>Infocamere ha, in tal senso, presentato il progetto "Camera del Futuro" che offre soluzioni tecnologiche personalizzate per essere nativamente integrate con le applicazioni delle Camere di Commercio: in particolare per il Registro Imprese l'integrazione consente l'accesso, l'interrogazione ed il recupero di dati e informazioni del Registro per la corretta esecuzione delle fasi dell'istruttoria delle pratiche e i dati sono resi disponibili ed integrati con la piattaforma tramite un programma di interfaccia in modalità sicura.</p> <p>Infine, per far fronte gli obiettivi connessi ad una costante pulizia dell'archivio del registro delle imprese e renderlo sempre più costantemente aggiornato e foriero di certezze giuridiche, per le società di cui all'articolo 40, commi 2 – 5, del D.L. n. 76/2020, mutuando il procedimento di cancellazione delle società di persone previsto dal D.P.R. n. 247/2004, previo accordo col proprio Giudice del Registro, si segnaleranno al Tribunale competente quelle posizioni per le quali l'Ufficio abbia rilevato la presenza di valori e patrimoniali e, pertanto, non abbia potuto dar corso alla loro cancellazione, al fine di richiedere, qualora ritenuto necessario, l'adozione di quei provvedimenti finalizzati alla liquidazione dell'impresa attraverso la nomina di un organo di liquidazione giudiziario.</p>
RISULTATI ATTESI	<p>Si intende utilizzare i modelli di AI per incrementare le Basi di Conoscenza (KB), al fine di alimentare ed ottimizzare la competenza tecnica degli Assistenti virtuali di tipo generativo, come quello già presente per Gedoc, con l'obiettivo di massimizzare la</p>

	raggiungibilità delle imprese condividendo informazioni a loro utili senza ricorrere ai canali manuali, con l'adozione di Sportelli digitali di assistenza.
--	---

MISSIONE 016 Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo

Programma 005 Sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e promozione del Made in Italy

Obiettivo strategico Preparazione e supporto all'internazionalizzazione delle imprese
--

Linea operativa Internazionalizzazione: i Punti S.E.I. (PROGETTO FINANZIABILE CON L'INCREMENTO DEL 20% DEL DIRITTO ANNUALE)	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>L'internazionalizzazione rappresenta una delle principali leve per la crescita di un'impresa. Le esportazioni non solo rappresentano un'importante voce del PIL nazionale, ma agiscono anche come volano per l'innovazione, la qualità e la competitività delle imprese, in particolare delle Micro, Piccole e Medie Imprese che costituiscono l'ossatura del tessuto imprenditoriale italiano. Nonostante il valore raggiunto nel 2024 dall'export italiano - 623,5 miliardi di euro - il contesto economico internazionale è oggi caratterizzato da crescente incertezza, con un indice di incertezza politico-economico ai massimi storici. Fattori come l'instabilità geopolitica, l'emergere di nuovi conflitti su scala globale, i mutamenti delle politiche commerciali internazionali e l'adozione diffusa di misure protezionistiche, impongono alle imprese di operare scelte rapide, coerenti e lungimiranti per rivedere il proprio business model e posizionarsi in modo solido nei mercati esteri. In questo scenario complesso e in continuo mutamento, il sistema camerale italiano può giocare un ruolo strategico, ponendosi come soggetto istituzionale in grado di accompagnare concretamente e con successo le imprese nei percorsi di internazionalizzazione. A riguardo è stato peraltro rilevato che le Camere di Commercio sono percepite dalle aziende quale primo soggetto di riferimento per i servizi di supporto e accompagnamento all'estero, restituendo un alto gradimento e un'immagine positiva dell'ente. L'obiettivo generale del progetto è quello di assicurare un accompagnamento continuativo e qualificato alle MPMI italiane nei percorsi di ingresso, consolidamento e ampliamento sui mercati esteri, contribuendo così alla crescita del numero delle imprese esportatrici e all'aumento del valore complessivo dell'export nazionale. L'attività di accompagnamento all'export condotta dal sistema camerale si avvale anche della rinnovata alleanza strategica con tutti gli attori del Sistema Italia per l'internazionalizzazione: Ministeri competenti, Regioni, Rete diplomatico-consolare, ICE Agenzia, CDP, Sace, Simest, Associazioni di categoria. In questo contesto si inserisce anche il Progetto SEI - Sostegno all'Export dell'Italia, al quale la Camera di Commercio di Bari partecipa già da diverse annualità, realizzato con il supporto di Promos Italia, agenzia del sistema camerale, e della collaborazione della rete estera camerale.</p>
AZIONI	<p>Per raggiungere gli obiettivi prefissati il sistema camerale, anche con il contributo tecnico operativo e di competenze di Unioncamere e delle strutture nazionali di sistema, intende promuovere percorsi progressivi e diversificati di accompagnamento, evitando in tal modo approcci frammentari o iniziative isolate, costruiti sulla base del livello di esportazione/propensione ai mercati esteri, oltre che tenendo conto della capacità organizzativa delle imprese.</p> <p>L'obiettivo è che le imprese beneficino di un ciclo organico e guidato di rafforzamento delle proprie capacità tecniche e potenzialità di export, articolato in fasi consequenziali e coerenti tra loro.</p> <p>Tali percorsi potranno comprendere le seguenti linee di intervento:</p>

	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione di percorsi di informazione, formazione, preparazione e accompagnamento delle imprese, sia quelle con una presenza limitata all'estero che quelle che già esportano in maniera strutturata; • Percorsi di rafforzamento del supporto alla presenza all'estero attraverso l'erogazione di incentivi alle MPMI come strumento operativo di sostegno economico per approcciare i mercati internazionali (partecipazione a fiere, potenziamento del marchio dell'impresa all'estero, ottenimento di certificazioni di prodotto, etc); • Promozione di partenariati con gli attori locali per predisporre modelli di sviluppo coerenti con le esigenze espresse dalle imprese coinvolte; • Favorire l'attrazione di investimenti diretti esteri e la competitività dei territori per valorizzare gli ecosistemi produttivi locali, attivare partnership con imprese estere e generare ricadute economiche positive a beneficio in primis delle PMI.
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> - Incrementare l'internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale locale, favorendone lo sbocco verso i principali mercati esteri; - accrescere le aziende che partecipano alle azioni di promozione internazionale; - incrementare le aziende che partecipano alle azioni di sistema promosse dalla Camera di commercio.
DOTAZIONE FINANZIARIA	Risorse come da aumento del 20%

Obiettivo strategico
Sostegno alla competitività delle Imprese

<p style="text-align: center;">Linea operativa Strumenti e servizi per l'accesso alla finanza</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>L'attuale contingenza economica sta mostrando come il tema delle risorse finanziarie rappresenti un nodo cruciale per l'avvio e il prosieguo dell'attività d'impresa. In Italia la propensione a finanziarsi sul mercato dei capitali è bassa. Per le imprese italiane, azioni quotate e obbligazioni rappresentano solo il 12,5% dei finanziamenti esterni contro una media UE del 22,5%.</p> <p>Il sistema bancario continua a rivestire un ruolo centrale per le imprese ma, come risulta da un recente sondaggio condotto dal Centro Studi Tagliacarne, circa il 10% delle imprese che fa ricorso al credito bancario dichiara di non aver ricevuto l'intero ammontare richiesto. Occorre fornire alle imprese maggiore conoscenza e supportarle nell'utilizzo degli aspetti finanziari. Il credito delle banche al sistema industriale è su una china calante, mentre le formule alternative di finanziamento – dalla Borsa al private equity ai bond – non sfondano tra le imprese.</p>
AZIONI	<p>Nel corso dell'anno, in sinergia con iniziative previste per tutto il sistema camerale, verranno organizzate iniziative per fornire alle PMI gli strumenti e conoscenze necessarie a monitorare e consolidare il proprio equilibrio economico-finanziario e organizzativo, nonché a favorire i rapporti con istituti di credito ed operatori di finanza complementare.</p> <p>Sempre in sinergia con le attività introdotte dall'intero sistema camerale occorrerà valutare la possibilità di supportare il credito alle imprese anche mediante l'utilizzo di strumenti legati a fondi di rotazione.</p>
RISULTATI ATTESI	Far cogliere alle PMI le opportunità offerte dalla nuova frontiera del fintech e degli altri strumenti di finanza alternativa e del microcredito, sviluppare l'utilizzo di strumenti quali le piattaforme di social lending e di equity crowdfunding, i prestiti partecipativi e i minibond, gli strumenti di finanza agevolata volti a valorizzare gli asset immateriali aziendali
DOTAZIONE FINANZIARIA	€. 200.000

MISSIONE 032
Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche

Programma 002
Indirizzo politico

Obiettivo strategico
Rinnovo Organi Camerali

Linea operativa
Rinnovo del consiglio camerale

ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>Il 28 febbraio 2027 giungerà a scadenza l'attuale Consiglio camerale, pertanto, in base a quanto previsto dall' art. 2 del D.M. 4 agosto 2011 n. 156, entro e non oltre il 2 settembre 2026 il Presidente darà avvio alle procedure previste dallo stesso decreto per il rinnovo del Consiglio camerale per il quinquennio 2027 – 2032.</p> <p>Nel 2026 verrà, pertanto, avviata l'attività amministrativa per il rinnovo del Consiglio camerale.</p> <p>Le attività da realizzare prevedono:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Trasmissione al Ministero delle Imprese e del Made in Italy dei dati relativi al numero delle imprese, all'indice di occupazione, al valore aggiunto e al diritto annuale riscosso al 31.12.2025, al fine di consentire allo stesso Ministero, previa verifica della completezza e della coerenza, la pubblicazione entro il mese di giugno del relativo decreto; 2. A seguito della pubblicazione del decreto, predisposizione delle deliberazioni camerali e adozione da parte del consiglio del provvedimento relativo alla ripartizione dei consiglieri ex art. 5 D.M. n. 155/2011 ed art. 10 L. n. 580/1993 e s.m.i.; 3. Costituzione con determina del Segretario Generale del gruppo di lavoro a supporto del responsabile del Procedimento; 4. Eventuale revisione del Regolamento per il Trattamento dei Dati Sensibili e Giudiziari, del Disciplinare per l'Esecuzione dei Controlli e della Procedura Formalizzata per l'apertura delle buste; 5. Predisposizione della necessaria modulistica per la presentazione delle istanze; 6. Predisposizione dell'Avviso Pubblico per l'avvio delle procedure di rinnovo del Consiglio camerale, a firma del Presidente della Camera di Commercio di Bari, con contestuale pubblicazione sul sito camerale nella sezione "Rinnovo Consiglio" unitamente a tutta la documentazione afferente alle procedure in questione, con contestuale comunicazione dell'avvio delle stesse al Presidente della Giunta Regionale; 7. Gestione procedura di nomina Rappresentante dei Liberi Professionisti. <p>L'avviso pubblico sarà affisso all'Albo camerale on-line dal 02.09.2026 (180° e ultimo giorno) al 12.10.2026.</p> <p>Allo spirare di tale termine si darà avvio alle procedure di apertura delle buste, alle eventuali richieste di correzione e integrazioni e all'adozione degli eventuali provvedimenti di irricevibilità/esclusione dal procedimento.</p> <p>Entro 30 giorni (termine ordinatorio) dalla presentazione della documentazione da parte delle organizzazioni che intendono concorrere alla procedura, il Segretario Generale, previa verifica della loro regolarità, trasmette al Presidente della Giunta Regionale i dati e i documenti acquisiti.</p> <p>Al riguardo si precisa che, come accaduto in passato, è possibile comunicare alla Regione il differimento del termine.</p>
AZIONI	<p>Avvio delle procedure.</p> <p>Al fine di agevolare il valore delle organizzazioni imprenditoriali si effettuerà un incontro formativo con le stesse e si attiverà con Infocamere l'attività di arricchimento dei dati.</p>
RISULTATI ATTESI	<p>Rispetto delle procedure</p>

Programma 003
Servizi e affari generali per l'amministrazione

Obiettivo strategico
Efficienza e ottimizzazione delle risorse

Linea operativa
Efficienza interna dell'Ente e ottimizzazione delle risorse finanziarie disponibili

ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI

Il costante controllo e mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'Ente è imprescindibile per il raggiungimento dei propri obiettivi.

Per la Camera di Commercio di Bari tale ricorrenza è ancora più importante in considerazione della normativa che ha determinato la riduzione degli introiti del diritto annuale, oltre che la necessità di programmare azioni di contenimento della spesa pubblica.

La Camera è già impegnata in un attento e accurato controllo della propria gestione con azioni e interventi che mirano a garantire l'equilibrio economico-finanziario della struttura, con l'obiettivo precipuo di riuscire a garantire, nel tempo, adeguate risorse per lo sviluppo del territorio di riferimento. Gli interventi saranno dispiegati sui tre fronti del consolidamento delle entrate, della razionalizzazione della spesa e della dotazione patrimoniale.

In questa prospettiva, già nel corso del 2024, è stata avviata una procedura ad evidenza pubblica per la concessione in locazione, a titolo oneroso, di alcuni spazi situati al secondo e terzo piano dell'immobile di proprietà della Camera di Commercio di Bari, sito in via Emanuele Mola n. 19. Gli ambienti sono stati destinati ad accogliere attività didattico-formative promosse dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS) operanti nell'area di competenza della Camera. A conclusione della procedura, con prot. cam. n. 7810 e n. 7817 del 31 gennaio 2025, sono stati formalizzati i contratti di locazione, con durata di sei anni e decorrenza dal 1° febbraio 2025.

Parallelamente, la razionalizzazione dell'utilizzo del patrimonio immobiliare, continua attraverso il potenziamento delle attività di concessione in uso, sempre a titolo oneroso, delle sale presenti all'interno del Palazzo camerale di Corso Cavour n. 2, tra cui il Salone San Nicola, la Sala Ambrosi e la Sala Azzurra. Tali spazi vengono regolarmente utilizzati per lo svolgimento di convegni, seminari, mostre, workshop ed eventi istituzionali e culturali.

Proprio alla luce dell'intensificarsi di tale utilizzo, nel corso del 2026, l'Ente procederà ad un duplice intervento di miglioramento e adeguamento. Il primo intervento riguarderà la revisione del "Regolamento di concessione in uso delle sale camerali", con l'obiettivo di aggiornare le tariffe di utilizzo in modo da renderle maggiormente aderenti ai costi effettivamente sostenuti dall'Amministrazione per la gestione e manutenzione degli ambienti. Tale intervento rientra a pieno titolo tra le azioni volte al consolidamento delle entrate proprie e alla razionalizzazione della spesa, concorrendo al perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'Ente e alla salvaguardia delle risorse da destinare allo sviluppo del sistema economico locale. Il secondo intervento, invece, avrà ad oggetto l'affidamento dei lavori di riqualificazione della Sala Ambrosi, finalizzati a migliorare l'efficienza funzionale dello spazio e a valorizzare un asset strategico del patrimonio immobiliare camerale. L'intervento nasce dalla necessità di risolvere alcune criticità emerse nel tempo e di adeguare la sala agli standard qualitativi richiesti per un utilizzo continuativo e diversificato. Si interverrà, in particolare, sulla configurazione del palco, sull'ammodernamento degli impianti tecnologici, sul potenziamento dell'impianto di illuminazione. L'intervento è da considerarsi parte integrante della più ampia strategia di ottimizzazione della dotazione patrimoniale dell'Ente, finalizzata non solo a migliorarne la fruibilità e l'efficienza interna, ma anche a garantire nel tempo la sostenibilità economica delle attività e la disponibilità di spazi adeguati a supporto dello sviluppo del territorio.

Infine, nell'ottica di un utilizzo sempre più strategico ed efficiente delle proprie risorse patrimoniali, l'Ente prevede di avviare una ricognizione sistematica del patrimonio immobiliare attualmente non utilizzato. L'obiettivo è individuare eventuali spazi non

	<p>valorizzati e valutarne la potenziale destinazione alla locazione, in coerenza con i principi di razionalizzazione della spesa e di ottimizzazione del patrimonio.</p> <p>La Camera di Commercio di Bari attua la propria azione sul territorio anche attraverso una rete di partecipazioni in enti e società ritenute utili ai settori di intervento. Anche su questa materia il legislatore è intervenuto in linea con gli obiettivi di razionalizzazione e efficientamento dei costi della Pubblica Amministrazione.</p> <p>La necessità di razionalizzare e di mantenere le sole partecipazioni che, sulla base dei criteri normativi e delle valutazioni della Camera, risultano effettivamente strategiche e necessarie all'azione dell'Ente determina la necessità di un forte presidio sulla politica di gestione delle stesse, con un ruolo attivo e propositivo finalizzato alla realizzazione degli obiettivi strategici dell'Ente.</p> <p>Per quanto concerne l'assetto organizzativo, la sua revisione si è resa necessaria per tenere conto del Decreto MISE del 7 marzo 2019, con cui sono stati determinati e classificati i servizi che, dopo la riforma, il Sistema camerale è chiamato a fornire sull'intero territorio nazionale e sono stati individuati gli ambiti prioritari di intervento delle funzioni promozionali.</p> <p>Tale revisione costituisce l'occasione per aggiornare i processi e le istruzioni operative esistenti, individuarne di nuove ed eliminare quelle ritenute superflue, consolidare i processi di digitalizzazione e di dematerializzazione attraverso l'integrazione dei vari applicativi gestionali messi a disposizione da Infocamere, l'attivazione di nuovi e la misurazione della soddisfazione degli stakeholder tramite la rilevazione della Customer Satisfaction per il miglioramento dei servizi, da eseguire o su alcuni ambiti ritenuti più strategici come ad esempio il Registro Imprese, l'Agenda digitale, la risoluzione alternativa delle controversie e delle crisi, la digitalizzazione delle imprese.</p> <p>La revisione dell'assetto organizzativo dell'Ente va compiuta nell'ottica del mantenimento di adeguati livelli di efficienza della struttura e del miglioramento degli standard quantitativi e qualitativi dei servizi resi a cittadini e imprese, senza trascurare i fondamentali aspetti della correttezza e della conformità delle procedure alla legge ed ai principi generali di buona amministrazione.</p> <p>La particolare contingenza in cui si troverà ad operare la Camera nel 2025 richiede una effettiva riorganizzazione della struttura e l'adeguamento delle competenze e delle professionalità presenti all'interno dell'Ente e delle sue Aziende Speciali, nell'ottica di una forte integrazione tra i vari servizi offerti.</p> <p>Si proverà a ricercare modalità più efficaci per integrare le funzioni, per promuovere la collaborazione, il coordinamento e la comunicazione tra le diverse unità della struttura e tra questa e le sue Aziende Speciali, in modo che operino sinergicamente.</p> <p>La Camera di Commercio di Bari, in particolare, intende efficientare l'impiego delle risorse umane delle proprie Aziende Speciali, continuando ad assegnare parte delle stesse ad attività di supporto per l'erogazione dei servizi istituzionali e per la realizzazione delle iniziative finanziate con l'incremento del 20% del diritto annuale.</p> <p>La revisione dell'assetto organizzativo dell'Ente è stata realizzata nell'ottica del perseguimento dei seguenti obiettivi strategici, rispettando l'economicità della gestione e quindi cercando di ottimizzare le risorse di cui dispone la Camera per perseguire le sue finalità istituzionali:</p> <p>Rimodulazione, in chiave collaborativa, del funzionamento della struttura per far fronte alla riduzione del diritto annuale;</p> <p>Efficientamento dell'impiego delle risorse umane delle Aziende Speciali per l'erogazione dei servizi istituzionali e la realizzazione delle iniziative finanziate sia con l'incremento del 20% del diritto annuale sia con fondi propri</p> <p>Ai sensi dell'art. 2, co. 5, della L. n. 580/1993 e s.m.i. le Camere di Commercio possono attribuire alle Aziende Speciali, in quanto Organismi strumentali dotati di soggettività tributaria, il compito di realizzare le iniziative funzionali al perseguimento delle proprie finalità istituzionali e del proprio programma di attività, assegnando alle stesse le risorse finanziarie e strumentali necessarie.</p> <p>Il processo di riforma del Sistema camerale ha, in questi anni, impattato anche sulla struttura delle Aziende Speciali, per via della drastica riduzione delle risorse disponibili e per l'incertezza sui servizi assegnati dalla legge.</p> <p>L'Azienda Speciale BARI SVILUPPO è coinvolta negli obiettivi di incremento dell'efficienza propri dell'Ente. In tale ottica nel 2025 saranno privilegiati i programmi in grado di produrre redditività e saranno valorizzate le attività di supporto alle funzioni camerali che</p>
--	--

	<p>producono risparmi sulle spese di struttura insieme al concorso documentato all'ottenimento di risorse esterne a valere su progetti nazionali e comunitari.</p> <p>L'Azienda, nel prossimo anno continuerà, quindi, a svolgere progetti ed attività assegnati dalla Camera di Commercio in coerenza con le linee programmatiche approvate dal Consiglio camerale. In particolare, proseguirà l'attività di supporto agli Uffici camerali e ai progetti finanziati col 20% di incremento del diritto annuale.</p> <p>Nell'ambito delle attività di supporto agli Uffici camerali svolte dall'Azienda Speciale, si fa riferimento ai procedimenti operativi standardizzati, svolti anche con l'utilizzo di applicativi informatici per l'inserimento di dati già predisposti ed il supporto ad attività operative non strategiche di natura amministrativa.</p> <p>Restano, comunque, in capo alla Camera di Commercio le direttive in ordine all'organizzazione delle attività, l'individuazione e definizione di modifiche ed innovazioni procedurali, l'esercizio della discrezionalità amministrativa e tecnica nell'ambito dei procedimenti, l'esame, elaborazione, valutazione, verifica, riscontro e monitoraggio di dati e procedimenti e l'organizzazione e coordinamento delle funzioni di supporto.</p> <p>Le attività della Azienda Speciale SAMER - Laboratorio chimico-merceologico continueranno nel 2025 nell'ottica di supportare le produzioni agroalimentari del territorio.</p>
AZIONI	<p>incrementare l'effettivo pagamento del diritto annuale, migliorando le iniziative per l'incasso degli omessi e degli incompleti pagamenti attraverso iniziative di voluntary compliance in collaborazione con le società del sistema, emettendo i ruoli esattoriali e tenendo "pulito" il Registro Imprese anche i fini del contenimento degli oneri della riscossione;</p> <ul style="list-style-type: none"> - attivazione -Sviluppare nuovi servizi da rendere alle imprese; -ottenere maggiori risorse e contributi da soggetti terzi da destinare alle attività promozionali soprattutto con riferimento ai fondi ed ai finanziamenti diretti e indiretti dell'Unione Europea; -attuare, per l'annualità di riferimento, il Programma triennale dei lavori pubblici e Programma biennale degli acquisti di beni e servizi; -ottimizzare la gestione degli immobili camerali affinché, a seguito dell'attuazione dei progetti di rinnovamento già previsti, siano rimodulati gli spazi necessari per lo svolgimento delle attività istituzionali.
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> - Miglioramento dell'efficienza delle procedure di acquisizione delle risorse economiche e finanziarie dell'Ente e dei pagamenti; -Incremento delle risorse a disposizione per lo sviluppo del territorio. - Miglioramento dei dati su cui basare previsioni dell'incasso del diritto annuale. -Presidio sulle politiche delle società partecipate. - Promozione di una rapida e completa transizione verso l'utilizzo delle tecnologie digitali, in una strategia pubblica di inclusione digitale. <p>Facilitazione dell'accesso dei servizi da parte dell'utenza ed efficientamento dei processi interni;</p> <p>-implementazione delle funzionalità del Protocollo informatico.</p>

<p style="text-align: center;">Linea operativa Sviluppo professionale e motivazionale delle risorse umane</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>Nel contesto di forte cambiamento che l'intero Paese sta vivendo, diventa fondamentale l'accrescimento delle competenze e della professionalità delle risorse umane quale fattore imprescindibile per la gestione efficace ed efficiente di una Pubblica Amministrazione.</p> <p>Qualsiasi organizzazione, che voglia rispondere con efficacia ed efficienza alle aspettative dei propri utenti, non può fare a meno di riconoscere l'importanza strategica dello Sviluppo delle Risorse Umane e dell'implementazione, quindi, di una vera e propria strategia HRD (Human Resource Development).</p> <p>La riforma del Sistema camerale e le iniziative intraprese dalla Camera richiedono anche, e soprattutto da parte del personale camerale, un impegno forte al cambiamento, alla capacità di sapersi ripensare e se necessario ricollocare all'interno della struttura con servizi nuovi e processi sempre più trasversali ed efficienti in grado di rispondere con efficacia alle sfide, alle esigenze e ai bisogni del sistema delle imprese.</p>

	<p>In tale ottica l'impegno e lo sviluppo delle risorse umane dovrà sempre più allinearsi a sistemi e criteri di incentivazione e di motivazione legati al riconoscimento del "merito". In particolare, si rende necessario individuare le conoscenze, abilità e competenze trasversali su cui impostare piani formativi pluriennali.</p> <p>Il percorso è in parte già tracciato attraverso l'individuazione dei temi che riguardano la cultura del digitale, i fattori dell'innovazione organizzativa e la cultura della pianificazione, programmazione e controllo rispetto i nuovi scenari socioeconomici e nell'ottica di un'azione efficiente ed efficace della PA.</p> <p>La Camera, in tale ottica, ha attivato da subito percorsi formativi rivolti in generale a tutto il personale camerale in relazione alla digitalizzazione, all'informatica e alla acquisizione competenze specifiche e maggiormente professionalizzanti sulla transizione ecologica. Oltre a confermare l'investimento sulla formazione di taglio specialistico, sul versante dello sviluppo dell'organico attuale sarà proseguito il piano di formazione specifico incentrato sull'incremento delle cosiddette soft skills (ossia le abilità relazionali e le competenze personali quali l'autonomia, la flessibilità, la capacità di problem solving, l'attitudine al lavoro in team, la gestione dello stress, l'efficacia comunicativa ecc.) e sul potenziamento delle capacità concernenti le tecnologie digitali.</p> <p>Il costante accrescimento del livello di formazione del personale messo in atto negli ultimi anni ha costituito la base per la programmazione delle procedure di progressione tra le aree ai sensi dell'art. 13, comma 6, del CCNL Comparto Funzioni Locali, riconoscendo alle risorse umane più qualificate e dotate delle migliori competenze lavorative una crescita all'interno dell'organizzazione con inquadramento in aree professionali superiori.</p> <p>La Camera, inoltre, avendo completato nel corso del 2025 vari reclutamenti di personale dall'esterno attraverso selezioni pubbliche, ha potuto acquisire nuove e più specifiche competenze professionali che hanno permesso di colmare il fabbisogno di alcune figure altamente specialistiche (ad esempio, i funzionari della comunicazione istituzionale), necessarie per rispondere adeguatamente alle richieste imposte dall'innovazione del sistema camerale sotto il profilo organizzativo e tecnologico.</p> <p>In linea con l'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 "Gender equality" che si prefigge di: raggiungere l'uguaglianza di genere e contribuire all'emancipazione di tutte le donne e le ragazze, l'Ente intende avviare nel prossimo anno il percorso per ottenere la certificazione della Parità di Genere. La certificazione, oltre a contrastare la discriminazione di genere e intraprendere un percorso di sostenibilità in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030, promuovere il cambiamento culturale e organizzativo si pone anche l'obiettivo più alto di rispettare i principi costituzionali di parità e uguaglianza. In particolare, l'articolo 3 della nostra Costituzione dichiara che tutti i cittadini e tutte le cittadine hanno pari diritti e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine sociale ed economico che provocano le disuguaglianze. Ottenere questa certificazione significa quindi fare propri i principi dell'equità, diversità, e inclusione (EDI), fino a ridurre al minimo le disuguaglianze di genere in termini di equità salariale e crescita professionale.</p>
AZIONI	<p>La Camera rafforzerà il proprio intervento in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • percorsi di formazione mirati sui temi dell'innovazione della digitalizzazione e delle nuove funzioni così come definite dal Decreto di riforma 219/2016; • continuità agli interventi/azioni proposti da Unioncamere a livello di sistema; • rilevazione del Benessere organizzativo per il miglioramento della soddisfazione del personale; • completamento delle procedure di selezione interna per la progressione tra le aree. <p>Avvio del percorso per ottenere la certificazione della parità di genere</p>
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> • Professionalità maggiormente allineate alle esigenze attuali e future del sistema economico territoriale; • Rafforzamento delle competenze del personale camerale; • Applicazione del nuovo sistema di misurazione e valutazione delle performance. <p>Inizio delle attività legate alla certificazione della parità di genere</p>
DISPONIBILITÀ FINANZIARIE	<p>€. 20.000,00 per avvio del percorso teso ad ottenere la certificazione della parità di genere per la Camera</p>

<p style="text-align: center;">Linea operativa Trasparenza, anticorruzione e legalità</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>Il diritto alla trasparenza costituisce declinazione dell'art. 117, comma 2, lett. m), della Costituzione, integrando «l'individuazione del livello essenziale delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche a fini di trasparenza, prevenzione, contrasto della corruzione e della cattiva amministrazione», e in tal senso assume i contorni di un nuovo diritto di cittadinanza intesa come espressione della democrazia partecipativa in cui i cittadini interagiscono in maniera consapevole e attiva con le istituzioni. La trasparenza, in tale ottica, costituisce non solo regola organizzativa ma anche mezzo per realizzare una azione amministrativa efficace e obiettivo in grado di incrementare il valore pubblico: obiettivo, quindi, dinamico, in costante evoluzione al quale tendere al fine di realizzare i valori di tale democrazia partecipativa. In tal senso deve certamente essere interpretata la disposizione dell'art. 10 del d.lgs. n. 33/2013 secondo la quale "La promozione di maggiori livelli di trasparenza costituisce un obiettivo strategicamente finalizzato a garantire la regolarità, la tempestività, la qualità e l'accessibilità dei flussi informativi normativamente previsti. In questa prospettiva diventa fondamentale la formazione del personale e il miglioramento continuo dell'informatizzazione dei flussi per alimentare la pubblicazione dei dati della sezione "Amministrazione Trasparente" del sito istituzionale. Per assicurare un sempre più ampio coinvolgimento nell'attuazione delle misure di trasparenza dell'intero apparato amministrativo camerale è di importanza strategica la realizzazione di idonei percorsi formativi. La formazione diviene quindi, non solo strumento di divulgazione degli aggiornamenti normativi in materia ma soprattutto un importante momento di diffusione dei valori di carattere civico della cultura della trasparenza e quindi della legalità, in grado di stimolare il confronto e di diffondere la conoscenza dei risultati conseguiti in termini di valore pubblico protetto. Anche nel corso dell'anno 2026 si proseguirà:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) nella costante azione di sviluppo e/o di consolidamento dei sistemi informatici quali indispensabili strumenti atti ad assicurare il corretto assolvimento degli obblighi di pubblicazione. In particolare, nel 2026 si consoliderà il processo di graduale adeguamento agli standard qualitativi definiti ai sensi dell'art.48 del D.lgs. 33/2013 da ANAC con Delibera n.495 del 25 settembre 2024 e ss.mm.ii.), avviando, a tal fine, tavoli di lavoro con i Responsabili dei Servizi maggiormente coinvolti dalla necessità di adeguamento ai primi tre schemi standardizzati da ANAC; 2) nella valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione unitamente all'attività di mappatura dei processi camerali che consentirà all'Ente di disporre di un patrimonio conoscitivo utile per sviluppare una logica di analisi integrata e di associazione processi/rischi/controlli.
AZIONI	<p>Alla luce delle considerazioni sopra esposte, delle peculiarità dei processi tipici caratterizzanti l'attività dell'Ente camerale e degli esiti delle attività di monitoraggio e controllo effettuate dal RPCT - ai fini della verifica del puntuale adempimento in materia di obblighi di trasparenza pubblicazione e delle misure generali e specifiche così come declinate nel Piano anticorruzione - per il tramite del proprio Ufficio e con il supporto della rete dei referenti anticorruzione, in una logica di vigilanza collaborativa, anche per l'anno 2026 la Camera rinnova il proprio impegno in termini di:</p> <ul style="list-style-type: none"> . miglioramento del ciclo della performance in una logica integrata (performance, trasparenza, anticorruzione) . rafforzamento dell'analisi di rischi e delle misure di prevenzione con riguardo ai processi considerati a maggiore rischio corruttivo (https://www.ba.camcom.it/articoli/allegato/2025/02/all.2.1-schede-di-rischio.pdf) . informatizzazione dei flussi per alimentare il popolamento dei dati di Amministrazione Trasparente . incremento dei livelli di trasparenza e accessibilità delle informazioni
RISULTATI ATTESI	<ul style="list-style-type: none"> - Implementazione del coinvolgimento di dirigenti e dipendenti nel processo di elaborazione della Sezione Rischi corruttivi e Trasparenza del PIAO, mediante coinvolgimento diretto nel processo di valutazione del rischio all'interno delle Aree/Servizi/Uffici di rispettiva competenza ed in sede di definizione delle misure di prevenzione e trasparenza connesse - Incremento dei livelli di trasparenza e accessibilità delle informazioni anche come strumento di garanzia a carattere trasversale

	<ul style="list-style-type: none"> - Implementazione dell'attività di formazione come misura strategica per la prevenzione della corruzione anche mediante la pianificazione di incontri formativi con il personale dipendente in materia di anticorruzione, codici di comportamento, trasparenza e sistema di controlli - Creazione di un contesto sfavorevole alla corruzione con particolare attenzione al monitoraggio, verifica e valutazione dei "conflitti di interessi"
--	---

<p style="text-align: center;">Linea operativa</p> <p style="text-align: center;">Comunicazione istituzionale: accompagnamento della governance e dialogo tra imprese e cittadini</p>	
ANALISI DI SCENARIO E OBIETTIVI	<p>Comunicazione rappresenta per la Camera di Commercio di Bari uno strumento di indirizzo, programmazione e coordinamento delle attività comunicative, sempre più articolate e trasversali, rivolte ai molteplici interlocutori con cui interagisce: imprese, organizzazioni di categoria, enti pubblici e privati, cittadini e utenti. La struttura complessa dell'Ente, in relazione agli interventi da attuare sul territorio di competenza, richiede un'attenta pianificazione e un'efficace regia delle iniziative comunicative.</p> <p>L'attività amministrativa nasce da un processo decisionale e attuativo articolato, all'interno del quale la comunicazione assume un valore centrale e strategico. Essa deve essere considerata parte integrante delle scelte operative. Le attività da realizzare fanno proprie i principi sanciti dalla normativa vigente in materia di informazione e comunicazione delle pubbliche amministrazioni, e rappresentano lo strumento cardine per armonizzare tutte le attività di comunicazione – sia rivolte all'esterno che all'interno dell'Ente – nella consapevolezza che una comunicazione interna efficace è il presupposto per una comunicazione esterna di qualità.</p> <p>La comunicazione è un processo in continua trasformazione: al variare degli obiettivi e dei contenuti, devono corrispondere nuovi strumenti e modalità espressive. Mantenere aggiornato il Piano consentirà di definire strumenti e indicatori utili a valutare l'impatto delle attività comunicative messe in atto: la misurazione dei risultati è infatti indispensabile per incrementare l'efficacia complessiva della comunicazione.</p> <p>Target di riferimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> Imprese locali Imprenditori, aspiranti imprenditori e giovani professionisti Cittadini, consumatori, professionisti Enti pubblici, enti di ricerca e istituzioni locali Istituzione scolastica Associazioni di categoria Media e stampa <p>Obiettivi generali:</p> <ul style="list-style-type: none"> Rafforzare la visibilità dell'Ente l'identità istituzionale attraverso un'immagine coordinata Promuovere i servizi offerti alle imprese e alla cittadinanza Migliorare la comunicazione digitale e l'accessibilità delle informazioni Sostenere le iniziative per la digitalizzazione, l'internazionalizzazione e la formazione Favorire la partecipazione a bandi, eventi e progetti camerali Sviluppare una relazione sempre più diretta, semplice, efficace e disintermediata tra la Camera gli imprenditori, i cittadini, i giornalisti e qualunque altro target Continuare rispettare tutte le norme di trasparenza amministrativa e di garanzia della privacy Attivare nuovi canali di comunicazione per informazioni e attività a misura di utente
AZIONI	<p>Realizzazione di campagne di comunicazione multicanali sulla mission, le principali attività e la governance della Camera di commercio.</p> <p>Partecipazione al Parlamento Europeo delle Imprese.</p>
RISULTATI ATTESI	<p>Promozione dell'immagine e rafforzamento dell'identità camerale</p> <p>Migliorare la coerenza grafica</p> <p>Manuale di identità (vale per l'esterno e per l'interno)</p> <p>Aumentare l'engagement sui social media</p> <p>Incrementare il traffico sul sito istituzionale</p> <p>Pillole informative su servizi e iniziative</p> <p>Attivazione e utilizzo del CRM</p> <p>Newsletter</p>

	Canali social: instagram, linkedin e canale whatsapp Aggiornamento social media policy Pubblicazione tempestiva di informazioni, documenti e contenuti Nuovo sito web istituzionale
DOTAZIONE FINANZIARIA	€. 50.000,00

NUOVE SFIDE PER L'EUROPA

Come ha recentemente sottolineato Mario Draghi in tre interventi al *meeting* di Rimini e ai Parlamenti italiano ed europeo, per anni la Ue ha creduto che essere uno dei più grandi mercati del mondo, con oltre 450 milioni di consumatori, fosse sufficiente a garantirle un ruolo di rilievo geopolitico nelle relazioni internazionali e invece il 2024 sarà ricordato come l'anno in cui questa convinzione si è dissolta".

Abbiamo dovuto accettare i dazi di Trump e le imposizioni americane all'acquisto di armi ed energia dagli Usa e, contestualmente, abbiamo dovuto cedere sulla destinazione del 5% del PIL alle spese NATO, rendendo così più difficile la creazione di un'autonoma difesa comune europea.

Mentre di fatto rinunciavamo sia all'autonomia militare che a quella energetica e ci obbligavamo all'acquisto di idrocarburi americani ad alto costo rinviando il "*green deal*" minato anche dalla schiacciante concorrenza cinese nella produzione di auto elettriche a basso costo, eravamo anche costretti ad assistere da spettatori impotenti prima al massacro dei palestinesi di Gaza e poi alla pace imposta da Trump in Medio Oriente, oltre che alle trattative russo-americane sul conflitto in Ucraina.

In entrambi i casi la diplomazia europea è apparsa inesistente, pur essendo l'Europa fortemente coinvolta sia in termini economici che geopolitici in entrambi gli scacchieri.

La marginalità diplomatica della Ue su *dossier* di tale rilievo è il frutto, ad un lato, del predominio americano ma dall'altro anche dell'eterogeneità e frammentazione di linea politica tra i Paesi membri e dell'assenza di un efficace luogo di sintesi di una politica estera comune resa molto difficile dall'unanimità richiesta su molti temi dai Trattati istitutivi.

L'Unione ha quindi dovuto assistere al "braccio di ferro" diplomatico tra Russia e Usa sulla questione Ucraina, alle trattative tra le due superpotenze sulla rotta artica, all'allontanamento dell'India dall'Occidente e al suo avvicinamento alla Cina che – mentre sosteneva lo sforzo bellico e la resistenza economica russa di fatto vanificando le sanzioni europee – invadeva anche l'Europa di merci a basso prezzo frutto del suo *surplus* produttivo, della deflazione e della diversione dell'export conseguente allo scontro commerciale con gli Usa.

Le proteste europee hanno avuto scarsi effetti. La Cina ha infatti chiarito che non considera l'Europa un *partner* di pari livello e utilizza il proprio controllo sulle terre rare per rafforzare la dipendenza europea in modo sempre più vincolante.

L'Europa è rimasta dunque spettatrice di eventi cruciali come la guerra tra Israele e Iran, la crisi in Palestina o le trattative Trump-Putin rimanendo ininfluenza sul piano diplomatico e succube delle potenze in conflitto, smentendo così definitivamente l'illusione che la dimensione economica possa garantire – da sola - una qualche forma di potere geopolitico.

L'ultima umiliazione in ordine di tempo per la Ue è il previsto *summit* tra Usa e Russia che dovrebbe essere ospitato in Ungheria dal più antieuropeo tra i Capi di Governo dell'Unione: Victor Orban.

Non sorprende, quindi, che il livello di scetticismo delle popolazioni europee nei confronti delle Istituzioni della Ue abbia raggiunto nuovi picchi, data l'evidente difficoltà per esse a tutelare democrazia, pace, libertà, prosperità ed equità nel continente, a fronte dei sacrifici e delle limitazioni di sovranità imposte agli Stati membri soprattutto in nome del rigoroso rispetto dei vincoli di bilancio previsti anche dal nuovo Patto di stabilità e crescita, che impediscono, soprattutto ai Paesi ad alto debito, di avviare politiche espansive di sostegno ai redditi o agli investimenti.

Tutti i modelli di organizzazione politica, ma in particolare quelli sovranazionali, dovrebbero evolversi per rispondere alle sfide del loro tempo. Quando tali sfide mutano profondamente, l'organizzazione preesistente rischia di diventare molto fragile se non si adatta.

Mentre Usa e Cina sostengono senza scrupoli di bilancio le loro economie con massicce politiche di investimenti pubblici soprattutto in settori chiave come l'energia, l'*high tech* e la difesa, l'Europa rimanere vincolata a parametri restrittivi auto-soffocanti e continua anacronisticamente a difendere il libero commercio in un sistema ormai improntato a mercantilismo e protezionismo.

Così facendo, rischia per un verso di compromettere il consenso dei popoli europei all'idea stessa di Europa politica e, dall'altro, di consegnare il mercato continentale ai competitori esteri.

L'Unione Europea è stata creata perché, nella prima metà del XX secolo, i modelli tradizionali basati sugli Stati nazionali avevano in molti Paesi fallito nel proteggere i valori fondamentali. Per questo motivo, per gli europei fu naturale sviluppare un sistema collettivo di tutela della democrazia, della prosperità e della pace. Negli anni successivi, l'Unione si è ulteriormente trasformata, adattandosi gradualmente all'era neoliberale dominante nel pensiero economico e nella prassi politica internazionale tra il 1980 e i primi anni 2000. Questo periodo si caratterizzava per la fiducia nella competitività e nel libero scambio, nell'apertura globale dei mercati e nella condivisione del rispetto di regole multilaterali di diritto internazionale, con una consapevole riduzione del potere degli Stati nazionali a favore di enti sovranazionali indipendenti.

Le basi della crescita europea erano l'ombrello militare della NATO, le esportazioni di alto valore soprattutto verso il mercato americano e l'acquisto da Asia, Russia e Nord Africa di energia e materie prime a basso costo. L'Europa ha prosperato nel contesto neoliberale. Il mercato comune, infatti, è divenuto "mercato unico" e la Ue ha assunto un ruolo centrale nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, mentre venivano create Autorità indipendenti per la regolamentazione della concorrenza e della politica monetaria.

Quel paradigma - che lo si voglia meno - è mutato radicalmente e non è più attuale.

Per decenni l'Europa è stata la "manifattura del mondo". Oggi lo sono la Cina, l'India e i Paesi dell'Estremo Oriente. Solo da dicembre del 2024 ad oggi il *surplus* commerciale della Cina verso l'Ue è aumentato di quasi il 20 per cento. Stiamo diventando un mero mercato di consumo e, quindi, di conquista e non più di investimento e produzione.

Oggi, infatti, al posto di affidarsi esclusivamente ai mercati e alle dinamiche di prezzo e qualità, le grandi potenze intervengono massicciamente con politiche monetarie, fiscali e di investimento associate a misure protezionistiche e mercantilistiche per prevalere nella competizione internazionale; in una parola, si affidano al potere e non più al merito.

Il diritto internazionale sta lasciando il posto a quello pattizio frutto di accordi bilaterali o multilaterali tra Paesi legati da comuni interessi geopolitici o strategici.

Le Istituzioni internazionali come l'ONU, la WTO, l'FMI, l'OMS, la Banca mondiale e la Corte penale di giustizia stanno perdendo molto del loro potere e vengono apertamente delegittimati non più solo dagli Stati emergenti ma anche dagli Usa.

L'Europa è spiazzata e mal preparata ad affrontare un mondo così radicalmente diverso in cui la geoeconomia, la sicurezza e la stabilità delle fonti di approvvigionamento hanno un peso superiore ri-

spetto al diritto e all'aderenza alle regole internazionali, ma la Ue non può attardarsi in proclami nostalgici o moralistici per riportare in vita il passato, né può continuare da sola a seguire logiche e regole che tutti i competitori ormai ignorano.

All'Unione non resta che adeguarsi ai mutamenti epocali in atto se non vuole rischiare di essere travolta per corrosione interna da parte dei partiti sovranisti e in presenza di spinte centrifughe che corrispondono a divergenze sempre più nette di interessi tra i Paesi membri.

È tuttavia evidente che smantellare l'integrazione europea per tornare alle sovranità nazionali comporterebbe un rischio assai maggiore di irrilevanza nella competizione tra le grandi potenze.

Occorre fare un "bagno di realtà" e riconoscere che la forza economica è una condizione necessaria ma non sufficiente per acquisire peso geopolitico.

In un mondo non più dominato dall'ideologia neoliberale in cui ha prosperato, la Ue può competere solo incamminandosi decisamente verso un'articolazione di tipo federale, con una propria politica non solo monetaria ma anche fiscale, estera e di difesa espressa da organismi che siano realmente democratici.

Nel vecchio mondo l'obiettivo principale della Ue era quello di aprire i mercati delle merci, delle persone e dei capitali e ridurre l'intervento statale, garantendo una sana gestione dei bilanci dei singoli Stati entro parametri restrittivi.

Oggi, invece, si richiedono massicci interventi di finanza pubblica che non possono essere lasciati ai singoli Stati se si vuole evitare una divaricazione insanabile tra i Paesi che se li possono permettere e quelli ad alto debito.

Il Rapporto Draghi sulla Competitività europea presentato lo scorso anno, ha evidenziato numerosi ambiti nei quali la Ue sta perdendo terreno e dove le riforme e gli investimenti comuni risultano urgenti.

L'asse portante del documento è l'importanza fondamentale di sfruttare appieno la dimensione europea lungo due direttrici principali.

La prima direttrice riguarda il potenziamento del mercato interno.

L'accordo istitutivo del Mercato Unico, infatti, fu approvato quasi quarant'anni fa ma continuano a persistere ancora ostacoli significativi agli scambi all'interno dell'Europa.

La rimozione di tali barriere, che sono stati definiti "dazi interni", avrebbe un impatto notevole sulla crescita del vecchio continente.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, se le barriere interne alla Ue venissero ridotte al livello di quelle esistenti negli Stati Uniti o in Cina, la produttività delle imprese e del lavoro nell'Unione potrebbe aumentare di circa il 7%, che è una percentuale di rilievo se si considera che la crescita complessiva del PIL nell'area euro negli ultimi anni si attesta su una media non superiore al 2%.

È piuttosto paradossale che gli Stati europei stiano pianificando una spesa militare complessiva di 2 trilioni di euro — con circa un quarto a carico della Germania — da qui al 2031 eppure, internamente si mantengano ostacoli pari a una tariffa del 64% sui macchinari e del 95% sui metalli.

Le conseguenze sono eclatanti: gare d'appalto lente, costi maggiori e un aumento degli acquisti da fornitori extra Ue, senza generare stimoli all'economia interna.

Tutto ciò si verifica a causa degli ostacoli che l'Europa impone a sé stessa.

La seconda direttrice riguarda gli investimenti particolarmente in tre settori chiave: nuove tecnologie, energia e difesa, oltre al rilancio dei consumi interni stimolati da un'adequata politica dei redditi.

È ormai chiaro che nessun Paese che ambisca a prosperità e crescita può permettersi di essere escluso da tecnologie strategiche come quelle per l'Intelligenza artificiale, la cybersicurezza o il sistema satellitare. Stati Uniti e Cina utilizzano apertamente il controllo su risorse strategiche e tecnologiche per ottenere concessioni in altri ambiti.

Ogni eccessiva dipendenza è diventata incompatibile con la sovranità.

Nessun singolo Paese europeo, d'altro canto, dispone delle risorse necessarie per sviluppare la capacità industriale indispensabile a produrre queste tecnologie in modo autonomo.

Un esempio emblematico è l'industria dei semiconduttori. I *chip* prodotti sono essenziali per la trasformazione digitale in corso, ma gli impianti necessari a tal fine richiedono investimenti imponenti. Negli Stati Uniti gli investimenti pubblici e privati in *high tech* sono concentrati in pochi grandi stabilimenti, con progetti da 30 a 65 miliardi di dollari.

In Europa, invece, la maggior parte degli investimenti in tali settori avviene a livello nazionale, principalmente attraverso aiuti di Stato, con progetti locali molto più piccoli, che non superano i 2 o 3 miliardi di euro, frammentati tra diversi Paesi, con priorità spesso divergenti e disarmonizzate.

È impossibile quindi che la Ue possa raggiungere l'obiettivo di aumentare le capacità tecnologiche senza una maggiore integrazione e coordinamento tra i Paesi membri e massicci investimenti da finanziare con debito comune.

La BCE stima ora che il fabbisogno di investimenti annuali in nuove tecnologie per il periodo 2025-2031 sarà pari a quasi 1.200 miliardi di euro, rispetto agli 800 miliardi di euro di un anno fa.

La quota di investimenti pubblici richiesti è quasi raddoppiata, passando dal 24% al 43% del totale, con un aumento di 510 miliardi di euro all'anno.

Il debito pubblico dell'Ue è conseguentemente destinato ad aumentare di 10 punti percentuali nel prossimo decennio, raggiungendo almeno il 93 per cento del PIL, sulla base delle ipotesi più ottimistiche.

Entro il 2030, la quota di mercato globale nel settore dell'*high tech* dovrebbe raggiungere il 20%, rispetto a meno del 10% attuale.

Se l'Europa - in nome dei vincoli di Maastricht - restasse tagliata fuori da questo ambito, non avrebbe alcuna speranza di confrontarsi con le potenze che vi stanno investendo massicciamente come Usa, Cina e India.

I risultati delle divergenze negli investimenti sono già sotto gli occhi di tutti. Sul solo fronte dell'Intelligenza artificiale lo scorso anno gli Usa hanno prodotto 40 grandi modelli di base, la Cina 15 e la Ue solo 3.

Perciò, sia considerando la dimensione del mercato interno sia quella delle tecnologie, l'Unione Europea ha una sola scelta: orientarsi verso nuove forme di integrazione che consentano di investire ingenti somme facendo debito comune oppure condannarsi all'arretratezza tecnologica e quindi all'irrilevanza su scala mondiale.

Esistono – come Draghi ha sottolineato più volte – un debito “buono” e un debito “cattivo”.

Il debito “cattivo” è quello improduttivo che lascia solo un peso alle future generazioni.

Il debito “buono”, invece, serve a sostenere investimenti strategici e ad incrementare la produttività, generando così la crescita necessaria per ripagarlo ampiamente.

Ormai in diversi settori è chiaro che il debito “buono” non può più essere sostenuto dai singoli Stati europei sia perché questo creerebbe un'insanabile divaricazione all'interno della Ue sia perché gli

investimenti effettuati in modo isolato non raggiungerebbero la “scala” necessaria a traguardare i necessari obiettivi strategici.

Solo strumenti di debito comune possono finanziare progetti europei di tale respiro da consentire alla Ue di recuperare il *gap* già creatosi con gli altri attori mondiali.

Ciò vale - come detto - per l'*high tech* ma anche per la difesa, la ricerca e sviluppo e l'energia, considerando gli investimenti necessari a favorire reti e infrastrutture europee.

Con il Covid ha funzionato. L'Unione Europea ha già dimostrato di saper essere solidale, facendo fronte alle emergenze senza far soccombere i Paesi più deboli.

Abbiamo infranto tabù storici, come il debito comune nel programma *Next Generation EU*, aiutandoci reciprocamente e siamo stati capaci di sostenere in modo importante l'Ucraina durante l'invasione russa. Erano risposte a situazioni d'emergenza e per farvi fronte non abbiamo esitato a sospendere le regole di Maastricht.

La vera sfida è ora saper agire con altrettanta determinazione in tempi “normali”, per affrontare insieme non più situazioni emergenziali ma le nuove dinamiche del mondo.

Sul fronte energetico, va sottolineato che oggi i prezzi del gas naturale nell'UE sono quasi quattro volte superiori a quelli degli Stati Uniti e della Cina e, conseguentemente, i costi dell'energia industriale sono per noi in media più che raddoppiati.

Se questo divario – che è frutto soprattutto delle sanzioni imposte alla Russia a partire al 2022 - non si ridurrà, anche la transizione digitale dell'Europa sarà impedita. L'energia, infatti, è fondamentale per promuovere l'Intelligenza artificiale, che è fortemente energivora.

La domanda di elettricità dei centri dati in Europa è prevista in aumento del 70% entro il 2030 e l'energia rappresenta già fino al 40% dei loro costi operativi.

La decarbonizzazione è la strada migliore a lungo termine per raggiungere l'indipendenza energetica della Ue, nonostante la sua mancanza di risorse naturali, ma, per far funzionare un sistema basato in gran parte sulle energie rinnovabili oltre che sul nucleare di nuova generazione, sono necessari investimenti rapidi e massicci nelle reti, nelle interconnessioni e nei nuovi impianti e ancora una volta simili livelli di investimenti richiedono debito comune fuori dai parametri restrittivi del Patto di stabilità, come si è fatto con le spese di difesa e con quelle per il Covid.

L'Europa, inoltre, è oggi il più grande acquirente mondiale di GNL statunitense e si è impegnata ad acquistare fino a 750 miliardi di dollari di prodotti energetici americani, azzerando allo stesso tempo le importazioni di idrocarburi dalla Russia.

Da marzo, però il GNL sbarcato in Europa è costato il 60-90 % in più rispetto allo stesso gas negli Stati Uniti, anche al netto dei costi logistici e di rigassificazione.

Se però gli acquisti dell'Ue fossero collettivi, potrebbero certamente ridurre questo divario, rafforzando il nostro potere contrattuale, riducendo i margini degli intermediari e proteggendoci dalla volatilità dei mercati *spot*.

Finora, la risposta dell'Europa è caduta in due trappole: sforzi nazionali non coordinati e fiducia cieca nelle forze di mercato. Il primo approccio non potrà mai produrre risultati su larga scala. Il secondo è impossibile quando altri Paesi distorcono i mercati e alterano le condizioni di concorrenza.

Dobbiamo, invece, sviluppare la capacità di renderci autonomi e resistere alle pressioni almeno nei settori chiave: difesa, industria pesante, energia e nuove tecnologie.

Una parte del lavoro da fare è eliminare le barriere interne non essenziali e rivedere il sistema delle autorizzazioni in settori chiave come quello energetico.

L'altra parte è trovare un accordo per finanziare i vasti investimenti necessari, stimati intorno a 1,2 trilioni di euro all'anno, nei settori strategici retti da economie di scala, facendo debito comune in deroga ai parametri del nuovo Patto di stabilità e crescita.

Per fare questo l'Europa deve spingersi in una direzione federale ma la conseguente cessione di sovranità da parte dei singoli Stati non potrà essere accettata se le Istituzioni europee non vengono radicalmente riformate in senso democratico, divenendo espressione diretta non più dei Governi ma dei popoli.